GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXIII / N 4 / 22-28 GENNAIO 1975 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Jura re di Napoli

Il dissidio tra Anastasi e Bettega e le beghe di Altafini condizionano la Juventus

L'anno santo di Chinaglia

Gigi Riva salverà il dottor Pedata

L'anno scorso andò così

SERIE A

1973-'74 — 14. GIORNATA

Bologna-Milan	3-2
Fiorentina-Juventus	2-0
Genoa-Verona	1-0
Lazio-*Foggia	1-0
Cagliari-*Inter	1-0
L. Vicenza-Sampdoria	0-0
Roma-Cesena	1-0
Torino-Napoli	1-1

MARCATORI

11 reti: Boninsegna (Inter).
10 reti: Riva (Cagliari).
9 reti: Cuccureddu (Juventus).
8 reti: Chiarugi (Milan).
7 reti: Clerici (Napoli), **Chinaglia** (Lazio).
5 reti: Altafini (Juventus), **Rivera** (Milan), **Savoldi** (Bologna), **Canè** (Napoli).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Lazio	21	14	9	3	2	14	7	—
Juventus	19	14	8	3	3	25	15	— 2
Fiorentina	18	14	6	6	2	15	7	— 3
Napoli	18	14	7	4	3	16	9	— 3
Milan	16	14	6	4	4	21	18	— 5
Bologna	15	14	3	9	2	17	12	— 6
Foggia	15	14	5	5	4	10	14	— 6
Inter	15	14	5	5	4	20	16	— 6
Cagliari	14	14	3	8	3	12	14	— 7
Torino	14	14	3	8	3	10	10	— 7
Cesena	13	14	2	9	3	10	11	— 8
Roma	11	14	5	1	8	11	15	—10
Genoa	9	14	2	5	7	8	17	—12
Verona	8	14	3	2	9	12	20	—13
Vicenza	8	14	1	6	7	9	22	—13
Sampdoria *	8	14	2	7	5	11	14	—11

* 3 punti di penalizzazione

SERIE B

1973-'74 — 16. GIORNATA

Arezzo-Brindisi	1-0
Atalanta-Spal	0-0
Ascoli-*Brescia	1-0
Catania-*Catanzaro	1-0
Novara-Avellino (spn)	0-0
Taranto-Reggina	2-0
Reggiana-Bari	1-0
Ternana-Como	1-0
Varese-Parma	2-1

MARCATORI

8 reti: Rizzati (Parma), **Calloni** (Varese)
7 reti: Michesi (Brindisi), **Sega** (Parma).
6 reti: Campanini (Ascoli), **Libera** (Varese), **Sperotto** (Avellino), **Enzo** (Novara), **Zandoli** (Reggiana), **La Rosa** (Palermo).
5 reti: Spagnolo (Catania), **Musa** e **Mujesan** (Arezzo), **Bertuzzo** (Brescia), **Gritti** e **Prunecchi** (Ternana).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Ascoli	22	16	7	8	1	18	9	— 1
Varese	20	16	7	5	3	22	13	— 4
Como	19	16	6	7	3	7	7	— 5
Novara	18	15	5	8	2	13	10	— 5
Parma	18	16	5	8	3	20	11	— 5
Spal	18	16	5	8	3	10	11	— 6
Ternana	18	16	6	6	4	17	8	— 7
Avellino	17	15	5	7	3	15	13	— 6
Catania	17	16	4	9	3	13	14	— 6
Brindisi	17	16	6	5	5	15	15	— 7
Taranto	17	16	5	7	4	10	19	— 8
Palermo	16	16	4	8	4	13	19	— 8
Reggiana	15	16	4	7	5	13	16	—10
Atalanta	14	16	3	9	4	5	7	—10
Arezzo	14	16	6	2	8	9	21	—10
Brescia	14	16	3	8	5	14	16	—10
Reggina	14	16	3	8	5	8	12	—10
Catanzaro	12	16	4	4	8	9	15	—12
Perugia	12	16	3	6	7	9	14	—12
Bari	6	16	1	4	11	1	14	—18

SERIE C

1973-'74 — 18. GIORNATA

Girone A

Clodiasottomarina-Belluno (g. ieri) 0-0; Derthona-Gavinovese 0-0; Lecco-Alessandria 0-0; Mantova-Udinese 0-0; Monza-Trento 1-0; Pro Vercelli-Legnano (g. ieri) 1-1; Savona-Seregno 0-0; Solbiatese-Bolzano 1-0; Triestina-Padova 1-0; Vigevano-Venezia 3-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Alessandria	26	18	10	6	2	17	4
Lecco	25	18	8	9	1	20	7
Venezia	23	17	8	7	2	19	10
Udinese	22	18	9	4	5	23	15
Monza	21	18	7	7	4	18	12
Pro Vercelli	20	18	6	8	4	21	11
Belluno	20	18	6	8	4	22	20
Mantova	19	17	6	7	4	18	15
Vigevano	18	17	7	4	6	16	16
Trento	18	18	5	8	5	20	15
Solbiatese	17	17	4	9	4	9	14
Bolzano	17	18	7	3	8	13	13
Gavinovese	16	18	4	8	6	14	22
Seregno	15	17	5	5	7	13	14
Clodiasottom.	15	18	3	9	6	10	15
Padova	15	18	4	7	7	14	19
Legnano	14	17	3	8	6	11	17
Triestina	12	18	2	8	8	12	25
Savona	11	18	3	5	10	10	22
Derthona	10	18	2	6	10	8	22

Girone B

Montevarchi-Empoli 1-0; Lucchese-Riccione 0-0; Massese-Olbia 4-1; Viareggio-*Piacenza 1-0; Pisa-Grosseto 0-0; Ravenna-Giulianova 1-1; Rimini-Livorno 2-0; Sambenedettese-Modena 3-1; Spezia-Prato 4-1; Torres-Cremonese 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Sambenedettese	26	18	10	6	2	24	9
Rimini	24	17	10	4	3	22	8
Pisa	23	18	9	5	4	12	7
Giulianova	22	18	7	8	3	17	9
Lucchese	21	18	6	9	3	14	10
Spezia	20	18	7	6	5	17	12
Grosseto	20	18	6	8	4	19	15
Massese	20	18	7	6	5	12	9
Livorno	18	18	5	8	5	9	10
Cremonese	18	18	5	8	5	15	17
Riccione	18	18	4	10	4	12	15
Montevarchi	18	18	7	4	7	11	15
Piacenza	17	17	4	9	4	11	11
Ravenna	16	18	5	6	7	17	17
Modena	16	18	5	6	7	16	17
Viareggio	15	18	5	5	8	14	17
Olbia	14	18	4	6	8	12	19
Empoli	12	18	4	4	10	9	18
Torres	12	18	3	6	9	6	16
Prato	8	18	1	6	10	7	25

Girone C

Siracusa-*Barletta 1-0; Casertana-Frosinone 2-0; Chieti-Matera 2-0; Cosenza-Acireale 2-0; Latina-Crotone 1-1; Lecce-Pescara 3-0; Nocerina-*Marsala 1-0; Pro Vasto-Juve Stabia 1-1; Salernitana-Sorrento 1-0; Turris-Trapani 4-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Pescara	24	18	8	8	2	22	9
Casertana	24	18	9	6	3	17	8
Nocerina	24	18	7	10	1	19	11
Lecce	23	18	9	6	3	20	11
Turris	20	18	7	6	5	22	17
Frosinone	20	18	6	8	4	12	10
Siracusa	20	18	5	10	3	12	11
Chieti	19	18	8	3	7	26	21
Salernitana	19	18	8	3	7	19	16
Trapani	18	18	5	8	5	16	17
Sorrento	17	18	7	3	8	15	13
Matera	17	18	6	5	7	20	19
Acireale	17	18	4	9	5	11	10
Marsala	17	18	5	7	6	11	14
Crotone	16	18	5	6	7	11	14
Pro Vasto	16	18	4	8	6	12	16
Barletta	13	18	3	7	8	10	19
Latina	13	18	1	11	6	5	14
Juve Stabia	11	18	1	9	8	11	23
Cosenza	11	18	3	5	10	8	26

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

La Roma è forte a centrocampo

Carissimo Gianni Brera, due domande:

1) Vorrei da lei un giudizio comparato, a seconda dei ruoli, fra i giocatori della Lazio e quelli della Roma.

2) Ne hanno già parlato tutti, ne parli anche lei: un giudizio su tutto questo caos del tentato colpo di stato.

CARMELO BONANINI, Palermo

1) Ho visto la Lazio abbastanza per poterne parlare, suppongo, con cognizione di causa; non ho visto abbastanza la Roma. Sono quindi esitante a risponderle e dubito anche molto di saperla accontentare. Apprezzi ad ogni modo la mia franchezza.

Vediamo:

LAZIO	ROMA
Pulici 8	Conti 6,5
Ghedin 6	Peccenini 6,5
Martini 6,5	Rocca 7+
Wilson 7—	Santarini 7—
Oddi 6,5	Batistoni 6,5
Nanni 6	Cordova 7+
Garlaschelli 6,5	Negrisolo 6
Re Cecconi 7—	Morini 6,5
Chinaglia 7,5	Prati 7—
Frustalupi 7	De Sisti 7
D'Amico 7 — —	Curcio 6

Proceda lei alla somma, per favore, e tenga presente che la Roma ha un centrocampo di raro valore, una difesa non inferiore a quella della Lazio. In attacco, sicuramente, stanno meglio i campioni d'Italia, ma Prati e gli occasionali goleadores inventati da Liedholm dimostrano ogni domenica che una rete (a zero) non fornisce meno punti di cinque (a quattro magari).

2) Debbo confessarle che io leggo solo i titoli riguardanti il golpe. Ho altro da fare che eccitare gli spruzzi della cistifellea « anche » per queste nefandezze. Purtroppo, non è possibile scegliersi una patria se non emigrando, con tutti i rischi e le umiliazioni che comporta l'inserimento in un'altra società nazionale. Nato in Lombardia, considero sfortunato retaggio appartenere a un paese come l'Italia e non finisco di ammirare Carlo Cattaneo che non avrebbe voluto saperne di uscire dalla Koenig-Kaisertum Danubiana. Poiché non è possibile tornare indietro, non starò a vaneggiare su quanto e accaduto dopo l'unificazione d'Italia. Qui stiamo e qui restiamo. Degli Italiani mi sono andato facendo un concetto che mi rattrista e mi indigna. Non sono intelligenti, non hanno voglia di lavorare e non sono onesti. A scuola ci avevano insegnato tutto il contrario. Ovviamente, non è che il carattere generale sia riscontrabile in ciascun individuo. Le eccezioni, che pure esistono, confermano la regola.

Bene, cioè male: il golpe è voglia di sopraffazione dei poveri e di ordine pro domo sua; è stato possibile concepirlo per il quasi totale logorio della causa europea. In un' Europa agiata e democratica, una reazione destrorsa non sarebbe stata concepibile. In una Europa avviata a dissoluzione economica e morale, era quasi inevitabile che insorgessero dei golpisti. L'America è la prima artefice del sotterramento dell'Europa, che le dava seri fastidi in campo economico: è però un fatto che, rovinandosi economicamente, gli Europei inclinano a sinistra: ed ecco allora negli Americani la sollecitudine di rovinare sì gli Europei, ma non di farli andare verso il socialismo sovietico: per evitare questo, non si può che ricorrere alle controrivoluzioni di destra, come fu, ad esempio, il fascismo mussoliniano.

Questa è in sintesi (personale, soggettiva, dico) la situazione economica e politica dei nostri anni dannati. Non essendo io comunista ortodosso, non sono nemmeno riformista. In tutta franchezza, non vedo alcuna via d'uscita, se non nel dolore e nella umiliazione. La sola cosa che posso consigliare a un Italiano è di lavorare per esprimere al meglio la propria personalità e costituire l'eccezione frammezzo a un popolo di imbecilli, di paurosi e di fannulloni. Il patriottismo più valido non è altro: essere bravi e onesti nel proprio lavoro.

A volte preferisco l'indifferenza

Caro Brera, seguo da tempo il Guerino e, da buon milanese, leggo anche il Giorno, Il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport. Vorrei da lei sapere perché in Italia la stampa dà così poco spazio al calcio estero che giudico di grandissimo interesse.

LIVIO GIORDANO, Milano

Caro amico, riceva intanto i miei complimenti per il numero di giornali che legge giornalmente e settimanalmente. Io acquisto sette quotidiani e un numero variabile di settimanali; questa incombenza mi tocca per aver ottenuto — de jure e de facto — di non frequentare le redazioni per le quali lavoro: ci andassi come un tempo, troverei la pigna di giornali freschi e non dovrei aspettare donna Giuditta con i giornali ogni mattina. Bene; lei stupisce che manchino tante notizie sul calcio straniero: è quasi normale in un paese provinciale e dunque pago di sé come il nostro. D'altronde, fra la assoluta e in fondo snobistica indifferenza per il calcio straniero e le gemebonde laudi che qualche nostro giornalista suole tributare a tutto quanto non è italiano, ebbene, io preferisco l'indifferenza.

Dopo i Mondiali non ho fatto che masticare amaro e inveire alla stupidità codina dei nostri novatori che trovano esempi determinanti persino nel metodo polacco, assolutamente estraneo al grande calcio internazionale. Qualche bell'ingegno è giunto a intervistare giornalisti francesi che non valgono più d'un bottone e sentire — per poi pubblicarle — tutte le squisitezze e i rimedi consigliati da quei supponenti imbecilli. Anche la recente classifica di « France Football » mi ha molto divertito. L'anno scorso, gli ineffabili colleghi francesi avevano stabilito che prima fosse l'Italia: e il bello è che qualcuno li ha presi sul serio: o non avevamo battuto brasiliani e inglesi? C'era molto da ridere. Io, ai Mondiali, ho additato un poverino che inciampava nelle primule a qualche collega francese e gli ho ringhiato: « A questo punto siamo per colpa vostra ». Qualcuno di loro ha sorriso storto; uno ha pure detto: « Non credevamo che fosse così ». Teste di cazzo! mi sono infuriato io, come non sapessi che ogni tanto, mancando il crack, andate per distribuzione politica. Quando avete scelto quel poverino, praticamente ci davate un coup de poignard dans le ballon. Ancora, assistendo a un' altra partita, un collega francese mi aveva confermato di credere nell'Italia come alla favorita pour sa defense. Lorsque j'entends un francais parler de football, ho ruggito, ca me fait chier. Naturalmente esageravo (quel collega, tanto incopetente di football, è però un bravo amico): ma che il redattore d'una rivistina anonima come « France Football » si permetta di consigliare agli italiani il modo « di guarire da certa mentalità », mi fa andare in bestia. I francesi non esistono letteralmente in pedata: e non esistono ahimé sì, perché sono ricchi e civili: nessuno di loro considera serio vivere pedatando. Ma che dobbiamo pensare dei giornalisti italiani che non lo sanno e si fanno consigliare? Dio, che barba!

Agostini uno splendido Arlecchino

Caro Brera, Giacomo Agostini ha dichiarato che continuerà a correre. Secondo te, perché si ostina a farlo, visto che i titoli più importanti li ha conquistati, il suo nome rimarrà per sempre nel libro d'oro delle due ruote e il suo conto in banca è al riparo da qualsiasi inflazione. Dice Mino: « Non correrei se non avessi ancora la passione, se non mi sentissi dentro qualcosa che mi spinge a salire in sella ». Ma è sufficiente questo per rischiare più del dovuto? Dove finisce la passione sportiva, fin dove essa può giustificare la temerarietà di certe imprese, e dove invece comincia la gratuita sfida al pericolo?

ANGELO COLACI, Bologna

Il mio amico Antoine Blondin, romanziere famoso, mi ha raccontato di aver intervistato Agostini per una rivista che gli ha dato mezzo milione di franchi. E' dunque venuto a Bergamo, Antoine, ed ha potuto constatare che Stendhal non esagerava quando l'ha proclamata la plus belle ville du monde. Da Bergamo, Antoine è andato a Lovere e ha lungamente conversato con Agostini, ricavandone l'impressione che fosse lui e non altri il favoloso Arlecchino. Cosa abbia scritto non so, né voglio sapere. Dal racconto di Antoine mi sono accorto che gli era convenuto parlare di

→

arciposta

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXIII - N. 4
22-28 GENNAIO 1975

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.96 - 27.97.49. Uffici di Firenze: P.za Antinori 6/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. Uffici di Genova: Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. Uffici di Padova: Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. Uffici di Torino: Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. Uffici di Roma: Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. Uffici di Brescia: Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. Milano - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici Il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

così grande campione senza dimostrare entusiasmo, anzi, lasciando trapelare almeno qualche dubbio sulla sua intelligenza.

Se Agostini fosse francese, i nostri amati cugini stravederebbero per lui e si esalterebbero per così eroica espressione dei valori della stirpe. Poiché da italiano smentisce tutto quanto essi amano pensare di noi, i francesi sono almeno esilarati dal ritratto di Antoine, che lo assimila a una maschera della commedia dell'arte. « Aveva sulla tuta tanti fregi, colori, simboli, scritte, che pensare ad Arlequin — m'ha detto Antoine — è stato per me cosa molto spontanea » (io aggiungerei doverosa).

Nonché offendermi, ho pensato che convenisse far conoscere meglio il paese di Arlecchino: ho dunque magnificato i bergamaschi come pura espressione della razza germanica. Intanto ad Antoine, che balbetta, gli si gonfiavano le vene del collo. I suoi occhietti mi guardavano con autentico odio: fatta una smorfia di sentito disgusto ha esclamato: « Tiens, l'avrei giurato! » M'avesse dato anche del razzista, il mio trionfo sarebbe stato completo.

Perché corre ancora Agostini? Perché gli piace recitare da protagonista la sua parte in commedia; perché il rischio dà ebbrezza come il più raffinato degli stupefacenti.

Il povero l'ho fatto fin troppo

Caro Brera, vorrei che rispondessi a queste mie due domande:

1) Se tu fossi operaio e ti mettessero in cassa integrazione, cosa faresti?

2) Cosa ne pensi dell'ippica? (mi rivolgo a te perché ti giudico persona intelligente e, come si suol dire, fuori della mischia).

LUIGI MILANI, Padova

Rispondo:

1) Mah, suppongo che per il momento aspetterei la paga e mi guarderei attorno per trovare un lavoro o un'occupazione meno precaria. E' una domanda conturbante, la sua. Che dovrei rispondere? Con qualche amico venuto su a morsi dalla gran bassura dei poveri mi dico a volte che — da veri salmoni — abbiamo fatto un favoloso crawl nella merda. L'idea di essere operaio non mi spaventa affatto, se restiamo sull'ipotesi generica; se poi rifletto a come si vive da operaio in questo paese, apprezzo maggiormente i sacrifici e la generosità di quelli che ci hanno insegnato il crawl; non ho neppure complessi di colpa, a dire il vero, perché il povero l'ho fatto fin troppo: il povero vero, dico, quello che patisce la fame senza saperlo (quelle boccarole, Dio bono), che non si può lavare e, per somma, feroce ironia, gli hanno pure insegnato che la pulizia è una virtù: quindi, non lavandosi, quel poveraccio è magari tormentato dai rimorsi, e il minimo che fa, quando proprio è sporco, si piglia i reumi, la polmonite, l'artrite deformante. Spero ella sappia che la pulizia è un piacere e, molto spesso, un vizio prelibato. Sull'argomento ho trovato con piacevole sorpresa una battuta della protagonista di « Pigmalione »: sir Bernard Shaw l'ha fatta uscire in accappatoio dal suo primo bagno borghese e le ha fatto esclamare: « Prima di oggi credevo che l'igiene fosse una virtù ».

2) Cosa penso dell'ippica? Tutto il bene possibile. Da piccolo amavo con tutti i sensi una puledrina che mi ha letteralmente spaccato il muso. Da quel momento sono nello stato d'animo di chi, tormentato dal desiderio, va a peccare sui bastioni e si prende la *chaudepisse*. In realtà, adoro i cavalli. La mia natura contadina si esalta nell'immagine d'un cavallo di sangue attaccato a un biroccino o montato come si deve sulle spiagge della mia riva o sui sentieri della mia tenuta (ideale).

Se lei intende per ippica l'esercizio degli ippodromi, il mio entusiasmo è un po' meno caldo, ma non per questo meno vivo. I miei amici Gianoli, Susini e Fossati seguitano a delirare anche lavorando sulle riunioni ippiche. L'ultima volta che ho visto una corsa fu al trotto, ospite del mio dentista, Rodolfo De Michelis. Lui conosceva tutti i cavalli e puntava a ragion veduta: io e Carley Mo giocavamo secondo simpatia di quarti e di criniere. Il dentista ha perso; noi non abbiamo vinto quasi nulla.

Luisin Gianoli ha pubblicato per Longanesi « A cavallo della natura ». Ha scritto pagine al solito così puttaniche sui cavalli da farmici sognare un paio di notti. I cavalli di Gianoli hanno da tre a mille gambe fervide e razzenti. Il libro è destinato a sicuro successo. Gianoli ha già scritto un'opera sul cavallo che è stata acquistata e tradotta in tutto il mondo. Per impostare i nipoti, Luisin mi ha confidato di essere tornato a cavalcare in campagna; i nipoti sono della sua stoffa e ci si divertono un mondo. Quando si è accorto che mi mordevo i denti per l'invidia, Luisin ha esclamato: « Devi venire anche... naturalmente, non dico che tu debba montare, alla tua età e con quella mole (il maledetto è più vecchio di me e magro come un picco): ma se guidi dal sediolo non puoi non divertirti un mondo ».

Per resistere alla tentazione debbo ricordarmi di come il mio amore sia stato ricambiato dalla puledrina che sapete. Il mio naso si è gonfiato e volto a ponente; la mandibola si è rotta; i denti si sono ammucchiati e distorti secondo nuovo capriccio di mascelle; mia madre mi ha ricevuto sulla porta e per non svenire mi ha preso a sonori scuffiotti.

Le amene invenzioni dei franciosi

Egregio dottor Brera, nel campionato transalpino si è tentato un nuovo esperimento: dare tre punti in classifica a quelle squadre che vincono con almeno tre reti di margine. Non pensi che anche in Italia una regola di tal genere stimolerebbe maggiormente le squadre ad attaccare per tutti i novanta minuti? Non si renderebbe il gioco del calcio più vivace ed interessante?

PAOLO ADARISI, Foggia

Senti ben qui un estimatore dei franciosi. Per me è un'idea fessa, perché premia solo i fortunati avversari d'una difesa poco valida. I francesi le inventano tutte per salvare il loro calcio, ma si guardano bene dal renderne allettante il professionismo: lo lasciano languire, lo aprono agli stranieri di ogni risma e paese: gli indigeni sono scarti morfologici e sociali: è chiaro allora che il francese medio se ne freghi delle pedate: orgoglioso com'è, non accetta di venire sconfitto ad ogni occasione. Così andando le cose, presto o tardi faremo anche noi lo stesso. I gol segnati non servono a niente; conta la qualità del gioco, non l'aritmetica. Più viene ripetuto, più il gesto atletico perde vigore emotivo. Pensi alla barba di certe partite di pallacanestro, per non citare che un gioco praticato, quello sì, da gente eccezionale per bellezza morfologica e naturale eleganza di mosse.

Gianni Brera

Ha messo in cantiere il quarto figlio per dimostrare a Bernardini di non essere vecchio ma ancora valido

La rivincita di Mazzola

MILANO - Sandro Mazzola l'otto novembre ha compiuto trentadue anni e Fulvio Bernardini, appena diventato Commissario Unico della Nazionale l'ha mandato in pensione anche se ai campionati del mondo era stato il migliore degli italiani.

Trentadue anni, per un calciatore, non sono pochi, anche se in fondo Bernardini continua a convocare giocatori più anziani di Mazzola. Il figlio dell'indimenticabile Valentino caduto a Superga con il grande Torino, ha già avuto tante soddisfazioni dal calcio e continua ad averne come capitano dell'Inter. Inoltre il presidente Fraizzoli gli ha già garantito che quando smetterà di giocare, gli farà fare il Boniperti dell'Inter e lo nominerà amministratore delegato. Ha una sua agenzia di pubblicità, la «Lista», che sta andando a gonfie vele, e fa pure i Caroselli per reclamizzare il cioccolato della Ferrero. Sta scrivendo un libro per raccontare tutti i retroscena del calcio italiano e ha avuto anche interessanti proposte per fare il giornalista sportivo.

In tutti questi anni ha messo da parte in media cinquanta milioni l'anno e il futuro non lo spaventa di certo. Ha una bella casa a Monza (perché non ama il chiasso di Milano) e due ville, una al mare (a Sanremo) e una in montagna (a Selvino). Gira in Mercedes ed è pure commendatore al merito della Repubblica. Potrebbe ritenersi appagato, ma ha ancora qualche ambizione. Non si sente vecchio né come calciatore né tanto meno come uomo. Per questo ha annunciato con orgoglio ai compagni di squadra che presto diventerà padre per la quarta volta. Ha voluto un nuovo figlio per dimostrare a Bernardini che si considera ancora giovane.

Mazzola è sposato da quasi undici anni, perché si è deciso al gran passo quando era ancora molto giovane, ventun anni appena. Dopo il matrimonio invece di partire per il viaggio di nozze, partì per il ritiro perchè l'Inter doveva disputare lo spareggio con il Bologna. Vinse lo scudetto il Bologna di Bernardini, ma Mazzola si mostrò felice lo stesso perché era sicuro di aver trovato la donna giusta. Ha voluto sposarsi giovane, perché sentiva il bisogno di avere una famiglia tutta sua. Suo padre, quando si schiantò con l'aeroplano, si era già diviso dalla moglie e viveva a Torino con un'altra donna. Sua madre Emilia Ranaldi, si è risposata quando lui aveva nove anni con un commerciante Pietro Taggini, che gli ha fatto da padre e l'ha diplomato ragioniere. Un gran brav'uomo che ha sempre chiamato papà. Però sin da ragazzo Sandro ha accusato la mancanza di una famiglia veramente sua, è cresciuto con questi complessi. E appena ha potuto si è sposato.

La sua storia d'amore è molto bella perché è molto semplice. Una storia pulita: « *Un giorno sono andato a Sesto San Giovanni con i miei a trovare una famiglia amica, ha raccontato. C'era una ragazza della mia età e ci annoiavamo molto mentre i grandi parlavano. Allora lei mi ha portato in casa di un'amica sua, Graziella, che dava una festa. Io entro e vedo là in fondo la mia anima gemella. Ci siamo guardati e abbiamo ballato un po'. Un anno dopo, altra festa in casa della mia amica che compie gli anni: mi viene un colpo perché c'è ancora Graziella. Io le avevo telefonato qualche volta ma suo padre era un veneto tremendo. Questa volta dice:* « *Chiamiami alle due quando papà dorme* ». *Andavo a prenderla al British dove studiava, venti minuti a piedi da casa mia perché il tram costava trenta lire: il tempo di darci un'occhiatina. Passa ancora un anno, altra festa: si usavano. Lei ha compiuto 18 anni ma può uscire solo la domenica pomeriggio quando io gioco fuori Milano.*

Una sera però ci diamo appuntamento in piazza Missori, io con un amico, lei con un'amica, invece arrivano in quattro; giriamo tutti e sei per piazza Missori, poi loro se ne vanno e io resto come un cretino, porca miseria, mentre il mio amico me ne dice di tutti i colori. Poi finalmente una domenica ho giocato al mattino e ci siamo incontrati noi due con calma. Finché un giorno suo padre mi risponde al telefono: « *Chi xe sto moscon chel gira sempre qua? Mi vogio vederlo* ». *Io spiego a Graziella che il giorno che posso sposarla arrivo a casa sua con una bottiglia di champagne. Infatti una sera mi bardo di scuro, compro un* « *Christal* » *del '62 e faccio tutta la scena. Ero così imbarazzato che alla fine della serata mio suocero non aveva ancora capito che facevo sul serio* ».

Non si è mai pentito della decisione: Graziella Galante è tutto per lui. « *E' moglie, madre, amante e figlia al momento giusto — spiega orgoglioso di lei —. Ha una forza interiore notevole, è molto femminile: io odio le donne mascoline, quelle che vogliono giocare al calcio, per esempio. Ho potuto sposarla giovanissimo grazie al calcio, altrimenti avrei dovuto aspettare la fine dell'Università. E adesso penso che abbiamo buttato via quegli anni di fidanzamento. Potevamo sposarci prima, tanto io ero sicuro.*

Dal felice matrimonio sono nate prima due femminucce, Ilaria detta Iaia che ha 10 anni, e Valentina, ossia Titti, che ne ha 9. Per avere il maschio Mazzola, credendo a una leggenda popolare si fece crescere i baffi ed arrivò Sandro junior, detto Buli, che ora ha sei anni e gioca divinamente al calcio. E' nato con il pallone, ed Heriberto Herrera voleva che il padre lo portasse ad Appiano Gentile per insegnare ai grandi come si gioca al calcio. Il quarto figlio lo farà ringiovanire di dieci anni. In barba a Bernardini che l'ha messo da parte come un ferro vecchio.

Etta Palmieri

Vanna Brosio è stata tradita e delusa dall'amore, dai bianconeri mai. «I ritiri eccitano le donne dei calciatori»

Spinosi e la Juve la fanno impazzire

Tra le più belle donne dello spettacolo che si sono fatte notare tra il pubblico dell'ultima partita Lazio-Juventus c'era anche lei, urlante, su tutte le furie, in uno di quegli atteggiamenti tifosi di cui molta gente si veste non appena mette piede allo stadio, dimenticando la propria classe, la rispettabilità, la professione, perdendo ogni senso del pudore.

Vanna Brosio, torinese, trentun anni, per le sue forme procaci ed il suo atteggiamento da finta svampita che fa tanto « America-anni-cinquanta », è oggi considerata la più sexy tra le presentatrici della televisione italiana. Cantava, fino a qualche anno fa, e neanche male, a detta di molti; ma senza molto successo. Ebbe il torto di restare fedele ad un certo esprimersi classico, alla Julie London, mentre nascevano prodotti discografici come Morandi e la Pavone, mentre si lanciavano i cantanti come i detersivi, in quegli anni che videro il « boom » dell'industria della canzonetta.

Incapace di cambiare, con il suo canto, anche un suo modo di essere, rinunciava presto alla battaglia musicale per adoperare in altri campi le sue doti di simpatia e di piacevolezza fisica: divenne animatrice di una importante trasmissione televisiva, « Adesso musica », ancora oggi molto popolare, presentando al pubblico senza alcun risentimento tanti suoi colleghi cantanti più fortunati di lei. Un breve ritorno al canto, il suo show « confidenziale » di questi giorni alla « Clef » uno dei più sofisticati locali notturni romani, una parentesi cinematografica ne « I bianchi cavalli d'agosto » ed un progetto di partenza per il Belgio, dove sarà animatrice di un importante locale di Bruxelles: queste le sole « alzate di testa » dell'anno di Vanna Brosio, che si considera ormai una tranquilla professionista al servizio della RAI, con qualche mania strana, quella dei gatti persiani, ed una grande passione: la Juventus.

Bella, provocante, famosa e sulla cresta dell'onda, Vanna Brosio quando va a vedere la Juventus si scatena, dimentica la propria classe e perde ogni senso del pudore

— Vanna, lei è appassionata di calcio, notoriamente tifosa della Juve. E' un fatto patriottico, per lei che è torinese, oppure una passione da collegare a ricordi sentimentali, a scelte suggerite da fatti di ambiente. Insomma a quando risale e come è nata la sua passione per il calcio?

« Io sono stata una tifosa bam-

bina. Da ragazzina andavo sempre alla partita, a Torino, con qualche zio, e sono sempre stata pazza per la Juventus. Crescendo, poi lo sono diventata ancor di più, e dovunque fosse raggiungibile la mia squadra sono sempre corsa a vederla, anche a discapito di certe situazioni mie importanti, come il lavoro e l'amore. Ed ho fatto bene, perché dal lavoro e dall'amore sono stata spesso tradita e delusa, dalla Juve mai. Un amore che merita l'eternità, quello per una squadra, lo pensano in molti, in Italia ».

— A questo proposito, come giudica il fenomeno del « tifo », questo atteggiamento passionale degli italiani che fanno del calcio qualcosa di più di uno sport popolare, un « credo », una bandiera, un'« ultima spiaggia »?

« Lo giudico un fenomeno produttivo sul piano della comunicazione, dell'intesa umana, così difficile al giorno d'oggi. Il calcio accomuna ignoranti ed intellettuali, ricchi e poveri, cafoni e snob.

— E del divismo calcistico, cosa pensa? Lo trova giusto? Come personaggio pubblico, lei invidia la popolarità di certi calciatori?

« Sì, in un certo senso mi fa un po' rabbia, a dire la verità, perché mi sembra che si esageri un po' sia nell'osannare che nel criticare certi giocatori, anche perché spesso si montano la testa e finiscono per giocare male».

— Una sua opinione della figura del calciatore?

« La trovo stupenda. Contrariamente a quello che dicono spesso, che sono stupidi, incolti, poco sensibili, io adoro il personaggio del calciatore in genere ».

— Potrebbe innamorarsi di un giocatore?

« Molto facilmente. Da bambina sognavo di sposare un calciatore o un medico, due personaggi molto diversi che avrebbero soddisfatto un lato particolare del mio carattere. Il calciatore, la figura dell'uomo forte fisicamente, quindi protettiva; il medico, forte intellettualmente, protettivo sotto un altro aspetto. Ho sempre desiderato sentirmi protetta ».

— Come donna di un calciatore, sarebbe disposta a sopportare i suoi ritiri, le sue assenze da casa, la regolarità allucinante di una vita condizionata dal calcio fin nei suoi aspetti più intimi, sesso compreso? ».

« Amando il mio uomo, l'idea di queste proibizioni mi eciterebbe ancora di più! Pensi che bello, dover aspettare la domenica sera, per festeggiarlo, se ha vinto, e per consolarlo, se ha perso! ».

— Conosce personalmente qualche giocatore?

« Quelli della Juve li conosco tutti. Mi era stato proposto di diventare la mascotte della squadra, ma penso che sia una posizione molto delicata, quella della mascotte. Se la squadra vince, tutto bene, ma se perde, possono pensare che io porti jella! »

— Adesso, Vanna, cerchiamo di fare una classifica, per scherzo, naturalmente, dei nostri giocatori più famosi. Secondo lei qual è il calciatore più sensuale?

« Sono indecisa tra Capello e Anastasi, che sono due "boni" tremendi. Forse Capello, che penso riderà di questa mia definizione! ».

— Il più intelligente?

« Rivera, senza alcun dubbio ».

— Il più arrivista?

« In genere tutti. Uno che non è arrivista non si mette a fare il calciatore ».

— Il più semplice?

« Mazzola ».

— Il più umano?

« Spinosi. E' stupendo, Spinosi, me l'ero dimenticato, lo potevo mettere tra i più sexy! Tra l'altro è romano e scapolo, il mio ideale ».

— Il più chic? ».

« Il "Barone", Causio, che merita questo soprannome per il suo modo di portare gli abiti ».

— Il più bello fisicamente?

« Spinosi: fino a qualche anno fa era Rivera il più bello, ora non mi piace più, è diventato scontroso. Spinosi è il più bello, in senso assoluto ».

Nicoletta Roberto

Ferlaino è accusato di strumentalizzare la tifoseria
Per rinnovare (al minimo) il contratto
di Vinicio lascia trapelare le voci più disparate

Le manovre del despota don Corrado

NAPOLI - Pare che la guerra sia proprio aperta. Da una parte Ferlaino, dall'altra i tifosi organizzati, quelli cioè dei 100 clubs Napoli, capeggiata da Della Rossa e Scudellaro, con apporti casertani e salernitani. Della cosa se n'è occupato perfino «il Quotidiano dei lavoratori» autore di un attacco spregiudicato e sintetizzato in questa dura allocuzione: «la follia di Fuorigrotta è condivisa da tutti i proletari.

L'accusa che i tifosi muovono a Ferlaino è di averli strumentalizzati in occasione del decreto di sfratto che l'assessore ai Lavori Pubblici Locoratolo emanò nei confronti dell'ex convento del Sacro Cuore, acquistato alcuni anni fa dal presidente del sodalizio partenopeo e recentemente trasformato in sede del Napoli.

Quando Locoratolo disse che il convento serviva al comune per farne una scuola Ferlaino s'avvicinò ai clubs Napoli, in maniera cordiale e affettuosa e addirittura ne venne fuori un comitato di reggenza affidato al banchiere Fabbrocini, al costruttore Corsicato e all'avvocato Della Rosa. «Il risultato pratico — dicono i tifosi — fu che come un solo uomo insorgemmo contro l'assessore che voleva privare il Napoli della sua dimora e il decreto rientrò, a furor di popolo».

Ottenuto lo scopo i tifosi sono stati abbandonati a se stessi; Ferlaino non li avrebbe più degnati di una parola e addirittura, incontrando un giorno uno dei capi dei club riuniti, appunto Enzo Scudellaro, che l'accusava di egoismo e di tante altre cose, don Corrado avrebbe risposto con un cinico: «io non la conosco», che avrebbe mandato letteralmente in bestia il baffuto capotifoso, tra l'altro attore dialettale e recentemente selezionato per un film con Nanni Loy. Non ritenendo di dover agire in maniera diversa Scudellaro non ha fatto altro che sfidare Ferlaino a duello. Naturalmente da un orecchio di Ferlaino è entrata la sfida del capotifoso e dall'altra è uscita. «Vedete un po' cosa può mai accadere ad un presidente di una società di calcio a Napoli — ha commentato Ferlaino — è mai possibile andare avanti così?». Ha ragione o ha torto Ferlaino? Grappone, un assicuratore che in un primo momento era stato portato alla testa dei clubs Napoli e poi, subito dopo, fatto fuori perché sospettato di stare tramando contro il Napoli stesso, (o meglio contro Ferlaino) sostiene che il presidente ha torto marcio. «Fa e disfa la matassa come gli piace».

Tornando comunque al duello che si faccia sembra improbabile ma sotto la cenere caduta sullo «Impichemant Ferlaino-tifosi», dopo la utile vittoria di Roma, il fuoco cova, e come! Oltretutto si parla con insistenza, da una certa parte, della intenzione di un circolo nautico napoletano a voler dare un assetto più democratico al Napoli, ormai affidato ad una sola persona, sia pur con qualche socio di minoranza accanto. Son voci, naturalmente, ma che in vista del bailamme delle ormai prossime elezioni regionali, trovano riscontro presso ambienti politici di un certo livello.

Dal canto suo Ferlaino tiene duro. Sa di possedere una gran forza tra le mani (una forza che ha indotto un partito politico a chiedergli di entrare nella lista con il numero 11) e non molla di un solo centimetro. Oltretutto con gli incassi e la notevole quota abbonamenti raggiunta questa estate, Ferlaino s'è reso conto che il calcio può anche, se abilmente amministrato, trasformarsi in un autentico business, capace di fornire un liquido quindicinale che nessuno più possiede, a meno che non spacci droga.

E Ferlaino, finalmente libero dagli spietati controlli ai quali lo sottoponeva Lauro, sta effettivamente amministrando il Napoli in un modo splendido. Se ne sta rendendo conto Vinicio, che dopo l'ottimo campionato dell'anno scorso, s'è visto confermare un contratto modesto anche per questa annata: 25 milioni annui.

E per giocare al ribasso in vista del rapporto di lavoro 75-76 quel furbacchione di presidente cosa ha fatto in questi giorni? Ha invitato a casa sua Chiappella, profittando dei molti interessi che ancora l'ex allenatore del Cagliari conserva a Napoli. Naturalmente c'è stato poi subito — chi ha reclamizzato il tete a tete — per fare in maniera che Vinicio non sollevi molto la cresta e don Corrado risparmi altri milioncini...

Ma il brasiliano ha giurato che non firmerà se questa volta Ferlaino non si dimostrerà generoso e soprattutto coscienzioso.

Le voci, le malignità, le notizie, gli intrighi s'intrecciano all'ombra del Vesuvio. C'è chi garantisce che tutte le economie che il Napoli sta facendo serviranno per portare l'anno prossimo a Napoli il sempiterno Riva, che così sistemerebbe una volta per tutte anche la sempre più complicata questione delle punte e, se non arriverà il Gigi, sembra quasi certo che lo sostituirebbe Mazzola. Ferlaino ha infatti scoperto con ritardo che le coppe internazionali danno quattrini e s'è molto doluto della eliminazione dalla UEFA. Di conseguenza punta per il 75-76 ad un notevole irrobustimento dell'organico e ad un potenziamento dell'attacco. Insomma l'oro a Napoli sembra brillare solo tra la verde erbetta del San Paolo, anzi tra i cementi degli spalti che ospitano i famosi proletari, autentici randelli di platino nelle mani dei «soliti grossi nomi della speculazione edilizia».

Ma se compra Riva e Mazzola è chiaro che a Ferlaino i tifosi perdonano tutto e forse gli eviteranno anche il duello con Scudellaro che, baffuto Masaniello, affermando che «sui suoli di Ferlaino non passa la tangenziale», spera almeno di fargli un graffio...

Guido Prestisimone

polemiche

di ELIO DOMENICONI

Il dramma del Genoa non è solo il dramma di una città. E' una tragedia che interessa tutto il calcio italiano, perché il calcio italiano è nato con il Genoa, perché il Genoa ha vinto nove scudetti e ha dato alla Nazionale giocatori che sono entrati nella leggenda, perché l'anno scorso in serie A il Genoa ha incassato un miliardo e trecento milioni. Con introiti del genere, meriterebbe di essere nei primi dieci posti della massima divisione; invece, a meno di un miracolo, nel quale nessuno osa più credere, rimarrà in serie B e sarà sempre in crisi.

E' facile scaricare le colpe sul presidente e sull'allenatore come fa la piazza e certa stampa che aizza le masse. Ci si dimentica che prima di Fossati si contestava Ferrino e che quelli stessi che ora vorrebbero Silvestri al posto di Vincenzi, l'anno scorso avevano chiesto la testa dello stesso Silvestri, che è rimasto a Genova come general manager solo perché c'era un impegno biennale da rispettare.

Silvestri è una persona seria e si è rifiutato di scalzare Vincenzi. Non ha voluto prendersi la patata bollente anche perché è troppo furbo. Se avesse accettato, magari credendo in perfetta buona fede di fare il bene del Genoa, i soliti maligni avrebbero gridato: avete visto che era tutta una congiura? Silvestri ha sbagliato apposta la campagna acquisti vendite, per mettere in difficoltà Vincenzi e farsi rimpiangere. Silvestri adesso ha altri progetti, e in linea di massima ha accettato di tornare a Cagliari.

Tutta la piazza ora contesta Vincenzi. Silvestri però ha rifiutato di scalzarlo, forse ricordandosi di quando, un anno addietro, contestavano lui

Il Genoa adesso paga le colpe del suo pubblico

E' troppo facile dire: via Fossati, facciamo piazza pulita, ricominciamo da capo. Si contestava Gadolla, quindici anni fa. Poi si è sparato a zero su tutti i suoi successori compresi gli onorevoli, che avevano assunto il comando delle operazioni convinti di riportare il Genoa in serie A e poi l'avevano portato invece in serie C. Il Genoa ha bruciato una legione di allenatori, da Viani a Bonizzoni, da Tabanelli a Campatelli, da Fogaro a Ghezzi, da Amaral a Lerici, da Viviani a Silvestri. Ora toccherà a Vincenzi. E' possibile che sia sempre colpa degli allenatori? Si dirà che è anche colpa dei dirigenti. Ma anche i dirigenti fanno la fine degli allenatori. Berrino, presidente entusiasta che aveva addirittura programmato lo scudetto e che aveva cercato di dare al Genoa una struttura manageriale, prima di andarsene ha interpellato tutti i più grossi industriali della città. Ma tutti hanno rifiutato, perché il Genoa fa paura a tutti. Genova è una città strana: difficile, a volte persino cattiva. Chi si mette in vista, viene immediatamente bersagliato. Per questo i genovesi autentici preferiscono rimanere sempre nell'ombra, vanno vestiti da barboni anche se in banca hanno i miliardi, non ricevono in casa nessuno perché temono sempre che qualcuno vada a riferire certi particolari agli agenti del fisco. Berrino era riuscito a convincere Garrone, ma il petroliere ha fatto marcia indietro quando il suo nome è stato tirato in ballo per il golpe di Borghese. Un tempo si interessava del Genoa pure il cardinale Siri, che da ragazzo aveva giocato a fianco di De Prà.

Resta Fossati, un imprenditore che si è fatto da sé, che ha cominciato da muratore e con il boom dell'edilizia è diventato miliardario. Per anni il suo unico hobby è stato il Genoa, ora la moglie Marisa l'ha convinto a comprarsi il panfilo per andare in crociera durante l'estate e a concedersi almeno dieci giorni di neve a Corvara nel periodo natalizio. Fossati non rappresenta certo l'optimum per una città come Genova, che un tempo aveva meritato l'appellativo di superba. Ci sono tanti genovesi più ricchi di lui e magari di mentalità più aperta, ma questi ipotetici presidenti ideali non hanno nessuna intenzione di prendere il posto dell'ex muratore Fossati; quindi è assurdo che i tifosi facciano le votazioni come se fossero al Parlamento, dove dovessero concedere o meno la fiducia al Governo. Fossati non è Moro. Il centro di Coordinamento dei clubs rossoblù non è il Parlamento della Repubblica italiana, certe imitazioni fanna francamente ridere. Adesso tanti presidenti si accorgono che il tifo organizzato è una arma a doppio taglio, perché i tifosi non si limitano a gridare « alé Genoa », ma pretendono di condizionare certe decisioni della società. L'azionariato popolare ha risolto solo un problema momentaneo (perché durante il commissariato Meneghini servì per pagare gli stipendi ai giocatori), ma ha creato una serie di complicazioni. Perché sono tutti azionisti da 2.500 lire, che a norma di legge devono essere - convocati all'assemblea con lettere raccomandata. Pensate cosa viene a costare al Genoa ogni assemblea con 18 mila raccomandate, e poi sono assemblee che non servono a nulla, perché Fossati ha la maggioranza delle azioni e quindi fa quello che vuole.

Cambiare l'allenatore e cambiare il presidente, si dice. E i tifosi non hanno torto, visti i risultati. Ma chi chiamare al posto di Fossati e di Vincenzi? Si arrivò a chiamare alla presidenza del Genoa, un imprenditore di un'altra regione, il toscano Tongiani. Ma Tongiani tagliò la corda in fredda dopo averci rimesso di tasca sua più di 50 milioni.

Il pubblico, poi, è spesso aizzato da una stampa che difficilmente cerca di educare, questo pubblico che minaccia sfracelli.

A Genova ci sono troppe lotte intestine. C'è il partito di Fossati e quello di Berrino. Se a Genova si bruciano tutti gli allenatori, tutti i dirigenti, tutti i managers e tutti i giocatori, un motivo ci dovrà pur essere. Ma il problema non si risolve certo continuando a cambiare dirigenti, giocatori e tecnici.

esclusivo

Riva e Facchetti, interpellati non hanno detto di no. Col football «made in USA» guadagnerebbero sessanta milioni l'anno

Chi vuol far l'amerikano?

Luigi Riva e Giacinto Facchetti cambiano attività: si daranno al football americano, un gioco tipicamente « yankee », che i boss dello sport professionistico statunitense hanno deciso di lanciare in grande stile anche in Europa. Si tratta di una specie di rugby, che si gioca con tanto di casco e altre bardature protettive, che, a quanto sembra, sono più utili al fine spettacolare che a quello di evitare incidenti, visto che ogni stagione parecchi giocatori subiscono gravi infortuni.

Circa quattro anni fa, Robert Kap, prima allenatore, poi general manager delle principali squadre professionistiche di football con l'aiuto economico di alcuni suoi doviziosi amici texani, decise di fondare la « Intercontinental Football League », per esportare nel mondo lo sport che, negli ultimi dieci anni, ha conquistato il maggior numero di spettatori negli Stati Uniti. Un successo, dicono gli esperti, dovuto alla violenza feroce del gioco.

Oggi il piano di Kap è diventato realtà e il prossimo giugno verrà disputato il primo campionato europeo, fra sei squadre, che per la quasi totalità verranno composte dai migliori giocatori professionisti americani. I Gladiatori di Roma, i Conquistatori di Berlino e gli Alma Vagantes di Barcellona formeranno un girone; l'altro sarà composto dagli Orsi di Berlino, dai Leoni di Monaco di Baviera e dai Lipizers di Vienna. I due club vincenti i rispettivi raggruppamenti si giocheranno il titolo continentale al meglio delle tre partite. Poi la squadra campione d'Europa affronterà quella campione d'America per l'alloro mondiale.

Tutta l'operazione verrà a costare ben dieci milioni di dollari (sei miliardi di lire), ma già adesso il gruppo che finanzia la operazione è sicuro di chiudere almeno in pareggio, infatti il successo economico dell'impresa è già garantito da accordi pubblicitari di vasta portata e dal contratto firmato con una delle più importanti stazioni televisive americane, per la trasmissione delle partite negli USA.

Il presidente della squadra romana, che ovviamente avrà la maglia giallo-rossa, è Bruno Beneck, il dinamico regista della televisione e anche massimo esponente della federbaseball.

« Mi sono già incontrato con Franchi e Carraro — dice Beneck — per spiegargli che il football americano non vuole assolutamente fare la concorrenza al calcio. Quest'anno in Italia si giocheranno solo due partite e in futuro, al massimo, potranno diventare sei. Poi, l'attività si svolgerà *solo* quando il calcio ufficiale è in vacanza. Le gare interne dei Gladiatori si giocheranno al Flaminio e in linea di principio abbiamo già scelto le date, il 18 e il 25 giugno ».

In cerca di un « kicker »

— In che maniera verrà reclamizzato questo nuovo sport?

« Ovviamente per mezzo di radio, televisione e giornali. Ma abbiamo altri assi nella manica. Nel football esiste un ruolo, quello di « kicker », dove occorre un calcio molto preciso di 60-70 metri. Il giocatore che ricopre questo ruolo viene chiamato in campo esclusivamente per assolvere a questo compito, con un calcio da fermo. Per questo motivo gli americani, già da qualche anno, vengono in Europa per ingaggiare calciatori di modesta fama, che, però, posseggano questa potenza di calcio. Il più famoso, che ha attraversato l'oceano, è stato il nazionale austriaco Tony Frich, autore di due gol nella partita di qualche tempo fa, in cui l'Austria vinse a Wembley contro l'Inghilterra... ».

— Sì, ma non ha ancora detto quale sarà il vostro asso nella manica?

« Molto semplice: per ricoprire il ruolo di « kicker » nei Gladiatori abbiamo già interpellato Riva e Facchetti. Se accetteranno sono sicuro che al Flaminio avremo sempre il tutto esaurito. I due giocatori sono rimasti meravigliati della nostra richie-

Il football americano arriva in Europa con un regolare Campionato. Vi parteciperà pure una squadra romana (I Gladiatori) il cui presidente sarà Bruno Beneck. Ma le sorprese non sono finite: Beneck ha tutte le intenzioni di far giocare nel ruolo di kicker, dove occorre un lancio molto preciso di 60-70 metri, nientemeno che Gigi Riva e in quello di placcatore il velocissimo Facchetti che prima di diventare il capitano dell'Inter era un eccellente centometrista

Sembra rugby ma non lo è. Sotto: Dan Pastorini, il fuoriclasse degli Oilers di Houston che giocherà nei Gladiatori di Roma. A sinistra: Gianni Vella dei Raiders di Oakland, definito il « placcatore implacabile », è capace di correre i 100 metri con il pallone stretto al petto sulla media di 10"3. Anche lui farà parte dei Gladiatori

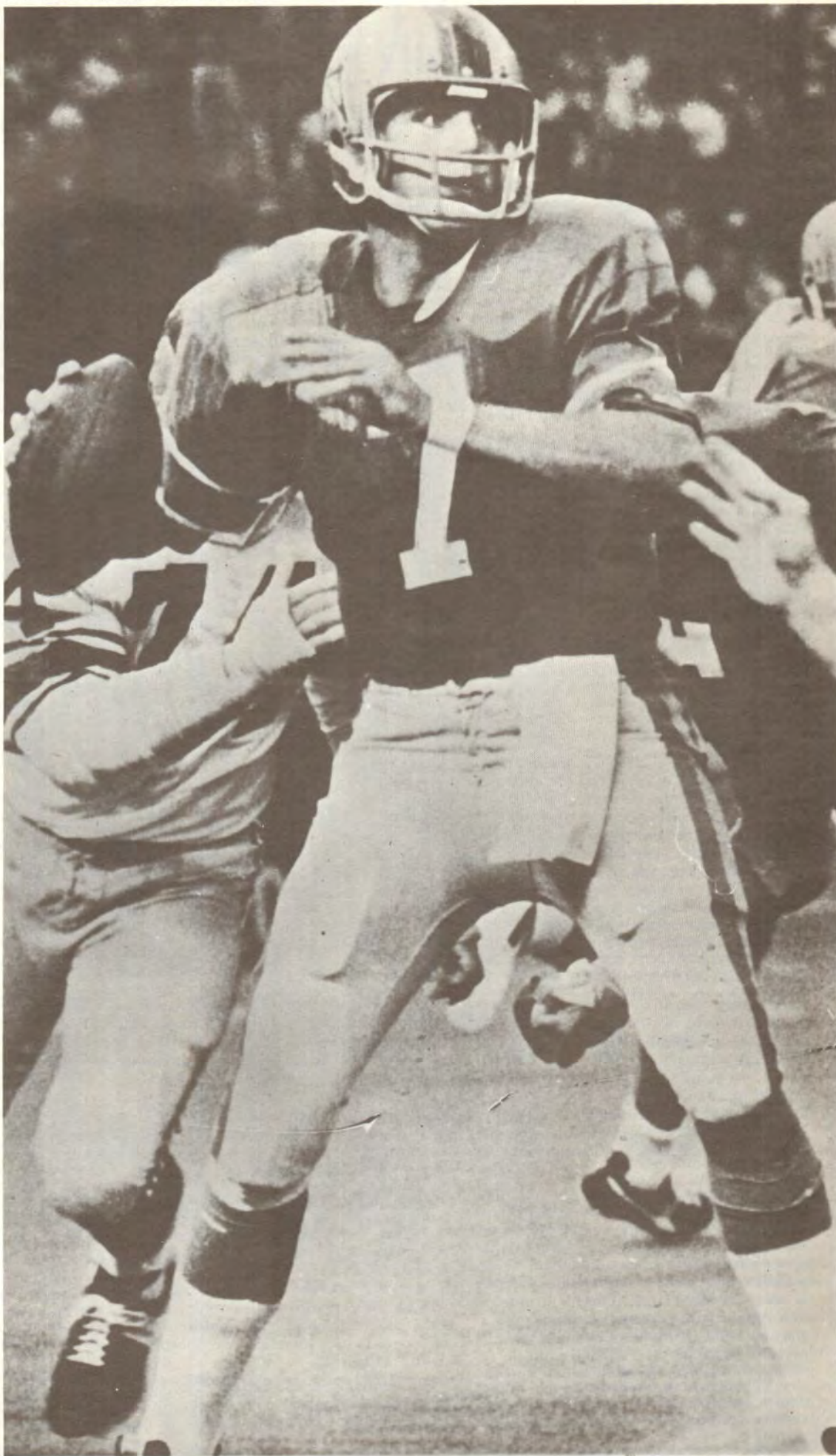
sta, ma non hanno detto di no. A questo punto stiamo trattando con le rispettive società. Con Arrica mi sono già incontrato, mentre Fraizzoli devo ancora vederlo, anche se Manni sa già tutto. Sono convinto che troveremo un punto d'accordo. Inoltre faremo giocare anche il nazionale di rugby Bollesan. Esiste anche un ruolo molto adatto per i portieri di calcio e per questo abbiamo pensato a Zoff e Albertosi, ma dato che in questa posizione occorre una maggiore partecipazione al gioco prima vogliamo che i due vedano una partita e poi decidano ».

Un guadagno di 60 milioni

— E il resto della squadra?

« Sarà formata da ottimi professionisti americani, tutti, o quasi, oriundi. Il più forte è Dan Pastorini, un gigante di oltre un metro e 90, che gioca negli Oilers di Houston. La sua famiglia è originaria di Genova e si è trasferita negli States subito dopo la fine dell'ultima guerra. La sua sola presenza forse consentirà ai Gladiatori di vincere il primo campionato europeo ».

Adesso non resta che aspettare la fine di maggio quando i giocatori americani arriveranno a Roma per cominciare gli allenamenti e sapere se Riva e Facchetti accettano. Siamo in grado di anticipare che quasi certamente la loro risposta sarà positiva, in quanto questa prima esperienza nel football può aprirgli un discorso più ampio. Kap assicura che Riva e Facchetti sono molto popolari anche in America e che troverebbero con facilità un ingaggio nelle più importanti squadre statunitensi. Per due calciatori ormai alla fine di una splendida carriera quale miglior prospettiva di guadagnare 100.000 dollari (60 milioni l'anno) per una stagione che dura appena quattro mesi e con un impegno atletico davvero relativo?

Oscar Orefici

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

«Sovetsky Sport», numero dell'altro giorno: « E' questo il dramma di un uomo corroso dalla fama e dagli onori...». Il «Sovetsky Sport» un giornale che si pubblica oltre Cortina, evidentemente. Un giornale che non si preoccupa troppo di essere scavalcato dalla concorrenza ma che, piuttosto, tende « necessariamente » a costruire una « sua » cronaca e una « sua » verità. L'uomo di cui parla la notizia « commentata » che cito più sopra, è Tomas Lejus. A qualcuno Tomas Lejus farà l'effetto di uno sconosciuto, ad altri dirà che, come al solito, il regime dell'Est ha bistrattato un intellettuale, giustificando la sua condanna con una condotta « immorale e offensiva » nei confronti del popolo sovietico; ma a molti come me, che di tanto in tanto prendiamo in mano una racchetta e « stanghiamo » la palla col legno sul campetto del circolo, Lejus dice qualcosa di più. Tomas, e non sono passati molti anni, è stato tra i migliori tennisti che l'URSS abbia avuto. Lo ricordo a Wimbledon e in altri tornei di grande prestigio e in Coppa Davis e...; insomma in tutto il bel mondo « capitalista » dello sport. Quel mondo che lo ha moralmente ucciso, che gli ha fatto fare la fine di un « uomo corroso dalla fama e dai troppi onori ».

*

Tomas Lejus mi ricorda un tennista meno famoso di mia stretta conoscenza. Si andava insieme al campetto del circolo. Qualche volta giocavamo in doppio; lui aveva una passionaccia ossessionante, io me ne fregavo, al punto che, per costringermi alla partita, il mio partner doveva corteggiarmi per giorni interi. Poi si attaccava e lui, sempre lui, era il colpevole dei nostri puntualissimi insuccessi. Correva come un dannato, aveva più gambe che testa, cosa che, nel tennis, ha valore in rarissime eccezioni, almeno ad una certa età. E quando alla fine delle nostre sfide ad altri due brocchetti del circolo, si buttava esausto sulla panchina del salice piangente (nell'angolo di sinistra a fianco al muretto di recenzione), io lo compiangevo e lo insultavo. E la mia filippica era sempre più violenta e il suo amore per il tennis sempre più infuocato. Credo che al circolo ci abbiano interrotto la carriera per manifesta inferiorità.

Ho sempre cercato di intuire però per quale motivo il mio partner si fosse così innamorato di uno sport che gli procurava soltanto umiliazioni. E nelle serate in cui, tra uno scopone e l'altro, si accennava alla partita malamente perduta al secondo set, scoprii il suo « dramma ». Sua moglie, una avvenente donna che al circolo, nelle rare visite, ci metteva tutti in imbarazzo per il suo indiscutibile fascino, lo tradiva. E, ironia del destino, con il maestro di tennis. Scoprii quindi che la sua foga di giocare sino all'ossessione, non era altro che la caccia disperata ad una fama sportiva che... non sarebbe mai arrivata.

« Se quello è il più forte ed ha abbagliato mia moglie, anch'io devo diventare un atleta eccezionale ». E poiché sosteneva che campioni si diventa con un'attività costante, le sue partite costituivano, anziché un piacevole diversivo, una tappa faticosa e deludente sulla strada di una impossibile carriera sportiva. Era anche goffo, il mio partner: mentre il suo « rivale » possedeva il fisico dell'atleta e del play-boy, lui era piccoletto, grassoccio, e perdipiù sudava terribilmente, costringendo i suoi pochi capelli, dritti e biondicci, a spiciccarsi su quel viso da maialetto di latte. Una cosa turpe, insomma; e in gran parte si giustificava il tradimento della sua gentile e fedigrafa consorte.

*

Il mio partner è ancora lì, al circolo. Adesso gioca più a scopone che a tennis, anche se, di tanto in tanto, sfodera vecchie e patetiche velleità. E' divorziato naturalmente e la sua ex signora è già andata oltre l'esperienza del maestro atleta e play boy. Un uomo deluso, ma rassegnato, il cui piccolo dramma durerà fino a quando non sapremo che se n'è andato per sempre e faremo tutti insieme, per invito della direzione del circolo, il solito necrologico sul quotidiano della nostra città.

Ecco: la storia amara del mio partner mi ricorda quella di Tomas Lejus. Anche il famoso tennista sovietico deve aver giocato molte partite della sua carriera per dimostrare, con la rabbia del deluso, quanto valesse, al confronto del maestro di sua moglie.

Perché il « Sovetsky Sport » no nlo dice, ma qualcuno conosce bene la storia di Tomas. Tempo fa ne fece cenno anche una rivista finlandese, molto vicina, anche geograficamente, alla famiglia di Lejus, cittadino di Tallinn, la capitale dell'Estonia. In quella città si è infatti svolto il processo a suo carico commentato poi con la famosa frase dispregiativa del « Sovetsky Sport ». Un processo penoso per un caso davvero squallido. Tomas, il grande Tomas, di fronte agli inquirenti che avevano indagato sulla morte sospetta di sua moglie, si era deciso a confessare. Irina, se ben ricordo il nome, lo tradiva, lui era geloso, non poteva sopportare tanto affronto, anche perché, lo tradiva con un suo carissimo amico. E un giorno, tornando da una delle solite trasferte cariche di gloria, decise che Irina avrebbe bruscamente interrotto il suo menage. Ma fu un delitto male organizzato, di quelli che anche inquirenti, meno « decisi » dei sovietici, avrebbero facilmente scoperto.

Lo scandalo però fu circoscritto. Tomas sparì dalla circolazione e il processo, tenuto a Tallinn, convinse le autorità dello sport sovietico: da quella città non sarebbe scaturito un bel nulla e il caso di Tomas avrebbe fatto la fine di tanti altri, affogato nel solito silenzio. Ma Tallinn, come si è detto, è quasi al confine con la Finlandia e in Finlandia, che si parla la stessa lingua e si hanno le stesse abitudini curiose e provinciali della Estonia, il caso è venuto a galla.

In Finlandia si è continuato per mesi ad indagare, sia pure indirettamente. Finché il silenzio sovietico ha avuto un sussulto. Pochi giorni fa, come per liquidare la questione, il « Sovetsky Sport » ha dato la notizia: sì, Lejus è un assassino, ha ucciso la moglie per gelosia. « E' il dramma di un uomo... », eccetera, eccetera.

A questo punto, mi chiedo perché mai, sulla decisione, non giustificata ma comprensibile di Lejus (tanto è vero che esiste nella casistica del diritto un molto tollerato « delitto d'onore »), si sia montato un caso di tipica « amoralità occidentale ». Per l'Unione Sovietica Lejus è dunque un uomo corroso, rovinato dalla fama, non un cornuto che ha scelto il gesto più drastico per vendicare il suo stato vergognoso. Lejus è una vittima del capitalismo non un « collega » del mio piccolo e grassoccio partner; collega che però ha avuto il coraggio e la disperazione dei forti.

Il tribunale di Tallinn, dice la sentenza, lo ha condannato alla « privazione della libertà » per molto tempo. Come Tomas fosse un intellettuale dissidente dannoso al Regime, e non un povero uomo, tradito dalla moglie e conseguente dannoso soltanto a se stesso, per averla ammazzata con una impennata d'onore e non tollerata, per vigliaccheria, come il mio amico del circolo.

E adesso che accadrà? Che Lejus, quando uscirà dal carcere, se ne uscirà, dovrà sentirsi addosso il marchio di una condanna « morale » assurda e pericolosa. In URSS, infatti, non c'è posto per uno sportivo che abbia sbagliato, non sul campo, ma nella vita. Lejus, con i suoi successi, aveva dato prestigio al Paese; con il suo « terribile » colpo di testa ha procurato molto disonore al Regime.

Come dire, insomma, che per il bene dello Sport (e non soltanto di quello) all'Est si può e si deve essere anche cornuti. Ha ragione il mio « partner »: lui non ha ammazzato nessuno, ha continuato a vivere e adesso non lo guardano più con pietà. Il tempo cancella tutto: non mi meraviglierei se presto lo facessero presidente del circolo. Lejus, se non avesse ammazzato, probabilmente sarebbe diventato capitano (non giocatore, data l'età) della nazionale sovietica in Davis. Ma ha fatto fuori la moglie e anziché essere un uomo d'onore sarà sempre un uomo corroso e rovinato dalla fama e dagli onori occidentali.

La squadra campione d'Italia è un «miracolo all'italiana»

La Lazio snobba anche Leone

ROMA - La Lazio campione d'Italia se ne infischia di tutto e di tutti. Ha persino dichiarato guerra a « mamma Rai ». Ha addirittura snobbato il presidente della Repubblica. Per il giubileo Giovanni Leone aveva convocato tutti al Quirinale. Come minimo doveva esserci Giorgione Chinaglia, nella sua veste di capitano. Invece a rappresentare la sezione calcio, dei giocatori, c'era solo Garlaschelli, perché era squalificato. Gli altri avevano preferito l'allenamento di Tommaso Maestrelli al discorso del Capo dello Stato. Lo stesso Maestrelli è arrivato al Quirinale quando la cerimonia era ormai al termine. E l'orazione ufficiale è stata affidata a Renzo Nostini, della sezione scherma, il quale ne ha subito approfittato per continuare la sua battaglia contro Onesti. E ha polemizzato anche (giustamente) con il Governo.

« *La Lazio,* ha detto Nostini, *esiste da settantacinque anni, ma quanto potrà durare ancora questo miracolo dal momento che tutte le società sportive italiane rischiano di essere soffocate nella morsa delle recenti disposizioni fiscali?* ».

Il giocattolo si sta rompendo?

Leone, che ha confessato di aver fatto il tifo per la Lazio quando la Lazio era in serie B, ha risposto a Nostini che non è il caso di preoccuparsi. E ha spiegato: « *Ma tutto quello che avviene in Italia, non è forse un miracolo? Noi italiani non finiamo mai di sbalordire gli stranieri che forse suggestionati da certa stampa che esageratamente a volte dipinge la situazione interna del nostro paese come disastrosa, aspettano sempre il nostro crollo, mentre invece noi rispondiamo superando sempre i momenti di grave difficoltà, che poi non sono oggi soltanto prerogativa dell'Italia ma di tutto il mondo* ».

La Lazio, campione d'Italia rappresenta per tutti un miracolo. Uno dei più acuti critici della nuova frontiera, Enrico Bendoni del « Messaggero » dopo aver premesso che è difficile pronosticare il futuro della Lazio, ha scritto, senza metafore: « *E' la società che non funziona e che alla lunga può distruggere persino la squadra. Lenzini si è visto arrivare tra capo e collo uno scudetto e tre miliardi di incassi ma non ha capito la lezione. La Lazio ha cambiato dimensione per un caso fortunato (l'acquisto di Chinaglia in serie C) e tanto è vero questo (il caso fortunato, appunto) che per almeno tre anni Lenzini ha tentato invano di cedere Chinaglia al miglior offerente. Poi con Maestrelli sono cambiate le cose. La Lazio è diventata una grande squadra, ha riempito lo stadio, ha messo Lenzini nelle condizioni di gestire un industria attiva. E Lenzini, invece di potenziare questa industria, cerca di mandarla avanti alla vecchia maniera. Oggi nella Lazio non c'è un general manager, non ci sono dirigenti, non c'è un'organizzazione* ».

Il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone è un tifoso della Lazio da quando la squadra era in serie B. E' fiducioso — al contrario di tanti Presidenti di società — che il calcio riuscirà a sopravvivere agevolmente anche alle recenti disposizioni fiscali. Da sempre, in Italia, sostiene Leone, si va avanti a forza di miracoli; perché mai, allora, dovrebbe fare eccezione proprio il calcio?

Gran caos dietro Maestrelli

Il pensiero di Bendoni è quello di tutti i giornalisti romani, che devono vivere tutti i giorni nel pianeta-Lazio. Ma Lenzini non vuol cambiare un bel nulla, dice che va bene così. Gli hanno suggerito di richiamare Antonio Sbardella, che in fondo aveva lavorato bene, ha risposto che finché sarà lui presidente, Sbardella nella Lazio non rimetterà più piede. Dice che il manager c'è (Bob Lovati) ma Lovati replica che lui è solo l'allenatore in seconda. L'addetto stampa è il dirigente Publio Fiori, il quale essendo un dirigente non ha ovviamente tempo per tenere i contatti con i giornalisti. Nando Vona dovrebbe essere il segretario generale, ma non può distribui-

La Lazio snobba anche Leone

re nemmeno un biglietto omaggio. La richiesta per le entrate a sbafo deve essere fatta al signor Valentini, segretario della ditta fratelli Lenzini, edilizia. Chi vuole sapere qualcosa sulla Lazio, telefona alla gioielleria di Bezzi, al caseificio di Alibrandi, o all'impresa di Parruccini. Chi fa 1 38.41.51, sente la voce di un certo Coppola che nel dialetto di chissà quale paese dell'entroterra, risponde: « Pronde, Lazzie... ».

A Roma i fratelli Enzo e Sandro Petrucci ripetono la leggenda di Romolo e Remo. Enzo, capo dei servizi sportivi di « Momento sera », è per la Roma, Sandro è per la Lazio. Sandro Petrucci, continua a rimpiangere le vecchie sedi di via Frattina e di via degli Avignonesi, dove c'erano sale da gioco, biliardi, e dove si organizzavano favolose feste da ballo, con tanto di elezione mensile di Miss Lazio, una delle quali fu Marisa Allasio, non ancora principessa di Bergolo, ma già apprezzata interprete di « Susanna tutta panna ». I rapporti con i giornalisti erano tenuti dal principe Francesco Aldobrandini e tutto era aristocraticamente perfetto « *La Lazio di quei tempi*, ha ricordato con nostalgia Petrucci junior (che tra parentesi si dimise dall'ufficio stampa quando la Lazio silurò Bernardini) *non aveva la fortuna di avere gli attuali giocatori, l'attuale allenatore, ma aveva un centralinista che sapeva rispondere al telefono, un segretario generale della signorilità del comm. Coni, un ufficio stampa organizzato, una segreteria efficiente e funzionante sale per dirigenti, soci e atleti ed addirittura un bar. Oggi a mala pena c'è una... toilette* ». Tutto vero. Però a quei tempi la Società Sportiva Lazio, fondata il 9 gennaio del 1900 su un barcone del Tevere per iniziativa di un gruppo di fiumaroli appartenenti alla « Pippanera », prima di Lenzini vinceva solo nelle altre discipline soprattutto nel nuoto con i vari Paolo Pucci, Paola Saini, Daniela Beneck e Carlo Pedersoli, che ora si chiama Bud Spencer e fa l'attore cinematografico.

Un sistema patriarcale

Nel calcio la Lazio non vinceva mai, e per tutti era la Lazietta. Ora Lenzini, il sor Umberto, la manda avanti con sistemi patriarcali. Per vincere le partite, perde a scopa con l'allenatore Maestrelli e ne trae auspici favorevoli. Lascia che i giocatori si scannino tra di loro (plagiando Luchino Visconti, il brillante intervistatore di « Dribbling » Gianni Minà, ha chiamato un suo recente servizio sulla Lazio « Grup-

Nel pianeta-Lazio pareva
andare tutto alla perfezione,
come in una vecchia
famiglia di stampo patriarcale.
Al vertice sta « papà » Lenzini e
via via, tutti i suoi figliuoli
prodighi: da
Maestrelli che gli fa
perfino da Ufficio Pubbliche
Relazioni, a Giorgio Chinaglia
sull'orlo
dell'esaurimento nervoso
(per via degli insulti),
a Pinotto Wilson
e Vincenzino D'Amico.
Il primo è scocciato per aver
perso i gradi,
il secondo sta vivendo
il suo momento magico.
Così in questa bella comunità
le cose cominciano a cambiare
e lo scontento dei tifosi
si fa sempre più manifesto.
A seminare zizzania
è giunta poi anche la notizia
di una possibile partenza
di Giorgione, spinto
a questo dalla moglie

La Lazio snobba anche Leone

po di famiglia in un esterno ») e anzi il presidente più i giocatori litigano e più è contento, perché porta buono. Non lo preoccupano nemmeno i bisticci in seno al Consiglio.

I giornali hanno scritto che quando la squadra era in crisi, un dirigente ha urlato nella sede di Col di Lana « *Voglio la testa di Maestrelli su questo tavolo!* » e si invocava un ritorno di Sbardella, con Radice allenatore. Nessuno ha avuto il coraggio di rivelare chi era stato a volere la testa di Maestrelli, lo riveliamo noi: si trattava addirittura del vicepresidente Andrea Ercoli. E lo sveliamo perché ormai tutto è passato e per dimostrare quanto è assurda questa Lazio attuale. Ercoli è il più anziano degli attuali dirigenti della Lazio, è nella Lazio da mezzo secolo, a vent'anni ne era stato presidente e Lenzini l'ha chiamato accanto a sé come figura rappresentativa e l'ha voluto al suo fianco anche dal Presidente della Repubblica. Ebbene quando Maestrelli, terminato il galoppo a Tor di Quinto, è arrivato al Quirinale, è stato Ercoli a presentarlo al Capo dello Stato con queste parole: « *Questo è il nostro bravo allenatore, dirige la squadra campione d'Italia con lo stesso affetto con cui guida la sua bella famiglia* ». E visti i risultati, papà Lenzini è deciso ad andare avanti così.

Forse Chinaglia via dall'Italia

Quando Lenzini ha incontrato Petrucci, gli ha detto che aveva scritto un sacco di « frescacce ». In occasione dello scudetto il direttore del « Tifone » avvocato Giuseppe Colalucci, giornalista d'altri tempi, aveva ritenuto suo dovere mandare un biglietto di felicitazioni. Lenzini non ha nemmeno risposto. E quando Colalucci si è risentito, ha detto che di felicitazioni ne aveva ricevute a migliaia e che per rispondere a tutti, avrebbe dovuto far fare gli straordinari alla segretaria. Ha festeggiato lo scudetto dopo vari mesi e ha diviso i giornalisti in categorie. A quelli di serie A, medaglia d'oro, a quelli di serie B medaglia d'argento. Idem a Natale. Solo le grandi firme hanno ricevuto una sontuosa confezione di vini e liquori che gli esperti hanno valutato sulle 70.000 lire. Poi Lenzini ha dichiarato guerra alla TV che nel servizio di fine anno, ha dato più risalto al gesto di Chinaglia a Valcareggi che alla conquista dello scudetto. E ha mandato una letteraccia al direttore del Telegiornale. I maligni dicono che l'ha fatto perché sua figlia non è più fidanzata con il figlio di Willy De Luca, ma probabilmente si tratta di pettegolezzi.

E' vero, invece, che Pinotto Wilson è scocciato perché gli è stato tolto il bracciale di capitano e che i nervi di Giorgio Chinaglia stanno per crollare. Dice che tutti congiurano contro di lui. Un amico durante l'estate gli aveva fatto così « per ridere » delle foto al night « Jackie O » in compagnia dell'affascinante Luigia De Laurentijs Nisi, e le foto sono poi finite su un rotocalco, proprio all'inizio del campionato.

« *Ah, la stampa italiana!* » commenta l'americana Constance Eruzione, detta Connie, moglie del campione. Ed è proprio Connie che lo spinge a lasciare l'Italia per emigrare in America.

La voce è tornata d'attualità, perché Chinaglia di recente ha fatto un viaggio negli Stati Uniti e al suo ritorno è apparso questo annuncio sul « Messaggero ». « *E' in vendita un circolo sportivo con 13 campi da tennis in località Due Torri* ». C'è chi dice che Chinaglia vuole liquidare le sue attività extra-calcistiche per lasciare l'Italia. E chi sostiene invece che il centravanti della Lazio desidera vendere il circolo, perché si è accorto che gli calamita tutti i suoi guadagni e per completarlo dovrebbe investire tanti altri milioni che chissà quando recupererebbe.

Certo il linciaggio esiste. Ha confessato Chinaglia a Lietta Tornabuoni che si è commossa ed è diventata la sua più appassionata ammiratrice: « *Non posso uscire di casa, fare nessuna di quelle stupidaggini che rendono la vita un po' felice: accompagnare a spasso i bambini, andare al cinema, portare fuori la sera mia moglie* ». Insulti altrettanto violenti toccano pure a sua moglie, se va a far spese: « *Per fortuna è americana, capisce poco certe sfumature. Torna, mi domanda: che vuol dire mignotta? Io non glielo spiego. Resta a casa, le dico...* ».

Chinaglia è disperato: « *Forse io sono un parafulmine* » conclude « *su di me si sfogano le rabbie che la gente accumula per tutti i suoi guai e problemi* ».

Si considera una vittima e padre Lisandrini ben introdotto in Vaticano, assicura che lo faranno santo. San Giorgio Chinaglia. Primo martire dello sport.

Calcio internazionale

Coppe a Parigi e Basilea

Quest'anno le sedi nelle quali verranno disputate le finali della Coppa dei Campioni e della Coppa delle Coppe, sono state fissate in città un po' insolite per quello che è il mondo del calcio. La Coppa dei Campioni verrà assegnata il 28 maggio a Parigi, nello Stadio del Parco dei Principi; la Coppa delle Coppe il 14 maggio a Basilea. Fatto importante: in caso di parità le partite, contrariamente agli anni scorsi, non verranno ripetute.

L'Olympique è brasiliano

Se il Barcellona è « olandese » data la presenza di Crujiff e Neeskens; se il Real Madrid è « tedesco », visto che allinea due campioni del mondo della Germania Ovest come Breitner e Netzer, indubbiamente l'Olympique di Marsiglia, una delle migliori squadre della serie A francese è brasiliano. Oltre all'allenatore, infatti, che è quel Coutinho che giocava centravanti nel Santos di Pelè una decina di anni fa, ora la squadra francese schiera in campo oltre a Paulo Cesar, che già possedeva da un anno, anche Jairzinho, ala dei carioca a Monaco, pagato 170 milioni al Botafogo.

Nel Kuwait calcio e petrolio

Nel Kuwait, piccolissimo paese della penisola araba, uno dei maggiori produttori mondiali di petrolio, oltre all'oro nero pare si siano appassionati moltissimo anche al calcio. Ricorderete infatti la tournée delal Lazio compione d'Italia effettuata poco più di un mese fa. Ora è stato scelto allenatore straniero per la nazionale, al fine di dare un impulso maggiore al foot ball del Kuwait. Si tratta di Ljubisa Brocic, già asso del calcio jugoslavo, che aveva allenato la Juventus nel '57-58, quando giocavano Boniperti, Charles e Sivori. Poi lo sceicco del Kuwait ha premiato i « nazionali », che hanno vinto il torneo del Golfo Persico regalando loro una Mercedes, una villetta e un buono per un viaggio di tre mesi intorno al mondo.

Coppe: sorteggio il 23 prossimo

Probabilmente a Ginevra, avrà luogo il 23 prossimo il sorteggio per i quarti di finale delle tre competizioni europee per Club: Campioni, Coppe e Uefa.

Norvegia e Danimarca per vincere

La Nazionale italiana ha assoluto bisogno di una vittoria che dia la sensazione un po' a tutti, giocatori, pubblico e stampa di essere sulla via della rinascita. Così Artemio Franchi, da esperto e abile manovratore delle somme cose calcistiche del nostro paese ha pensato a due incontri in preparazione della Polonia, in calendario per il 19 aprile. Gli azzurri dunque affronteranno Norvegia e Danimarca, vale a dire due rappresentative senza alcun peso specifico a livello continentale. Col rischio, naturalmente, che se non si vince neppure con questi, come è accaduto con la giovane Bulgaria, le critiche non le risparmia nessuno.

Il Real Madrid se ne va

Sei punti di vantaggio su Barcellona ed Espanol, per il Real Madrid sembra essere iniziata la fuga buona. Il campionato spagnolo ha ritrovato in pieno una protagonista, che l'anno scorso pareva aver perduto lo smalto dei bei tempi, specie quando venne sconfitto da Crujiff e compagni che portarono al vertice il Barcellona.

Sette giorni di arsenico

Fabbri, in segreto, è venuto a trovare a Bologna un suo vecchio amico, Luciano Marchesini. Mondino ha una voglia matta di rientrare per la seconda volta fra i rossoblù ma la sua rimane, ovviamente, un'illusione

Per tutta la settimana i dirigenti dell'Ascoli hanno vissuto nel dubbio: meglio portare Citeroni a Cagliari, in veste ufficiale, oppure lasciarlo anonimo, tra gli inservienti, e rifilarlo poi, quatto quatto, dietro la porta di Vecchi? Il problema è stato risolto all'ultima ora anche per intervento del maestro Sempronio, l'insegnante che ha fatto da avvocato durante il processo inscenato dai giornali, dopo Ascoli-Bologna: Domenico è rimasto a casa a curarsi. Pare infatti che il ragazzo, colpevole soltanto di essere il più autentico dei tifosi bianconeri stia afflosciandosi in una specie di esaurimento nervoso. Il che non sorprende: sul suo gesto di « balilla », simpatico e deciso, del calcio ascolano, sono piovute le critiche, anche severe, di quotidiani che hanno preso troppo sul serio la faccenda. L'unico che nell'occasione ha dimostrato un sorprendente equilibrio è stato Savoldi: « In fondo — ha giustamente rilevato Beppe — quel ragazzo mi ha fatto un favore. Mi ricorderanno sempre come il centravanti che si vide annullare un gol da un raccattapalle ». Ecco: bastava un po' di buon senso per sdrammatizzare tutto. Ma in questa Italia, sport o meno, è difficile averne.

A proposito di buon senso e di « drammi », parliamo di pallacanestro, chiedendo venia per l'intromissione a « mister pressing ». Ci ha indispettito infatti il can can che si è fatto attorno ai giocatori sovietici che a Bologna hanno incontrato la Sinudyne per la Coppa delle Coppe. Critiche, lazzi, ironia, trasposizione di un fatto sportivo sul piano etico-social-politico. E tutto perché i lunghi ragazzi dello Spartak si sono portati in Italia qualche scatoletta di caviale e un po' di altra merce da baratto a prezzo d'occasione. E allora? Chi di noi non ha mai approfittato di un viaggio all'estero, alzi la mano. Qualcuno ha addirittura commentato che tanto traffico ha danneggiato la nostra valuta. Siamo alla follia: la nostra valuta non si rovina più e nemmeno il nostro commercio. Piuttosto abbiamo rovinato noi i « lunghi » di Leningrado, pretendendo tre scatole di caviale per un chilo di tortellini. Se questo non è furto...

Durante la settimana scorsa, dopo la contestazione di lunedì, Fabbri ha fatto una puntata segreta a Bologna. Sono certo che smentirà in maniera drastica questa nota, ma sono altrettanto sicuro che si è messo in contatto con vecchi amici. Uno dei quali, Luciano Marchesini, è ancora, sia pure marginalmente, nel « giro » del Bologna, dopo esser stato, ai tempi di Venturi e di Montanari, l'autentica eminenza grigia della società. Bene: Fabbri si è sfogato con Marchesini e parlando della crisi politica e di quella economica, che interessa tanto l'imprenditore edile bolognese, ha portato il discorso sul calcio e su certe aspirazioni. Alla breve: Fabbri tornerebbe volentieri a Bologna per il secondo « rientro » della sua storia tormentata. Ma la sua, almeno per ora, non rimarrà che una voglia matta...

Cose di Serie B. Paolo Mazza non ne ha più voglia. Dopo il declino della squadra e il cambio della guardia tra Caciagli e Capello, l'ex mago di campagna (così lo battezzò il povero Aldo Bardelli) ha mostrato tutta la sua stanchezza. Lunghi anni alla guida della prestigiosa squadretta ferrarese lo hanno portato al vertice degli onori calcistici nazionali (e internazionali) ma adesso, legato allo stesso carro, sta andando lentamente verso l'ombra di una riprovevole irriconoscenza. A Ferrara addirittura, sostengono che la causa di tutti i guai sia soltanto lui. E Mazza fa bene a lasciare baracca e burattini; specie questi ultimi (molti, tanti!) che, in tempi non lontani, baciavano le mani al simpatico padrino della bassa.

Il Rompiglione

Pur di battere i russi, gli USA elargiranno 600 milioni di dollari ai loro atleti, escluso il settore femminile

Se son donne non le vogliamo

Le atlete hanno chiesto la solidarietà della « Women Liberation Association ». A dar loro manforte si è aggregata pure Wilma Rudolph

NEW YORK - I giovani americani vogliono battere i russi, ma la burocrazia intralcia la strada.

Sono i giovani atleti delle 2035 Università americane i quali a Montreal nel 1976 cercheranno di offuscare la potenza atletica dell'Unione Sovietica, sempre che il Ministero dell'Educazione ritorni sui passi compiuti dopo le « ingerenze e pressioni » delle studentesse americane.

Sino a qualche mese fa tutto filava liscio. Le università con i loro « grounds », ampi terreni, offrivano pedane, piste costosissime, campi da gioco ed ogni ben di Dio, dove gli studenti si preparavano, seriamente, in vista delle future Olimpiadi. Tutto era gratuito, poiché le spese andavano a carico delle università.

Ora è spuntato fuori un decreto legge — che dovrebbe essere firmato dal Presidente tra non molto, — mediante il quale il Ministero dell'Educazione stanzierà 600 milioni di dollari che andranno a finire nel settore ricreativo-sportivo delle varie Università.

Naturalmente il decreto, che parla di « atleti americani », ignora totalmente le « atlete americane », le quali, giustamente sono scattate lanciandosi contro il fasullo decreto che non è altro che un atto discriminatorio del sesso debole.

A svegliare il profumato mostro in trinolina è stato l'evoluzione della donna la quale destatasi da un lungo letargo desidera inserirsi a forza nella vita civile. Dicono: « Il Ministero concede 600 milioni alle Università per aiutarle a rimettersi, ma non nomina affatto il settore femminile. Anche noi conquistiamo medaglie ed allori sulle piste olimpioniche per cui anche il nostro settore ha diritto ad una fetta della ricca torta ». Al che il Ministero dell'Educazione ha precisato che non appena il decreto andrà in vigore, quelle somme saranno ripartite in egual misura.

Gli uomini, allora, sono scesi in campo: « Da oggi mandate le donne a lottare negli stati e diteci che cosa sapranno fare ». In altre parole, scioperro negli stadi universitari. A dare man forte alle atlete si sono aggregate le vecchie glorie del passato che hanno calzato le scarpette chiodate pur di attrarre l'attenzione sul settore femminile.

Di fronte a simili atti, il Ministero, stretto tra l'incudine ed il martello ha fatto marcia indietro. Restiamo come prima, si è detto, mentre studieremo una formula appropriata. E le donne si scatenano. Hanno chiesto l'aiuto della « Women Liberation Association » promettendo fuoco e fiamme se il Ministero non userà la medesima misura.

Intanto sulle piste universitarie, durante gli allenamenti, donne e ragazzi si guardano in cagnesco, sfidano a duelli atletici dove spesso il gentil sesso fa fare magre all'uomo forte. La maggioranza degli studenti della costa pacifica è d'accordo nel dire che tutta la manovra è un grosso atto politico più deleterio del vetriolo. Forse senza lo stanziamento di quella somma la situazione sarebbe calma e nessuno litigherebbe.

Stiamo cadendo nelle mani della politica e questo è un grosso errore, affermano gli atleti statunitensi. Un portavoce del comitato olimpionico americano ha detto al «Guerin Sportivo»: « Noi siamo completamente estranei all'affare. Vogliamo soltanto sperare che l'ingerenza politica, il più grande male dell'umanità, non mandi a monte anni di lavoro, sacrifici, vittorie. Se cadremo nell'abisso, la colpa sarà soltanto del Ministero dell'Educazione e di coloro che soffiano sul fuoco ».

E' certo che 600 milioni di dollari andranno alle Università. Due anni fa, prima di Monaco, da Washington si fecero pressioni « politiche » affinchè il Comitato Olimpico accettasse 200 milioni « necessari a coprire le spese di viaggio » si disse. Ma i dirigenti olimpionici rifiutarono l'offerta perché « troppo sfacciatamente politica ».

Ora l'America sta copiando la « nemica » Russia. Sarà stato Re Riccardo (Nixon) a riportare in USA questa usanza? Staremo a vedere.

Lino Manocchia

WILMA RUDOLPH

GIANNI BRERA

La Lazio tatticamente maggiorenne: saprà anche difendersi?

Io sono il signor tecnico tuo, non avrai altro tecnico all'infuori di me. Rientro da San Siro: in macchina ascolto la radio. Vocione Ciotti, anzi Vociotti, sta facendo sfogare Maestrelli, che ha appena dissolto il Milan. Maestrelli mi parla da lontano, io ridacchio divertito. « Dicevano che la Lazio scoppiava nel secondo tempo. Si è visto oggi come e quanto non fosse vero ». E bravo Maestrelli Tommaso fu Nicola (se ben ricordo)! Questo è il classico modo italiota di far polemica nel calcio. Molto più sensato (non dico onesto: credo nella sua totale onestà) sarebbe stato Tommaso fu Nicola se avesse detto: « preoccupati per come si mettevano sempre le cose nel secondo tempo, i miei ragazzi ed io abbiamo deciso di non buttarci subito allo sbaraglio: il Milan aveva travolto scherzando il Varese (pensa te!); i critici più drastici rimproveravano alla Lazio di mollare nel secondo tempo per essersi troppo spremuta, in frenesia, fin dall'inizio: aspettiamo che si sfoghi il Milan, ci siamo detti, e poi diamoci dentro sicuri di non scoppiare come vesciche! ».

Ecco, se avesse parlato a questo modo, Tommaso fu Nicola sarebbe stato più ragionevole e io non sarei costretto, proprio ora, a ricordargli le mie benemerenze critiche nei suoi confronti. La Lazio ha dato prova con il Milan di essere diventata maggiorenne, di saper tirare le redini e di scegliere l'andatura idonea ad assicurarle un decente finale. Prima, la Lazio lasciava dubbiosi per quel suo avventarsi con la bava alla bocca: era in certo modo condannata come quei cavalli e quegli atleti che non hanno senso tattico né tattica possibile: debbono buttarsi dai nastri e via, con la speranza che alle sue calcagna vadano morendo a uno a uno gli avversari.

A me critico di pedate hanno sempre fatto grande impressione le squadre capaci di regolarsi in ogni frangente della partita: difendere magari la sconfitta ma non mutare gli schemi solo per aver preso un gol: che se gli avversari ti hanno infilato nonostante tu applicassi i tuoi schemi congeniali, pensa te cosa non faranno quando, per rimontare subito, avrai buttato a mare quegli schemi: un disastro, una rovina totale!

Il concetto di « treno matematico » l'hanno introdotto i finlandesi in atletica: prendevano il via e si portavano in progressivo fino all'andatura ottima: raggiunta la quale, non deflettevano di una falcata che è una.

Non avvezzi a quella tattica nuova gli avversari perdevano la trebisonda e mollavano subito: i finnici trionfavano di tutti inducendo i retori menatorrone a parlare di alci e di renne, di candide distese e di favoloso nord.

Riflettendoci un poco, gli svedesi hanno capito: bastava seguire i finnici, senza dargli vantaggio alcuno, e sortir fuori nella dirittura finale per batterli sullo spunto. Bene. La Lazio è stata finlandese per due anni, stremandosi e sfiatandosi molto pericolosamente. Anche quest'anno aveva preteso di ripetere la solfa ma le ruggini accumulate, e ancora la tattica svedese degli avversari l'avevano malamente confusa all'avvio. Poi sono venute le due mezze finali con la Juventus e la Fiorentina. Giovannibrerafucarlo ha scritto quello che ha visto e ha irriso in certo modo a una squadra finlandese che si pretendeva tale anche avendo le ruggini addosso.

Maestrelli ha capito e con il Milan, ha temporeggiato. Il Milan zeppo di fichetti eleganti e tremebondi, si è abbandonato a evoluzioni bullonate, tipiche dei fichetti eleganti e tremebondi. Ha mancato occasioni notevoli (giusta la povertà della difesa laziale) ma ha confermato di non avere nerbo virile in attacco. Rivera ha fatto divertentissima accademia e non ha influito d'un'unghia, ahimè, direi come sempre, sulle sorti della squadra. La quale è stata travolta. Punto e basta.

Chinaglia ha confermato di essere il centravanti più utile e capace di giocare (gli altri magari segnano ma non sanno giocare per il complesso). D'Amico ha inventato la deliziosa rifinitura del primo gol e tutti gli hanno elevato osanna, meno Maestrelli, che lo conosce. D'Amico è uno sventatello dal volto grazioso e antico. Il mister (rob de matt: vedete quanto siamo coloniali) gli ha tagliato i viveri ordinando al cassiere della Lazio di passargli non più di 50 mila il mese. Un certo giorno, D'Amico è andato dal mister e gli ha detto: senta mister (e dalli), mi servono anticipi sul mensile per motivi familiari. Il mister ha acconsentito a che li chiedesse al cassiere. Il sor cassiere si è rivolto però a Maestrelli con aria allibita: Che c'è? gli anticipi li ha avuti già tutti, sor mistere mio. Ma come?! Essì: non più tardi de domenica scorsa, per il derby, il ragazzo è venuto a chiedermi cento biglietti da vendere ai suoi tifosi di Latina: glieli ho dati: non m'ha pagato: e che, non se trattava forse de n'anticipo?!

Ecco, figuratevi il mister e prospettatevi di questi spilletti, proprio con quelli che i tifosi considerano li mejo fichi del bigoncio. D'Amico è bravissimo con i piedi: lo è in misura inversa alla consistenza della sua materia grigia, che non è un unguento per li fettoni bensì la parte corticale del cervello. E poi stupite che non duri più d'un tempo. E dite a me, signo' tecnico vostri, se alla lunga non convenga tenerlo sul morso: impedirgli di partire alla finnica: indurlo a reggere il ritmo avversario, quale che sia, e poi decollare nel finale con quanto fiato je resta.

Sono un po' allarmato per aver appreso che il Milan, pur trottignando al suo ritmo fichettistico, ha egualmente

→

L'ORACOLO DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: Ivan, sei matto? Cosa fai lì in mezzo con questo freddo.

Ivanhoe Fraizzoli: Voglio che il Corriere la smetta di dire che il centrocampo dell'Inter non è lucido!

creato palle-gol: per tutto il resto, sono disposto a concedere più credito alla Lazio: la considero adesso tatticamente maggiorenne: ma bisognerà che la sua difesa dia fiducia di potersi arroccare e resistere: bisognerà si sappia che la difesa, appunto perché debole, va protetta prima, e poi assistita nei disimpegni.

Nereo Rocco l'ha fatta franca pure a Torino. Gli è mancato Casarsa, la notte della vigilia: lamentava cinque assenti (Superchi, Brizi, Della Martira, Merlo e il detto Casarsa): « Saltemo dentro a cul 'verto, g'ha dito ai muli (cioè senza stringere affatto) e femo el possibile, cio'! ».

La Juventus ha avuto in dono un rigore — il solito, ha malignato Prisco Giuseppe dell'Inter — e Mattolini glielo ha parato. Mattolini è di Ponsacco e promette una grande carriera. Ha parato almeno quattro tiri-gol. I torinesi lo hanno considerato macrochiappico: niente vero: quando un portiere è ben protetto, per solito è capace di qualsiasi prodezza: ma il suo merito non è grande quanto la colpa degli avversari che premono sconsideratamente. Ora la Juventus ha premuto sconsideratamente e peggio. Anche essa ha avuto il suo migliore nel fichetto più dichiaratamente molle, il Bettega. Gli altri, una pena. I conterronei Anastasi e Causio hanno sentito il freddo. Furino si riteneva impegnato in un cross-country ed ha sempre scarpinato ad anca bassa, quasi mai giocato al calcio. Parola non ha osato sostituire Anastasi per non creare drammi. Era invece la partita di Altafini, che va bene in spazi ristretti, dove conta l'astuzia e l'abilità acrobatica. Alla gnagnera dei conterronei si è felicemente unito Cuccureddu, che in sardo significa mammellone, monticello, piccola cima. Il solo meridionale che non abbia deluso è Gentile. Peraltro disastroso in un'occasione da gol offerta ai viola.

Per la sosta vietata della Juventus, la Lazio si trova ora a un solo punto. Alle loro spalle, gran tafferuglio.

Il Torino, povero Torino, ha fatto molto miglior calcio dell'Inter fino a ridosso dell'area di Bordon. Qui trepestava Graziani, considerato una grande speranza del goleadorismo nazionale. Il poveretto era sotto le grinfie di Facchetti, largamente migliore in campo: Bordon poteva stare tranquillo. Mazzola la fa da regista libero sulle soglie dell'area. Il suo avversario diretto è libero a sua volta di impostare e i guai sono di tutta la difesa. Riconquistata palla, i servi porgono a Mazzola, che incomincia a scrutare l'orizzonte: le punte sono immobili: i frilli gli girano d'attorno senz'aver il coraggio di chiedere palla. Mazzola dà l'impressione di non saper a chi dare lungo e allora gigioneggia, molla palla ai frilli: il casino è immondo.

In tutto il primo tempo, Castellini viene cercato una volta. Mariani è penosissimo nel tornare su ogni palla (come Anastasi e peggio). Mai uno che scatti nel tornare a dettare il lancio. Alla ripresa Suarez caccia fuori Scala e immette Nicoli.

Il gol viene dalla sola azione impostata velocemente in profondità: rilancio casuale di Facchetti, girata di Bonimba a Nicoli: scatto e ritorno in cross da destra: tuffo e incornata di Bonimba alle spalle di Castellini. Poi segna Mazzola uno splendido gol (su lancio di Boninsegna) e l'arbitro annulla perché Mariani precede e Mazzola e la palla. Mazzola se ne dispera: la sua era una prodezza di stampo budapestino (si ricordi il famoso gol di Vasas). Il guardalinee dice no tenendo protervamente alzata la bandierina. Però quel Mariani, che sciagura.

I tifosi del Torino si qualificano per cafoni incivili e l'arbitro chiama Cereser a deplorarli. Il vicepresidente Traversa dice: « ecco il nostro guaio maggiore! »

Il gioco dell'Inter non esiste se non quando arretra Boninsegna (non sembri un paradosso), cioè quando non gioca a calcio anche il centravanti. Gli altri, quasi tutti rozzi bidoni. Forse riflettendo su questo l'Ivanoe è svenuto in tribuna d'onore.

Ritrovato Facchetti, voglio vedere se il dottor Pedata non lo chiama d'urgenza. E' di gran lunga il migliore di tutti in questo momento particolare. Anche Mazzola gioca bene, però lo stare molto arretrato non gli giova: non ha tali attaccanti da poterli trovare sempre: non scattano in zona vuota: e lui sciupa gran parte dei suoi lanci.

Ho appreso che Vinicio è tornato all'offside e che anche l'arguto Bologna l'ha fatto secco. Ferlaino e Vinicio hanno inveito agli arbitri. Fra le jatture causate loro dagli arbitri rientrerebbe, a sentirli, anche il cappotto subito in casa ad opera della Juventus. A questo modo si distorce la verità e si mitizza perché gli errori vengono amabilmente stornati sulle colpe degli arbitri. Il mondo è bello e santo l'avvenir.

Gianni Brera

Corridoio federale

Urge uno psichiatra per Franco Carraro!

Sono sommerso da una valanga di « perché ». Non sono in grado di rispondere; se lo facessi, andrei incontro a molti guai. Perciò li smisto ai legittimi destinatari:

1) Perché Franchi non denuncia pubblicamente l'ostilità del CONI nei confronti del calcio?

2) Perché Franchi non invita Nebiolo a non rompere le scatole e ad andare al Foro Italico solo quando Onesti lo convoca, come Presidente della FIDAL?

3) Perché Franchi non sottrae, con opportuni accorgimenti giuridici, la Federcalcio alla perniciosa sudditanza verso il CONI?

4) Perché Carraro non fa altrettanto per la Lega Nazionale, per sottrarla anche alla sudditanza economico-operativa che la rende schiava della Federcalcio?

5) Perché Onesti non si è associato, a nome del CONI, alle coraggiose dichiarazioni di Franchi, che ha annunciato imminente la sospensione di tutta l'attività calcistica, per protesta contro l'ottusa inerzia del Governo?

6) Perché Franchi rinuncia a battersi per ottenere che lo sport professionistico sia autonomo dal CONI, che ha il compito istituzionale di sovrintendere soltanto agli sport olimpici?

7) Perché Franchi non pretende che la Federcalcio partecipi alla spartizione dei proventi del Totocalcio, in misura non inferiore al venticinque per cento?

8) Perché Franchi non scongiura Donato Martucci a smetterla di dare « preziosi consigli » a Onesti?

9) Perché Franchi non invita Pescante a fare soltanto il Segretario Generale del CONI?

10) Perché Franchi non si decide a riorganizzare, con dirigenti veri, il Settore Tecnico della Federcalcio, per farlo diventare una cosa seria?

11) Perché Franchi non ci dice quale incarico federale intende affidare ad Italo Allodi, in attesa che si compia il « dramma Bernardini »?

12) Perché Franchi non spiega a De Biase, Capo dell'Ufficio d'inchiesta, che non è giusto lasciare impunito Bernardini, dopo aver fatto squalificare (per molto meno) Manni?

13) Perché Campanati non ci dice se è vero che vuol sostituire Ferrari Aggradi con il suo amico Righi?

14) Perché Franchi non chiede a Ferrari Aggradi che differenza c'è, per gli arbitri, tra la Lazio e la Roma?

15) Perché Franchi non mette in castigo Ferrari Aggradi per avere follemente rispolverato Panzino mandandolo ad arbitrare Lazio-Milan?

16) Perché Cestani non ci dice quante sono le società della Lega Semiprofessionisti alla vigilia della bancarotta?

17) Perché Cestani non impara da Carraro a concedere piena autonomia ai designatori arbitrali ed ai giudici della sua Lega?

18) Perché Franchi non ci spiega per quale imperscrutabile motivo Ugo Cestani è l'intoccabile Presidente della Lega Semiprofessionisti?

19) Perché Franchi non sculaccia Fuhrmann, che continua a sconfessare l'onesto e saggio Giudice Barbè con sentenze a dir poco grottesche?

20) Perché Franchi non incarica Vigorita e Barbè di preordinare una riforma delle leggi calcistiche, che sono medioevali e aberranti?

21) Perché Carraro non nomina un Pubblico Ministero della Lega Professionisti che persegua chi tratta giocatori durante il campionato, chi insidia l'allenatore altrui, chi stipula contratti extra-Lega e tutti gli altri che, pur violando spudoratamente i regolamenti, restano impuniti?

22) Perché Carraro non si fa visitare da uno psichiatra? Non è forse matto un giovane, ricco e fortunato in amore, che lavora gratis dieci ore al giorno, per la Federcalcio e la Lega, pur sapendo che la sua fatica viene puntualmente vanificata da Franchi e da Onesti?

Franco Carraro, la Penelope del calcio italiano.

Il Serparo di Luco

Qui Foro Italico

L'ennesima gaffe di Onesti metterà in crisi lo sport

Sono molto lusingato per il vasto consenso che raccoglie questa rubrica. Ringrazio i lettori che mi hanno scritto (numerosissimi) per manifestarmi il loro plauso. Non cedo (anche per motivi di spazio) alla civetteria di pubblicare le lettere grondanti encomio. Rispondo invece a tre contestatori (in verità molto cortesi) che mi offrono l'occasione di esporre più chiaramente la mia posizione critica sul tema « Onesti, CONI e Governo »:

Guglielmo Morbelli di Ascoli scrive: « Mi devi spiegare perché sei tanto feroce contro Onesti. Fai benissimo a sparare a zero contro il Governo che sfrutta lo sport intascando i proventi del Totocalcio e lo deruba con iniqui balzelli, invece di finanziarlo come accade in tutti i paesi civili. Ma che colpa ne ha Onesti? I responsabili di questi delitti contro lo sport sono i partiti e gli uomini politici. Perché te la prendi con l'incolpevole Onesti? ».

Risposta: Verissimo, signor Morbelli, i responsabili principali delle delittuose vessazioni perpetrate in Italia ai danni dello sport (e non soltanto dello sport!) sono i « ras politici » di ogni colore che hanno governato il Paese in trent'anni di democrazia simulata. E' altrettanto vero però che Giulio Onesti, inamovibile Presidente del CONI dal 1945 ad oggi, non ha mai fatto nulla (concretamente) per indurre i « Padroni del vapore » a modificare il loro dissennato atteggiamento persecutorio nei confronti dello sport. Non mi risulta che abbia mai chiesto nulla, neppure quando il Paese viveva nella euforia (quanto illusoria!) del « boom economico », quando cioè sarebbe stato facile ottenere sgravi fiscali e provvidenze. Non mi risulta che, avendo chiesto alcunché al Governo, egli si sia dimesso per non averlo ottenuto.

Onesti è sempre stato dissuaso dall'assumere atteggiamenti di forza (come sarebbe stato suo dovere) dal sacro terrore reverenziale che suscitano in lui i « Padrini del regime », verso i quali sempre si è mostrato deferente, remissivo e ottemperante. Di null'altro egli si è dato cura, in trent'anni, se non di conservare il comodo scanno ai suoi glutei immarcescibili.

Emanuele Goriano di Prato scrive: « Non è vero che il CONI non fa nulla per lo sport. Proprio in questi giorni ha donato al Comune di Firenze tre impianti sportivi. Onesti è un benemerito: non è giusto che tu lo critichi così selvaggiamente! ».

Risposta: Non si scandalizzi, signor Goriano, se io affermo che Onesti non poteva « regalare » quelle tre palestre al Comune di Firenze. Mi vado chiedendo da sempre: quale mai legge autorizza Onesti a sottrarre tanti miliardi allo sport agonistico per la costruzione di impianti sportivi, iniziativa questa che non rientra nelle finalità istituzionali del CONI? Possibile che alla Corte dei Conti nessuno si sia mai posto questa domanda?

Quello di Firenze è soltanto un episodio, e non certo il più grave. Nessuno si è mai chiesto, per esempio, se sia legittimo che il CONI dilapidi oltre sette miliardi per « regalare » a Milano un faraonico Palazzo dello Sport (in costruzione da cinque anni!) che il Comune (e nessuno) vuole, neppure « regalato », perché la gestione e la manutenzione costeranno più di un miliardo. Che farà ora il CONI? Spenderà un miliardo all'anno per gestire il Palazzo dello Sport di Milano? Secondo lei, signor Goriano, non merita condanna questa follia dissipatrice?

Una gravissima crisi economica travaglia lo sport italiano ad ogni livello. Onesti — che va sequestrando provvidenze nelle anticamere di tutti i ministeri — dovrebbe essere straziato dal rimorso per aver dissipato tanti miliardi, che oggi sarebbero così utili, per salvare lo sport che muore. Ma la politica sta al di sopra della coscienza!

Spetta allo Stato e ai Comuni costruire gli impianti sportivi. Perché, allora, il CONI si è surrogato ad essi? La risposta è molto triste: i « Sultani della partitocrazia », per motivi elettorali, hanno sollecitato la costruzione di una palestra, di una piscina o di un palazzo dello sport nella loro circoscrizione: Onesti, per ingraziarseli (o per non perdere la loro protezione), ha ottemperato. Ora egli è solo: gli hanno voltato tutti le spalle. La riconoscenza non è di questa Repubblica!

Giorgio Del Forno di Rieti scrive: « Onesti è dotato di grande talento politico. Non merita i tuoi strali. Se sei onesto, devi riconoscergli il grandissimo merito di saper manovrare con sottile astuzia nel difficile mondo della politica, in difesa dello sport ».

Risposta: Ammiro (ed amo follemente) Giulio Onesti per le straordinarie virtù che possiede: intelligenza, cultura, onestà, eleganza, stile, simpatia, magnanimità. L'ammirazione e l'amicizia non fanno velo alla mia onestà critica al punto da perdonargli il patologico immobilismo e la sconfortante carenza di acume politico. Ella si stupirà, signor Del Forno, non certo per il primo (risaputissimo) addebito, bensì per il secondo. Mi sono già diffuso su questo argomento rispondendo ai lettori Morbelli e Goriano; mi spiegherò meglio. A Giulio Onesti viene riconosciuto da molti (non soltanto da lei) il grandissimo merito di aver saputo destreggiarsi, per trent' anni, con molta abilità nella giungla clerico-marxista. E' stato bravissimo, non c'è dubbio, ma si è « destreggiato » utilmente soltanto « pro domo sua », per spirito di conservazione.

Ho già detto che egli non ha mai fatto nulla (concretamente) per lo sport; quando però è stato indotto a chiedere provvedimenti legislativi, è stato una frana (e lo è tuttora) nei rapporti con il mondo politico. Onesti ha sempre cercato di conquistarsi l'appoggio del partito o dell'uomo politico più potente del momento, sbagliando quasi sempre la scelta e mutando spesso il « protettore », al girar del vento. Per ogni « amico autorevole » che è riuscito a conquistare, s'è fatto ogni volta cento nemici, altrettanto potenti.

L'ultima clamorosissima «gaffe » è della settimana scorsa. In un discorso-fiume alla Direzione della DC, Amintore Fanfani (da che pulpito vien la predica!) ha insegnato al suo « carissimo nemico » Aldo Moro i provvedimenti da adottare per « salvare il Paese ». Nel coacervo dei suggerimenti egli ha infilato anche un fugace e demagogico accenno allo sport e al CONI. Appena il suo Fido Scudiero (Donato Martucci) gli ha segnalato quel brano dello « storico discorso », Onesti (senza riflettere) ha rilasciato all' ANSA questa incauta dichiarazione: « Sono lieto che l'onorevole Fanfani, con il quale abbiamo iniziato un dialogo, abbia voluto riconoscere al CONI una parte così importante nella educazione della gioventù ». Mentre l'ANSA diffondeva quella irriflessiva « sviolinata » di Onesti, è esplosa violenta e subitanea una protesta contro il « discorso reazionario » di Fanfani. Evidentemente lo sport più diffuso nel nostro Paese è oggi il « Tiro all'Amintore ».

Avendo confessato che « ha aperto un dialogo con Fanfani », il « Sommo Duce » si è attirato l'ostilità degli innumerevoli nemici del « Bagonghi di Arezzo », oggi odiatissimo anche da molti Gattopardi democristiani. Nessuna meraviglia, dunque, se tutte le richieste del CONI (suggerite da Franchi e da Carraro) verranno ora boicottate a livello governativo e parlamentare. Tutti temono che le leggi approvate ora a favore dello sport possano essere ascritte a merito del « nemico pubblico numero uno ». Ancora una volta, Onesti ha sbagliato cavallo.

Franchi e Carraro sperano, a questo punto, che il « Sommo Duce » si conceda una lunga e meritata vacanza (con Martucci e Pescante) in Tanganica. Nell'interesse di tutti: anche nel suo. La politica è come la sfinge della favola: divora coloro che non sanno spiegare i suoi enigmi.

Bertoldo

IL BUROCRATE DELL'INCENSO

Antonio Ghirelli: Cosa s'è messo a fare Onesti, il chierico?

Giulio Andreotti: No, sta aspettando di essere ricevuto dall'onorevole Fanfani!

risultati e classifiche

SERIE A

14.a GIORNATA

Partita	Risultato
Bologna-Napoli	1-0
Cagliari-Ascoli	2-0
Inter-Torino	1-0
Juventus-Fiorentina	0-0
Lazio-Milan	3-0
Sampdoria-Cesena	0-0
Ternana-Roma	2-2
Varese-Vicenza	1-1

PROSSIMO TURNO

Ascoli-Lazio
Cesena-Bologna
Fiorentina-Samp
Vicenza-Juventus
Milan-Ternana
Napoli-Varese
Roma-Inter
Torino-Cagliari

MARCATORI

9 Savoldi
7 Pulici, Gori
6 Chinaglia
5 Altafini, Causio, Braglia, Clerici, Prati, Boninsegna
4 Anastasi, Damiani, Chiarugi

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	21	14	9	3	2	22	7	0
Lazio	20	14	8	4	2	20	10	— 1
Inter	17	14	5	7	2	14	9	— 4
Roma	17	14	7	3	4	12	7	— 4
Milan	16	14	5	6	3	14	8	— 5
Napoli	16	14	4	8	2	16	11	— 4
Torino	16	14	5	6	3	16	11	— 5
Bologna	16	14	6	4	4	16	15	— 6
Fiorentina	15	14	4	7	3	12	10	— 5
Cesena	12	14	3	6	5	8	13	— 9
Cagliari	11	14	4	3	7	11	19	—10
Ternana	10	14	2	6	6	10	15	—12
L.R. Vicenza	10	14	3	4	7	8	14	—11
Sampdoria	10	14	1	8	5	8	15	—11
Varese	10	14	2	6	6	10	18	—11
Ascoli	7	14	2	3	9	6	21	—14

SERIE B

SEDICESIMA GIORNATA

Partita	Risultato
Alessandria-Palermo	0-0
Arezzo-Como	1-2
Atalanta-Foggia	3-1
Avellino-Pescara	1-1
Brescia-Novara	0-2
Catanzaro-Brindisi	0-0
Reggiana-Genoa	0-1
Sambenedet.-Perugia	0-0
Taranto-Parma	2-0
Verona-Spal	2-1

PROSSIMO TURNO

Brindisi-Taranto
Como-Sambened.
Foggia-Brescia
Genoa-Catanzaro
Novara-Avellino
Palermo-Arezzo
Parma-Reggiana
Perugia-Verona
Pescara-Alessandria
Spal-Atalanta

MARCATORI

8 Pruzzo
7 Simonato, Zigoni
6 Ferrari, Bonci, Nobili
5 Bertuzzo, Sirena, Scarpa, Vannini, Turella, Paina

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	25	16	10	5	1	25	9	+ 2
Verona	24	16	11	2	3	28	13	0
Brescia	20	16	7	6	3	12	7	— 5
Novara	20	16	7	6	3	17	13	— 4
Catanzaro	18	16	4	10	2	9	7	— 6
Palermo	17	16	5	7	4	13	11	— 6
Pescara	17	16	5	7	4	14	12	— 7
Genoa	17	16	7	3	6	17	17	— 7
Foggia	17	16	5	7	4	11	12	— 7
Como	16	16	6	4	6	11	9	— 8
Avellino	16	16	5	6	5	18	19	— 9
Sambenedettese	16	16	5	6	5	16	18	— 8
Atalanta	15	16	5	5	6	14	15	— 9
Alessandria	15	16	4	7	5	11	13	— 9
Parma	14	16	4	6	6	13	16	—10
Taranto	14	16	6	4	7	12	17	—10
Arezzo	11	16	2	7	7	13	21	—13
Spal	10	16	3	4	9	13	22	—14
Brindisi	9	16	2	5	9	9	19	—15
Reggiana	9	16	0	9	7	5	16	—15

SERIE C

Girone A

Bolzano-Legnano 3-0; Mantova-Junior Casale 1-0; Mestrina-S. Angelo L. 2-0; Padova-Monza 1-1; Piacenza-Clodiasottomarina 2-1; Pro Vercelli-Lecco 2-0; Seregno-Belluno 2-1; Solbiatese-Trento 1-0; Udinese-Cremonese 3-2; Vigevano-Venezia 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	27	18	11	5	2	30	13
Udinese	23	18	7	9	2	23	13
Seregno	23	18	7	9	2	18	11
Monza	21	18	6	9	3	17	12
Cremonese	20	18	5	10	3	18	14
Mantova	20	17	5	10	2	14	11
S. Angelo L.	20	18	5	10	3	17	16
Trento	19	17	7	5	5	21	15
Venezia	19	18	4	11	3	17	16
Padova	19	18	6	7	5	15	16
Clodiasottomar.	18	18	5	8	5	16	15
Pro Vercelli	16	18	2	12	4	16	18
Belluno	16	18	4	8	16	13	17
Vigevano	16	18	6	4	8	18	23
Junior Casale	15	18	2	11	5	10	16
Solbiatese	15	18	3	9	6	15	18
Bolzano	15	18	2	11	5	13	17
Lecco	15	18	4	7	7	6	13
Mestrina	12	18	3	6	9	12	21
Legnano	9	18	2	5	11	13	27

Girone B

Carpi-Grosseto 1-1; Chieti-Modena 1-2; Empoli-Montevarchi 1-0; Livorno-Rimini 0-3; Ravenna-Pro Vasto 0-0; Riccione-Pisa 2-0; Sangiovannese-Giulianova 0-0; Spezia-Lucchese 0-0; Teramo-Novese 2-1; Torres-Massese 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	27	18	12	3	3	29	9
Rimini	26	18	9	8	1	20	6
Grosseto	24	18	9	6	3	21	12
Spezia	24	18	9	6	3	16	10
Lucchese	22	18	6	10	2	11	5
Teramo	20	18	7	6	5	17	9
Sangiovannese	20	18	6	8	4	15	9
Livorno	20	18	7	6	5	17	18
Pro Vasto	19	18	7	5	6	16	17
Riccione	19	18	7	5	6	13	13
Giulianova	18	18	7	4	7	16	15
Chieti	17	18	6	5	7	19	17
Massese *	16	18	5	8	5	12	13
Ravenna	16	18	4	8	6	10	14
Pisa	14	18	5	4	9	18	21
Torres	13	18	4	5	9	14	20
Montevarchi	12	18	4	4	10	7	18
Empoli	12	18	3	6	9	6	19
Carpi	11	18	3	5	10	10	24
Novese	8	18	1	6	11	11	26

* 2 punti di penalizzazione

Girone C

Acireale-Crotone 1-0; Bari-Cynthia Genzano 1-0; Casertana-Catania 0-0; Frosinone-Lecce 0-1; Marsala-Salernitana 1-1; Nocerina-Matera 1-0; Reggina-Trapani 2-0; Siracusa-Benevento 0-0; Sorrento-Messina 3-1; Turris-Barletta 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	29	18	11	7	0	24	6
Bari	27	18	9	9	0	19	9
Lecce	25	18	10	5	3	19	5
Reggina	22	18	8	6	4	23	14
Siracusa	20	18	5	10	3	14	8
Messina	20	18	8	4	6	21	16
Sorrento	18	18	6	6	6	22	14
Turris	18	18	6	5	7	20	16
Crotone	18	18	6	6	6	19	24
Nocerina	17	18	5	7	6	17	19
Acireale	17	18	6	5	7	13	20
Benevento	16	18	5	6	7	15	18
Trapani	16	18	5	6	7	10	13
Salernitana	15	18	3	9	6	7	11
Casertana	14	18	2	10	6	10	13
Marsala	14	18	4	6	8	10	14
Frosinone	14	18	5	4	9	12	17
Matera	14	18	3	8	7	11	20
Barletta	14	18	4	6	8	7	17
Cynthia	13	18	5	3	10	10	28

Altafini minaccia uno scandalo

Sono troppi i galli nel pollaio bianconero

TORINO - La Juventus è malata, anche se l'allenatore (che non è medico) giura che gode ottima salute. Carlo Parola, vulgo Nuccio, è un tipo molto simpatico e anche folcloristico. Dice che ha imparato più a Napoli che a Coverciano. Quindi è superstizioso. Prima di andare in panchina si mette la coppola perché gli mena buono. Si rifiuta di portare in ritiro diciassette giocatori, perché mena gramo. Quando la Juventus perse a Roma contro la Lazio, scaricò le responsabilità maggiori sulla coppola da mafioso, dimenticata a Torino. Sabato non voleva a Villar Perosa, Spinosi per non arrivare al numero della cabala. Ha accettato il terzino, a patto che portasse con sé anche il giovane Brio appena acquistato dal Lecce, così avrebbero fatto diciotto.

A Torino non si scandalizzano che ad un allenatore che ragiona così sia stata affidata la grande Juventus, perché dicono che alla Juventus basta Boniperti e che i bianconeri sono così forti che potrebbero vincere lo scudetto anche da soli, come fecero del resto ai tempi di Cesto Vycpalek, l'industriale boemo (laminati e affini) che in panchina si limitava a far atto di presenza. E' vero che la Juventus ha un parco giocatori che nessun altra squadra può vantare e persino un mago suonato come Helenio Herrera sostiene che ha già lo scudetto in tasca. Però, se la Juventus continua a buttar via punti, potrebbe anche perdere uno scudetto che secondo gli esperti ha già vinto.

La Juventus non ha battuto la Fiorentina perché non ha segnato nemmeno su rigore (un rigore regalato perché lo sgambetto di Galdiolo a Bettega era avvenuto fuori dell'area) e il summenzionato Carlo Parola, ha commentato: « Damiani ha sbagliato un rigore e allora? Ma lo sapete che anche Meazza, dico Meazza, cioè il più grande di tutti, qualche volta non riusciva a far gol dal dischetto? Niente drammi per favore, sono cose che capitano in qualsiasi squadra. Altrimenti dovremmo mettere sotto processo parecchi campioni del calcio italiano. Persino Meazza, ve l'ho detto. E condannare Meazza nel football sarebbe come criticare Canaletto nella pittura.

« Ci complimentiamo con Parola per la sua competenza nel campo della critica d'arte, però ci permettiamo di fargli notare che se Meazza sbagliava i rigori, si faceva perdonare segnando gol da antologia. Mentre invece se Damiani non segna neppure dal dischetto c'è da preoccuparsi.

Parola fa bene a cercare di sdrammatizzare un ambiente che sprizza già troppe scintille, ma la politica dello struzzo non serve. E' chiaro che qualcosa in questa Juventus non va ed è sintomatico il fatto che abbia perso la pazienza persino un tipo tranquillo come Zoff. Il portiere negli spogliatoi sembrava una jena. Ha sbattuto la porta in faccia ai compagni e li ha mandati al diavolo con brutte parole in dialetto veneto dicendo che farebbero meglio ad allenarsi invece di andare nei clubs a ritirare medaglie d'oro e a far bisboccia.

Molti bianconeri, infatti, sono convinti di aver già vinto lo scudetto e hanno iniziato da tempo i festeggiamenti, fanno il giro dei clubs a patto però che la medaglia sia veramente d'oro e superi un certo numero di grammi (l'oro rappresenta un investimento e le mogli dei giocatori sono particolarmente sensibili a questi cadeaux anche perché se ne impossessano subito). Un banchetto dietro l'altro e così il peso-forma va a farsi benedire.

Ma c'è di più. Ci sono anche le feste nelle balere, dove non ci si limita al tango, ma si possono anche incontrare diaboliche tifose che per i loro idoli sono disposte a fare qualsiasi cosa, anche l'amore. D'altra parte gli inviti per queste feste, spesso, vengono fatti da giornalisti importanti ai quali non si può dire di no. Quindi la Juventus attuale è un bordello generale.

La Fiorentina è stata avvantaggiata dalle molte assenze, perché, mancando i grossi calibri, Rocco ha potuto mettere in atto la sua tattica preferita, sapeva che i critici stavolta non avrebbero potuto accusarlo di trascurare lo spettacolo. Si è rivisto così a Torino il glorioso Padova dei panzer.

Una linea Maginot formidabile. E davanti al bunker un Mattolini tutto matto, in vena di prodezze. Ha fermato il pallone in tutti i modi, anche con il sedere. Un po' con la bravura e un po' con la fortuna (vedi traversa), ha parato tutto quello che c'era da parare, compreso, il rigore. Ma nella azione del rigore, tutt'al più può meritare un elogio per le finte e controfinte che hanno frastornato Damiani, perché il tiro era così fiacco e così poco angolato che avrebbe potuto neutralizzare benissimo pure Rocco: il pallone gli sarebbe sbattuto sulla pancia.

Mattolini non ha fatto certo rimpiangere Superchi, rimasto a Roma al capezzale del figlio, operato al cuore. Si è salvato in tutte le occasioni con estro e disinvoltura. Ma c'è da dire però che gli attaccanti della Juventus hanno fatto a gara a chi sbagliava di più.

Paolo Frajese dal teleschermo ha rampognato Capello perché la Juventus gioca con

L'ITALIA BIANCONERA

Luciano Lama: Perché è preoccupato, avvocato? L'accordo tra la FIAT e i Sindacati ha risolto la crisi di migliaia di lavoratori.

Gianni Agnelli: Ma il disaccordo tra Anastasi e Bettega mette in crisi milioni di italiani.

tre punte, quindi con eccessiva superbia, ma si può tranquillamente rispondere all'ingenuo presentatore della «Domenica Sportiva» che magari la Juventus giocasse con tre punte. Bettega è stato tra i migliori, ma ormai non è più un uomo gol, l'hanno trasformato in rifinitore. Damiani deve arretrare, perché la sua mezzala Causio è uno scansafatiche che non ha nessuna voglia di far la spola e non si preoccupa nemmeno di rincorrere il diretto avversario. Quanto ad Anastasi, a parte il fatto che da tempo è diventato un centravanti di movimento e cioè fa tutto fuorché il centravanti, bisogna dire che in questo periodo Anastasi è come se non ci fosse e basta un Lelj qualunque per immobilizzarlo.

Vista la situazione ci si aspettava che, nella ripresa, per vincere la partita, Parola mandasse in campo Altafini. Ma José è rimasto in panchina a prendere il freddo. E alla fine, l'allenatore ha dato ai cronisti questa sconcertante spiegazione: « Non ho utilizzato Altafini, perché non era la giornata di Altafini. Le punte si sono comportate bene, hanno fatto molto movimento, hanno creato azioni da gol. Non c'era motivo di cambiare formazione ».

Se Parola ha detto così per non ammettere pubblicamente di avere sbagliato è un conto e possiamo anche giustificarlo. Ma se ha detto quello che pensa, c'è veramente da preoccuparsi. Perché nessun giornale, nemmeno « Tuttosport » ha osato dare la sufficienza ad Anastasi. La « Stampa » gli ha concesso una sola pallina, il « Corriere della Sera » e il « Giorno » gli hanno appioppato quattro sulla pagella. Quindi se per Parola Anastasi ha giocato bene, c'è da dire che invece di seguire la partita, faceva le parole incrociate o pensava a Laura Antonelli.

Poi sino a prova contraria gli attaccanti più che fare movimento, devono fare gol. E nelle mischie davanti a Mattolini, ci voleva proprio un rapinatore dell'esperienza e dell'astuzia di José. Altafini è stufo di stare in panchina e l'ha dichiarato senza mezzi termini al suo amico Claudio Colombo della « Gazzetta del Popolo ». « Anastasi è un compagno, gli ha detto, un amico. Una volta ha anche protestato perché lui stava fuori e io dentro. Non gliene voglio è giovane, aveva tutto il diritto di contestare una scelta. L'ho perdonato. Ora però la situazione si è ribaltata. Sono io che non ci sto più. Voglio un posto in squadra ».

Avrebbe voluto tornare in squadra domenica per scaramanzia: « Due anni fa in una situazione analoga, anzi peggiore, io e Haller salvammo la Juventus dalla crisi, con due gol importanti, proprio contro la Fiorentina. Da quel momento iniziò la scalata verso il quindicesimo scudetto. Io sono superstizioso, credo a queste cosette ».

Ora Altafini aspetta di conoscere la formazione di Vicenza. Se verrà snobbato ancora, non si limiterà più a una critica garbata all'allenatore. Si rivolgerà direttamente a Boniperti. E farà scoppiare un quarantotto.

Anche la sua pazienza ha un limite.

Elio Domeniconi

JUVE-FIORENTINA 0-0

Juventus: Zoff 6; Gentile 6, Cuccureddu 5; Furino 6, Morini 5,5, Scirea 6,5; Damiani 5, Causio 5,5, Anastasi 4, Capello 7, Bettega 7. (All. Parola)

Fiorentina: Mattolini 9; Galdiolo 6, Roggi 5; Beatrice 6, Pellegrini 7,5, Lelj 6,5; Caso 6, Guerini 6,5, Saltutti 6, Antognoni 7, Desolati 5 (dal 62' Speggiorin 4). (All. Rocco)

Arbitro: Serafino di Roma 4

Palle gol per la Juventus 3

Palle gol per la Fiorentina 0

Conclusioni per la Juventus 16

Conclusioni per la Fiorentina 13

Anastasi-Bettega: coppia anarchica

TORINO - Parola è sensibile al problema, ma se deve risolverlo non vuole aiuti o sollecitazioni esterne. Per lui Bettega, nella nuova veste, e Anastasi possono convivere, produrre, dare forza e utilità al gioco offensivo bianconero come era avvenuto quando c'era Altafini e Anastasi era fuori a curarsi e rigenerarsi. Perché, gli è stato chiesto domenica sera, non lo ha mandato in campo, quando ormai era chiaro che il tandem Bettega-Anastasi non avrebbe sbloccato il risultato? Ha risposto: « Oggi non era la giornata di Altafini. Le punte si sono comportate bene, hanno fatto molto movimento, hanno creato azioni da gol. Non c'era motivo di mutare formazione ».

Pur facendo movimento, creando azioni da gol, insomma funzionando a dovere, la Juventus è rimasta bloccata sul pari, ha sprecato un altro punto del suo magro vantaggio sulla Lazio. Creare le occasioni non significa sfruttarle, e con la ricostruzione del tandem d'attacco Bettega-Anastasi le probabilità di un adeguato sfruttamento sono scese vertiginosamente. Ma i danni al sistema di gioco bianconero non si limitano alla improduttività, ma soprattutto al buon funzionamento.

Il bisticcio, puramente tattico per ora ma se proseguisse potrebbe assumere anche aspetti verbali, tra i due ex-amici (quanto lontani sono i giorni del « vogliamoci bene », « io mi sacrifico per te, tu ti sacrifichi per me ») in realtà coinvolge tutta la manovra d'attacco, snatura la disposizione degli uomini alle spalle delle punte, modifica, per trasformarsi in anarchia, il movimento di Damiani, Causio, Capello e soprattutto di Furino, la cui gran voglia di fare lo acceca al punto di trasmigrare da una zona all'altra, di concedersi il piacere di inutili dribbling, di darsi un ruolo di impiccione e pasticcione.

Come e perché ciò avvenga, cioè sia connesso all'equivoco Bettega Anastasi, è presto spiegato. Ad Amsterdam, una sera, Bettega viene invitato da Parola ad arretrare di qualche metro, in una posizione adatta ad interpretare al tempo stesso il duplice ruolo di uomo di raccordo e di perfezionamento dell'azione offensiva. E' un invito a nozze per il ragazzo. Da quanto tempo va ripetendo che la sua nuova vocazione è di centravanti arretrato o di centrocampista avanzato (l'una vale l'altra?).

In quell'occasione Bettega accentuò le ormai spiccate caratteristiche di « uomo-ponte » e ritrovò pure la via del gol, una via diversa dal passato quando, fermo come un « pivot » al centro dell'area avversaria, incornava i cross di Capello, del « Barone » e pure di Anastasi. Adesso egli andava a rete partendo da lontano, con lunghe rincorse. Sia ad Amsterdam sia a Napoli l'uomo di punta era Altafini, che Bettega serviva e assecondava nel movimento, puntualmente ricambiato dall'abile e saggio Josè. Insomma ognuno stava al suo posto, uno non pestava i piedi all'altro e viceversa.

Poi si sa, due domeniche fa il venerando Josè usciva di scena per far posto ad Anastasi che nel frattempo era guarito e s'era rigenerato (almeno questa era l'opinione di Parola). Ricordo che proprio su queste colonne avanzammo il dubbio di una difficile convivenza Bettega-Anastasi, proprio perché più facili da risorgere erano, nella nuova soluzione tattica bianconera, i motivi di vecchia incomprensione, di dannose ammucchiate allorché il pallone si affacciava nelle aree avversarie. Insomma, il vecchio e mai risolto equivoco a chi spettasse il tocco di rifinitura e il tocco del gol. Carletto Parola, che fu serio professionista, della pedata almeno apertamente non si pose il problema: era fondamentalmente convinto che avendo i giocatori larghi doti e vasta esperienza per sostenere entrambi i ruoli, cioè erano in grado di avvicendarsi nei ruoli senza annullarsi, la faccenda non avrebbe procreato angosciosi intrighi.

In teoria così dovrebbe essere, ma in pratica si sono ristabilite tutte le remore passate, aggravate nella misura in cui Anastasi ha subito un sensibile slittamento della sua personalità di « uomo-gol » ed una chiara accentuazione verso un naturale arretramento di posizione, nella quale evidentemente il giocatore si sente più a suo agio. Già contro la Ternana la domenica avanti, e proprio nel giorno del suo ritorno in formazione, Anastasi aveva rivelato vuoti produttivi e vecchie propensioni, però aveva l'alibi di una prolungata assenza, della ricerca di una forma non ancora appieno raggiunta.

Così maturò l'illusione che il « tandem » avrebbe gradualmente convissuto nell'ideale clima di comprensione stabilitosi con Altafini. Ma era solo facile illusione. Contro la Fiorentina, Bettega e Anastasi si sono pestati puntualmente i piedi, hanno pasticciato molto e provocato anche confusione negli altri. Anastasi, ancora lontano dalle ideali condizioni fisiche, ha disturbato Bettega in fase di costruzione, lo ha ostacolato in quella di perfezionamento della manovra, cosicché ogni volta che « Bob » è penetrato in area per cercare palloni e spazio si è sempre ritrovato tra i piedi il suo capitano. Naturalmente la lucidità che aveva contraddistinto e caratterizzato il gioco del ragazzo ad Amsterdam e in maniera più sottolineata a Napoli è notevolmente scaduta.

Esistono pertanto non i motivi di convivenza bensì di divorzio, difficile e probabilmente irrealizzabile come la convivenza. Parola potrebbe riportare Bettega al ruolo di « punta » pur lasciando ad Anastasi il compito di centravanti arretrato, ma il movimento di Anastasi mal si armonizza con la manovra degli altri di centrocampo. Le soluzioni vi sono, ma drastiche: se Parola non vuole rinunciare al recente modulo tattico: o mette fuori Anastasi e ripescare il vecchio Josè, che però ha bisogno di qualche domenica di riposo per rigenerarsi, oppure fare un discorso chiaro al capitano della sua formazione. Richiamarlo cioè all'osservanza della disciplina tattica.

Fulvio Cinti

Distrutte anche le illusioni di Giagnoni

Il ciclone Chinaglia infuria sul campionato

ROMA - Dicono che i romani in fatto di calcio soffrono di vittimismo. Non mi sento di escluderlo, a patto che non si esageri, come succede, per farsi a volte un alibi dei tifosi avversi che li vorrebbero in graticola, degli arbitri che non li amano profondamente, del Dottor Barbè sempre arcigno.

Ma qualcosa c'è, e mi caccio subito nel vivo di Lazio-Milan. Mai vigilia di una partita fu più densa di gufi malauguranti, in arrivo ben s'intende dalla Val Padana. Mentre quindici giorni prima le stesse fonti avevano invocato il «miracolo» di fermare la Juventus per salvare, si disse, il campionato (cioè, l'Inter e il Milan), una volta ottenutolo si è cominciato a sperare ad altissima voce che la Lazio ne compisse un altro: quello di battere se stessa. E per aiutarla, sono stati scomodati tecnici di ottima fama.

Leggendo i variopinti giornali tra venerdì e sabato risultava in corso una vivace gara a chi era più ottimista e avveduto sulla formula per fermare immancabilmente i campioni. Non che sbrigliassero molto la fantasia; e neppure che facessero delle grandi scoperte. Ma la convinzione era stupefacente; per Parola sarebbe «bastato» mettere l'uomo giusto sul motorino Frustalupi (a suo tempo svenduto per un pugno di lenticchie) e trovare un inesorabile controllore di Chinaglia (che anzi era già individuato in Bet).

L'oratoria di Liedholm

Poi prendeva la parola Nils Liedholm, di regola taciturno ma nell'occasione più oratore di Demostene. Per lo svedese sarebbe bastato opporre « al collettivo della Lazio ritmo ed astuzia ». Terzo, tra cotanto senno, Sandrino Mazzola che, a parte i legittimi interessi di squadra, con la Lazio da quando suo fratello Ferruccio, (benché cocco del presidente) fu messo da Maestrelli nel dimenticatoio con la scusa che invece del calcio si dedicava molto all'ippica. Altra scoperta mirabolante e altro rimedio perentorio: « La spina dorsale della Lazio è fatta da Martini e Re Cecconi: troncarla! ».

I poveri tifosi della Lazio, sommando a così autorevoli pareri i fierissimi propositi di Buticchi, Giagnoni e Rivera « O la vittoria o il caos! » devono essersi messi in buon numero l'anima in pace, dal momento che specialmente le curve (che ospitano il tifo più spinto) non sono risultate al gran completo: veder perdere non piace a nessuno.

Con la lunga premessa ho inteso soltanto farvi capire perché al cospetto del Milan, i tifosi laziali si sono in special modo divertiti. A parte i tre gol che forse, ad essere obiettivi, sono stati troppi, è successo che previsioni e consigli hanno resistito decentemente nella prima mezz'ora, ma dal 30' in poi sono apparsi velleitari e sballati. Aldo Bet, uno dei miei prediletti che non posso perdonare ad Anzalone di aver ceduto, non ce l'ha fatta più a tenere Chinaglia; e quando, contro il suo stile, ha tentato una scorrettezza, la punizione tirata dallo stesso Chinaglia e deviata da Turone, ha seppelito ogni speranza rossonera sul due a zero. Martini e Re Cecconi, la spina dorsale che Mazzola aveva ingiunto di troncare, non sono mai stati tanto liberi come nei secondi 45 minuti.

Il terzino « volante » si è anzi fatto trovare al posto giusto, cioè a quattro metri dall'estereffatto Albertosi (che per i tre palloni incassati devo assolvere, anche se non posso non tenerne conto in pagella perché se un portiere non fa miracoli, che portiere è?) per deviare di piatto col destro un diabolico invito del vincitore n. 1 di questa partita, il... casanoviano pentito Vincenzo D'Amico.

Assolutamente latitanti il ritmo e l'astuzia suggeriti dal malizioso allenatore della Roma. Per imporre un ritmo di marca superiore a una squadra, che, ritrovando Chinaglia come ormai sembra pacifico, occorrerebbero fiato ed energia tali che il Milan francamente non ha dimostrato.

Una Lazio irresistibile

Questo Milan dunque non ha attenuanti? Una va messa per prima: il valore e la forma degli avversari. Ho già detto che i rossoneri sono piaciuti nella prima mezz'ora, tenendo la partita in perfetto equilibrio e perfino con qualche vantaggio se consideriamo il maggior numero di veloci discese manovrate, fulcro Rivera che Badiani soverchierà soltanto alla distanza. In un paio di occasioni la mira di Chiarugi ha prodotto tiri a vanvera, né Bigon ha fatto di meglio.

Per contro, neppure Albertosi soffriva allo spasimo. Si avvertiva l'assenza di Garlaschelli, pur risultando già preziosa, e alla lunga determinante, l'attività del miglior D'Amico. L'impegno maggiore del portiere può essere ricordato in un tiro di Re Cecconi, un rasoterra docile ma parato in tuffo con difficoltà perché Albertosi finiva con la testa a un palmo dal palo. Grandi corse reciproche, ma nessun vero brivido. Tuttavia nella fase finale del tempo, si avvertiva la crescente difficoltà dei milanisti su certe marcature essenziali. La riprova si è avuta alla ripresa quando il Milan è crollato sotto l'infuriare della Lazio. Unica attenuante per Giagnoni è che, contro questa Lazio, non c'era proprio nulla da fare.

Riccardo Lalli

IL PENSIERO DOMINANTE

Albino Buticchi - Lo Standard Liegi ha ingaggiato l'irlandese Carol Carr perché ha un bel gioco di testa!

Walter Chiari - Avesse avuto un bel gioco di gambe, Frate Eligio l'avrebbe ingaggiata per Rivera!

LAZIO-MILAN 3-0

Marcatori: Martini 65', Turone (autogol) 64', Chinaglia 75".

Lazio: Pulici 8; Ghedin 7, Martini 7,5; Wilson 7, Oddi 7, Badiani 7 (dal 78' Nanni N.C.); Franzoni 6,5, Re Cecconi 7, Chinaglia 8, Frustalupi 7,5, D'Amico 8,5. (All. Maestrelli).

Milan: Albertosi 6,5; Bet 6,5, Sabadini 6; Anquilletti 6,5, Turone 6, Biasiolo 6,5; Gorin 6, Benetti 6,5, Bigon 6, Rivera 6,5, Chiarugi 6,5. (All. Giagnoni).

Arbitro: Panzino di Catanzaro 7

Conclusioni per la Lazio 9
Conclusioni per il Milan 6

Palle gol per la Lazio 5
Palle gol per il Milan 2

Lenzini si prepara al secondo scudetto

Il più accanito sostenitore della necessità di D'Amico è Chinaglia che solo con la presenza in squadra del «pierino» laziale ha finalmente ritrovato la via del gol

ROMA - Maestrelli, alla fine della partita con il Milan, ha detto che lui aveva previsto tutto, e che, siccome Giagnoni si aspettava una Lazio sparata nel primo tempo, lui ha consigliato ai suoi uomini di spingere a fondo solo nella ripresa. Sarà anche vero, ma chi ha regalato la vittoria al buon Tommaso è stato soprattutto D'Amico, il « ragazzino » che fino a poco tempo fa (quando andava bene) sedeva in panchina. La storia è vecchia: D'Amico fu tolto di squadra perché accusato da Maestrelli e dai compagni di non allenarsi col dovuto impegno e di frequentare troppe compagnie femminili. Rientrato in campo per rimpiazzare Nanni infortunato, D'Amico ha fatto subito scintille. E' vero che a Tor di Quinto le ragazzette impazziscono solo a vederlo, ma intanto lui contro i rossoneri si è preso la rivincita. Adesso è un titolare inamovibile. Sabadini, l'uomo che avrebbe dovuto contrastarlo è stato ridicolizzato tanta era la freschezza atletica e l'inventiva di D'Amico.

Per Maestrelli però cominciano i guai. Infatti Vincenzino è un tipo che si monta facilmente, per cui l'allenatore biancoazzurro ha già detto che il ragazzo gli è piaciuto, ma che da lui si aspetta molto ma molto di più.

Naturalmente Maestrelli certi lo vogliono, tutti lo intervistaca così di anticipare i facili entusiasmi del giocatore e di spegnerli sul nascere. Ha paura, conoscendo il tipo, che D'Amico si sieda sugli allori ed incominci a vivere di rendita. Invece la Lazio ha bisogno del miglior D'Amico per tentare di bissare lo scudetto. Non a caso infatti Chinaglia è tornato al gol proprio ora che gioca D'Amico. E alla Lazio urgono i gol di Long John, che è rimasto a bocca asciutta fin troppo. Tanto è vero che, alla fine della partita, Giorgione ha fatto i complimenti al giovane collega, e si sa che non è tipo che ecceda molto in simili effusioni di simpatia. Ma il gol è il gol e Chinaglia per segnare farebbe questo ed altro.

I « diritti » della G.G.L.

La festa in casa biancoazzurra è stata rovinata dall'ennesimo incidente avvenuto negli spogliatoi. Tutti i cronisti attendevano nei corridoi che la porta dello stanzone della Lazio venisse aperta, quando è scoppiato un battibecco tra un magazziniere della Lazio e Sandro Petrucci, un collega che è anche uno dei fondatori del G.G.L. che cosa è il G.G.L.? La sigla sta per Gruppo Galvanizzatori Laziali che è una associazione che ha lo scopo di ...stare vicino alla Lazio, Una cosa in effetti un po' vaga, ma andiamo avanti. I soci del G.G.L. sono pochini, diciamo al massimo una dozzina, e questi signori, che dicono di avere la Lazio nel cuore, la « galvanizzano » ...andando a cena con i giocatori.

Tutto questo Maestrelli lo sa e gli sta anche bene. Senonché Petrucci, col fatto di essere uno dei fondatori del gruppo è diventato il padrone assoluto della situazione. Le cose che sono proibite a tutti, a lui sono concesse. E così pensava evidentemente domenica pomeriggio, allorché si è avviato deciso alla porta degli spogliatoi per entrare tra i suoi « protetti ». Senonché un magazziniere che faceva il « guardiano » ligio al suo dovere gli ha detto chiaro e tondo che lui aveva l'ordine di non far entrare nessuno e che quindi neanche Petrucci sarebbe potuto entrare. Apriti cielo! Son volate parole grosse e minacce a non finire, e meno male che è accorso il solito Maestrelli a fare da paciere. Insomma, in mezzo all'euforia per la vittoria sul Milan.

E' stato proprio un episodio stonato. Ma che volete farci? La Lazio è così.

Il rubicondo presidente Lenzini non sta più nella pelle. Ormai è diventato un personaggio. Tutno e lui gongola. Dopo la partita col Milan ha detto che una Lazio così forte non l'aveva mai vista e che la squadra biancoazzurra gli era sembrata il Real Madrid dei tempi d'oro. Per Lenzini i tempi delle violente contestazioni sono ormai lontani e quindi si gode in pace il suo momento. Gli incassi ci sono, la Lazio vince, la campagna acquisti è lontana, che si vuole di più?

Adesso per il Milan comincia il difficile. O almeno così la pensa Giagnoni. L'allenatore rossonero ce l'ha con Chiarugi. A Roma ha perso la pazienza all'ennesimo dribbling dell'ala sinistra ed ha esclamato « sia maletto Chiarugi che non passa mai la palla! ». Secondo Giagnoni il Milan nel primo tempo avrebbe potuto passare in vantaggio solo che l'ala sinistra avesse passato ai compagni smarcati. Invece niente: si è incaponito in assurdi dribbling e passava il pallone solo quando vedeva un avversario che gli si faceva contro minaccioso.

Persino il presidente Buticchi, che stravede per lui, ha detto: « Ci vuole più carattere, altrimenti non si va avanti ». Il presidente rossonero ha anche deciso di cedere (se troverà un acquirente) il vecchio Anquilletti. Ha confidato, dopo la partita di Roma che « Anquilletti è proprio arrivato ». Detto questo se ne è andato scuotendo la testa.

Adesso Chinaglia vuole la Nazionale

Chinaglia torna alla carica per la maglia azzurra. Ha segnato a Firenze, si è ripetuto col Milan e quindi è convinto che Bernardini si ricorderà di lui. Ha detto inoltre che per il tipo di gioco che fa la nazionale lui è perfetto, e che è sicuro, grazie anche a D'Amico che gli fa segnare i gol, di tornare presto in vetta alla classifica dei cannonieri. I maligni sostengono che Giorgione non segnava perché si allacciava male le scarpe, e i compagni, anche dopo la partita col Milan lo hanno preso in giro per questo.

Chinaglia la scorsa settimana ha tirato alle stelle un facile pallone durante l'allenamento e Pulici incredulo gli ha guardato i piedi per prenderlo in giro. Il portiere si è così accorto che Chinaglione aveva le scarpe allacciate male, sicché gli ha chiesto se le calzasse sempre così. Alla risposta affermativa del centravanti c'è stata una risata generale e Lovati ha dovuto spiegargli come andavano allacciati gli scarpini. Col Milan Giorgio ha segnato ed ha detto che il merito è anche di Lovati.

« Gioco a calcio da anni — ha esclamato — e mi allacciavo male le scarpe. E' proprio vero che nella vita c'è sempre qualcosa da imparare ».

...E adesso Pesaola si mangia le mani

BOLOGNA - Sotto le Due Torri non hanno mai visto Pesaola tanto rabbuiato. L'allenatore che da buon giocatore di poker sa mascherare benissimo i suoi stati d'animo, non riesce a far mistero del proprio rammarico. Il Petisso insomma si sta mangiando le mani dalla rabbia per i troppi punti « persi » dal Bologna. Sperava di raccogliere già da quest'anno i frutti di due anni di intenso lavoro fatto sul vivaio. Ma gli si sono messi contro troppi infortuni, troppe «sviste » arbitrali e (ma questo non lo dice) un pizzico di presunzione dei ragazzi. Tutto ciò aggiunto alla jella di qualche palo di troppo e di un paio di rigori galeotti fanno sì che il Bologna occupi una posizione in classifica nettamente inferiore alle sue effettive possibilità.

Un Pecci in più contro la Lazio ad esempio, avrebbe certamente fatto avvertire il suo peso e non è detto che nelle successive partite la musica non avrebbe potuto essere diversa. In particolare dopo aver constatato come l'orchestra rossoblù sia in grado di esibirsi con ottimi risultati in un repertorio difficile anche per i migliori complessi. Sampdoria e Ascoli ne sanno qualcosa e in caso di dubbio si può sempre chiedere conferma al Napoli di Vinicio giunto a Bologna a « miracol mostrare » e uscito dal Comunale con tanta rabbia ancora in corpo ma senza nessuna preda (leggi punti) nel carniere.

Tornato in gran forma e insediatosi in vetta alla classifica dei cannonieri Savoldi autorizza i sogni di gloria della scatenata tifoseria bolognese

Preceduta da lunghe, insinuanti (e fantasiose) polemiche che annunciavano per la prossima stagione l'inversione delle panchine fra Vinicio e Pesaola che alla guida del Napoli, stando alle voci, avrebbe dovuto essere affiancato da Chiappella in veste di general manager, l'ultima domenica di campionato anziché gettar acqua sul fuoco, ha dato ancor più forza alla contestazione.

« Perché — si chiedono delusi i tifosi napoletani — Vinicio ha perso per la prima volta proprio contro il Bologna? »

All'allenatore si rimprovera di aver schierato la squadra senza accorgimenti particolari che — sempre stando alle accuse — dovevano essere d'obbligo se solo si fosse tenuto nel debito conto il potenziale messo in mostra dalla squadra rossoblù nelle ultime partite.

Aver lasciato tutto invariato e averlo perdippiù sbandierato ai quattro venti è l'errore più grave imputato al tecnico brasiliano. Non si è perso occasione di vantare pubblicamente che il Napoli è l'unica squadra della massima divisione che attui un proprio gioco e che non si preoccupi di volta in volta di adeguarsi alle caratteristiche dell'avversario.

La trappola del fuori gioco, nonostante la pericolosità ripetutamente dimostrata, resta ancora l'arma alla quale con maggior fiducia Vinicio si affida per annullare le punte avversarie. Il compito del gol resta sempre riservato al gringo Clerici coadiuvato, a seconda delle circostanze, dall'evanescente Braglia o dal trottolino Massa se il capelluto modenese ha necessità di riposo per ricaricare le batterie esaurite in numerose ma soltanto velleitarie battaglie. I partenopei poi insistono nelle loro caratteristiche folate offensive ammassando in pochi metri tutta la squadra; e se è vero che l'avversario si trova compresso nella propria metà campo, è però altrettanto vero che basta poco per costringere Carmigiani a vedersela da solo con l'avversario di turno.

Nella difesa partenopea i recuperi non sono una delle caratteristiche più rimarchevoli, e troppe volte le punte nemiche si vedono regalare trenta metri completamenti liberi per giungere alla porta di Carmignani. E' quanto avvenuto anche con il Bologna che unicamente per la impossibilità di attuare appieno un valido contropiede, si è vista negata la possibilità di tradurre in termini numericamente più evidenti la padronanza con cui gran parte dell'incontro ha giostrato al Comunale.

Ancorata al pilastro Bellugi attorno al quale l'« esordiente » Bulgarelli dispone con maestria i baluardi Roversi e Cresci, la cerniera difensiva garantisce Adani da eccessivi pericoli e consente inoltre al centrocampo di non temere eventuali fughe attraverso le sue maglie. Pecci in queste condizioni non è costretto a spomparsi in un eccessivo lavoro di tamponamento e può quindi, oltre che esibirsi in personalismi non sempre raccomandabili, orchestrare con la collaborazione di Ghetti, Maselli e Massimelli, un intelligente lavoro di costruzione che offre a Savoldi e Landini la possibilità di ricevere con sufficiente continuità palle che i portieri avversari hanno ragione di temere troppo facilmente utilizzabili a loro danno.

Non è un caso che il centravanti bolognese si trovi in testa alla classifica dei cannonieri dopo solo tre giornate in cui Pesaola può disporre di tutti gli effettivi, e non è neppure un caso che la compagine rossoblù abbia saputo esprimere contro il Napoli un concetto di gioco che, pur senza essere platealmente entusiasmante, ha trovato puntuale conferma nel bottino conquistato.

E questo anche se il Bologna, lungi dall'essere squadra esperta e rotta a tutti gli eventi, paga a volte l'inesperienza dei suoi giovani sui quali troppa influenza hanno ancora gli umori del pubblico le lodi e le critiche. Lo si è notato quando, passati in vantaggio, i rossoblù (memori delle critiche subite per il pareggio con la Sampdoria) si sono ritirati nella propria metà campo anziché disporre una valida cerniera a centrocampo e da lì contrare le sfuriate dei partenopei per poi ripartire veso la porta avversaria. Tutto ciò inopportunamente perché la manovra comandata da Vinicio e diretta da Juliano punta molto sulla foga e l'entusiasmo ma, non sorretta da chiarezza di idee e qualità dei singoli, finisce quasi sempre per arenarsi in inutili passaggi che il pur rinato Clerici non riesce a sfruttare opportunamente.

Le accuse rivolte a Vinicio potranno non essere le più giuste ma è certo che il brasiliano non può addurre a scusante le espulsioni di Orlandini e Rampanti perché il suo giusto titolo alla vittoria il Bologna se lo era già conquistato in precedenza sul campo, pur senza poter contare sulla mente Pesaola costretto in tribuna da un Barbaresco (che non è l'ottimo vino piemontese) che lo ha punito per non aver accolto con indifferenza la sua cecità in occasione dell'ormai famoso gol che Savoldi si è visto annullare dal raccattapalle ascolano.

Paolo Fabbri

BOLOGNA-NAPOLI 1-0

Marcatore: Savoldi al 19' del s.t.
Bologna: Adani 7; Roversi 7,5, Cresci 6,5; Bulgarelli 6,5, Bellugi 7,5, Maselli 6; Ghetti 6, Pecci 6,5, Savoldi 6,5, Massimelli 6, Landini 6 (Colomba dal 32' s.t. s.v.). (All. Pesaola).
Napoli: Carmignani 6,5; Bruscolotti 6,5, Pogliana 6; Burgnich 6, La Palma 6, Orlandini 6 (espulso all'8' s.t.); Rampanti 6 (espulso al 43' s.t.), Juliano 6,5, Clerici 6,5, Esposito 6, Massa 6 (Braglia dal 26' s.t. s.v.). (All. Vinicio).
Arbitro: Ciacci di Firenze 6,5
Palle gol per il Bologna 7
Palle gol per il Napoli 2
Conclusioni per il Bologna 13
Conclusioni per il Napoli 8

speciale

A Torino, il tifo ha raggiunto vertici incivili che hanno costretto l'arbitro Lattanzi a prenderne nota nel suo referto. Principale accusato, il presidente Pianelli. Dicono gli ultras granata: « Il Toro perde per colpa di Pianelli che vuole una squadra di centro classifica per spendere meno. A lui la squadra serve solo per il prestigio, per noi è una fetta di vita »

Pianelli amareggiato per le intemperanze dei tifosi che vogliono interferire nella gestione tecnica

«Pazienza, non siamo mica la Juventus!»

TORINO - Mini-inchiesta superveloce a « botta calda » in casa granata sullo scottante problema dei tifosi e del loro comportamento. Si parte da San Siro dove il Torino ha collezionato la terza sconfitta, seconda consecutiva, di questo campionato scivolando così a centroclassifica a cinque punti dalla Juventus che continua a guidare la graduatoria.

Che cosa sia successo allo stadio milanese è ormai noto a tutti. Purtroppo. Ancora una volta i supporter granata hanno dato libero sfogo alle loro intemperanze con un comportamento a dir poco incivile costringendo tra l'altro l'arbitro romano Lattanzi a sospendere la partita per annotare sul famigerato « taccuino » quanto stava succedendo. Il malcapitato Angelo Cereser, subentrato nei gradi di capitano al sostituto Ferrini, ha dovuto prenderne atto e fornire ingrata testimonianza.

Oggetto della protesta, questa volta, è stato l'operato dell'arbitro. Era da tempo che la tifoseria granata non inscenava manifestazioni contro il direttore di gara avendo scelto, in questi ultimi tempi, come oggetto di contestazione prima i dirigenti, poi i giocatori e più recentemente l'allenatore Fabbri. Ma il tutto non deve assolutamente stupire per il semplice fatto che quando non c'è proprio nessun motivo per « dimostrare », piuttosto di starsene tranquilli, i tifosi granata litigano tra di loro provocando scissioni, gelosie ed antipatie all'interno della loro organizzazione.

Così solo in Torino si possono contare quattro diversi club in aperta lotta tra loro. Sono il « Torino Club » organizzato da Alberto Pavese, il « Club Fedelissimi Granata » concertato da Ginetto Trabaldo, il « Club Grande Torino » fondato da Siro Saccomanni ed il « Club Medici e Professionisti Granata » animato dal dottor Chiappo.

Quattro diverse organizzazioni che hanno in comune una cosa sola: la pretesa di interferire nella gestione tecnica e societaria.

« E' inutile che Pianelli proclami di non voler più assistere alle partite del Torino fintanto che tornerà a giocare bene — dice uno del torino club — perché sappiamo benissimo che se ne è andato sulla Costa Azzurra, esattamente come ha sempre fatto anche negli anni passati. Pianelli si lamenta solo e sempre di tutto quando succede; prenda esempio da Fraizzoli che spende più soldi di lui ed in tribuna c'è sempre, anche a costo di essere contestato, anche quando sta poco bene come è successo ieri.

« La realtà è che lui lo scudetto non lo vuole perché gli sta bene una squadra di centroclassifica con poche spese. Per lui il Torino è un'industria come tante altre che gli serve per il prestigio e basta; per noi è una passione, una fetta di vita... ».

Il Club Fedelissimi Granata invece fa un discorso meno emozionale e più preciso. Dicono: « La Presidenza del Torino non è né un obbligo né un fatto ereditario. Se Pianelli è stanco e non ha più voglia passi la mano che di presidenti se ne trovano; non si è mai vista una squadra di Serie "A" senza presidente. Noi tifosi siamo stanchi d'aspettare e ci sentiamo anche presi in giro perché ad agosto siamo sempre una squadra fortissima che vincerà il campionato ed a gennaio diventiamo una società di poveretti che sopravvive per grazia di Pianelli.

« Essendoci dunque, questa amarezza di base è chiaro che ogni avversità si ingigantisce e porta a degli sfoghi che comunque non sono mai organizzati. Da parte nostra, come Club, facciamo di tutto per contenerli in limiti accettabili ma si sa che in ogni associazione ci sono delle minoranze incontrollabili. La stragrande maggioranza di questi facinorosi però non è nostra associata e pertanto non vediamo proprio come potremmo impedire certi spiacevoli eventi ».

Fabbri e tutti i giocatori in genere sono molto scocciati di questa situazione che si è venuta a creare e che, al momento attuale, pare insanabile. Il tecnico ha avuto uno sfogo comprensibilissimo dopo la partita con il Varese ed ha accusato apertamente i tifosi. Per tutta risposta si è trovato contestato ed insultato anche per mezzo di vistosissime scritte sui muri del campo Filadelfia. I giocatori, dal canto loro, vivono giornate di comprensibile tensione ed è chiaro che in queste condizioni non possono rendere al massimo.

« Il Torino — ci ha detto un giocatore granata di vecchia data — non è mai stata una società tranquilla. I tifosi, che evidentemente hanno il complesso della Juventus che abita alla porta accanto e vince sempre, tutto sommato ci hanno dato più danno che profitto. C'è stata, è vero, una piacevole parentesi durante la gestione di Giagnoni ma quell'aiuto ricevuto lo abbiamo pagato a caro prezzo prima e dopo, vuoi con le squalifiche del campo vuoi con i momenti di tensione come questo ».

I dirigenti, e quelli che contano sono soltanto tre: Pianelli, il vice Traversa ed il General Manager Bonetto, sono palesemente delusi ed amareggiati. Nell'aria si avverte anche una sorta di preoccupazione non essendo possibile intravvedere una soluzione positiva a breve scadenza.

« Il fatto tecnico — dice Bonetto — è uno e mi sembra che debba essere considerato con benevolenza. In fin dei conti, nonostante le due sconfitte consecutive, abbiamo una posizione in classifica che non è disastrosa come si vorrebbe far credere e nel giudicarla bisognerebbe tener conto dei numerosi infortuni che ci hanno colpito in questa prima metà della stagione. Parlo dei Mascetti, dei Salvadori, dei Castellini per arrivare al Pulici di ieri. Poi c'è il fatto emozionale dei tifosi e questo è tutto un altro discorso. Concordo quando si parla di minoranze di esagitati, dissento quando si invoca il diritto dei tifosi a questa od a quell'altra cosa ».

Paolo Pontàcolone

L'ubiquità di Martino

I figli di « Mamma Rai » hanno il dono dell'ubiquità. « La Domenica Sportiva » del tifoso della Lazio Paolo Frajese, che ha cominciato a sorridere perché Chinaglia ha ripreso a segnare, ha presentato due servizi, Lazio-Milan e Ternana-Roma firmati Giorgio Martino, esperto di nuoto.

Come abbia fatto il bravo Martino ad essere contemporaneamente all'Olimpico di Roma e al « Liberati » di Terni, lo sanno solo il padreterno e Willy De Luca.

Tentiamo il 13

partite del 26 gennaio '75

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª	Con	
1	Ascoli	Lazio	2	2
2	Cesena	Bologna	X	X
3	Fiorentina	Sampdoria	1	1
4	L.R.Vicenza	Juventus	2	2
5	Milan	Ternana	1	1
6	Roma	Inter	1	X
7	Torino	Cagliari	1	X
8	Foggia	Brescia	X	X
9	Genoa	Catanzaro	X	1
10	Perugia	Verona	X	X
11	Pescara	Alessandria	1	1
12	Cynthia-Genzano	Reggina	2	X
13	Salernitana	Bari	2	2

A «Bobo» alza di nuovo le mani al cielo

Il ritrovato Boninsegna rilancia l'outsider Inter

MILANO - A questa Inter, terza in classifica, un punto in più del Milan-milionario, pare proprio che nessuno voglia credere. Pricipalmente i suoi tifosi. Troppe volte sono stati delusi perché adesso non se ne stiano in difesa. Domenica a San Siro c'erano poco più di 9 mila spettatori e l'incasso si è aggirato sui 35 milioni. Una miseria se si tiene anche conto che c'era ospite quel Torino fino a poco tempo fa squadra da cassetta, e che esisteva la possibilità del sorpasso non solo dell'equipe granata, ma soprattutto dell' odiato Milan.

Il fatto è che la gente forse non ci sperava. Troppe beghe all'interno, quel Boninsegna buono solo a mandare a quel paese i compagni, quel Fedele che sputava fuoco contro Suarez, e che chiedeva di essere di nuovo rispedito a Bologna, quel Mazzola sempre in altalena, mai convincente, erano tutti elementi di disturbo e preannunziavano una partita povera, con un risultato in bilico. E poi, se il Torino non ha la stima dei suoi tifosi neppure quando vince, significa che non vale una cicca. E così, giustamente, la gente ha pensato di restarsene a casa a curarsi il fegato.

E non è che poi abbia avuto tutti i torti, anche se Boninsegna ha nobilitato 90' penosi con un gol spettacolare e Mazzola ha tirato fuori un numero incredibile che, comunque, è stato annullato per la stoltezza di Mariani-sciagura. E' stato come trovare due perle in un porcile perché per il resto è stata una partita da oratorio, senza cervello e senza convinzione.

La colpa va equamente divisa tra i due tecnici.

Da una parte Suarez che non ha il coraggio di lasciar fuori Scala, assolutamente insignificante all'ala sinistra e che non riesce ad imporre a Mazzola di fare la mezza punta, a rifinire e battere in gol come sa, invece di cercare gloria davanti alla sua difesa.

Dall'altra Fabbri, sempre più pavido che al posto di Pulici mette dentro un centrocampista (Ferrini) e manda all'ala Zaccarelli, uno dei pochi uomini di un certo vigore a centrocampo, con il risultato di abbandonare al suo destino Graziani.

Disposti così gli scacchieri è logico che non ci possano essere sblochi. Solo una prodezza può determinare il risultato.

E la prodezza la compie Bobo Boninsegna, l'emarginato dell'Inter, messo all'indice dai compagni, sopportato dalla società, difeso (e neanche troppo) solo da Suarez.

Non segnava da 1063', una eternità, e questo era servito all'opposizione interna a scatenargli contro anche chi gli teneva bordone (per convenienza). Pensate, lo aveva mandato a quel paese pure Mariani che lui aveva voluto all'Inter e lo aveva anche imposto. Per poco i due non sono arrivati alle mani.

« Io non mi faccio mettere i piedi in faccia da nessuno » aveva detto Mariani. E gli altri in coro:

« Boninsegna rompe troppo. E' meglio che si metta in riga alla svelta ».

Suarez aveva tentato di comporre la vertenza, ma senza successo.

E Boninsegna? Si era messo in disparte, aveva accettato la congiura perché armi in mano non ne aveva. Un goleador che non segna, non ha difesa, non serve. Poi domenica è volato in tuffo ad incornare un pallone che Nicoli aveva messo davanti a Castellini ed è stato come la liberazione da un incubo. Ha alzato le braccia al cielo ed ha dimenticato. Mariani è stato il primo a raggiungerlo ed i due si sono abbracciati. Era un po' il simbolo dell'Inter. Questa squadra che trova sempre il modo per tornare compatta, che scopre nei suoi « senatori » risorse insospettate, che nei momenti decisivi spiana la grinta e dimostra di poter fare a meno pure della panchina. (E' già successo con Invernizzi ed allora vinse anche lo scudetto!).

Intanto ha messo la ruota davanti a quella del Milan ed è già una grossa impresa. Domenica va a Roma ad incontrare la squadra più in forma del momento, e contro gli uomini di Liedholm si deciderà il suo destino.

Dovesse superare anche questo ostacolo potrebbe cominciare a pensare seriamente ad un inserimento al vertice. Sempre che la società riesca a tenere a freno i nervi dei suoi giocatori.

Fedele ha pagato la sua contestazione con una bella multa e con l'espulsione dalla prima squadra (domenica non era neppure in panchina).

Mariani potrebbe avere decurtato il suo ingaggio di una bella fetta (3 milioni e mezzo) se si fa squalificare per proteste. Ma, alla fine, dipenderà dai padrini.

Se trovano il modo per convivere fino alla fine del campionato, anche questa Inter che non incanta certamente per il suo gioco, può andare lontano.

Il Torino, al contrario, ormai è arrivato. Perché è fragile di carattere in campo e in panchina. Anche per questo i tifosi non gli perdonano più nulla. Il presidente Pianelli è il più deluso di tutti. Domenica ha mantenuto fede alla sua parola ed a Milano non è venuto. C'era il suo « vice » Traversa e s'è scagliato contro quel manipolo di desperados che ha continuato a gettare in campo petardi e altri oggetti e che fa rischiare al Torino la squalifica del campo. Giusto. Ma dovrebbe anche prendersela con i suoi baldi giovani che sembra facciano di tutto per mandare fuori sintonia i tifosi. Ed anche con Fabbri che ha sperato di farla franca rinunciando a mettere in campo una squadra in grado di poter colpire. Si è affidato al solo Graziani.

Ma domenica un Facchetti-formato-nazionale gli ha nascosto la palla, lo ha anticipato, contrastato, trovando anche il modo di dettare il passaggio che ha poi fruttato il gol vincente di Boninsegna. Insomma è stato anche sfortunato Mondino, ma la fortuna bisogna meritarsela e lui proprio non ha fatto nulla per ingraziarsela. Ed ha fatto di peggio. Ha sfidato ancora una volta i suoi tifosi presentando in campo Ferrini, pomo della discordia.

Fraizzoli anticipato

L'Inter punta sui giovani e vorrebbe accaparrarsi tutti i migliori elementi della nuova generazione, ma non ci riesce. Anche perché l'Inter è sempre dilaniata dalle polemiche e non può portare a termine le varie operazioni con la dovuta riservatezza. Fraizzoli aveva mandato Benito Lorenzi a visionare Roselli promettente mezzala dello Spoleto. Ma l'indimenticabile Veleno, si è infuriato quando ha saputo che lavora per l'Inter anche l'ex allenatore del Varese Sergio Brighenti e che Fraizzoli aveva mandato a visionare Roselli pure lui. Come sempre quando c'entra Lorenzi, la cosa è finita sui giornali e così si è mossa anche la Juventus. Il segretario dell'Inter Franco Manni si è precipitato al raduno di Monsummano assieme all'allenatore in seconda Enea Masiero. Aveva un assegno di 60 milioni firmato dal presidente Ivanhoe Fraizzoli. Ma quando il general manager dell'Inter si è presentato ai dirigenti dello Spoleto per concludere l'affare si è sentito rispondere che ormai si era fatta avanti la Juventus e che quindi non potevano più concludere con l'Inter. Ancora una volta Fraizzoli è stato battuto sull'anticipo da Boniperti.

INTER-TORINO 1-0

Marcatore: Boninsegna al 64'
Inter: Bordon 7; Giubertoni 6, Oriali 6; Bertini 5,5, Facchetti 8, Bini 7; Mariani 5, Mazzola 7, Boninsegna 6,5, Moro 5, Scala 4 (dal 46' Nicoli 6). (All. Suarez)
Torino: Castellini 7; Lombardo 6, Santin 6; Mozzini 5,5, Cereser 6, Salvadori 5; Graziani 5, Ferrini 6 (dal 69' Roccotelli 5), Sala 5,5, Mascetti 6, Zaccarelli 5. (All. Fabbri)
Arbitro: Riccardo Lattanzi di Roma 7
Palle gol per l'Inter 6
Palle gol per il Torino 3
Conclusioni per l'Inter 8
Conclusioni per il Torino 5

Borghi: il Varese deve battere anche l'arbitro!

VARESE - Nel giorno della riscossa, smesse le vesti postelegrafoniche, il Varese è bersagliato dalla sfortuna e pareggia con il Vicenza un match che avrebbe meritato di vincere. Alla fine nel clan varesino sono tutti inviperiti e Maroso, quando parla ai giornalisti, ha quasi le lacrime agli occhi:

« Quello subito dal Varese — dice i mister — è uno dei più grossi furti che io abbia mai visto da quando sono nel mondo del calcio ». Gli viene chiesto se per furto intende una partita rubata dall'arbitro o dagli avversari. « No, — dice Maroso — non questo. Voglio dire che il Vicenza per sua fortuna e per nostra maledetta scalogna, ci ha portato via un punto che ci spettava di diritto ». Maroso aggiunge che il Varese avrebbe potuto tranquillamente imporsi per quattro a zero senza che nessuno avesse da ridire. « Noi — prosegue il tecnico sempre più costernato — avremo magari sbagliato qualche gol e in questo caso non possiamo fare altro che picchiare la testa contro il muro. Però quel tiro di Ramella respinto in qualche modo sulla linea di porta da Longoni mi sta qui, sullo stomaco... ». E a Maroso quel tiro e quell'evidentissimo fallo di mano del terzino vicentino resteranno sullo stomaco per parecchio tempo.

Il presidente del Varese Guido Borghi è l'unico della sua squadra che si sia lasciato andare a dichiarazioni un po' compromettenti, dopo una discussione con l'arbitro Barboni negli spogliatoi.

Barboni: un esordio nato male

La realtà è che l'arbitro Barboni, esordiente in serie A e subito mandato a dirigere una partita che aveva sapore di spareggio nella lotta per non retrocedere, ha commesso un colossale errore. I casi infatti sono due: o egli non ha visto il mani di Longoni e ha pensato che il terzino avesse respinto la palla solo con la coscia sinistra oppure ha visto il mani e lo ha giudicato involontario, conseguenza inevitabile cioè della traiettoria impressa al pallone dalla coscia del giocatore. Quale che sia stata l'interpretazione arbitrale, essa è palesemente frutto di errore. Un errore che potrebbe costare molto caro al Varese nel prosieguo di questo torneo.

Negli spogliatoi il presidente del Varese Guido Borghi aveva un diavolo per capello. E' entrato nello stanzino dell'arbitro (forse per salutarlo) insieme al direttore sportivo Riccardo Sogliano e ne è uscito livido (probabilmente per la rabbia). « Io non pretendo — ha detto poi Guido Borghi — che il Varese debba avere più del giusto no, io pretendo solo il giusto. Se dobbiamo battere anche l'arbitro, finiremo in serie B! ».

Lo sfogo di Guido Borghi è lo sfogo di tutti. Se gli altri del clan biancorosso non parlano è perché temono i fulmini della giustizia sportiva. Il presidente invece dice con molta chiarezza ed onestà quello che pensa.

Se nell'ambiente dei locali ci sono rabbia e delusione, in quello del Vicenza le facce sono allegre e contente. Puricelli, un ex che a Varese ha lasciato tanti amici e che tutti hanno rivisto con simpatia, non sta — come è costume di tanti suoi colleghi — a raccontare storie fiabesche per spiegare (e in questo caso sarebbe il caso di dire « giustificare ») il pareggio del Vicenza.

Il « Puri » va giù liscio: « La partita l'ha buttata via il Varese quando al 14. della ripresa, Sperotto, solo davanti al nostro Bardin, ha sbagliato nella maniera più incredibile un gol che sembrava già fatto. Se loro segnavano in quel momento, si andava sul due a zero e l'incontro era finito.

Maggiora: una gradita novità

Detto questo Puricelli se ne va. Gli chiedono del rigore negato da Barboni. « Quale rigore? » celia il mister salutando i vecchi amici. « Io dalla panchina non sono proprio riuscito a vedere nulla ». In compenso Puricelli avrà visto bene il resto della partita che il Vicenza ha giocato sotto tono dopo aver rischiato, all'inizio, di andare in vantaggio con Sormani, bene imbeccato da Perego, l'ex di turno. Poi il Varese ha preso il sopravvento nella prima mezz'ora del secondo tempo ha giocato un buon calcio.

La fortuna di Maroso è consistita nell'uscita di De Vecchi (stiramento) il quale per 40 minuti non aveva fatto altro che brancolare nel buio più totale e assoluto. Quando al suo posto è entrato l'esordiente Maggiora la musica è cambiata.

Maggiora, vent'anni, mezz'ala, in comproprietà tra la Juventus e il Varese, ha impresso un ritmo nuovo alla squadra, ha dato quella vivacità e quel brio che erano mancati fino a quel momento. E grazie a questo nuovo movimento del collettivo, prima Sperotto è riuscito ad arrivare solo davanti a Bardin e poi due volte Ramella ha avuto la palla buona per roddoppiare, ma si è visto in entrambe le circostanze negare dal portiere avversario la gioia del gol. Al 34. dopo tanto dominare dei padroni di casa è arrivata la fregatura da parte degli ospiti. Su un innoquo cross di Bernardis, Lanzi, forse ingannato dalla finta o dall'errore di qualche compagno, ha effettuato un perfetto « liscio » e Sormani, svelto come un gatto, è stato prontissimo a controllare l'inaspettato pallone regalo e a infilarlo di precisione alla sinistra di Della Corna, messosi in evidenza poco prima per un'uscita a vuoto su cross dalla sinistra. Maroso dirà del gol subito: « Tra le tante sfortune abbiamo avuto quella di trovare, proprio in quel momento, in quella posizione e su quella palla un marpione come Sormani ».

Fuori dallo stadio è rimasto a lungo, dopo la fine della partita, un gruppo non molto numeroso di tifosi varesini a recriminare su un pareggio che non doveva essere tale. « Anche per questi commoventi tifosi — ha detto Guido Borghi — spiace perdere così malamente dei punti preziosi ». Questi tifosi, cioè gli abbonati, quelli che non mancano mai alle partite del Varese, sono davvero, commoventi. Soprattutto se si pensa che non hanno quasi mai il piacere di essere in compagnia un po' più numerosa. Domenica scorsa a Masnago gli spettatori paganti sono stati infatti 859. Incredibile ma vero.

Max Lodi

VARESE-VICENZA 1-1

Marcatori: Sperotto al 38', Sormani al 79'.

Varese: Della Corna 6; Valmassoi 6, Zignoli 6; Borghi 6, Lanzi 6+, Prato 6 1/2, Fusaro 6, Bonafé 6, Sperotto 7, De Vecchi 5 (dal 40' Maggiora 7), Ramella 7. (All. Maroso).

Vicenza: Bardin 6 1/2, Gorin 7, Longoni 5 1/2, Bernardis 6, Ferrante 6, Berni 5, Berti 5 (dal 46' Nicoletto 5), Savoldi II 6, Sormani 6 1/2, Perego 6 1/2, Galuppi 5. (All. Puricelli).

Arbitro: Barboni di Firenze 5
Conclusioni per il Varese 12
Conclusioni per il Vicenza 4
Palle gol per il Varese 5
Palle gol per il Vicenza 2

Quando Riva «pensa» è ancor più pericoloso

CAGLIARI - Gigi Riva è pronto a dare una mano a Bernardini. Domenica ha procurato a Gori le due palle che hanno affossato ancor più l'Ascoli, ed ha concluso a rete ben 5 volte; inoltre l'unica palla gol del Cagliari l'ha pensata e confezionata lui.

Riva si può considerare già al 70 per cento; da qui all'incontro amichevole con la Norvegia non potrà che migliorare. Ecco, forse questi scandinavi servono solo ed esclusivamente a lui: scontato che l'Italia avrà poco da imparare da un banco di prova quasi per nulla consistente; che Bernardini, insomma, potrà schierare la formazione più astrusa che vuole, chè tanto vince (e questa partita si fa proprio per poter finalmente dire: ne abbiamo vinta una) scontato questo, dicevo, altra utilità non resta se non quella di collaudare Gigi con la maglia azzurra, dopo tanta assenza.

Adesso, dunque, lo zio bonaccione del calcio italico sarà contento. In più d'una occasione non ha mancato di rimarcare la differenza principale che lo contraddistingue dal suo predecessore Valcareggi: questi aveva Riva; lui, Fuffo, non l'ha mai avuto. In altre parole; le nazionali dei due commissari unici si differenzierebbero soltanto nell'elemento Riva.

Staremo a vedere se la storia è veramente così o se invece esistono altre... discrepanze tecniche. Comunque, per Bernardini il ritorno del bomber è un'arma a doppio taglio: se gli toglie le castagne dal fuoco, tutto bene: ma se, al contrario, il Gigi non riuscirà — per una ragione o per l'altra — a mascherare le magagne azzurre, ecco che Bernardini si trova bell'e incastrato: a cosa o a chi potrà appigliarsi per giustificare la pochezza della sua Italia?

Certo è, in ogni caso, che se Riva non dovesse dimostrarsi ancora una volta il salvatore della patria calcistica, la causa maggiore sarà facile individuarla nella inadeguatezza degli schemi tattici a lui più congeniali; in definitiva, nelle scelte di Bernardini.

Perché — a meno di strane ed improbabili involuzioni nella condizione psicoatletica del gran mancino — il Riva visto domenica al Sant'Elia sarebbe già in grado oggi di risollevare le sorti del calcio azzurro. A zio Fuffo la complicata incombenza di confezionargli addosso una squadra su misura. Ora non ha scappatoie: il Gigi è pronto a dare battaglia: bisogna metterlo in condizione di battagliare. D'altronde ne ha una voglia matta.

« Schiatto dal desiderio di correre e far gol », ha dichiarato subito dopo la gara con l'Ascoli.

I marchigiani — pur nei ristretti confini della loro pochezza tecnica — hanno giocato meglio del Cagliari; il che è tutto dire.

Lo stesso loro predominio al centrocampo testimonia come avesse ragione Radice a conservare in ospizio lo spento Bianchi. Oggi ha dovuto per forza ricorrere a lui dato che mancavano Quagliozzi e Poli, infortunatisi l'altra settimana a Cesena.

Bianchi è stato stroncato dal ritmo di Morello, il quale, però, non ha saputo sfruttare appieno la situazione di vantaggio: dinamico, generoso, ma disordinato. A Bianchi, insomma, gli è andata pure bene. Comunque, la colpa non è tutta sua: anche Gregori e Butti sono cascati nella prevedibile ragnatela di passaggi messa in atto da Gola e Salvori, il cui interesse, logicamente, consisteva nel tenere la palla il più a lungo possibile. Una squadra, l'Ascoli, che gioca e perde. Dovrebbe almeno imparare a difendersi. Meglio ha fatto in attacco dove Zandoli si beveva regolarmente l'acciaccato Nicolai. Con frequenti inserimenti del libero e dei centrocampisti a turno, l'Ascoli ha sfiorato un paio di gol quando il risultato stava ancora in parità: cosa sarebbe accaduto se fra i pali del Cagliari non ci fosse stato Vecchi? Il portiere ha sventato persino una micidiale zuccata del suo terzino Dessì (per altro implacabile controllore di Campanini) giusto all'incrocio dei legni. Come dire che il Cagliari — allorché — ha in palla i due numeri esterni, cioè l'uno e l'undici — viaggia quasi sempre sul sicuro.

Veramente c'è pure Gori, che da quando gioca nel Cagliari non ha mai realizzato più di sei gol a campionato e quest'anno — a nemmeno metà strada — ne ha già segnati 7.

Ha detto che fino ad un paio di mesi fa sperava ancora nella maglia azzurra, ma che adesso non ci pensa più. Ha pure minimizzato il fatto insolito di trovarsi al secondo posto nella graduatoria dei cannonieri, dietro Savoldi e in compagnia di Pulici. « Non sono un goleador — ha ammesso — non ne ho le caratteristiche; mi manca soprattutto la potenza... Gli anni scorsi colpivo i pali, o sbagliavo occasioni clamorose, o mi paravano anche i tiri più difficili. Quest'anno mi va tutto liscio ».

Domenica prossima, a Torino, Bobo Gori sarà chiamato al duello diretto col centravanti granata Pulici, il quale lo affianca in classifica: uno dei due distanzierà l'altro? Forse sì. Ma i sardi temono che sia Pulici ad andare avanti. Comunque, il calcolo delle probabiblità, la famosa legge dei grandi numeri, dicono che il Cagliari dovrebbe uscirne indenne: su sette partite fuori casa, ne ha vinte una e ne ha perse sei. Mai pareggiato.

« Diamine, non può sempre continuare così! » ha esclamato Gigi Radice. L'altro Gigi, che è il numero uno, ha assentito col capo, con uno strano sorriso che non dice niente di buono. Al Torino.

Efisio Boy

CAGLIARI-ASCOLI 2-0

Marcatore: Gori al 38' e all'88'.

Cagliari: Vecchi 7; Dessi 6, Mancin 6; Gregori 5, Nicolai 5 (Valeri dall'82' s.v.), Tommasini 6; Nenè 6, Bianchi 5, Gori 7, Butti 6, Riva 7. (All. Radice).

Ascoli: Grassi 6; Vezzoso 6, Legnaro 5 (dal 57' Macciò 5); Colautti 7, Bertini 5, Morello 6; Minigutti 6, Salvori 6, Zandoli 6, Gola 5, Campanini 5. (All. Mazzone).

Arbitro: Menegali di Roma 7.

Palle gol per il Cagliari 3
Palle gol per l'Ascoli 2
Conclusioni per il Cagliari 8
Conclusioni per l'Ascoli 7

TRAINER A GO-GO

Nicolò Carosio: Nereo perché, piangi? Con i piemontesi non ti è poi andata così male!
Nereo Rocco: Non poteva andare peggio! Credevo di aver fatto un affare invece mi hanno fregato!

Con Rognoni regista Cesena quasi grande

GENOVA - Vatti a spiegare come sono fatti questi allenatori.

La Sampdoria, gioca un bel primo tempo prudente, si scatena nella ripresa e schiaccia con una continuità impressionante il Cesena. Gioca anche bene, a tratti. Vai a parlare con Corsini, ti aspetteresti qualche lamento per lo sfortunato 0-0 e molti elogi per i giocatori, tanto sei convinto che la Sampdoria abbia fatto pienamente il suo dovere e invece trovi il tecnico furibondo.

« Qualcuno si è ricordato troppo tardi delle mie istruzioni. E' nel primo tempo che si sorprendono gli avversari. Giocare bene solo 45 minuti non basta. Sono arrabbiato. Ho già detto quello che penso ai ragazzi e guai se ripetono sciocchezze del genere, io sono fatto così. Un altro al mio posto vi avrebbe fatto due sorrisi e voi giornalisti, oggi, avreste scritto bene della Sampdoria. Ebbene, se siete soddisfatti voi io non lo sono. Avevamo l'occasione di toglierci per un momento dalla mischia e l'abbiamo buttata al vento ».

Con chi ce l'h : Corsini, visto che Rossinelli e Valente hanno fatto contro il Cesena la loro migliore partita? Che Salvi si è guadagnato ampiamente lo stipendio, che Maraschi e Prunecchi hanno fatto quello che potevano, che la difesa se l'è cavata senza infamia nelle rare occasioni in cui la squadra romagnola si è fatta avanti? Ce l'ha con Bedin, e in parte anche con Poletti. Perché Bedin questa volta, ha sbagliato tutto. L'ex interista ha fatto contro il Cesena la sua più brutta partita in blucerchiato.

Svagato, inconcludente, distratto nel primo tempo, si è un po' ripreso nel secondo, ma ciò non basta certo a salvare la sua prestazione. Bedin ha nettamente perso il confronto con Festa ed alla Sampdoria è forse mancato proprio il suo apporto per avere ragione degli avversari. Bedin, ovviamente, tace, ma questa volta l'ha fatta grossa al suo allenatore, e Corsini non ha avuto pietà. Pur senza fare nomi, è stato molto chiaro nella sua filippica ed è stato evidente con chi ce l'aveva.

Forse, questa volta, Corsini è stato però troppo severo. Troppo onesto, anche, perché qualunque altro, nella sua posizione, si sarebbe limitato a qualche frase di circostanza e sarebbe stato sicuro di leggere soltanto elogi per la sua squadra.

Il fatto è che Corsini sta cercando disperatamente di attaccarsi a qualcosa, poiché la situazione per la Sampdoria è tutt' altro che rosea. Se non ci fossero i cugini genoani nei guai grossi a tenere distratto l'ambiente certamente sarebbe già scoppiata qualche grana in casa della Sampdoria. Perché, a pensarci bene, la squadra blucerchiata non viaggia niente bene. Ha giocato ad un buon livello contro il Cesena, è vero, ha giocato con grinta e anche con parecchie idee ma la sua classifica resta ancora disastrosa.

I tifosi, per adesso, se ne stanno tranquilli, anche perché in casa la Sampdoria non perde quasi mai e non hanno perciò molte occasioni per lamentarsi, ma guai al primo passo falso, perché potrebbero scoppiare delle grane. I tifosi potrebbero ricordarsi che la squadra blucerchiata ha vinto una sola partita in tutto il campionato, per merito di un giocatore, oltre a tutto, che oggi è relegato tra le riserve. Si tratta di Mircoli, che pur giocando molto raramente si è guadagnato a Genova, le simpatie di tutti, ma Mircoli non è il tipo da piantare grane, e perciò aspetta che Corsini si ricordi di lui.

Chi invece le grane le pianta volentieri è Fossati.

Nei giorni scorsi l'ex terzino del Torino, ora riserva sampdoriana, ha rilasciato ad alcuni giornali dichiarazioni pepate. Ha voluto far sapere a Corsini come la pensa:

« E' mai possibile che io debba essere silurato da un giorno all'altro senza nemmeno sapere perché? — ha detto — Io non merito un trattamento simile, voglio giocare, lo pretendo perché sono sicuro di meritarlo. Io non ho più l'età per stare buono buono ad aspettare il favore di una maglia. Se non mi fanno giocare io pianto lì tutto; me ne torno a Torino a fare il mio mestiere, che è quello del vinaio ».

Per ora pare che Corsini non abbia reagito alle parole di Fossati, ma è certo che intende farlo nei prossimi giorni, perché perdonando Fossati, Creerebbe un precedente davvero pericoloso.

Comunque, tornando a Sampdoria-Cesena, Bedin a parte, Corsini non' ha altri grossi motivi per lamentarsi.

A parte Poletti, si diceva, perché l'ex terzino del Cagliari, salvatore della patria sampdoriana, ha fatto una ben magra figura davanti a Rognoni.

Ricordate il Rognoni di qualche anno fa L'aveva il Milan, voleva disfarsene, non sapeva a chi regalarlo. Voleva darlo a tutti i costi al Genoa, a parziale pagamento di Turone. Ma i dirigenti del Genoa non lo vollero, lo rifiutarono con fermezza ed ora sono tra i molti che si mangiano le dita.

Rognoni, lo si è visto anche a Marassi, è l'anima del Cesena, è lui che ispira tutte le azioni del po' di tempo, è in forma strepitosa.

Ha fatto ammattire Poletti, che gli è corso dietro senza riuscire a fermarlo e, quel che più importa, senza riuscire a dare il minimo contributo offensivo alla la squadra di Bersellini ed è da lui che dipende un po' tutto il rendimento dei bianconeri. Se Rognoni è in forma, il Cesena è quasi grande, e Rognoni da un sua squadra.

Bersellini è felice. Il suo Cesena sta andando a gonfie vele. Dopo aver raccolto applausi e consensi ha raccolto nelle ultime tre giornate anche i punti, battendo il Milan, il Cagliari e pareggiando fuori casa con la Sampdoria.

Adesso il Cesena è in zona quasi tranquilla e merita di esserci. Perché è una squadra che piace, una squadra simpatica, che gioca e lascia giocare e che sa divertire il pubblico. Pur subendo l'iniziativa blucerchiata per tutta la ripresa, pur salvandosi a stento dalla pressione sampdoriana, il Cesena è piaciuto anche a Marassi, per quell'idea di squadra solida che riesce sempre a dare.

Bersellini, oltre a tutto, ha anche a disposizione una rosa di giocatori piuttosto duttile. C'era il terreno pesante ed ha lasciato fuori Toschi, ma Urban non lo ha fatto certo rimpiangere. Non c'era Bertarelli ed ha trovato Bordon.

A dire la verità, Bordon sembra aver creato una spaccatura di opinioni tra i tifosi del Cesena. Dopo lo stentato inizio ha giocato una gran partita, dicono, contro il Cagliari, segnando il gol della vittoria e risultando attaccante pericolosissimo per tutto l'incontro. Ha giocato benino anche a Marassi, ma proprio a Marassi non ha potuto ingannare nessuno.

Il vero Bordon, quello che faceva gol a mitraglia quando giocava nel Genoa, è un altro. Il goleador, cambiando aria, è certamente migliorato. E' guarito dal male misterioso che lo aveva tenuto tanto tempo lontano dal campo, ma non è guarito, forse, da qualcuno dei suoi complessi.

Bordon si sta ricostruendo, ma è timido, sembra abulico, a volte lontano con i pensieri dal gioco della squadra. E con le gambe molli. Bordon è un grosso giocatore. Lo dicono infatti tutti quelli che lo hanno seguito per due anni e non possono credere che sia a causa di qualche lite con Silvestri di un fidanzamento chiaccherato più del lecito, di un misterioso incidente ad un piede.

Bersellini, però, deve ancora lavorarlo molto. Perché così Bordon non è ancora maturo per strappare il posto in squadra a Bertarelli e finirà perciò per tornare tra le riserve. Bordon, comunque, ha fatto a Genova la figura di Chinaglia. Qualche giorno prima della partita, il Secolo XIX aveva pubblicato una sua intervista, con il titolo « Venitemi a vedere » farò un gol alla Sampdoria ». Potete immaginare cosa è successo. Fischi della madonna dal primo all'ultimo minuto, ogni volta che la palla gli passava vicino, Bordon, però, non sembrava accorgersene.

Ha giocato discretamente, decisamente a livelli molto superiori ai suoi più recenti in maglia rossoblù, rendendosi anche qualche volta pericoloso sotto la porta di Cacciatori. Poi ha lasciato lo stadio di Marassi sparandola un po' grossa: ha detto che è stato il Cesena ad avere le più grosse occasioni da gol. Beh. No, questo non è vero.

Complimenti Bordon per la discreta prestazione, ma non è vero. Ai punti avrebbe vinto la Sampdoria.

E anche nettamente.

Misteri d'allenatore: dopo la bella prova della Samp, l'allenatore Corsini è furibondo ed afferma che lo zero a zero è unicamente colpa loro e per di più, alcuni giocatori sampdoriani giocano unicamente 45'. Come dire che per Corsini, il bel gioco non è tutto

SAMPDORIA-CESENA 0-0

Sampdoria: Cacciatori 7; Arnuzzo 6, Poletti 5 (Repetto dal 65' 6); Lippi 6, Prini 6, Rossinelli 8; Valente 9, Bedin 4, Maraschi 6, Salvi 7, Prunecchi 6. (All. Corsini)

Cesena: Galli 8; Ceccarelli 6, Ammoniaci 6; Zuccheri 6, Danova 8, Cera 7; Catania 6 (Orlandi dal 69' 6), Festa 7, Bordon 6, Rognoni 8, Urban 6. (All. Bersellini)

Arbitro: Vittorio Lattanzi 7

Palle gol per la Sampdoria 4

Palle gol per il Cesena 1

Conclusioni per la Sampdoria 14

Conclusioni per il Cesena 5

Una giornata nera non pregiudica nulla

TERNI - I tifosi romanisti hanno letteralmente vuotato i mercati generali di Roma portandosi a Terni quintali di arance sacrificate sull'altare pagano della fame nel corso di una colazione consumata sugli spalti freddi ma ospitali dello Stadio Liberati di Terni. Le buccie di queste arancie sono irrimediabilmente finite all'interno del campo, invadendo anche il terreno di gioco, che assomigliava più ad un gigantesco accampamento di un esercito in ritirata che ad un rettangolo di terreno dove si doveva giocare una partita di calcio.

Per conferire all'ambiente un po' agreste e un po' popolare il tono più adatto, la kermesse proposta dai romani ha avuto effetti spettacolari di tutto rilievo: è stato mandato in campo un gallo recante sul collo un nastrino dai colori fatidici di Roma. Indispettiti per il primo pareggio realizzato dalla Ternana, i tifosi romanisti hanno lanciato in campo un fiasco, naturalmente vuoto. Il contenuto era stato vuotato durante uno spuntino ristoratore consumato di buon mattino quando sono stati aperti i cancelli dello Stadio alle 10,30. Erano venuti in 20.000 a festeggiare la settima vittoria consecutiva della Roma. Avevano previsto tutto. Non avevano dimenticato niente.

Anzi no, una cosa l'avevano dimenticata: la forza della squadra. Non si aspettavano che di colpo sarebbe riapparsa in campo la Rometta dei tempi cupi. E invece il campo ha detto proprio questo. Ha detto che la Roma di Terni è una unità di mezza tacca senza fantasia, senza estro, senza niente. Una squadra modesta come la Ternana l'ha fermata con assoluta comodità, permettendosi anche il lusso di farsi trafiggere puerilmente due volte e recuperare altrettante. C'è di più. Sul due a due, subito dopo che la Ternana aveva raggiunto il pareggio per la seconda volta, Pedrini ha mancato il terzo gol. Sarebbe stata la fine che si meritava la Roma per tutto quello che aveva promesso e non ha mantenuto.

La Ternana dopo 30" può passare in vantaggio. La Roma si salva fortunosamente. Poi i ternani subiscono il pareggio su errore, l'unico, di Masiello. La Ternana pareggia. Nella ripresa la Roma va ancora in vantaggio, ma la Ternana si riporta alla pari. La stizza di Liedholm deve essere grande se alla fine della partita, conversando con i giornalisti dichiara che le due reti della Ternana sono state due autoreti. In ogni caso due errori della difesa romanista.

Ma il secondo gol della Ternana si può veramente considerare un autogol? Tale lo considera Liedholm, qualche tifoso romano, ma non certo l'obiettività.

Noi ci auguriamo che il tecnico svedese abbia visto la televisione e che si sia reso conto che il gol appartiene di diritto a Petrini che lo ha segnato e non alla generosa compiacente partecipazione di Batistoni. Se invertendo le parti il tiro fosse stato di Prati e l'intervento di un difensore ternano il tecnico romanista avrebbe ugualmente parlato di autogol?

Il fatto che la Roma dovesse fare un sol boccone della Ternana (del resto Liedholm lo aveva reiteratamente sbandierato alla vigilia dell'incontro) ha reso un pessimo servizio al « barone », il quale ha cercato inutilmente di nascondere il suo malumore dietro un « fair play » che più penoso non avrebbe potuto essere.

Riccomini, piuttosto seccato dalle smargiassate dello svedese, dette alla vigilia dell'incontro, lui così schivo, si era lasciato andare a dichiarazioni audaci.

La Ternana è uscita dal confronto coi miliardari della Roma a fronte alta, sfoggiando la sua miseria come simbolo di coraggio e di fede. La Roma è stata prevalentemente all'attacco, è vero, ma le palle gol non le ha create. Riteneva di venire a Terni per una passeggiatina igienica e corroborante. Non sapeva del calvario che l'attendeva. Ci è rimasta male: oltraggio alla dignità di una gran dama capitata in provincia per necessità di copione.

Non aveva pensato che di fronte avrebbe trovato la Ternana, una squadra di provincia che il pane se lo suda caparbiamente giorno per giorno, sopportando il peso di una classifica ingiusta e cattiva. I romanisti in definitiva hanno fatto come i pifferi di montagna.

D'altra parte si ha l'impressione che tutta l'impalcatura della Roma poggi su una pericolosa presunzione. Ha avuto un buon momento, ma forse più che alla sostanza della squadra esso è derivato da un pizzico di fortuna che ha nociuto, più che giovato alla Roma. Adesso Liedholm ed i suoi staranno ripensando malinconicamente ai loro sogni di grandezza sfumati a Terni. Un buon Cordova, un discreto De Sisti, un onesto Peccenini, un ottimo Santarini: che altro ha fatto vedere la Roma? Poco, a cominciare da quel Pierino Prati risorto mille volte e mille volte nella polvere. Masiello lo ha tenuto a bada piuttosto agevolmente. La Ternana sapeva di incontrare una squadra forte. Avesse saputo di trovarsi di fronte ad una squadra presuntuosa avrebbe meglio organizzato la sua partita, sfrondandola soprattutto da ogni orpello di preoccupazione.

Era presente Bernicchi, uno dei collaboratori di Bernardini. Ha annotato sul suo taccuino alcuni nomi, ma non certo di romanisti, almeno non la più gran parte. Masiello, Nardin, Platto, Petrini sono stati bravissimi.

Liedholm, dopo aver sbandierato ai quattro venti la sua sicura vittoria a Terni, ha dovuto fare una precipitosa marcia indietro: non si aspettava certo una Ternana così combattiva e caparbia

La Ternana per la prima volta da che è stata fondata ha incassato oltre cento milioni, polverizzando ogni record al riguardo. Se non altro per questo la Ternana sente il dovere di ringraziare i tifosi romanisti che hanno contribuito al raggiungimento del record con spontanea profonda generosità, anche se molti di questi milioni se ne andranno ineluttabilmente per le pulizie che si dovranno fare allo Stadio Liberati, ridotto a un letamaio dai « burini » di Roma.

Sergio Caffarelli

TERNANA-ROMA 2-2

Marcatori: Prati all'8', De Sisti (autogol) al 26', De Sisti al 50', Batistoni (autogol) al 55'

Ternana: Nardin 7; Masiello 7, Rosa 7; Panizza 6, Platto 7, Benazzi 7; Donati 7, Gritti 6, Pedrini 7, Crivelli 6, Garritano 6 (dal 60' Valà 5). (All. Riccomini).

Roma: Conti 7; Peccenini 7, Rocca 6; Cordova 8, Santarini 7, Battistoni 5; Negrisolo 5, Morini 6, Prati 6, De Sisti 6, Curcio 5 (dal 46' Penzo 6). (All. Liedholm).

Arbitro: Reggiani di Bologna 5

Conclusioni per la Ternana 4

Conclusioni per la Roma 6

Palle gol per la Ternana 2

Palle gol per la Roma 3

Chiappella offresi

E' tempo di revival e l'allenatore disoccupato Giuseppe Chiappella ha tentato di ricostruire a Firenze il tandem con Andrea Bassi. Ha lasciato per qualche giorno Cagliari, dove continua a vivere in attesa di conoscere la nuova destinazione e ha fatto tappa nella sua città d'adozione con la scusa di assistere a Fiorentina-Lazio. In realtà è tornato in riva all'Arno per chiedere a Giordano Goggioli di perorare la causa sua e di Bassi su « La Nazione ». Goggioli ha dovuto dire a Chiappella che è arrivato tardi, perché ormai si è fatto paladino del tandem Rocco-Riccomini. E allora Chiappella nel suo giro di pubbliche relazioni si è spostato a Napoli, dove vive la figlia sposata. Ha detto al presidente che sarebbe disposto a tornare a Napoli anche come general manager. Non potendo sostituire Vinicio, si accontenterebbe di sostituire Janich.

Il Verona vincendo in casa propria contro la derelitta Spal a tempo quasi scaduto e grazie a due prodezze dei suoi uomini di maggiore classe ed esperienza, Domenghini e Zigoni ha recuperato un punto al capolista Perugia. Ma solo nella classifica all'italiana, ché in media inglese restano il «+2» per gli umbri e lo «0» per i veneti a testimoniare che una certa differenza, almeno sul piano del rendimento, in questa fase ascendente del campionato deve pur esserci.

E' più forte il Perugia, è più forte il Verona? Domenica al «Santa Giuliana» farà caldo, molto caldo. Naturalmente è possibile che l'incontro termini col solito pareggio che accontenta entrambe le squadre, ma si diceva che Castagner, neofita (come allenatore) del calcio a livello maggiore, come tutti i neofiti non intenda smettere troppo presto di prendersi delle soddisfazioni.

Fino ad ora ha sempre dichiarato che la sua squadra procede alla giornata, senza mete precise che non siano la salvezza. Ma ora si è reso conto che la frase sa solo di boutade, e si è convinto che i suoi hanno i mezzi per farcela a guadagnarsi la promozione. Per cui ha cominciato a far sapere agli amici, che il Perugia ha già un piede in serie A.

Quella passata, nel frattempo ha già dimostrato alcune cose che si potevano immaginare. Il Brescia, perdendo il confronto diretto col Novara, altro outsider di lusso, e per di più sul suo terreno ha accusato vistosissimi limiti di tenuta soprattutto psicologica.

Il Genoa, dopo le lunghe polemiche e una riunione di Consiglio che stava per decidere il licenziamento di Vincenzi, ha trovato la soluzione della sua crisi precipitando però nel più cupo sconforto la Reggiana, ancora alla ricerca del primo successo e con sette sconfitte sul groppone, di cui tre sul terreno amico.

Ma per dire del passo da lumaca di questi squadroni, tipo Genoa appunto a Palermo, basta osservare che il Como, partito in maniera disastrosa, si trova ora insieme a loro a metà classifica, a due punti appena dal Catanzaro, quinto in graduatoria.

Trono ha bisogno di un oculista

Antonio Trono, arbitro a disposizione della CAN, è un altro di quegli uomini in nero che, come Barbaresco che aveva diretto sette giorni prima Ascoli-Bologna, avrebbe bisogno assoluto di una bella visita oculistica. L'episodio del raccattapalle che respinge di sinistro il tiro-gol di Savoldi nell'incontro di Ascoli è un fatto fin troppo noto per tornarci su:

Paolo Sollier, 26 anni, centravanti alla Hidekguti di questo Perugia-rivelazione che sta guidando la classifica della serie B, è certamente uno dei personaggi di maggiore rilievo di questo inizio di campionato. Approdato alla serie cadetta dai campionati semiprofessionistici, Sollier, con la sua verve, col suo continuo movimento, è un po' il simbolo della forza del sorprendente Perugia. Ritmo, grinta, determinazione, umiltà: saranno queste le armi che sconfiggeranno il Verona?

Domenica - verità per Perugia e Verona

ne hanno parlato tutti, tutti i «coloristi» (ossia quei giornalisti specializzati nel fare pezzi che non dicono nulla e che per questo vengono definiti di colore) hanno ricamato preziosi arzigogoli; stupisce solo che non sia stata fatta un'interrogazione parlamentare «per far luce sull'intera vicenda»...

Ma quello che è accaduto ad Arezzo ha altrettanto dell'incredibile. Il centravanti del Como Ulivieri (definito una bufala per le prime disastrose partite) finalmente aveva trovato la via del gol, così, dopo tre minuti (quando l'arbitro non poteva davvero essere obnubilato dalla stanchezza...) ha sferrato un bolide da venticinque metri. La palla ha superato Candussi incocciando il paletto interno di ferro e rimbalzando in campo. Né Tronó né il suo collaboratore hanno visto la segnatura, anche se Ulivieri esultava.

Lauro Toneatto s'è montato la testa?

Gli elogi della scorsa stagione in serie A devono aver dato alla testa a Lauro Toneatto, allenatore del Foggia. Il sergente di ferro del sud è nervosissimo; domenica, addirittura, si è alzato dalla panchina a colpire il pallone che era ancora in gioco, beccandosi espulsione e probabilmente anche inibizione per qualche tempo. Toneatto sta sbagliando praticamente tutto quest'anno, nel campionato che doveva essere quello della rinascita per la squadra. Il Foggia si dice che fosse già forte l'anno scorso. Quest'anno, poi, è stato rinforzato con elementi del calibro di Lodetti, Inselvini, Borgo, Lorenzetti, Enzo, Doldi, tutta gente che non sfigurerebbe in serie A. Ma i risultati non vengono.

Capello sa dire «signorsì» a Mazza

Caciagli come sempre, ha pagato le colpe che non sono sue. Mazza l'ha licenziato per la posizione di classifica della Spal senza alcuna valida motivazione. Non regge davvero quella di Paina che non rende, visto che l'uomo voluto da Caciagli ha pur sempre segnato cinque reti, senza l'aiuto di un rigore.

La squadra è stata affidata a Guido Capello «carneade» del campionato cadetto, un uomo sempre addetto al settore giovanile. Caciagli, si sa, non ubbidiva più a Mazza, il quale vuole sempre intorno gente che dica signorsì. Capello ha capito l'antifona e ha annunciato rivoluzionamenti, mettendo solo Croci mediano, proprio come voleva Mazza. Che poi la Spal abbia perduto ugualmente poco importa.

Corsi silurato: ... e fan sei!

E sei. Sei allenatori silurati, vogliamo dire. L'ultimo in ordine di tempo è il reggiano Tito Corsi, defenestrato dopo la sconfitta casalinga con il Genoa. Così, infatti, ha deciso il Consiglio Direttivo della A.C. Reggiana riunitosi in seduta straordinaria per esaminare la situazione tecnica. Per ora (a Guerino in macchina, cioè) questo è tutto quanto è dato sapere sull'allenatore licenziato.

Le cifre della domenica

- Tre vittorie esterne hanno caratterizzato il sedicesimo turno: il Como ha battuto l'Arezzo che tornava a giocare sul suo campo dopo tre mesi di peregrinazioni per la lunga squalifica, il Genoa ha violato il «Mirabello» cacciando la Reggiana all'ultimo posto, e il Novara ha battuto a Brescia le «rondinelle».
- Diciassette i gol segnati (per un totale di 281, media giornata 17,50, media-partita 1,75).
- Tre rigori concessi: due nella stessa partita, decretati dall'arbitro Vannucchi di Bologna, il primo a favore del Foggia e il secondo, a risultato ormai acquisito, a favore dell'Atalanta, autore Vernacchia; il terzo è stato realizzato da Listanti in Taranto-Parma.
- La Spal ha perduto nelle ultime tre domeniche, il Brindisi non vince da dieci giornate, la Reggiana è ancora in attesa della prima vittoria di campionato, il Palermo, invece, segue il Catanzaro nelle serie positive, e non perde ormai da cinque domeniche.
- In serie anche i cannonieri: Listanti ha segnato negli ultimi due incontri, ma meglio ancora ha fatto Zigoni, che è andato in gol nelle ultime tre domeniche.
- Giornata di autoreti. Una l'ha realizzata Ciardella in Avellino-Pescara, a favore naturalmente degli irpini, l'altra è stata opera di Botti, libero del Brescia, nell'incontro col Novara.

La guerra a Toneatto ha scatenato il caos

FOGGIA - Helenio Herrera al Foggia. Tutta da ridere. Alcuni giornali milanesi sono caduti nel trabocchetto. Lo avevano teso ad arte un consigliere dissidente ed uno scriba locale trombato da «La Gazzetta del Mezzogiorno» unicamente per creare confusione. Ma il presidente Fesce ha smentito tutto e tutti. Categoricamente. Nessuno era stato autorizzato dalla società a prendere contatti con l'ex-mago interista.

Anzi Fesce è stato addirittura impietoso. Quella di Herrera al Foggia, infatti, l'ha definita una «barzelletta da primo dell'anno». «Tutti — ha aggunto — avrei potuto interpellare, meno che don Helenio. Ci sarebbe mancato altro!». A Foggia i tifosi l'hanno presa sullo scherzo. Pensando all'arrivo dello «stregone», della Fiora e di Helios si sono tenuti la pancia. «Herrera — hanno commentato divertiti — ci sarebbe costato minimo una villa al mare, una macchina a tutto servizio, un autista in livrea, un paio di lacché e cento milioni tondi. Il Foggia, insomma, avrebbe indossato il frac (un frac piuttosto fuori moda) con le scarpe rotte. Roba da manicomio!».

Invece l'unico allenatore seriamente «contattato» da qualcuno del Foggia, nella eventualità di un defenestramento di Toneatto, pare sia stato Beppone Chiappella, trainer giubilato dal Cagliari. Beppone, però, è stato molto chiaro e, naturalmente, prudente nella sua risposta. Ha innanzi tutto ribadito che essendo legato da un contratto che intende rispettare scrupolosamente, «non poteva assumere incarichi di alcun genere presso il Foggia essendo impegnato fino a giugno con la squadra sarda». Inoltre per quanto riguardava il campionato futuro era troppo presto per assumere anche impegni soltanto formali e preliminari. Caduta, perciò la «candidatura» di Chiappella, si cercano altre soluzioni.

Al momento gli allenatori disponibili, compresi i cosiddetti direttori tecnici, non gli fanno neppure il solletico, a cominciare dagli HH (uno e due) per finire ai Di Bella, Maldini, Masiero, Brighenti e via dicendo. Senza trascurare, s'intende, Oronzo da Turi, già tecnico del Foggia ai tempi degli anni ruggenti e della prima promozione in A.

Oronzo Pugliese, infatti, appena saputo che le acque per il suo discepolo Toneatto si facevano piuttosto agitate, si è subito precipitato a telefonare al presidente Fesce offrendo i suoi «servigi». Soltanto per una questione di buona educazione non ha ricevuto in risposta «pernacchie telefoniche». Fesce è un signore e si è limitato a chiudergli il cornetto in faccia.

Tempi duri per Lauro Toneatto e per il Foggia: il Presidente Fesce è contestato ed ha contattato Beppone Chiappella, mister a riposo. Chiappella, tuttavia, fino a giugno risulta ancora impegnato con il Cagliari Più probabile, quindi, la soluzione interna che prevede l'accoppiata Lodetti-Balestrieri

Lauro Toneatto, naturalmente, è scandalosamente seccato per la piega che ha preso l'intera faccenda. Certe insinuazioni gli scaldano il sangue e tutte le dicerie messe in giro gli danno il voltastomaco. Si difende con tutte le sue forze e, quindi, difendendosi accusa. I suoi strali più velenosi sono diretti a chi ai tempi dell'Hilton ha messo su una squadra che nemmeno si reggeva in piedi (Fesce in questo caso non c'entra), una squadra che a novembre ha dovuto subire importanti e necessarissimi trapianti (operati soprattutto da Fesce che ha cercato di mettere le pezze sulle scuciture più evidenti) per poter tornare a nutrire qualche ambizione.

«Si tratta — protesta Toneatto — di una squadra completamente smantellata al mercato e rifatta, malissimo, di sana pianta. A novembre si è ravvisata la necessità di ricomporla quasi daccapo. La colpa perciò non è mia se le cose non vanno ancora bene.

Questa la situazione al lunedì. Al momento di andare in macchina, tuttavia, sembra che al Foggia qualcosa cambierà: si riunisce il Consiglio Direttivo e Toneatto trema. Pare infatti, che gli subentrerà Lodetti in veste di coordinatore, aiutato per la parte atletica dall'attuale secondo, Balestrieri.

Giovanni Spinelli

Riscatto di Di Marzio Catanzaro rilanciato

CATANZARO - Il pupillo di Vinicio ha dato ancora una volta ragione al suo maestro. Imposto lo scorso anno sulla panchina del Brindisi, Di Marzio aveva finito ben presto per litigare (ferocemente) con il presidente Fanuzzi. Morale: nonostante l'ottimo lavoro sino ad allora svolto, era stato cacciato dopo pochi mesi. Il riscatto (o la conferma?) è giunto da Catanzaro, dove Di Marzio ha portato ai primi posti della classifica una squadra che si era salvata per il rotto della cuffia dalla retrocessione.

A Di Marzio, tra l'altro, va il merito di aver ricostruito Pellizzaro, un portiere che prometteva moltissimo qualche anno fa ma che aveva ormai il morale sotto i tacchi dopo le delusioni patite alla Sampdoria. «Chiuso» da Battara prima e da Cacciatori poi, Pellizzaro era stato sul punto di abbndonare il calcio quando Di Bella, la scorsa stagione, gli aveva preferito anche Di Carlo: troppo umiliante la prospettiva di consumare in panchina una carriera che era cominciata sotto i migliori auspici

Di Marzio ha compreso il dramma del ragazzo e non ha esitato a dargli fiducia sin dalla prima partita di campionato, quando Di Carlo era in disaccordo per il reingaggio. Da quel momento Pellizzaro è diventato il «pezzo» più pregiato della difesa salvando spesso il risultato e confermando le qualità che aveva messo in luce (sotto la guida di Giagnoni) all'inizio della carriera. Adesso Pellizzaro è il portiere più in forma della serie B: quasi un «miracolo»

Ma il capolavoro di Di Marzio è probabilmente quello di Spelta, offerto a destra e a manca all'inizio della stagione perché giudicato ormai inservibile. Spelta però ha avviato a Catanzaro un' importante attività commerciale: piuttosto di abbandonare la sua casa del Lido avrebbe chiuso con il calcio. Di Marzio l'ha ripescato contro il parere di tutti (i soliti contestatori lo giudicavano troppo vecchio) e ne ha fatto l'uomo guida della squadra. Dove si dimostra che il giovane tecnico oltre a una solida preparazione calcistica, ha anche attributi robusti, disposto com'è a rischiare di persona pur di imporre le proprie idee.

Gli ultras della tifoseria, esaltati dai risultati positivi, hanno cominciato a macinare sogni di promozione. Il traguardo non è facile anche perché il Catanzaro, onestamente, non sembra all'altezza di insidiare la poltrona al Perugia, al Verona e al Brescia. Se prendiamo come metro di paragone la squadra di vecchie cariatidi schierata lo scorso anno, c'è da dire comunque che Di Marzio — in pochi mesi di lavoro — ha gettato le basi per un' «equipe» destinata a durare per parecchie stagioni ancora, già dal prossimo anno il Catanzaro potrebbe allestire una formazione capace di dare la scalata alla serie A. Gli errori della «gestione Seghedoni» (che si era illuso di rimanere tra le elette con i Mammì e i d'Angiulli) non verranno ripetuti.

Adalberto Scemma

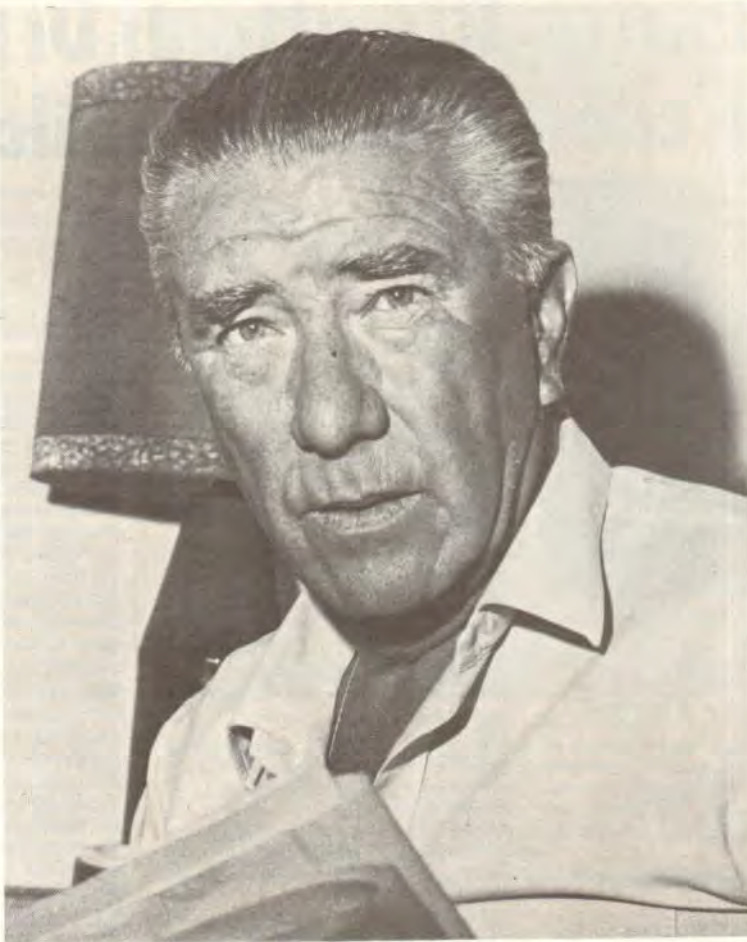
Franchi e Ingrassia

Don Oronzo Pugliese ha ripreso a frequentare (nonostante il freddo e gli acciacchi) i campi della serie A. A sessantadue anni — la carta d'identità dice 1913 ma i maligni assicurano che è truccata — non si sente ancora un emarginato.

A Vicenza, in occasione dell'incontro con l'Inter, Pugliese è stato visto parlare a lungo con don Saverio Garonzi. Anche senza l'interprete (la lingua ufficiale di Pugliese è il barese, quella di Garonzi il veronese) i due si sono intesi benissimo. «Il mio più grande errore — ha confidato don Oronzo — è stato quello di non accettare la panchina del Verona». «Sursum corda, errare humanum est — ha ribattuto Garonzi — siamo sempre in tempo a rimediare».

I soliti creduloni hanno interpretato la frase come un possibile siluro a Cadè, che sta antipatico a Garonzi. In realtà quella di don Saverio era soltanto una battuta. Anche se con Pugliese formasse una coppia da fare invidia a Franchi e Ingrassia, Garonzi è troppo intelligente per non capire che il calcio (a parte certi aspetti folcloristici) è anche una cosa seria. Così si tiene Cadè. A dispetto di Pugliese e a dispetto (forse) di se stesso.

Dietro le quinte della serie B

L'ex C.T. forse tornerà all'Atalanta perché rientra nei piani del D.T. bergamasco Franco Previtali. Con il suo ritorno, Previtali intende portare a compimento un suo progetto segreto: portare a Bergamo il suo grande amico Ferruccio al posto dell'inesperto Leoncini, a causa del quale si scontrò tempo fa con Achille Bortolotti. Ovvio, che tutto dipenderà dalle offerte che il buon « Uccio » riceverà dalle squadre di Serie A. Almeno così dice lui

Valcareggi dalla Nazionale all'Atalanta?

HERRERA - Tornando da Parigi, dove è andato a far visita a uno dei tanti figli, l'ex mago Helenio Herrera ha fatto tappa a Rapallo, perché Fiora Gandolfi ha una casetta nel Tigullio. I cronisti l'hanno visto sul lungomare e il « Secolo XIX » ha lanciato l'idea di portare H.H. sulla panchina del Genoa (evidentemente il vice direttore Cesare Lanza non sa che l'Herrera che aveva conosciuto a Roma non è più l'Herrera di oggi).

Pur di rientrare nel giro il più esoso allenatore italiano sarebbe stato disposto a lavorare gratis, pretendeva solo il premio dell'eventuale promozione. Ma il presidente del Genoa Renzo Fossati ha subito respinto la proposta del più autorevole quotidiano genovese, dicendo: « Se pigliassimo Herrera dovremmo pagargli pure il funerale ». Anche secondo il general manager Silvestri ormai Herrera può lavorare solo alla TV svizzera. Come padrino dei concorrenti. Nelle trasmissioni di Mike Bongiorno.

CHIAPPELLA - La sorte di Guido Vincenzi come allenatore del Genoa è ormai segnata. Il suo licenziamento è solo questione di tempo. Il manager Silvestri vorrebbe dare subito uno scossone alla squadra, per tentare la rimonta. Il suo candidato è Cesare Maldini che sarebbe disposto a lavorare in equipe, come già faceva con Rocco e che avrebbe il vantaggio di conoscere diversi giocatori del Genoa a cominciare dagli ex milanisti Rosato e Bergamaschi. Il presidente Fossati invece sostiene che sarebbe assurdo impegnarsi adesso con un allenatore per poi lasciarlo libero alla fine del campionato, indipendentemente dai risultati. Fossati vuole un grosso allenatore, che sia libero subito. Il suo candidato è Giuseppe Chiappella. Lo interpellerà nei prossimi giorni.

FRENDO - Nonostante tutto il Genoa pensa al futuro. Ha già opzionato diversi giovani e ne ha pure acquistato uno: Frendo, uomo gol del Pisa (prezzo pagato: 30 milioni, più altri 45 già fissati per il riscatto della comproprietà). Frendo è stato acquistato su segnalazione dell'osservatore del Genoa Umberto Marranini. Particolare curioso: a Pisa, Frendo abita nello stesso palazzo di Marranini. E il noto « talent-scout » ha scoperto Frendo in ascensore. Marranini però avrebbe voluto che il Genoa acquistasse anche un altro giocatore del Pisa, Botteghi, ma Silvestri l'ha solo opzionato dicendo che il Genoa ha già tanti centrocampisti. In realtà Silvestri non vuole troppi giocatori del Pisa, perché abita a Pisa e i genoani potrebbero accusarlo di acquistare solo pisani. Anche perché Silvestri , che è nato a Fossalta di Piave a giugno ha fatto acquistare dal Genoa sei suoi concittadini colà allevati da suo fratello Arnaldo. Insistendo con i suoi concittadini, l'accusa di campanilismo verrebbe spontanea.

VALCAREGGI - L'ex direttore tecnico-sportivo dell'Atalanta Franco Previtali ha confidato agli amici che a fine stagione rientrerà all'Atalanta, perché se ne è finalmente andato il suo nemico Heriberto, che l'aveva messo in disparte. A fine campionato avrà termine anche la commedia presidenziale e il petroliere Achille Bortolotti riprenderà ufficialmente i pieni poteri perché è sempre lui il vero padrone dell'Atalanta. Prima di allora, Previtali spera di convincere Bortolotti a cambiare idea e a non affidare l'Atalanta a un allenatore inesperto come Leoncini (per Leoncini, Previtali e Bortolotti avevano già bisticciato due anni fa) Previtali ha un suo progetto segreto: riportare a Bergamo Ferruccio Valcareggi suo grande amico. Se l'ex CT della Nazionale troverà da sistemarsi in qualche squadrone ovviamente preferirà la serie A. Ma se dovesse rimanere disoccupato, accetterebbe volentieri di tornare a Bergamo. Specie se l'Atalanta gli offrisse un contratto a lunga scadenza.

CAVALLERI - La Commissione Disciplinare della Lega ha chiuso il caso Bertuzzo-Anconetani con una serie di squalifiche all'Inter e al Brescia. I dirigenti del Brescia hanno rinunciato a presentare ricorso, ma la faccenda non finisce lì perché il general manager del Brescia Giulio Renato Cavalleri ha qualcosa da replicare al collega Franco Manni: « Io se incontro Manni per la strada, ha dichiarato Cavalleri al Guerino, lo prendo a schiaffi, perché con la sua deposizione ha fatto credere che è colpa mia se il Brescia non ha concluso l'affare Bertuzzo. Manni ha detto che mi ha visto all'Hilton con il giornalista Messina ed essendo venuta a mancare la riservatezza, non ha accettato il colloquio con i miei dirigenti. Era stato però Messina a mettersi sulle nostre piste, proprio per colpa di Manni che il giorno prima (e anche questo figura nei verbali) aveva detto a Lucchi che il Cesena perdeva tempo a stare dietro a Bertuzzo, perché Bertuzzo era ormai suo, cioè dell'Inter. E' Manni che combina tutti questi casini e poi cerca di scaricare le responsabilità sugli altri. Ma con me, questi sistemi non attaccano.. Se lo incontro, lo sistemo io»! Il caso Bertuzzo avrà dunque anche un intermezzo pugilistico.

Il regolamento di C discusso e contestato

di LICIO MINOLITI

A Caserta scoprono gli altarini al Catania, in campo e fuori. L'allenatore Rubino viene messo in crisi e si salva con un catenaccio gigante, il presidente Massimino viene preso di mira dai ladri che gli rubano la macchina. Però, mentre Rubino ha motivo di preoccuparsi, visto che il Bari ormai gli è alle calcagna ed i suoi uomini hanno il fiato grosso, Massimino non fa una piega. Gli hanno rubato la BMW 3000, bene, vuol dire che si servirà di una delle altre nove vetture che ha in garage, magari tirando fuori la sontuosa Cadillac con bar e televisore!

Comunque, amenità a parte, il pittoresco presidente del Catania farebbe bene a dare una regolata all'ambiente e la sveglia al tecnico. Perché alle falde dell'Etna si sentivano troppo sicuri e si sono lasciati andare. Rubino non è mai stato un sergente di ferro; è riuscito a sopravvivere solo in ambienti tranquilli, senza ambizioni. Oggi che si trova davanti una schiera di primedonne ed un presidente che pretende la promozione subito (ed ha anche ragione) conferma i suoi limiti e va in barca. Conoscendo Massimino non è improbabile che al prossimo intoppo non sia costretto a fare le valige.

Un regolamento assurdo

Colpa sua e colpa anche di questo impietoso regolamento che dà gloria solo ad una squadra e condanna le altre 19. E non è una questione che riguarda solo il girone C, dove ci sono Catania, Bari, Lecce, che meriterebbero miglior sorte. Perché nel raggruppamento centrale si assiste ad un duello sempre ad alto livello tra Modena e Rimini, due squadre guidate saggiamente da Galbiati e Angelillo ed alla fine ad una delle due resteranno solo beffe. Per adesso non ha problemi solo il Piacenza di G.B. Fabbri, ma è giusto che Udinese e Seregno, Monza e Mantova debbano considerarsi tagliate fuori quando ancora non si è al giro di boa?

Il discorso sulla regolamentazione della serie C torna puntuale ad ogni stagione, eppure non si riesce a trovare una via d'uscita. Sabato scorso, a Firenze, si sono riuniti i « soloni » della semiprò, presidente in testa, e l'argomento è stato solo sfiorato. Si è deciso di affidare ad Acconcia l'incarico di responsabile della Nazionale di serie C, gli si sono affiancati altri due allenatori (Antoniotti e Vultaggio) per cercare di dare credibilità ad una rappresentativa che interessa solo presidenti e mediatori, ma decisione sulla ristrutturazione niente. Si aspetta che la presidenza partorisca qualcosa di nuovo e così, adesso, tutti pendiamo dalle labbra di Cestani, ben sapendo che niente cambierà.

Per Remondini, allenatore del Messina, le cose si sono messe al peggio. Il Messina è precipitato e come vuole la tradizione, c'è stato il cambio della guardia

Intanto, però, la gente comincia a stufarsi e gli stadi sono sempre più vuoti. Colpa dell' inclemenza del tempo, si dirà, noi ci mettiamo anche l'interesse che va sempre più scemando, proprio per colpa di questa formula.

Sul Livorno eravamo stati facili profeti. Francisco Ramon Lojacono è stato messo alla porta. Ora c'è Lessi, anzi diciamo meglio, ci sarà. Perché domenica il nuovo allenatore ha assistito alla disfatta dalla tribuna, era squalificato ed in panchina c'era Lenzi. Con Lenzi ha evitato di prendere decisioni nel momento in cui il suo collega avversario Angelillo ha sistemato il Rimini, inserendo nel secondo tempo Cinquetti e segnando 3 gol uno dopo l'altro. Una riprova delle qualità di Antonio Valentini, che riesce a vedere il calcio anche dalla panchina. Per Lessi non sarà facile rimettere in piedi il Livorno, anche se la società gli dà mezzi e fiducia. Si tratta di uomini che non hanno risposto alle attese, anche di presunzione, nel momento in cui si è cambiato tutto, anche quel poco che c'era di buono e andava salvato. Adesso si sosterrà che non si pensava ad un campionato da promozione ,che si voleva solo gettare le basi per il futuro. I tifosi, comunque non ci crederanno, perché da troppo sono costretti a mordere il freno.

A Messina, intanto, è stato cacciato Remondini che da quando aveva sostituito Scoglio aveva portato la squadra sempre più giù. La stessa sorte è toccata a Pasinato che dopo tre sconfitte consecutive è stato rilevato da Brighenti. Da notare che l'anno scorso il Lecco era guidato dallo stesso Brighenti. Cose che succedono in C.

Ed a proposito di presidente, a Caserta invocano il ritorno di Moccia. Lo vuole Lodi, l'allenatore, perché sa che con il « reggente » Cuccaro di grana ne scorrerà poca (e per lo stesso motivo trova d'accordo i giocatori), cercano di convincerlo anche i tifosi che lo avevano insultato e costretto alle dimissioni, lo pretende il « contorno » della società, che dopo 12 anni si scopre a piedi, senza liquido e padrone di nulla. Perché Moccia, dimissionario, resta sempre il padrone della Casertana. Lui dice che non ha più tempo da sprecare e che i soldi se li riprenderà quando saranno venduti i pezzi migliori. Basteranno un po' di applausi per convincerlo a riprendersi la poltrona.

Lecce o.k. si vince ancora

A Lecce, di Solombrino non si ricorda più nessuno. Neppure Chircallo, il tecnico portato in Puglia dall'ex presidente, difende la causa del ragioniere dimissionario. Con la squadra che infila la sesta vittoria consecutiva (il portiere Tarabocchia ha il record stagionale di imbattibilità con 907'), non si può certo rimpiangere un passato fatto di improvvisazione e colpi di testa.

A Venezia vorrebbero liberarsi di Bigatton, ma non ci riescono. Tra tifosi e presidente è quasi amore-odio, mentre la squadra non riesce a darsi una dimensione e Meucci si salva solo perché nessuno lo manda via. Al contrario di Meciani che alla Nocerina ha santi in paradiso. Era stato cacciato a furor di popolo ed il presidente Orsini non aveva avuto (allora) il coraggio di imporre il tecnico al pubblico. Poi, però, ci ha ripensato (o lo hanno fatto ripensare?) ed ha richiamato Gianluigi Meciani alla panchina. Dire che il presidente non abbia idee chiare è poco. Lo aveva criticato aspramente, aveva addossato al tecnico pisano i continui rovesci della squadra; oggi cancella tutto e lo ripropone, presentandolo come il miglior allenatore d'Italia. Se il pubblico lo ha spernacchiato anche nella vittoria, non gli si può dare torto.

E' proprio impossibile trovare un presidente coerente con le sue scelte iniziali e non condizionato dai risultati?

Vasto: Uzzecchini ha visto giusto

VASTO - Ferve la lotta per il primato d'Abruzzo, tra le quattro società che in C lo rappresentano, mentre per la Pro Vasto il calendario è in (agevole) discesa. Nel senso che, superata guadagnando un buon bottino la serie delle (terribili) gare incastonate fra lo scorso dicembre e l'inizio dell'anno nuovo, la Pro Vasto può tirare un po' il fiato Beninteso senza rilassarsi. Perché l'allenatore Renzo Uzzecchini, a costo di svociarsi, ripete fino alla noia che la Pro Vasto non deve assolutamente permettersi il lusso di snobbare chicchessia. Gli abruzzesi l'hanno capito e la trasferta di Ravenna è filata via senza danni.

Uzzecchini ha perfettamente ragione. Guai a montarsi la testa se il vento tira nella direzione giusta. La Pro Vasto è partita per garantirsi la salvezza evitando gli affanni. Lo spelacchiato fondo del glorioso «Aragona» ha smaltito la differenza di caratura tecnica, esistente fra i passati tornei disputati dalla Pro Vasto nel girone C e questo che è il primo in cui ospita le formazioni rivali del raggruppamento centrale.

Temprata al (pugnace) clima del settore meridionale, la Pro Vasto si è adeguata sollecitamente alla situazione. Merito di Uzzecchini, pregio dei responsabili del club. Senza trascurare la qualità dell'organico a disposizione del tecnico. Un (vivace) complesso in cui all'esperienza di elementi come il portiere Jacoboni, l'ala Bozza, il terzino Lodi, il «libero» Taverna tanto per citarne alcuni non trascurando la (prorompente) irruenza del centravanti-panzer Lo Vecchio, fa riscontro la vitalità di svariati giovanotti di belle speranze tipo gli attaccanti Savastio, Di Bartolomeo e il difensore Raimondi, un elemento che strizza l'occhio alla maglia azzurra della Nazionale Semipro.

Comunque, e per concludere il discorso, dove Uzzecchini ha visto giusto è stato nell'inserimento a centrocampo con compiti specifici d'un (valido) interdittore qual è Giancarlo Natalini. Alla soglia dei ventitre anni, Natalini ha conferito al reparto una sicurezza tale da metterlo al sicuro dalle insidie del fattorecampo. Talché pure in trasferta la Pro Vasto, con Natalini che svincola l'ex modenese Mazzetti e l'illuminante Rossi, riesce a sviluppare il suo gioco essenziale, esente da inutili preziosismi.

Per sostanziare definitivamente un brillante campionato — sì, la Pro Vasto intende aggiudicarsi il mini-scudetto regionale. La sfida è apertissima. Su tre fronti. ●

Torres l'indesiderata

TORRES - L'etichetta di «indesiderata», la Torres vuol togliersela di dosso. Una volta per tutte. Unica squadra sarda in serie C, la sassarese Torres è intenzionata a non mollare. Anche se per le sue avversarie di turno la trasferta isolana non è agevole. O gradita che dir si voglia. Quindi, per riportare in quota la Torres, i dirigenti hanno chiamato in panchina Romano Magherini venuto a sostituire il dimissionario Vanni Sanna.

Magherini non è un qualsiasi pinco pallino, pure se della C ha un'esperienza non recentissima. Quarantenne, toscano verace, Magherini ha preso la Torres mettendo subito le cose in chiaro. Dicendo cioè papale che, difettando la Torres d'un valido schema di gioco, bisogna subito ovviare all'inconveniente. Senza perdersi in fronzoli. Impiegando ogni elemento al posto giusto. Per assestare la Torres tatticamente su una linea di concreto tornaconto.

Magherini non sarà un «mago», d'accordo. Però ha l'innegabile pregio della chiarezza.

Lucca: Volpi tradito dagli uomini-gol

LUCCA - Ci vorrebbe un miracolo perché almeno quest'anno i tentativi a ripetizione dei dirigenti producessero qualche frutto. Specie, poi, dopo il pareggio con il La Spezia.

Ormai il campionato sta dando il suo chiaro verdetto e per la Lucchese di Volpi ogni speranza di promozione sta per essere abbandonata. Fino a che punto il clan dirigenziale insisterà nella solita cocciuta politica di rinnovamento che per ora ha prodotto grosse falle nel bilancio ed ha illuso, volta per volta, senza esito i tifosi? La classifica dice senza ombra di dubbio che non si vince un girone vincendo in casa le stesse (poche) partite aggiudicate in trasferta e che soprattutto un attacco che segna in media un sessantesimo di gol a gara non è da squadra di grosse ambizioni.

A Lucca dirigenti ed allenatore ripetono il solito slogan del torneo di transizione fatto apposta per valorizzare i giovani e per preparare la scalata alla serie B nel giro di due anni. I fatti li smentiscono clamorosamente: a novembre la Lucchese è stata una delle società che ha speso di più nell'intera serie C. Scarpa, il pupillo veneziano di Volpi, è venuto a costare intorno ai cento milioni e poi ci si è assicurata l'ennesima punta Serpelloni da affiancare a Basili e Ferrario.

Questi sono programmi novembrini di alto livello e non per tornei di transizione: è vero che fino ad ora Porta Elisa ha sempre fatto il pieno di pubblico, ma questo potrebbe alla fine scocciarsi di tante speranze deluse e cercare altri diversivi. Quanto ai giovani essi continuano a vegetare ed a scalpitare nelle riserve se si eccettua il solo brillante stopper Matteoni. Adesso la situazione non è disperata, la compagine rossonera ha un distacco trascurabile dal binomio Modena-Rimini ed i soliti impareggiabili ottimisti hanno di che sperare.

Ma il pubblico lucchese ha potuto notare non più di un mese fa la profonda differenza di rendimento, di qualità tecniche e di impostazione tattica esistente rispetto al Modena. E sono proprio queste doti alla distanza a prevalere.

Le contestazioni del pubblico sono rivolte, come sempre al trainer: è accaduto lo scorso anno persino al mago di Turi Oronzo Pugliese ed alla regola non è sfuggito Ezio Volpi. Ma il mister ha il proprio 'pezzo' forte di difesa in Caputi: la forte mezzala, indubbiamente uno degli elementi più validi del girone, non ha potuto ancora scendere in campo per un infortunio occorsogli durante le gare precampionato. Si è trattato, è vero, di una grossa perdita, ma il problema non lo si può solo restringere a questo punto. In fin dei conti il ruolo di regista lo svolge ottimamente l'acquisto novembrino Scarpa.

Sono i cosidetti uomini gol che hanno tradito Volpi ed il clan rossonero: Basili, accolto in estate come l'uomo risolutore dopo i risultati ottenuti a Vigevano, ha segnato solo due reti. Ferrario, rispolverato e rimesso in squadra a furor di popolo, si dà parecchio da fare, ma ormai sono noti i suoi limiti.

A questo punto la strada migliore per i dirigenti lucchesi è di intraprendere una seria campagna di ringiovanimento e rimandare al prossimo anno ogni ambizioso programma.

Valerio Di Baccio

Acconcia, il padrino

Enzo Bearzot ha comunicato al presidente della Federcalcio dottor Artemio Franchi che non ha più tempo di dedicarsi alla nazionale semiprofessionisti, perché deve fare il luogotenente di Fulvio Bernardini. Per sostituirlo è stato scelto Italo Acconcia, già responsabile della Nazionale di Lega B. Acconcia coordinerà tutto il lavoro, si interesserà personalmente del girone B e sarà affiancato dal Lelio Antoniotti per il girone A e da Luigi Vultaggio per il girone C.

I dirigenti delle società toscane sperano che, con tutti questi importanti e gravosi impegni Acconcia non abbia più tempo di interessarsi della Cattolica Virtus di Firenze, una società organizzatissima che ha un vivaio più fiorente di quello della Fiorentina e che sforna tanti giovani all'anno. Acconcia poi si interessa di piazzare questi giovani nelle varie società toscane. E nessuno osa rifiutare il piacere appunto perché Acconcia seleziona i giocatori di serie B e adesso anche quelli di serie C.

E' chiaro che Acconcia fa tutto questo non certo per lucro personale ma solo nell'interesse della reverendessima Cattolica Virtus, e cioè per guadagnarsi il paradiso. Ma ai dirigenti delle varie società toscane francamente secca di dover spendere 400-500 mila a testa per comprare i giocatori della Cattolica Virtus, solo perché a proporli è Italo Acconcia. E non possono rispondere picche al selezionatore delle nazionali di serie B e di serie C.

Teramo: Fantini lascia Rabbi?

TERAMO - Certo che se il Teramo non avesse perso in casa con il battistrada Modena, se fosse riuscito a non concedere altri due punti alla Lucchese che poi non ha più vinto di fronte al suo pubblico, oggi la squadra del buon Eugenio Fantini si troverebbe nella migliore posizione in classifica generale per discutere con calma su di una probabile vittoria finale.

Se ne parla in questi giorni in città e i tifosi recriminano, anche se si ritengono soddisfatti del comportamento del diavolo teramano che, è bene ricordarlo, ha la difesa meno perforata del girone assieme a quelle del Modena, del Rimini e della Lucchese. Un primato che torna tutto a vantaggio del glorioso sodalizio abruzzese.

Non si può dimenticare, inoltre, che l'undici di Fantini è in serie positiva da sei giornate. Vincenzo Diodati, mediano, nato a Montesilvano di Pescara, ventisei anni, è convinto di aver un grosso merito sulla serie positiva del Teramo: « Da quando sono rientrato io in squadra, Fantini non ha più perso. Adesso vi prego di ricominciare a pregarmi la salute, altrimenti, se finisco in panchina, ricominciano i guai per tutti ».

L'anno scorso, l'anno della promozione dei teramani in serie C, Diodati disputò 33 incontri, realizzando anche otto reti: in panchina c'era Feliciano Orazi (amico carissimo di Diodati). Insomma Diodati è rientrato nelle grazie di tutti. Il giocatore ha potuto disfare la valigia che aveva sempre pronta dietro la porta di ingresso, visti i tempi duri che si stavano delineando all'orizzonte.

Le discussioni di questi giorni hanno investito anche il goleador Pulitelli, che, non segna più da quasi due mesi. Pulitelli è sempre il cannoniere della squadra ma i suoi numerosissimi ammiratori sono in attesa che la macchina da gol si sblocchi da un momento all'altro. Un fatto è certo. Oramai tutte le squadre del girone B hanno imparato a memoria che il Teramo ha il suo uomo gol in « Pulitigol » e lo marcano molto stretto. Il bomber, quasi teramano, se non segna, accumula tanto di quel nervosismo che lo rende irriconoscibile, fallisce le occasioni più facili. Spetta a Fantini l'arduo compito di calmare il focoso « Puli ».

Quindi le speranze sono rivolte su Chiodi e su Vecchi. Il primo comincia ad entrare nel gioco collettivo del Teramo e di conseguenza il suo rendimento è decisamente costante, il secondo (l'anno scorso disputò 25 incontri) non è ancora riuscito ad esprimersi al meglio forse perché Fantini lo ha segnato sulla lista nera.

Ma in seno alla società non tutto fila come dovrebbe. Intanto l'ex presidente Lombardi ha disertato una cerimonia perché fra i premiati figurava anche Carmine Rodomonte, ex arbitro, una persona che sta facendo tanto per il Teramo; il presidente attuale Rabbi è sempre pronto a rintuzzare gli attacchi dei contestatori. Quando finirà questa

Forse il giorno che Alfredo
guerra fredda?
Rabbi deciderà di comandare veramente, visto e considerato che ha la maggioranza delle azioni del « Teramo spa » ed è in grado — quindi — di fare il bello e cattivo tempo (con Fantini al fianco, almeno fino alla fine del campionato).

Poi il tandem si separerà. Eugenio Fantini non resterà, alla guida del Teramo. Lo hanno fatto soffrire troppo all'inizio. Lui si sta vendicando con i risultati. Il trainer spiccherà il volo verso la B.

Gustavo Bruno

Giulianova: per ora si tira a campare

GIULIANOVA - Nonostante due vittorie consecutive (a Montevarchi e con la Torres) e il pareggio con la Sangiovannese il Giulianova stenta ancora a trovare un suo gioco lineare, collettivo. Lontano dalle muse amiche, la squadra di Corelli riesce ad esprimersi ad un livello quasi accettabile.

Quando, invece, gioca al Fadini il complesso giallorosso pare irriconoscibile. Corelli (o Sor Tentenna) ha avuto modo di dichiarare che la colpa è del pubblico: « Sono troppo esigenti a Giulianova. Pretendono anche la luna nel pozzo. I giocatori ne risentono e non riescono a giocare come sanno fare fuori casa ».

Bisogna chiarire un punto: non è assolutamente vero che il pubblico di Giulianova è esigente. E' stato abituato troppo bene. Quattro anni fa il sodalizio conquistò la C con Capelli allenatore-giocatore. La squadra filava e il pubblico impazziva. Finito il periodo Capelli, il presidente Orsini affidò la sacchetta di direttore d'orchestra a quel grosso intenditore di calcio che è G.B. Fabbri, mago di Piacenza. Fabbri dette la pennellata dell'artista al Giulianova che già si esprimeva molto bene. Gran gioco, vittorie clamorose.

A questo punto era logico che il pubblico si fosse abituato agli schemi pratici ma tanto razionali. Ma Fabbri non venne confermato perché non intendeva e non intende che qualche dirigente vada a ficcare il naso dove non deve. Comparve all'orizzonte giuliese Dante Fortini, una brava persona, ma in panchina doveva risultare quasi nullo. Il Giulianova cominciò il calo. Il resto è storia recente.

Nel clima di generale anarchia, anche i giocatori migliori del Giulianova fanno tilt. Per esempio Vernisi in fase di rilancio non è più quello di una volta; altro esempio, Tartari. S'era messo in luce per i suoi passaggi al millimetro per le sue palle gol calibratissime, è scomparso dalla scena. Grop non riesce mai a dare una mano a Ciccotelli che, finalmente, è riuscito a segnare. Con la vittoria sulla Torres, il Giulianova ha potuto riassaporare due punti casalinghi che da due mesi si ostinava a regalare agli ospiti.

Corelli quindi deve lavorare sodo. Comunque sarà difficile dare un volto alla compagine. Si tratterà certamente di una crisi passeggera, una somma di tanti fattori negativi. Caucci, altro esempio, è stato sempre il pilastro della difesa, attento, preciso, deciso. Quello di oggi sembra una brutta copia.

Così il Giulianova vive alla giornata, in attesa di ritrovare il suo vero volto.

Dove può arrivare il Bari attuale?

Continua la marcia del Bari: la squadra di Pirazzini da inseguitrice si è trasformata in lepre. Ormai, infatti, il Catania gioca con un occhio alla sua rivale e registra con sempre maggior apprensione i successi dei pugliesi.

Così è successo anche domenica quando gli etnei hanno pareggiato a Caserta ed il Bari ha vinto (sia pure di misura, ma per il mister questo non ha nessunissima importanza) sul Cynzia Genzano con il minimo punteggio.

A conti fatti, dunque, tutto va per il meglio in casa barese: la squadra gira, la capolista si è vista rosicchiato un altro punto, ma soprattutto i giocatori hanno ritrovato un intesa invidiabile. Mister Semplicità, quindi, ha trovato conferma a quanto andava sostenendo e cioè, con le nuove geometrie anche i risultati diventano obbligatori.

L'exploit del Bari lo conferma ad abundantiam: su diciotto giornate di gare, il collettivo di Di Palo ha colto nove vittorie ed altrettanti pareggi, realizzando 19 reti e subendone 9.

Alla faccia, ovviamente, di quanti erano disposti a scommettere alla vigilia su di un discreto piazzamento e niente di più.

Da sinistra, Troja, Rosa e Sigarini. Ovvero, le vittorie del Bari passano attraverso anche alle loro ottime prestazioni. Specie in Gaetano Troja che è diventato il nuovo beniamino locale, in attesa di convincere appieno delle sue qualità di realizzatore.

Pierino Gros è contento di come si stanno mettendo le cose, mentre Thoeni non è soddisfatto della sua gara nè dell'attuale regolamento di Coppa

A Kitzbuhel italiani allo sbaraglio

La perfezione stilistica di Gros pur nell'irruenza della sua azione potentissima. A destra, il C.T. Cotelli con Herbert Plank, il migliore dei nostri velocisti, quelli che si buttano giù a 130 all'ora sui pendii ghiacciati.

KITZBUHEL - Ad uno splendido Thoeni in discesa ha risposto uno splendido Gros in slalom. Un Gros che avrebbe potuto essere contrastato soltanto da un Thoeni libero dall'impegno della combinata. Ma Gustavo nello slalom pensava solo ai 25 punti sicuri. Ha sciato per arrivare in fondo e alla fine ha dovuto ammettere che questa è stata la sua peggior gara della vita».

« Ho sciato — ha detto Thoeni — per arrivare in fondo, senza tirare, senza rischiare. Ma ho commesso anche due gravi errori. Nella prima manche mi sono quasi fermato alla seconda porta, nella prova decisiva c'è mancato poco che non saltassi. Ho deciso di rinunciare alla lotta per la vittoria in slalom perché avrei potuto perdere tutto quello che ho fatto di buono in libera, magari per 15-20 punti che, se andrò bene, potrei anche essere costretto ad annullare in seguito per raggiunti limiti di risultati utili. No, non mi conveniva proprio tentare qui il sorpasso. Intendiamoci, non mi piace gareggiare così. Per me quello che conta è la vittoria. Ma non posso non adeguarmi ai regolamenti. La combinata c'è e vale per i punti di Coppa, non si può buttarla via quando si ha la matematica certezza di poterla vincere ».

— Gustavo, questo regolamento è giusto?

« Lo sarebbe solo se tutti facessimo le tre prove. Allora i rischi dell'uno sarebbero i rischi dell'altro. Oggi Klammer ha fatto 15 punti in combinata perché gli slalomisti hanno disertato la libera. Qualcuno ha proposto di cambiare anche il regolamento per obbligare tutti a fare discesa. Si vorrebbe far partire in slalom in base agli ordini di arrivo della discesa. Ma non credo che nessuna squadra accetti una simile proposta. Per me il regolamento migliore era il primo, quando valevano tre soli risultati per specialità. Allora sì che eravamo obbligati a fare le tre specialità alpine e a correre sempre per vincere. Se poi lo si volesse proprio, si potrebbero aggiungere tre combinate. Ecco, questo —secondo me — sarebbe il regolamento di Coppa più accettabile e più giusto ».

Dall'altra parte Pierino è raggiante. E' stato splendido. Nettamente primo nella manche iniziale, è arrivato in volata con lo svedese Stenmark nella seconda. Il pupillo di Nogler è finito al secondo posto nella classifica generale, davanti a Paoletto De Chiesa la cui continuità è sorprendente. De Chiesa non si è fatto impressionare dal tempio di Kitzbuhel dove lo sci è sport principe. Ha corso con estrema efficacia, davanti ad un pubblico eccezionale che lo ha applaudito a lungo, conquistato dalla spavalda sicurezza del giovane campione azzurro. Al quarto posto c'è Hansi Hinterseer, un campione che per la prima volta quest' anno ha dato segni di ripresa.

Ottima anche la prova di Fausto Radici, che avrebbe potuto anticipare Hinterseer nella generale. Fausto ha saltato una porta nel finale della seconda manche. Ma la sua gara è stata assai buona. Discreto invece Pegorari, che ha alternato una manche mediocre a una discreta discesa nella seconda. E' finito al 21. posto. Gustavo Thoeni — per i punti della combinata — è tredicesimo.

Plank perde punti preziosi

Sono saltati tutti gli altri azzurri, da Pietro Giovanna e Rolando Thoeni, da Senoner a Plank che ha perso preziosissimi punti in combinata. Sono salti quelli degli italiani in slalom che vanno capiti. Essi hanno sempre l'ordine di sparare a zero sulle porte. Arrivare male non interessa a nessuno, meglio non arrivare. Quando però la gara viene portata a termine si fa quasi sempre risultato.

L'Italia è sempre in testa alla classifica a squadra (maschile) della Coppa delle Nazioni. Ha un buon margine di vantaggio sull' Austria. Un vantaggio che potrebbe aumentare ancora nei prossimi giorni.

Dopo la super classica del Hanenkamm, tempio dello sci alpino, la rivista « Sciare » di Milano ha aggiornato la classifica del Mondiale Marche di attrezzature sciistiche.

Sci: 1. Rossignol 247; 2. Spalding Persenico 190; 3. Blizzard 194; 4. Fischer 177; 5. Atomic 161; 6. Volkl 121; 7. Dynastar 113.

Attacchi di sicurezza: 1. Look Nevada 335; 2. Marker 311; 3. Salomon 235; 4. Cober 75; 5. Tyrolia 54; 6. Geze 23; 7. Su-Matic 8.

Scarponi: 1. Caber 296; 2. Humanic 294; 3. Lange 228; 4. La Dolomite 193; 5. Trappeur 93; 6. Kastinger 77; 7. Nordica 69.

Bastoncini: 1. Komperdell 298; 2. Ramy 247; 3. ex-aequo Gipron e Blizzard 165; 5. Cober 139; 6. Kerma 111; 7. Moon 90.

Thoeni discesista, la grande sorpresa dell'Hahnenkamm. Dove si dimostra che quando si portano gli sci come Gustavo, niente è impossibile.
Ma si dimostra anche che, quando si corre per la combinata, non si possono vincere gli slalom. Dunque, fece bene Cotelli a riservare Gustavo solo per lo slalom mondiale di St. Moritz.
La scuola italiana dello slalom porta ad emergere non soltanto i fuoriclasse, ma anche i rincalzi. Nelle classifiche, l'affermazione di massa degli azzurri è quasi sempre rilevante. Qui Tino Pietrogiovanna.

Con i venti punti «extra» della discesa libera della Streif (oltre ai 25 ottenuti con la vittoria in combinata) Thoeni si ripropone come rivale di Gros per la coppa del mondo

Se Gustavo si allenasse in libera...

KITZBUHEL - « Gustavo Thoeni è il più grande campione della storia dello sci. Non è Killy, non è Sailer perché lo sci moderno non consente a nessuno più di esserlo. Ora esiste la specializzazione. Ma se slalomisti e discesisti non fossimo divisi e partecipassimo tutti a tutte le gare di discesa e di slalom, Gustavo sarebbe imbattibile. Lo ha dimostrato sulla Streif, sulla discesa cioè più tecnica e più bella del mondo, dove ha rischiato di vincere. Il che, non avendo Gustavo una preparazione specifica, è impresa eccezionale. Una impresa che ha offuscato in parte la quinta vittoria consecutiva del super liberista Franz Klammer ».

Hansi Hinterseer campione incompreso

Chi parla è Hansi Hinterseer, un campione incompreso, carico di problemi famigliari e di amore, uno specialista dello slalom che non riesce più ad esprimersi perché tutti gli fanno la guerra, compreso il padre Ernest. Ma Hinterseer sa vedere le cose. Non ha difficoltà a riconoscere gli impareggiabili meriti dell'avversario italiano. In realtà, quello che Thoeni ha fatto sulla Streif ha dell'incredibile. Cinquanta mila spettatori convenuti nel tempio della discesa (90 milioni di incasso per questa prova) hanno avuto i brividi quando è stato di turno l'italiano. Hanno capito subito che Thoeni correva per vincere.

La sorpresa è stata grande perché nessuno se l'aspettava così forte. Tutti sanno che Gustavo fa le discese per le combinate ma che si allena solo in slalom.

Sulla libera dell'Hahnenkamm invece il capitano azzurro ha minacciato il principe della discesa Franz Klammer, lo ha insidiato fin sulla linea del traguardo, gli è rimasto vicinissimo, a 1 centesimo di secondo, 28 cm. Incredibile!

Eppure una settimana prima Gustavo diceva che la Coppa del Mondo l'aveva già persa. Invece questi venti punti extra (oltre ai 25 punti ottenuti con la vittoria in combinata) lo hanno rilanciato in orbita. Eppure non era quella della Streif una neve ideale per capitan Gustavo che predilige il ghiaccio. Sulla Streif c'era una neve difficile, appiccicaticcia, assai umida, una neve anti italiano. Ma Gustavo è cambiato. Ha imparato a far scorrere gli sci anche sulle nevi molli, sui falso piani. La sua azione era, elegante, leggera, efficace. Dava l'impressione di scendere in relax, accarezzando con gli sci quella brutta neve.

E' stato semplicemente superbo. Non ha vinto per un soffio, un centesimo, ma ha ridimensionato in gran parte la 5. vittoria di Franz Klammer, ha dimostrato che l'austriaco in fondo è battibile. Che quando c'è la classe non esiste impresa impossibile.

Il primo a strabiliarsi del risultato di Thoeni è stato lo stesso Klammer: « Gustavo a un centesimo? » ha chiesto incredulo. Poi ha aggiunto: « Gustavo va sempre più forte, in tutto. Cosa accadrebbe se si fosse allenato anche in libera? Ma meglio non pensarci. La Coppa del Mondo ormai non gli sfugge più. Al massimo gliela può soffiare Pierino Gros. In quanto a me che potrò fare a discese finite? ».

Klammer nuovo primatista

Klammer ha vinto la discesa dell'Hahnenkamm alla media primato di Km.h. 102,485 ed un tempo di 2.03"22 per coprire la distanza di 3.510 metri. Thoeni gli è rimasto attaccato a 28 cm. La sua media, anch'essa al disotto del precedente primato che apparteneva allo svizzero Collombin, è stata di km h. 102,539.

La Streif è la discesa più tecnica e più temuta del mondo. A parte Thoeni, lo svizzero Tresch e lo spagnolo Ochoa nessun slalomista vi ha preso parte. Hanno avuto tutti paura degli schuss a catena dell'Hahnenkamm, compresi molti liberisti.

Solo in sedici, infatti, hanno superato i 100 all'ora di media su quella pista.

Fra i grandi protagonisti ci si attendeva Herbert Plank, il miglior liberista azzurro. Ma Plank ha sbagliato subito al secondo schuss, allo Steilhang, perdendo nei confronti di Klammer qualcosa come 52 centesimi. Altri centesimi l'italiano li ha persi sullo « stradino » completamente piatto. Poi si è ripreso con un finale strepitoso ed ha potuto salvare il suo risultato risalendo al sesto posto assoluto.

Gli altri specialisti azzurri, Hanzi e Besson, non sono stati mai nel vivo della battaglia concludendo la prova lontanissimo dai primi.

I più giovani invece sono tutti finiti nella polvere: Corradi è caduto ed ha riportato la frattura di una vertebra, Bieler è finito in ospedale con una sospetta commozione cerebrale, Marconi ha messo un ginocchio fuori uso. Senza conseguenze invece i voli di Antonioli e di Rolando Thoeni. Quest'ultimo sta riprendendosi adesso da vecchi incidenti. Dopo Plank e, naturalmente, Gustavo Thoeni, è già il miglior discesista azzurro.

a cura di ALBERTO PERETTI

Discese davvero libere

Il più antico e affascinante modo di andare sulla neve

Si avvicina la stagione più adatta e sicura per lo sci alpinismo e gli appassionati delle ascensioni invernali sulle Alpi stanno controllando le loro attrezzature in vista della prima gita.

Lo sci alpinismo è all'origine dello sci sulle montagne alpine.

Quando alla fine del secolo scorso l'ingegner Kindl portò ai suoi amici di Torino i primi sci mai visti in Italia, dopo le prime esperienze sulla neve, i pionieri italiani pensarono allo sci come ad un mezzo che rendeva possibile praticare più facilmente che con le racchette da neve la montagna invernale.

Anche oggi che gli impianti di salita hanno deviato verso la sola discesa l'interesse della maggioranza degli sciatori, numerosi, ed in continuo aumento, sono gli appassionati dello sci alpinismo che, sacco in spalla e pelli di foca sotto gli sci, alle prime luci del mattino salgono silenziosi verso le creste indorate dal sole. Dopo lunghe ore, giunti in vetta, ammirato il panorama e vuotati i sacchi delle provviste, scendono a valle in inebrianti discese, queste sì, veramente « libere ».

Necessaria preparazione allo sci-alpinismo è l'allenamento in discesa fuori pista (vedi articolo sul numero precedente). In salita, se non si è allenati, si fa più fatica e si impiega più tempo, ma in discesa l'incapacità aumenta anche la possibilità di incidenti, tanto più gravi nello sci alpinismo date le distanze dai posti di soccorso.

Il numero precauzionale di sciatori in gita dovrebbe essere al minimo tre. Esistono, organizzate da alcune sezioni del Club Alpino, buone scuole di sci alpinismo con corsi teorici pratici, della durata di alcune fine settimana.

Per i percorsi di sola neve è sufficiente avere sci da discesa piuttosto corti e flessibili, attacchi di sicurezza provvisti della posizione «salita» per consentire il sollevamento del tallone (ce ne sono molti in commercio, dal vecchio «Tipo Kandahar» con il cavo a molla ad altri più moderni con soletta flessibile o snodi meccanici) e pelli di foca o di tessilfoca fissati con vari sistemi allo sci. Utili le ghette per evitare che la neve entri nello scarpone.

PRESENTA RISULTATI E CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO

UOMINI

KITZBUHEL - Discesa libera
1. Franz Klammer (Aus) 2'03''22; 2. THOENI (It) 2'03''23; 3. Grissman (Aus) 2'03''30; 4. Berthod (Svi) 2'03''80; 5. Vesti (Svi) 2'04''13; 6. PLANK (It) 2'04''14; 7. Veith (Ger. Ov.) 2'04''77; 8. Roux (Svi) 2'05''02; 9. Pellat Finet (Fr) 2'05''13; 10. Winkler (Aus) 2'05''46.

Slalom speciale: 1. PIERO GROS 111''35 (57''79+53''56); 2. Stenmark (Sve) 112''21 (58''71+53''50); 3. PAOLO DE CHIESA 112''40 (58''75+53''65); 4. Hinterseer (Au) 113''46 (59''80+53''66); 5. Bruce (Usa) 113''66 (58''69+54''97); 6. J. Bachleda (Pol) 114''11 (59''99+54''12); 7. Kniewasser (Au) 114''13 (59''14+54''99); 8. Ochoa (Spa) 114''17 (60''30+54''17); 9. Roche (Fr) 114''63 (59''64+54''99); 10. Junginger (Ger) 114''71 (59''57+55''14); 11. Tresch (Svi) 114''83 (60''30+54''53); 12. Navillod (Fr) 114''91 (59''72+55''19); 13. GUSTAVO THOENI 115''22 (59''82+55''40); 14. Zeman (Cec) 116''26 (60''83 +55''43); 15. Krizaj (Jug) 116''27 (60''48 +55''79); 16. Derezynski (Pol) 116''41.

Combinata: 1. GUSTAVO THOENI p. 17,87; 2. Ochoa (Spa) 28,39; 3. Klammer (Au) 29'37; 4. Tresch (Svi) 29,71; 5. Ferstl (Ger) 52,09; 6. Veith (Ger) 55,93; 7. Hunter (Can) 56,42; 8. Tritscher (A u)67,06; 9. Read (Can) 68,95; 10. Taylor (Usa) 87,56.

Coppa del mondo: 1. Franz Klammer (Au) p. 159; 2. PIERO GROS 145; 3. GUSTAVO THOENI 135; 4. Ingemar Stenmark (Sve) 90; 5. Werner Grissmann (Au) 81; 6. PAOLO DE CHIESA 67; 7. HERBERT PLANK 54.

DONNE

JOHARINA - Slalom gigante
1. Annemarie Proell-Moser (Au) 1'14''79; 2. Lise-Marie Morerod (Svi) 1'15''07; 3. Rosie Mittermayer (Ger Occ) 1'15''13; 4. Nadig (Svi) 1'15''33; 5. Jurbriggen (Svi) 1'15''60; 6. Epple (Germ Occ.) 1'15''62; 7. Nelson (Usa) 1'15''82;

Classifica Coppa del mondo: 1. Annemarie Moser-Proell (Au) p. 175; 2. Rosi Mittermayer (Germ Occ) 124; 3. Hanny Wenzel (Liec) 98; 4. Fabienne Serrat (Fr) 89; 5. Cindy Nelson (Usa) 88.

Rinascita a Le Brassus

La rinascita del fondismo italiano è stata sottolineata dal terzo posto ottenuto da Chiocchetti, Capitanio e Kostner nella staffetta 3x10 km di Le Brassus vinta dagli svedesi sugli svizzeri. Clamoroso il rifiuto di correre la sua frazione, opposto dal campione del mondo Martinsen (vincitore dell'individuale sia a Le Brassus che a Castelrotto) per contrasti con la federazione svedese.

E' colpa della sciolina

Scorrendo l'elenco dei partecipanti alla staffetta 3x10 km corsa a Reit in Winkl, Germania, e vinta dagli svedesi, troviamo il meglio del fondismo mondiale, salvo quello sovietico. Chiocchetti, Primus e Kostner sono giunti al traguardo soltanto ottavi, deludendo le speranze suscitate a Le Brassus. Sembra che sulla neve molle, già poco gradita ai nostri, sia stata usata una sciolina sbagliata. Speriamo sia vero. In un campo meno agguerrito, bene si sono comportati i giovani, secondi dopo gli austriaci e davanti agli svizzeri e francesi.

Universitari a Livigno

Assegnati all'ultimo momento all'Italia, i mondiali universitari di sci alpino e nordico si svolgeranno sulle nevi di Livigno dal 6 al 13 aprile. E saranno patrocinati dalla Regione Lombardia. La squadra italiana di sci alpino sarà probabilmente composta da Radici, Marconi, Confortola e Antonioli e quindi fortissima. Non è ancora nota la composizione della squadra italiana di fondo che d'altronde non ha nessuna probabilità di successo. 50 le nazioni iscritte.

Annullata la Marcialonga

Vittima illustre della penuria eccezionale di neve sulle Alpi italiane, quest'anno la Marcialonga è stata annullata. Gli organizzatori non hanno evidentemente voluto ricorrere agli artifici (neve riportata, percorso ridotto ecc.) dello scorso anno che non avevano soddisfatto i concorrenti costretti a marciare su una poltiglia orrenda: la neve è meravigliosa se è vera neve. Inoltre Moggio e C. non hanno voluto rischiare la grossa spesa del grande riporto di neve. E se adesso nevicasse? E i rimborsi delle quote già versate dagli iscritti?

Coppa Europa e azzurri

Questa settimana dobbiamo registrare alcuni buoni risultati in gare di Coppa Europa. In campo maschile Giuseppe Oberfranck e Ilario Pegorari si sono classificati secondo e terzo dietro il sorprendente vincitore dello slalom il giapponese Ihimura; fra le ragazze Paola Colombari è risultata quarta in discesa e Daniela Viberti addirittura seconda in slalom!

Evviva la combinata!

Quando anni fa scrivevo a favore delle classifiche combinate, in pro degli sciatori completi, ero considerato una mosca bianca, il solito bastian cuntrari. Tutti dicevano che il titolo della combinata alpina era il premio di consolazione per i mediocri. Ora la Coppa del Mondo è universalmente riconosciuta come la più importante classifica stagionale ed è o meglio dovrebbe essere, se il regolamento rispettasse le intenzioni degli organizzatori, il premio al più completo sciatore dell'anno, cioè al miglior combinatista...

Il trucco c'è e si vede benissimo!

La vocazione del «magliaro»

Il Duco è di Mestre, ma gioca disciplinatamente a Castelfranco perché nella sua città ha soltanto una palestra senza quelle « caratteristiche di palazzetto » che il regolamento prescrive. Si dà ora il caso che il Duco debba giocare la seconda fase insieme col Brindisi, che invece ha potuto tranquillamente restarsene in una palestra identica a quella di Mestre. Come la metteranno, i parametrici della Federazione? E se per caso, in quella seconda fase, dovesse capitare anche la Canon, che da due anni è in esilio a Vicenza? Avrebbe o no il diritto di mettere le bombe in Viale Tiziano?

Pochi hanno fatto caso ad un piccolo particolare: il maltempo agevola l'afflusso alle partite di basket. Domenica scorsa, non potendo andare in gita o passeggiare, la gente si è accalcata nei « Palazzetti » coperti in numero maggiore rispetto alle domeniche precedenti, allietate da clima mite e cielo sereno. Anche questo è un dato di fatto da tener presente. Non era ancora noto, la settimana scorsa, quando si sono tenuti gli ormai quotidiani conciliabili che dovrebbero dare il toccasana per limitare i danni della sciaguratissima formula vigente. Ma le puttanate bisogna non farle. Dopo, si capisce che è difficile porvi rimedio!

A tutti, ad esempio, salta agli occhi l'aberrazione logico e sportiva di quella che sarà senza dubbio (ormai ogni riserva è caduta) la sentenza di questo campionato. Almeno una squadra, « colpevole » solo di aver dovuto competere con autentici squadroni, resterà esclusa dalla «poule» finale, a beneficio di altre che avranno l'incommensurabile merito di essere viceversa emerse nel titanico cimento con avversarie inventate sulla carta!

Per tacere di Alco, Canon e Snaidero, è certo infatti che almeno una squadra — tra Mobilquattro, Brina e Sapori — dovrà farsi da parte e lasciare strada (per quest'anno, e fors'anche per l'anno venturo) alle due « meno peggio » di quella gran parametrata che è stata fatta l'estate scorsa, cambiando etichetta a quello che è e resta il secondo campionato, e che pertanto, lo si chiami come si vuole, non è altro che la Serie B. Si tratta di una classica soluzione da Mercato delle Pulci, dove si gabella per ora zecchino ciò che invece è soltanto princisbecco. C'è forse qualcuno che ha la vocazione del « magliaro »? Si direbbe di sì. Regazzoni, con la Ferrari, è battuto da Fittipaldi, Reutemann e Ickx. Allora deve far passare me, che ho vinto la gara delle millecento! E' difficile escogitare un'idiozia più grossa. Noi del basket l'abbiamo accettata. Ci meritiamo tutti la patente di cretini integrali. Adesso cerchiamo pure di mettere la pezza. Ma ormai il trucco è stato scoperto. Basta vedere quel che succede nella « B », dove prima si aspetta di conoscere l'esito delle gare e poi si fanno gli accoppiamenti, per comprendere a quel che serve e a che cosa mira la cosiddetta « ristrutturazione »

MOSTRI - A Phoenix, nell'Arizona, il 24. confronto annuale tra Est e Ovest, non è stato quest'anno entusiasmante. Ha vinto l'Est 108-102 (con 30 punti di Frazier) ed ora conduce 16 a 9. Il miglior quintetto dei vittoriosi è stato quello formato da Havlicek, Cowens e Silas. Per i lettori interessati al basket-USA, do la formazione delle squadre. Est (allenatore K.C. Jones): Havlicek, Cowens, White, Silas (Boston); Frazier, Monroe (New York); McAdoo (Buffalo), Hayes e Chenier (Washington), Tomjanovich (Houston) e Mix (Filadelfia). L'Ovest (allenatore Al Attles) schierava Jabbar, Dandridge, Price (Millwaukee), Barry (Golden State), Haywood (Seattle) Goodrich (Los Angeles), Archibald e Lacey (Kansas), Wicks (Portland), Lanier e Bing (Detroit), Scott (Phoenix).

Questi « mostri » formano il meglio al mondo, a parte l'ABA, dove anche per quest'anno il migliore è Erving.

STELLE - Da questa parte dell'Atlantico, l'Europro è partito in sordina. Gli americani, avendo trattato con la FIBA, credevano di essere a posto. Invece dovevano anche ottenere i favori della federazione tedesca, che — non avendo saputo niente — ha messo il veto perfino all'affissione dei manifesti. Così la « vernice » si è svolta a Monaco nella più assoluta clandestinità, perché nessuno sapeva nulla di nulla. Mi racconta Gianni Menichelli che la massima preoccupazione dei nostri amabili dirigenti internazionali è stata quella del « cocktail », risultato ai loro gusti piuttosto povero. Alla conferenza-stampa, i capi dell'Europro hanno avvertito di aver preventivato tre anni in perdita: « Di più », ha commentato Mister Jones. E' probabile che abbia ragione. Se la collaborazione di coloro che hanno, per obbligo d'istituto, la propaganda del basket, si traduce all'atto pratico nella guerra che è stata fatta a questi nuovi ambasciatori della sfera a spicchi, l'Europro farà certamente cilecca. Però Bob Hecht, padrone dei « Sabras » israeliti, dice che a Tel Aviv l'entusiasmo è alle stelle: vanno anche in cinquemila, agli allenamenti a pagamento! Tra i 60 giocatori, la stella è Larry Jones, che ancora l'anno scorso andava forte nella NBA. Poi ci sono Halimn, Vallely, Ellis, Mast che hanno iniziato molto bene. Vedremo se questo aiuto del basket americano all'Europa darà frutti. A proposito di America. Qualcuno pensava, in Italia, di seguire un sistema... « americano » facendo compilare il calendario al computer. Invece gli Stati Uniti, mecca della tecnocrazia più avanzata, sanno che è impossibile fare buoni calendari col computer (cfr. Herald Tribune, pag. 13, del 18 gennaio).

VERITA' - Diamo la « graduatoria-verità » (in base alla classifica-Guerino) per le squadre che puntano alla « poule ». Il resto non interessa nessuno. Domenica c'è un'Ignis-Forst che sarà giocato solo per la gloria, in attesa di giocare quello « vero » quando sarà il momento. Si tratta insomma di una specie di precampionato. E ci sono, come no?, delle « precampionato » interessantissime. Ma dicevamo della « graduatoria-verità ». Eccola: Sapori 163, Mobilquattro 159, Sinudyne 157, Brina 153, Alco 146. Non sono attualmente in « zona » Snaidero e Canon. Intanto, per ciò che riguarda la Serie B, la ditta Cippirimerlo & C., con sede legale in Roma, lancia un concorso con ricchissimi premi da assegnare a quel fortunato mortale che riesce a dire, entro due ore, a che punto del torneo siamo attualmente, com'è la situazione, e quali prospettive attendono le protagoniste.

Aldo Giordani

I numeri della Lega

- René Fiolet, ex-segretario del Berck e poi passato a Caen, è morto in Francia nell'esercizio delle sue funzioni come rappresentante della squadra al tavolo di Nizza in una partita teletrasmessa in diretta. Per fortuna i famigliari dello scomparso non erano al televisore.
- Il Pinky, uno dei dodici impianti belgradesi, è una sontuosa Casa dello Sport appena costruita, che indulge anche, in molti particolari, al lusso e al comfort occidentale, ma che conferma il clamoroso successo del basket nella capitale della Jugoslavia, nonché alla sua alta funzione sociale.
- Asthakov, motorino sovietico, è un birbo dagli occhi vivacissimi che, facendosi capire in lingue abbastanza famigliari da queste bande, organizza gli affari per lo Spartak Leningrado.
- Cose « turche » sono successe a Sarajevo per la partita dell'IBP. In effetti la presenza turca è ancora notevolmente visibile nella città dalle molte moschee.
- Le società di Lega stanno stolidamente cadendo nel tranello di Coccia. Infatti, nelle riunioni che esse tengono, ciascuna si presenta con la propria soluzione personale per il nuovo campionato. E siccome « tot capita, tot sententiae », è fatale che, in materia di numeri, vengano fuori le soluzioni più disparate. Così Coccia avrà buon gioco nel dire: « Vedete? Non siete d'accordo. Dunque fate quel che dico io ». Le società debbono semplicemente accordarsi sui principi basilari delle modifiche. Poi debbono nominare una Commissione ristretta che vari la nuova formula. Altrimenti perdono del tempo.

La settimana in cifre

I migliori marcatori del GRUPPO A

BIRRA FORST vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la 19.ma giornata di campionato

663 MORSE	m.p. 34,8	428 LAURISKI	m.p. 22,5	339 MARZORATI	m.p. 17,8
618 McMILLEN	32,5	396 HUGHES	20,8	336 MALAGOLI	17,7
583 JURA	30,6	381 ANDREWS	20	336 MEYER	17,7
581 McDANIELS	30,5	368 BRUMATTI	19,3	335 CHRISTIAN	17,6
561 SUTTER	2..,5	366 BOVONE	19,2	324 FERELLO	17
471 DE VRIES	24,7	355 SERAFINI	19,7	304 JOHNSON	16
467 VILLALTA	24,5	352 LIENHARD	18,5	286 DELLA FIORI	15
462 SORENSON	24,3	346 RECALCATI	18,2	285 FUCILE	14,9

presenta il GRUPPO A

RISULTATI DICIANNOVES. GIORNATA

Snaidero Udine-*Canon Vicenza	78-76
Sinudyne Bologna-*Brill Cagliari	85-80
Ignis Varese-*Alco Bologna	98-85
Forst Cantù-Duco Castelfranco	127-91
Mobilquattro Milano-*Fag Napoli	100-81
Brina Rieti-IBP Roma	84-66
Innocenti Milano-Sapori Siena	110-64

DOMENICA PROSSIMA

IBP Roma-Brill Cagliari
Mobilquattro Milano-Brina Rieti
Ignis Varese-Forst Cantù
Sinudine Bologna-Innocenti Milano
Sapori Siena-Fag Napoli
Duco Castelfranco -CanonVicenza
Snaidero Udine-Alco Bologna

LA CLASSIFICA

Forst Cantù	19	18	1	1862	1603	36
Ignis Varese	19	16	3	1793	1472	32
Innocenti Milano	19	16	3	1673	1472	32
Sinudyne Bologna	19	12	7	1601	1515	24
Mobilquattro	19	11	8	1618	1571	22
Brina Rieti	19	11	8	1443	1456	22
Sapori Siena	19	10	9	1336	1388	20
Alco Bologna	19	9	10	1474	1529	18
Canon Vicenza	19	8	11	1494	1537	16
Snaidero Udine	19	8	11	1534	1596	16
Brill Cagliari	19	6	13	1520	1667	12
IBP Roma	19	5	14	1396	1556	10
Duco Castelfr.	19	2	17	1534	1739	4
Fag Napoli	19	1	18	1395	1646	2

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+16,8
Forst Cantù	+13,6
Innocenti Milano	+10,5
Sinudyne Bologna	+ 4,5
Mobilquattro Milano	+ 2,4
Brina Rieti	— 0,6
Canon Vicenza	— 2,2
Sapori Siena	— 2,7
Alco Bologna	— 2,8
Snaidero Udine	— 3,2
Brill Cagliari	— 7,7
IBP Roma	— 8,4
Duco Castelfranco	—10,7
Fag Napoli	—13,2

PALLONE D'ORO PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bertolotti 41 su 46 (89%); 2. Della Fiori 38 su 43 (88); 3. Bisson 37 su 42 (88); 4. Zanatta 38 su 44 (86); 5. Bromatti 54 su 64 (84); 6. Sorenson 64 su 77 (83); 7. Morse 90 su 109 (82); 8. Ferello 46 su 58 (79); 8. Medeot 46 su 58 (79); 10. Malagoli 42 su 53 (79); 11. Cosmelli 43 su 55 (78); 12. Cedolini 39 su 50 (78); 13. Nizza 31 su 40 (77); 14. Christian 55 su 72 (76); 15. Antonelli 41 su 54

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 40 tiri liberi.

Ignis	225 su 295	76%
Sinudyne	232 su 306	75%
Forst	194 su 277	70%
Fag	212 su 304	69%
IBP	228 su 334	68%
Mobilquatt.	228 su 334	68%
Snaidero	162 su 238	68%
Brill	216 su 319	67%
Canon	187 su 274	67%
Sapori	222 su 341	65%
Innocenti	224 su 340	65%
Brina	199 su 302	65%
Duco	261 su 408	63%
Alco	221 su 365	60%

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti e Bisson 18 (chiusa)

DICIANNOVESIMA GIORNATA

Mobilquattro-Fag 100-81

Primo tempo 50-34
FAG**: Errico*** 6, Cioffi**** 14 (2 su 2), D'Aquila**, Fucile**** 24 (4 su 4), Musetti** 4, Andrews** 14 (2 su 2), Abbate n.g., Abate*** 4, Scodavolpe*** 15 (3 su 4), Mele. TIRI LIBERI 11 su 12. FALLI 24.
MOBILQUATTRO****: Jura***** 39 (5 su 8), Crippa n.g. 1 (1 su 2), Guidali**** 16 (2 su 2), Veronesi n.g., Giroldi**** 15 (1 su 2), Gergati G.**** 11 (1 su 2), Gergati P. n.g. 2 (2 su 2), Rodà**** 12, Castellani. TIRI LIBERI 12 su 18. FALLI 23. **ARBITRI:** Burcovich (Venezia) e Vitolo (Pisa)***. **IL MIGLIORE:** Jura per Guerrieri. Fucile per Pentassuglia.

Innocenti-Sapori 110-64

Primo tempo 56-21
INNOCENTI*****: Brumatti***** 22 (6 su 6), Bariviera*** 10, Lellini***** 21 (7 su 10), Ferracini** 5 (1 su 2), Hughes*** 12 (4 su 6), Bianchi***** e lode 25 (1 su 2), Benatti*** 6, Vecchiato*** 4, Borlenghi*** 5, Fabbricatore. TIRI LIBERI 22 su 32. FALLI 23.
SAPORI**: Franceschini** 7 (1 su 2), Bovone*** 13 (1 su 2), Cosmelli** 6, Johnson** 12 (2 su 2), Giustarini* 4, Sensi* 2, Dolfi** 6, Barlucchi** 4 (2 su 2), Ceccherini*** 8 (4 su 6), Castagnetti n.g. 2. TIRI LIBERI 10 su 14. FALLI 33. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio E.)** e Dal Fiume (Imola)*. **I MIGLIORI:** tutta l'nnocenti, sia per Faina, sia per Cardaioli.

Sinudyne-Brill 85-80

Primo tempo 41-41
BRILL****: Villetti*** 2, Ferello*** 16 (2 su 2), Serra G., Serra S.**** 8 (2 su 2), De Rossi*** 3 (1 su 2), Nizza*** 12, Sutter**** 27 (5 su 6), Mastio, Maxia, Lucarelli**** 12 (2 su 6). TIRI LIBERI 12 su 18. FALLI 18.
SINUDYNE****: Albonico**, Antonelli*** 10 (4 su 4), Benelli** 6, Valenti, Bonamico n.g., Violante, McMillen***** e lode 38 (2 su 2), Serafini**** 17 (3 su 4), Tommasini, Bertolotti*** 14 (2 su 2). TIRI LIBERI 11 su 12. FALLI 19. **ARBITRI:** Solenghi e Brianza (Milano) zero. **I MIGLIORI:** gli arbitri per Landa, McMillen per Peterson.

Snaidero-Canon 78-76

Primo tempo 37-44
CANON****: Milani*** 10 (2 su 2), Christian**** 14 (2 su 4), Bufalini***** 12, Spillare, Gorghetto**** 14, Medeot*** 8 (2 su 2), Carraro*** 16 (4 su 4), Barbazza* 2, Tavasani, Frezza. TIRI LIBERI 10 su 12. FALLI 18.
SNAIDERO****: Melilla*** 8, Giomo**** 10 (2 su 2), McDaniels**** 18 (4 su 6), Malagoli**** 21 (1 su 2), Pierich***** 19 (3 su 4), Natali, Paschini n.g., Cagnazzo* 2, Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI 10 su 14. FALLI 18. **ARBITRI:** Martolini e Fiorito (Roma)****.

Brina-IBP 84-76

Primo tempo 38-28
BRINA***: Simeoni*** 2, Stagni*** 2 (0 su 2), Masini**** 14 (2 su 2), Bastianoni, Cerioni**** 17 (5 su 6), Vendemini*** 10 (0 su 2), Marchetti, Gennari*** 10 (2 su 2), Altobelli, Lauriski***** 29 (5 su 6). TIRI LIBERI 14 su 20. FALLI 27.
IBP**: Quercia**** 13 (1 su 2), Lazzari*** 12 (2 su 2), Rago** 2 (2 su 2), Corno** 4, Malachin*** 9 (3 su 6), Sorenson***** 30 (8 su 8), Fossati** 2 (0 su 4), Tomassi*** 4 (0 su 2), Kunderfranco**, Marcacci**. TIRI LIBERI 16 su 26. FALLI 25. **ARBITRI:** Cagnazzo e Filippone (Roma)***.

Forst-Duco 127-91

Primo tempo 63-51
FORST*****: Cancian n.g. 1 (1 su 2), Recalcati*** 9 (3 su 4), Meneghel***** 24, Della Fiori**** 12 (2 su 2), Farina*** 10 (2 su 2), Cattini*** 10 (2 su 2), Lienhard***** 22, Marzorati***** 22, Beretta*** 4 (0 su 2), Tombolato***** 13 (1 su 4). TIRI LIBERI 11 su 18. FALLI 29.
DUCO***: Bertini***** 18 (2 su 6), Quintavalle*** 5 (3 su 4), Dalla Costa**** 14, Cedolini* 2, Borghetto, Villalta*** 15 (3 su 4), Meyer**** 21 (7 su 12), Buzzavo*** 6, Gracis** 10. TIRI LIBERI 15 su 26. FALLI 27. **ARBITRI:** Compagnone e Ciampaglia (Napoli)***.

Ignis-Alco 98-85

Primo tempo 43-43
IGNIS****: Zanatta*** 14 (8 su 8), Morse***** e lode 39 (9 su 10), Ossola*** 7 (3 su 4), Bisson***** 16, Rusconi*** 6 (2 su 2), Rizzi**** 7 (1 su 4), Gualco, Salvaneschi**** 9 (1 su 4), Carraria, Bessi. TIRI LIBERI 24 su 32. FALLI 25.
ALCO***: De Vries**** 23 (5 su 8), Devetag**, Biondi** 7 (1 su 2), Caglieris*** 19 (5 su 6), Benevelli**** 16 (4 su 6), Giauro**** 12, Arrigoni** 2 (0 su 2), Viola** 4, Orlandi, Fabris** 2 (2 su 2). TIRI LIBERI 7 su 26. FALLI 31. **ARBITRI:** Morelli (Pontedera) e Duranti (Pisa)**. **I MIGLIORI:** Morse per Nikolic, Bisson per Gamba.

Kicianovic ben contenuto a Belgrado. L'Innocenti ha messo in cantiere davanti al Partizan un bel risultato utile. Quando la squadra ritrova la grinta, è pericolosa per tutti.

luna park

● L'Hotel Jugoslavia, di Belgrado, nel quale alloggeranno tutte le squadre dei prossimi Campionati europei, è abitualmente popolato da spensierate fanciulle. Signora se durante la manifestazione continentale esse rallegreranno i riposi dei guerrieri. Nel lussuoso albergo vi è night club e casinò. Il Commissario Unico italiano, come già a Barcellona, avrebbe preferito l'Hotel National, fuori città verso l'aeroporto.

● Tom McMillen, subito dopo la partita con lo Spartak, si è portato in macchina a Roma. Alle cinque di mattina aveva l'aereo per Londra. Alle otto era a scuola a Oxford. Anche i russi hanno trascorso la notte sulla strada. Hanno preso il pullman verso l'una per Milano per risparmiare un pernottamento. La vodka che hanno portato costava più di quella russa che si compra qui. Non avevano molta esperienza di cambi (monetari).

● Gli incerti del mestiere. Io detto « pressatori »; sul giornale vien fuori « pescatori »; e allora da Rieti si scatena una proluvie di lettere, nonché un telegramma, peraltro spiritosissimo. Ma non avevo alcùn... merito per l'involontaria battuta (ovviamente di... pesca).

● Farcic, l'ercolino del Partizan, è maggiore dell'esercito. Lo chiamano « Bazooka » per la sua specialità, che è il gomito destro sulla giugulare dell'avversario durante l'esecuzione del gancio.

● Hughes e Borlenghi, nell'Innocenti, sono gli intellettuali della compagnia. Si sfidano in interminabili partite di scacchi. Ma anche gli altri, per meno del bridge non si degnano. Però Bogoncelli, gran maestro della licitazione, dice che valgono poco. A cominciare da Rubini.

● Anche Dino Costa, presidente del CAF, ha fatto parte della corte di Coccia nel recente viaggio in America. Tuttavia non si è unito al recente brindisi degli altri allenatori, felici per la cacciata di McGregor propiziata dalla benedizione federale alla campagna anti-stranieri.

● Brumatti non si stacca mai dall'anello « souvenir » della sua « alma mater » americana che Kenney gli ha regalato. Per un USA, esso costituisce uno dei cimeli più cari. Il fatto che Arturo se ne sia privato, dimostra il di lui attaccamento ai compagni italiani in generale e a Brumatti in particolare. A Kenney « L'Equipe » ha dedicato nella scorsa settimana una foto in prima pagina.

Dove si parla di Pesaro, Bologna, Urss e compagnia cantante

Un tris di strali al curaro

Tre — osservazioni — tre alquanto istruttive. Mettiamole a fuoco insieme.

❶ Pesaro dev'essere sicuramente considerata una delle roccaforti del basket italiano nel periodo « eroico ». Con Livorno e Gorizia, ha formato una specie di celebre triangolo, paragonabile al famoso quadrilatero calcistico formato da Casale, Novara, Vercelli e Alessandria, poi scomparso dalle prime piazze quando il calcio è diventato grande.

Mentre però Gorizia tenta di restare al passo coi tempi, prima Livorno e poi Pesaro hanno man mano perduto colpi. In particolare, manca a queste, pur benemerite e simpatiche città, la moderna concezione manageriale dell'attività sportiva.

A Pesaro hanno scontentato tutte le ditte abbinate che hanno affiancato la società. A Pesaro non governano i dirigenti, governa la cosiddetta «piazza», cioè quella parte dei tifosi più rumorosi. Più inclini a far confusione. Da molti anni non c'è programmazione tecnica proiettata nel futuro, perché regolarmente quasi ogni anno, si procede al linciaggio dell'allenatore. In queste condizioni, secondo quanto si può già captare, nessuna grande industria, purtroppo, ha la minima intenzione di legarsi a Pesaro, dove anche la Maxmobili ne ha già avuto abbastanza.

❷ Visti i russi dello Spartak (attualmente la squadra numero uno dell'Unione Sovietica), c'è da ribadire qualche « eterna » constatazione tecnica:

A) Veder giocare bene una squadra russa, è più raro che trovare un quadrifoglio. Alcune loro squadre son forti, questo è ovvio. Tra esse lo Spartak. Ma, tra i giocatori russi e i migliori dell'occidente, c'è la stessa differenza che passa tra un cavallo di Gondrand e Timothy T.

B) Io sono fra quelli che non considerano Mc Millen un mostro in difesa (è buono, intendiamoci, ma non un fenomeno). Questo, tuttavia, vale sul metro di valutazione del nostro campionato, che è dato dagli USA presenti nelle nostre squadre. Ma rispetto ai giocatori europei, anche ai migliori, Mc Millen è un mostro anche in difesa.

Al signor Belov, primo o secondo pivot del continente, il « MAC » ha dato una cancellata mai vista con una prestazione difensiva da manuale (primo ed unico fallo al 38.).

C) Si è compreso una volta di più perché la Nazionale contro l'URSS, becca. Serafini e Bertolotti due azzurri contrastati se sono sul piano fisico, non hanno la tecnica per affermarsi

Col suo tiro monocorde, Serafini aveva sempre un uomo addosso.

D) I nostri non sanno passare la palla. Il più modesto dei «feeder» avrebbe mandato Mc Millen in canestro venti volte.

E) Una Sinudyne, quarta ora in Italia (nella migliore delle ipotesi), batte in una partita regolare — perché anche all'estero non c'è arbitro che osi maltrattare una squadra sovietica, altrimenti chiude bottega — la prima in classifica del campionato russo.

F) E' stato pubblicato l'elenco dei migliori dell'URSS. E' incredibile che in una nazione di duecento milioni di abitanti, dove i praticanti di basket sono tre milioni, il ricambio sia così lento; e come restino nelle prime posizioni dei brocchi giganteschi tipo Tammiste o dei decrepiti mezzisangue, tutti rotti, come Thompson.

❸ L'eterno « quarantotto » del regolamento tecnico. All'inizio del campionato vengono spiegate le nuove regole, e si informa il colto e l'inclita che, dopo il decimo fallo, quelli in attacco non si tirano, ammenoché non commessi su rimbalzo, perché la palla non è di nessuno, dunque non può esserci « possesso », eccetera eccetera.

Adesso informano invece che anche i falli commessi su rimbalzo in attacco dopo il decimo si tirano. In altre parole si tirano tutti i falli tranne gli sfondamenti. Però, se si crede che la gente comune possa tener dietro a questi giri di walzer, ci si sbaglia della grossa.

Mister Zoning

a muso duro

● Morse è disperato perché ha dovuto far sopprimere il suo terranova che soffriva di cuore. L'Ignis farà il possibile per trattenerlo ancora, dopo la fine di questa stagione. Se il campionato italiano perderà lui e McMillen avrà una grossa diminuzione di livello tecnico.

● Merlati (Saclà) mancherà alla squadra in questa fase finale del campionato. E' stato operato a Milano dal prof. Zucchi. Fervidi auguri.

● Charlie Sax (che sui referti si fa chiamare Yelverton) ha incantato i bulgari Yoghurt coi suoi numeri che a Botevgrad di sotto non avevano mai visto. Non avendo frequenti contatti interni con giocatori di simile livello tecnico (gli stranieri non sono ammessi) è ovvio che il basket bulgaro resti interpretato dai rudi smanazzatori che si « ammirano » ai campionati europei.

● Sandro Gamba, in una recente trasferta internazionale, è stato alleggerito del borsello all'aeroporto da un viaggiatore elegantemente vestito. Però Gamba l'ha scorto, l'ha inseguito e l'ha bloccato. Ha consegnato il lestofante alla polizia, ma nelle beghe della disputa ha perso l'aereo. La squadra, che non si era accorta di nulla, aveva preso il volo senza di lui.

● Sirocchini, poliglotta felsineo in servizio permanente effettivo presso la Sinudyne, ha fatto da interprete nei brindisi Italo-Russi al Carlton di Bologna dopo la gara con lo Spartak. Nei brindisi i salamelecchi si sprecano e nessuno dice mai la verità.

● Meneghin porta ancora il gesso e lo Zara si avvicina. Purtroppo, le ossa della mano son lunghe a guarire.

● Vecchiato ha vinto il Premio Gargantua tra i giocatori italiani, spazzolandosi abitualmente, per un mese, tre pastasciutte, quattro secondi e cinque contorni per pasto. (I due chili di frutta erano fuori gara). Vecchiato usa respingere sdegnosamente il digestivo che i trattori allibiti gli offrono.

● Mirko Novosel, allenatore nazionale jugoslavo, terrà una conferenza a Trieste il giorno 27, invitato dalla Bor, la società della minoranza slovena. A Trieste si augurano di ascoltare anche il CT italiano.

● Il Lloyd distribuisce a Trieste molti biglietti nelle scuole, in una commendevole opera promozionale. Ma la città, trascurata per anni, è lenta a recepire il messaggio cestistico. Occorre insistere.

● Grossa vittoria del Maryland, trascinato dal grande John Lucas (30 punti) contro i campioni del North Carolina State (33 punti di Thompson). In questa occasione l'ex-squadra di McMillen ha toccato il più alto punteggio dell'ultimo ventennio: 103 punti, con una media del 64,5%. Dal canto suo, l'Ucla ha subito il primo tostone stagionale ad opera di Stanford.

● Vatteroni era distrutto a Milano: « Una figura così al Palalido — diceva — non avremmo mai dovuto farla ». L'Innocenti si è scatenata per « vendicare » anche il vecchio amico Cerioni, che dice di aver avuto cattiva accoglienza a Siena.

● McMillen dopo aver cancellato Belov, si è dedicato a Sutter. Anche l'americano ha sofferto la sua marcatura. Ma Belov potè fare solo otto punti. Sutter ventisette.

● McDaniels è dovuto andare in America per un processo. Qui molti gliene vorrebbero fare uno alla Snaidero: perché è vietato far giocare i marziani.

● Lo scandalo della serie B continua: è già in corso la seconda fase, ma da Roma non hanno ancora fatto conoscere come saranno gli accoppiamenti per la fase successiva. Forse vogliono prima sapere quali squadre si qualificheranno, e in quali posizioni, per poi far conoscere il meccanismo delle promozioni? E' obbrobrioso che i campionati siano condotti con questi sistemi.

● Sabato 25, convegno alla villa comunale di Roseto perché la nuova amministrazione della cittadina abbruzzese, grazie all'intervento della « nuova opinione », ed auspice il solito immancabile Anastasi, annuncerà il lavoro per il nuovo capannone.

presenta il concorso per IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO

referendum fra i tecnici - GRUPPO A

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

DICIANNOVESIMA GIORNATA

		CLASSIFICA	
BRINA: Lauriski	IBP: Quercia	LAURISKI	16
MOBILQUATTRO: Jura	FAG: Fucile	JURA	15
CANON: Bufalini	SNAIDERO: Pieric	ANDREWS	13
INNOCENTI: —	SAPORI: —	MC MILLEN	12
FORST: Heneghel	DUCO: Heneghel	MC DANIELS	11
IGNIS: Bisson	ALCO: Morse	DE VRIES	10
SINUDYNE: Mc Millen	BRILL: —		

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA

Trofeo SACLA'

per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA GRUPPO A (dopo la 19. giornata)
Sapori 369, Brill 389, Snadireo 390, Sinudyne 392, Forst 400, Innocenti 400, Canon 402, Ignis 406, Mobilquattro 415, Brina 430, Fag 450, Duco 462, Alco 463, IBP 480.

GRADUATORIA GRUPPO B (dopo la 11. giornata)
Jolly 201, Brindisi 208, Pintinox 228, Moretti 242, Rondine 242, Maxmobili 245, Saclà 254, Prandoni 60, Lloyd 263,, Ausonia 264.

presenta i MIGLIORI TIRATORI del GRUPPO A

PERCENTUALI DI REALIZZAZIONE DOPO LA DICIOTTESIMA GIORNATA

TIRI DA SOTTO (minimo 135)

		%			
			McDan.	100-160	62
Jura	123-165	75	Andrews	94-151	62
Morse	125-173	72	Hughes	153-256	60
Lienhard	120-174	69	Sorenson	98-172	57
McMillen	111-165	67	Bovone	92-161	57
Christian	100-154	65	Serafini	108-198	55
De Vries	122-190	64	Villalta	114-215	53

TIRI DA FUORI (minimo 135)

		%			
			Recalcati	109-233	47
Lauriski	137-243	55	Malagoli	107-226	47
Brumatti	119-218	55	Zanatta	76-162	47
Morse	147-270	54	Bianchi	66-140	47
Cosmelli	68-136	50	Carraro	63-135	47
McDan.	160-324	49	McMillen	136-298	46
Jura	111-238	47	Cerioni	83-180	46

Una lezione di Iellini: gli assist si fanno così. Si guarda da una parte e si passa dall'altra. Nell'altra foto, anche Johnson sorpreso dall'uragano-Innocenti. Nell'ultima immagine, ancora Morse che si alza in sospensione per sferrare il suo preciso tiro

McMillen «playmaker» da favola

CAGLIARI - Chi scrive, non ha proprio nessun motivo di particolare attaccamento a Cagliari o al Brill. Non ha mai avuto il piacere di conoscere alcuno dei numerosissimi fratelli Pirastu. Vede il Brill quest'anno per la quinta volta. Vede anche partite su altri campi. Ebbene, può dire senza tema di smentite che non esiste in Italia squadra più tartassata di quella sarda.

La partita con la Sinudyne era una di quelle da sessanta falli complessivi come minimo (da una parte e dall'altra, si capisce). L'irriconoscibile Solenghi optava invece per il metro largo; e Mc Millen, ragazzo senza dubbio intelligente, mostrava subito di aver capito l'antifona. Il film dell'incontro mostra tutta una serie di sue tenute, cinture, colpi vari ai danni di Sutter. Gli arbitri non hanno mai fatto una piega. Se c'è qualcuno che segue molto il Brill come è toccato al sottoscritto, sarà d'accordo con me nel rilevare questa persecuzione di cui è oggetto. Fra l'altro, succede che a Varese due giocatori alterchino (è accaduto, è inutile che il direttore sportivo neghi: ho fatto un'inchiesta, è accaduto). Però è stato un alterco, come quest'anno ne sono accaduti almeno tre, e più gravi, in altre squadre. Ebbene, per le altre squadre, silenzio di tomba: per il Brill, titoloni a sei colonne, e descrizioni apocalittiche, come fosse scoppiato il finimondo. Qui sono convinti che la cassa di risonanza si trovi dalle parti di Milano.

La partita. McMillen si è certamente arrangiato in difesa, ma è stato grande in attacco. Nella Sinudyne ha fatto tutto lui. Ha segnato, ma questo è il meno. Ha fatto anche il playmaker, perché i suoi compagni erano in bambola e non capivano un'acca. Li ha portati per mano alla vittoria. 18 su 30 e 17 rimbalzi. Con chiunque altro al suo posto, la Sinudyne avrebbe perso: il rendimento degli altri è misurabile sulle cinque palle a testa perdute da Bertolotti e Benelli. Il « test » di Serafini non è stato male, ma aveva davanti Lucarelli, al quale ha lasciato combinare sfracelli!!!

Roberto Portoni

non perde contatto dal vertice e questo è segno di saldezza. Perché fare a meno del « Pivot » anche i campioni non possono permettereselo, questo lo sanno anche i pupi. Però l'evento permette a Gamba di maturare certi elementi come il Rizzi che si rivela più redditizio del previsto.

« La nostra politica dei giovani comincia a dare frutti — dice Gamba alla fine — Rizzi e Salvaneschi non hanno più problemi quando è il loro turno ». Nel primo tempo l'Ignis aveva subito un Alco formato derby, concentrata al massimo, precisa nel tiro. De Vries battagliava alla pari con Morse, Biondi e Giuro davano il buon apporto degli ultimi tempi. Anche i falli mettevano problemi a Gamba, Morse 3 falli al 15' Zanatta 4 al 16'.

Però in apertura di ripresa l'Alco non teneva il passo. Ossola e Rusconi avevano anch'essi quattro falli, sembrava che da un momento all'altro l'Alco avesse via libera.

Invece De Vries aveva ormai speso tutto per contenere un Morse imperversante, Bisson trovava il momento favorevole ciuffando 5 su 5, Rizzi raccoglieva vagoni di rimbalzi, poi Salvaneschi nel finale metteva dentro 4 su 4 senza problemi.

Nikolic dice: « Loro forti, noi paura di vincere ». I tifosi locali hanno contestato a Morelli qualche decisione, quando il punteggio era ancora in equilibrio, non erano dello stesso avviso Primo e Benvenuti, in tribuna. A mezza voce commentavano: « Troppe palle perdute banalmente dai bolognesi e quelli ti castigano ». Sacrosanta verità.

Nando Macchiavelli

L'Ignis dà un Menego di vantaggio

BOLOGNA - Adesso bisogna andare a vincere da Lamberti, e sarà gara dura. Con Gamba non è stato possibile. Contestati gli arbitri, ma non c'entravano gran ché (a parte la loro relativa capacità). Diciamo che l'Ignis procede con qualche affanno ma

Ora Pieric è uscito dal letargo

VICENZA - Bruciate senza scottarsi le due giornate di squalifica, la Canon viene ibernata proprio nella ghiacciaia di casa! Un vecchio proverbio dogale minaccia: « No se pol andar in paradiso a dispeto dei santi! » Ma

Forst: mareggiata-record!

questa volta i Canonisti devono recitare il mea culpa e battersi il petto.

Con una rendita di dieci-dodici lunghezze accumulata nella prima frazione, si sono inchiodati in dirittura d'arrivo a quota 76 permettendo un drammatico, incredibile sorpasso-Snaidero.

Zorzi, sfortunato giocatore d'azzardo, non riesce a chiudere questa mano scorbutica e fallisce per un soffio il poker d'assi. E' stato proprio il suo pupillo Pieric a dare il colpo di grazia al « rilancio-poule ». Splendida la prestazione del « mulo ».

L'attesa maggiore, per il duello stratosferico fra gli « ascensori-di-caucciù », è andata in gran parte delusa: rari sprazzi di basket « pro » in questo derby. Chiariamo subito che Big Jim era rimasto negli USA mentre a Vicenza si esibiva un suo sconosciuto gemello (7 su 21...). Come a Udine Bob Christian, avvalendosi della collaborazione di un « Bufalo » favoloso (7 su 9, quattro palle recuperate e una difesa targata-sauro), ha contrato e reso tumefatto il « labbro di Scottsville ».

Il « moro-di-Venezia », finalmente innescato a dovere, ha catalizzato nella mezz'ora di gioco offerta, tutte le manovre granata: 6 su 9, 10 rebounds, due stoppate cancella-canestri e blocchi per tutti i gusti.

Il crollo lagunare è dipeso soprattutto al suo parcheggio in panchina, necessario dopo il quarto disco-fallo.

Max Bocca

Toh, si rivede il gancio di Masini!

RIETI - Bianchini ancora in quarantena si è cacciato fra il pubblico, ha cominciato a fare uno show davvero nuovo per queste scene, e così ha dato un po' di elettricità all'incontro, che minacciava di essere soporifero, perché in campo c'era soltanto il Brina, dall'alto dei suoi 10-14 punti di vantaggio subito acquisiti. Troppo netto era il divario di classe: le « cioccolate » avevano solo Sorenson e basta.

Poi, nella parte centrale della ripresa, l'IBP riusciva a cogliere un momento di disattenzione dei locali, e si portava a quattro punti. Il finale, con Vendemini fuori per i falli ,poteva diventare rovente, perché Vendemini si era confermato ancora la bestia nera dei capitolini. Ma prima ci pensava Cerioni a togliere agli ultimi tre minuti quella « suspence » che volitava nell'aria.

Questo è stato l'andamento dei confronto diretto tra le due laziali di Coppa Korac, che avevano conosciuto un avverso destino in precedenza, l'uno recuperando diciotto punti al Villeurbanne, l'altra facendosi rimontare dal Bosna. In questo derby del Lazio, il solito Lauriski spa-

rava 12 su 17, Cerioni aveva 6 su 10, Gennari metteva 5 su 8, e Masini dimostrava che il suo gancio è ancora di quelli validi assai.

Gli arbitri si erano dimostrati alle volte di vista corta. Poiché Gennari lo faceva notare, si beccava l'espulsione. Se in viale Tiziano fanno le cose come si deve, Gennari non pagherà pene supplementari perché incensurato. Ma qui si narra di favoritismi verso altre squadre: guardate domenica chi il Brina deve affrontare!...

L'IBP — Sorenson a parte — non si è capito cosa ci faccia nel massimo campionato. Ma una giornata nera può toccare a tutti. Quando Bianchini tornerà in panchina, potrà dirigere meglio la squadra. Che in ogni caso, per la fiammata nella ripresa, è da ricordare senza infamia e senza lode. E che ha chiuso dignitosamente nel punteggio, se non nel gioco.

Andrea Danieli

Meneghel un giorno da Morse!

CANTU' - « Barba Tau » si fa due sane risate. Gli altri si ammazzino pure nelle Coppe, lui scatena i suoi puledri nella « galopera » italica, e finché va su questi ritmi, non si vede chi possa opporsi alla valanga biancoverde.

L'ultima partita casalinga era un pro-forma, però a vedere Villalta erano venuti in molti. Qui la « sinecura » del basket, aveva concesso allo « staff » di dedicarsi al tennis. Dopodiché alla ripresa del campionato, la Duco si è beccata un punteggio tennistico moltiplicato per venti. Tutti hanno fatto le solite sparate, ma chi ha sbalordito è stato Meneghel, che — contro i vicini di casa — ha voluto ergersi a giustiziere. Meneghel, che ha una vecchia ruggine con quelli di Mestre, gli ha tirato nelle orecchie, una legnata mai vista.

I suoi compagni gli hanno dato una mano. Hanno preso in consegna Villalta e gli hanno fatto la staffetta addosso, così l'hanno incapsulato con la famosa difesa che Mangano chiamerebbe « box-and-three ». Anche Meyer per divincolarsi si è disunito, in modo che il migliore dei « Bortoletti » (così vengono chiamati i « ducini ») è risultato Bertini, che ha giocato quasi come il suo omonimo pesarese, quello che giocava egregiamente nell'era quaternaria.

Daniele Pratesi

Super-Bianchi si chiama maramaldo

MILANO - Vendetta è fatta! Non è riuscita contro la Forst, ma contro il Sapori l'Innocenti ha addirittura maramaldeggiato pur tenendo in campo a lungo le seconde file. I « big » ci hanno messo meno di dieci minuti a distruggere la zona di Cardaioli, saltata subito di fronte alle bordate di Iellini (7 su 15) e Brumatti (8 su 10) in gran spolvero fin dai primi minuti. Sull'altro fronte Hughes e Ferracini incapsulavano a dovere il duo Bovonshon, e per il Sapori era subito notte fonda. In otto minuti (!) l'Innocenti si prendeva un vantaggio di 20 punti (25-5) e il Sapori veniva umiliato a livello di squadra parrocchiale.

Se alla buona difesa dell'Innocenti si aggiunge che le torri senesi hanno trovato sulla loro strada anche due arbitri fiscali fino al ridicolo (che Bovone e Johnson si siano beccati sei falli in attacco in un tempo, eh, via, è un po' troppo!) si può comprendere come il Sapori non solo non sia mai stato in partita, ma abbia finito per innervosirsi e affondare sempre di più. Nella ripresa, con Benatti, Vecchiato e Borlenghi al fianco, un Bianchi da fantascienza (12 su 14) ha fatto il supermarziano davanti alla scombicchierata pattuglia-Sapori, ridotta a scarti umilianti (100-52 a quattro minuti dalla fine). Un'Innocenti meravigliosamente registrata, dunque, in vista della trasferta nella tana di Peterson. Unico neo Bariviera (5 su 16): ma è ormai universalmente noto che Barabba, in partite di questo genere, ben difficilmente trova lo stimolo per rendere. Sarebbe ingeneroso giudicare il Sapori sulla scorta di quanto ha mostrato al Palalido, è apparso ben poca cosa. Gli esterni da Cosmelli a Franceschini, da Giustarini a Barlucchi, non sono mai esistiti, a parte lo spumeggiante Ceccherini, entrato comunque a risultato ampiamente deciso e avversari ormai paghi. Bovone (6 su 18), a lungo fischiato (e ingiustamente, spesso) dai tifosi-Innocenti, non ha trovato quasi mai lo spazio per emergere e si è presto smontato di fronte alle bordate dell'Innocenti e di... Sidoli-Dal Fiume, vaporiere con licenza di rompere. An-

che Johnson (4 su 10), già in serata non eccezionale, si è innervosito pe rla « solerzia » degli arbitri (a fine primo tempo entrambi i « lunghi » avevano quattro falli) e ha finito per rimediare una figura da pellegrino.

Pier Luigi Valli

Jura, poi Jura dopodichè ancora Jura

NAPOLI - Non si capisce perché si chiama Mobilquattro. Il nome più adatto è Mobiluno. E chi è quell'uno lo sanno tutti. La Mobiljura ha inferto il pugno del k.o. alla Fag nei minuti iniziali della contesa. I rossi milanesi hanno preso d'infilata i napoletani, i quali, nell'occasione, hanno rinunciato anche a quella carica agonistica che costituiva l'unica arma a loro disposizione. Cosicchè dopo poche battute di gioco (22-4 al 6' e 43-24 al 14' per gli ospiti) il conto per la Fag era bello e chiuso.

I napoletani per la verità all'inizio della ripresa, anche perché favoriti da un certo rilassamento degli avversari ormai paghi del vantaggio acquisito, hanno ridotto le distanze portandosi a solo otto lunghezze. Poi la Mobilquattro ha ripreso a martellare e per la Fag è stata la fine. Il comportamento dei partenopei nei decisivi minuti iniziali (allorché hanno lasciato completa via libera alla compagine ospite) è da biasimare ma altrettanto lo è anche la cecità di Pentassuglia che ha continuato ad insistere con la zona contro avversari che dalla media distanza ci prendevano con grande frequenza. Tra i napoletani che mancavano dello squalificato Trevisan e dell'infortunato D'Amico, il peggiore è stato ancora una volta l'abulico Andrews, autentica palla di piombo al piede della squadra. I migliori invece sono stati Fucile che con un'ottima ripresa ha riscattato le indecisioni iniziali, Scodavolpe che ha sostituito lo spento D'Aquila e Cioffi.

Tiziano Pertile

presenta il GRUPPO B

RISULTATI UNDICESIMA GIORNATA	
Pintinox Roma-Maxmobili Pesaro	77-71
Jolly Forlì-Saclà Torino	65-63
Rondine Brescia-Lloyd Trieste	77-64
Moretti Chieti-Libertas Brindisi	64-60
Ausonia Genova-Prandoni Bergamo	73-71

DOMENICA PROSSIMA

- Saclà Torino-Pinti Inox Roma
- Brindisi-Jolly Forlì
- Maxmobili Pesaro-Prandoni Bergamo
- Lloyd Trieste-Moretti Chieti
- Rondine Brescia-Ausonia Genova

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	11	10	1	900	797	20
Saclà Torino	11	9	2	866	764	16
Rondine Brescia	11	7	4	827	805	14
Moretti Chieti	11	7	4	783	779	14
Maxmobili Pesaro	11	6	5	931	904	12
Pintinox Roma	11	6	5	774	746	12
Libertas Brindisi	11	4	7	762	811	8
Lloyd Trieste	11	3	8	747	845	6
Ausonia Genova	11	3	8	755	862	6
Prandoni Bergamo	11	1	10	723	797	2

DIFFERENZA MEDIA	
Jolly Forlì	+9,3
Saclà Torino	+9,2
Pintinox Roma	+2,5
Maxmobili Pesaro	+2,4
Rondine Brescia	+2
Moretti Chieti	+0,3
Libertas Brindisi	—4,4
Prandoni Bergamo	—6,5
Lloyd Trieste	—8,9
Ausonia Genova	—9,7

I migliori marcatori del GRUPPO B

258 BROOKS	m.p.	23,4
253 KIRKLAND		23
250 WASLEY		22,7
246 JOHNSON		22,3
239 MARISI		21,7
226 WILLIAMS		20,5
225 HUGHES		20,4
223 GURINI		20,2
219 RATLIFF	m.p.	19,9
213 LAING		19,3
204 MITCHELL		10,5
183 SOLFRIZZI		16,6
179 FABER		16,3
179 FLABOREA		16,3
165 RIVA		15
138 DANZI		12,5
136 BAGGI	m.p.	12,3
135 LESTINI		12,2
133 PALEARI		12
132 FABRIS		12
129 LABATE		11,7
126 GRASSELLI		11,4
122 ZANELLO		11
118 VALONCINI		10,7

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Dopo la diciannovesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 230) - Lienhard 152-243 63% Morse 272-443 61; Jura 234-403 58; Lauriski 177-307 58; Hughes 167-295 57; Brumatti 150-272 55; McDaniels 260-484 54; McMillen 247-463 53; Andrews 163-315 52; Recalcati 159-310 51; Gorghetto 121-238 51; Serafini 160-320 50; Bovone 141-284 50; Ferello 132-264 50; Zanatta 118-237 50; Sorenson 188-385 49; Malagoli 138-277 49; Iellini 115-236 49; De Vries 198-413 48; Villalta 194-405 48.

RIMBALZI OFFENSIVI - De Vries 88; Hughes 86; Lienhard 82; Morse 78; Meier 76; Villalta 74; McMillen 71; Andrews 70; McDaniels 64; Ferello 60; Johnson 60; Jura 59; Sorenson 59; Lauriski 55; Della Fiori 52; Nizza 50; Sutter 48; Lazzari 47; Pierich 47; Christian 45.

RIMBALZI DIFENSIVI - McDaniels 247; De Vries 227; Jura 213; Andrews 184; McMillen 171; Christian 169; Villalta 168; Lauriski 166; Johnson 147; Hughes 145; Sutter 145; Lienhard 131; Morse 128; Meneghin 127; Bovone 117; Sorenson 114; Serafini 112; Meier 107; Della Fiori 91; Malagoli 90.

TOTALE RIMBALZI - De Vries 314; Mc Daniels 311; Jura 272; Andrews 254; Mc Millen 242; Villalta 242; Hughes 231; Lauriski 221; Christian 214; Lienhard 213; Johnson 207; Morse 206; Sutter 203; Meier 183; Sorenson 172; Meneghin 170; Bovone 156; Serafini 152; Della Fiori 143; Ferello 139.

ASSISTENZE - Caglieris 68; Andrews 37; De Rossi 35; Cosmelli 32; Franceschini 32; Iellini 30; Marzorati 30; Ossola 29; Trevisan 22; Brumatti 21; Christian 21; Gennari 20; Gergati G. 20; McDaniels 20; Serafini 20; Fossati 19; Jura 19; Rusconi 19; Bovone 18; Cerioni 18.

PALLE RECUPERATE - De Vries 68; Hughes 61; Caglieris 58; Jura 57; Marzorati 55; De Rossi 52; Giustarini 48; Gergati G. 47; Ossola 46; Ferello 45; Cedolini 44; Morse 44; McMillen 43; Johnson 39; Meneghin 39; Recalcati 39; Benevelli 38; Brumatti 37; Cosmelli 36; Arrigoni 33.

VALUTAZIONE - Morse 643; Jura 610; McDaniels 595; McMillen 560; De Vries 493; Hughes 478; Andrews 458; Lauriski 458; Lienhard 444; Sutter 423; Villalta 423; Christian 402; Johnson 399; Sorenson 376; Della Fiori 334; Meneghin 330; Serafini 321; Ferello 312; Meier 305; Bovone 300.

UNDICESIMA GIORNATA

Moretti-Brindisi 64-60

Primo tempo 34-28

MORETTI**: Leombroni*** 2, Pizzirani*** 6, Marzoli**** 15 (5 su 6), Odorisio*** 6 (2 su 2), Rossi**** 10 (2 su 2), Dindelli*** 2, Faber**** 15 (3 su 6), Lugli n.g., Oliveti*** 2, Devetag*** 6 (2 su 2). TIRI LIBERI 12 su 16. FALLI 16.

BRINDISI**: De Stradis***** 16 (0 su 4), Cecco*** 6, Mazzotta, Solfrizzi**** 14, Putignani, Calderari**, Williams*** 10 (2 su 2), Millo**** 14 (4 su 4), Cordella**. TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 21. **ARBITRI:** Ugatti G. e Ugatti V. (Salerno)****. **IL MIGLIORE:** Faber per Rinaldi, Williams per Primaverili.

Rondine-Lloyd 77-64

Primo tempo 43-25

RONDINE****: Romano** 2 (2 su 2), Nava, Polzot*** 4, Bartolucci** 5 (1 su 2), Mascellaro**** 11 (1 su 4), Solfrin n.g., Flaborea***** 28 (2 su 2), Chiarini**, Ratliff***** 23 (3 su 4), Amadini** 4 (2 su 2). TIRI LIBERI 11 su 16. FALLI 21.

LLOYD**: Millo** 6, Cepar* 2 (0 su 2), Pozzetto*** 10, Meneghel*** 12 (4 su 4), Iacuzzo** 4, Forza* 2, Bubnich** 6 (4 su 8), Bassi** 4, Chittolina, Brooks**** 18 (2 su 4). TIRI LIBERI 10 su 18. FALLI 22. **ARBITRI:** Massai (Firenze)*** e Esposito (Napoli)**. **IL MGLIORE:** Ratliff sia per Curinga che per Vianello.

Pinti Inox-Maxmobili 77-71

Primo tempo 41-32

PINTI INOX****: Santoro** 6 (2 su 2), Antonelli, Laguardia** 6 (2 su 2), Zanello** 2 (2 su 4), Azzoni** 5 (1 su 2), Tosoratto, Napoleoni** 2, Danzi**** 16, Tognazzo*** 8, Johnson***** e lodissima 32 (2 su 2). TIRI LIBERI: 9 su 12. FALLI 27.

MAXMOBILI***: Florio n.g. 1 (1 su 2), Gurini***** 24 (8 su 10), Grasselli**** 10 (2 su 2), Canciani* 4, Natali, Cinciarini** 4 (2 su 4), Hughes**** 22 (4 su 6), Lestini** 6, Diana***. TIRI LIBERI 17 su 24. FALLI 23. **ARBITRI:** Soavi (Bologna) e Maurizzi (Bologna)***. **IL MIGLIORE:** Diana per Paolini, Johnson per Paratore.

Ausonia-Prandoni 73-71

Primo tempo 31-31

AUSONIA****: Dordei***** 22 (12 su 18), Pironti** 4 (2 su 2), Canepa** 4, Scartozzi **** 9 (1 su 2), Billeri*** 10, Marinaro, Buscaglia n.g., Lasagni*** 2 (0 su 2), Kirkland**** 18 (4 su 6), Gabassi*** 4 (2 su 4). TIRI LIBERI 21 su 34. FALLI 25.

PRANDONI***: Abate*** 3 (1 su 2), Pedrazzi*** 4, Maffezzoni*** 5 (1 su 4), Valoncini**** 14, Mancinelli n.g., Buschi, Baggi**** 16 (2 su 4), Negri n.g., Wasley***** 25 (1 su 2), Melegoni** 4 (2 su 2). TIRI LIBERI 7 su 14. FALLI 31. **ARBITRI:** Filacanapa e Campanella (Livorno)***. **IL MIGLIORE:** Dordei per Bertolassi, Wasley per Moizzo.

Jolly-Saclà 65-63

Primo tempo 34-26

JOLLY****: Tesoro** 6 (2 su 2), Marisi** 9 (1 su 2), Fabris**** 15 (3 su 4), Rosetti***** 8, Castellucci, Nissoli, Zonta***** e lode 10, Morettuzzo*** 2, Trevisan**, Mitchell**** 15 (1 su 2). TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 18.

SACLA*****: Anconetani***, Celoria*, Cervino** 2, Riva**** 8 (0 su 2), Sacchetti*** 4 (2 su 2), Marietta, Frediani** 6, Paleari* 6, Laing**** 22 (2 su 2), Mitton*** 9 (3 su 4). TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 13. **ARBITRI:** Albanesi (Busto A.)*** e Spotti (Milano)****. **IL MIGLIORE:** Laing per Toth, Zonta per Paganelli.

Quando Zonta è il Noschese di Marzorati

FORLI' - Paganelli, mago del Jolly Colombani, ha una gran dote per un allenatore: è voluminoso di circonferenza al bacino! Una delle qualità principali per un coach è data infatti (come tutti sanno) dalle dimensioni del fondoschiena. Paganelli, di corporatura molto robusta, non è sotto questo aspetto Pentassuglia, ma poco ci manca. Pertanto, ha vinto di straforo un'altra partita-chiave. E' anche vero tuttavia che il Jolly, l'unica sconfitta che ha subito, l'ha subita per uno striminzito punticino.

Fatto sta che il Saclà non ce l'ha fatta. Gli mancava Merlati, e gli è scomparso Paleari. Inoltre a Laing, nel primo tempo, era rimasta sullo stomaco la « piadina »: solo nella ripresa, dopo un « alcaseltzer » nell'intervallo, poteva vedere bene il canestro. Riva ha marcato benissimo Marisi, costringendolo ad un 4 su 16 che fa ribrezzo. Ma nessuno è riuscito ad annullare Rossetti e soprattutto Noschese.

Quest'ultimo è stata la carta vincente del Jolly. Iscritto a referto col nome di Zonta, l'imprevedibile Alighiero Noschese dei canestri ha cavato fuori dal suo repertorio l'imitazione di Marzorati, e con quella ha talmente sorpreso gli avversari da risultare determinante per la vittoria: 5 su 7 nel tiro, e una grande regia. Mitchell ha fatto match nullo con Laing sui rimbalzi. Il suo lavoro è sempre utilissimo. Lui presidia i tabelloni, e pochi lo superano. Non si fa « portare fuori », così qualcuno può infilarlo (superba la serie di Laing nella ripresa), ma alla fine per la squadra i conti tornano.

Adesso a Forlì si respira aria di « poule ». Già si pensa all'Innocenti e all'Ignis. Il Saclà invece ha ancora un calendario atroce. Paga in classifica i passi falsi dell'andata. Perdere a Forlì non è un dramma.

Giulio Ovara

LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 11. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Flaborea	Solfrizzi	Ratliff
Gurini	Danzi	Johnson
Dordei	Grasselli	Wasley
Rosetti	Scartozzi	Faber
Zonta	Fabris	Brooks

Il Jolly in vista del traguardo

Due americani dall'espressione sconsolata. Kirkland e Laing par che dicano: « Ma dove siamo capitati!... » Nel campionato dei parametri, c'è poco da stare allegri

Sfolgora l'antenato Flaborea

BRESCIA - Se non vi dispiace, prendete nota che la Rondine sta volando sulla « poule ». Castellani e Tacconi fanno i conti. Non è detto che sulla « poule » si riesca ad atterrare, ma per il momento l'aeroporto è aperto, e si può fare l'avvicinamento. L'importante è che il Dakota tenga.

Adesso vi chiederete: che c'entra il Dakota? C'entra C'entra eccome! Il Dakota è un residuato bellico, ma quando è ben carburato il suo motore gira sempre al massimo. Sulla carlinga c'è scritto Flaborea, il nome di un antenato, uno dei pionieri del volo cestistico. Contro i ragazzini di Trieste, ha mostrato che gli antenati, se hanno le sfere quadrate, sono in grado di sculacciare i moderni adoratori di schemi.

Il Loyd è una bella squadretta con un ottimo americano. Però ha troppi giovani. Che sono andati subito in barca (a parte Meneghel). Anche nel Lloyd sono stati i vecchiacci a tener in piedi la baracca. Pozzecco e Cepar hanno rivaleggiato col coevo Flaborea. Si è unito a loro il solo Meneghel (doveva essere — quella di domenica scorsa — una giornata fausta per la famiglia Meneghel, visto quel che ha fatto a Cantù il germano più noto).

Poi i due americani. Un duello eccellente. Il bianco sullo stesso piano del nero. Questo più potente, l'altro più tecnico. La pennellata che ha completato il quadro. Il Lloyd ha ben reagito, e il secondo tempo è stato suo.

Mario Padovani

Rinaldi ok con la zona della nonna

CHIETI - I teatini guardano la classifica, e si chiedono se sognano o son desti: il Saclà, il grande, ricchissimo Saclà, quello della gherminella estiva per garantirsi la promozione, è ad appena due punti! Se fa un altro passo falso, finisce che l'Ignis e l'Innocenti non debbono venire a Chieti solo per il grande torneo estivo, ma anche per la seconda fase di questo campionato!

Eppure, l'ultima esibizione della « birramoretti » (lo scriviamo tutt'attaccato, così il presidente Civitarese sarà contento) è stata una grossa delusione. Se il Brindisi acciaccatissimo (con Labate e Arigliano influenzati) avesse osato un tantino, avrebbe potuto fare il colpaccio, in questo « derby-del-sud » arbitrato, manco a dirlo, da meridionali.

Primaverile, che sarebbe l'allenatore dei pugliesi, impreca al risveglio di Faber, che stava imitando Aligi, celeberrimo dormiglione di queste contrade, ma che poi aveva un soprassalto e sterzava la partita. Farebbe forse meglio ad imprecare alla « zona-della-nonna » imbastita da Rinaldi, che — da quell'allenatore modernissimo che è — sa molto bene come non esistano cose migliori di quelle del buon tempo che fu: e, ancora una volta, la « zona-della-nonna », illustrata da molti incunaboli della scuola americana, gli ha dato i due punti.

Palmiro Nicolosi

I dipinti di Johnson neo-Giotto

ROMA - La Pintinox ringrazia dal profondo del cuore la « piazza » pesarese che ha mandato qui una squadra acefala, priva di guida in panchina; così la Maxmobili non ha mai azzeccato la giusta contraria per contrastare Johnson, che ha distrutto da solo gli avversari. La « caccia alle streghe » pesarese non ha avuto effetti positivi, e la Maxmobili ha beccato anche in terra domana, non trascendentale. I giocatori ospiti per tutto il primo tempo sono stati delle ombre, soggiacendo al ritmo tutt'altro che irresistibile dei capitolini

Nella ripresa però tra l'ottavo ed il quindicesimo la Pinti è andata in bambola e la Maxmobili sospinta da Gurini ha ottenuto un parziale di 17-2 che l'ha portata da —19 a —4 (59-63). San Johnson però anche qui ha trovato lo spunto buono infilando il cesto della ripresa

Ad ogni modo quei sette minuti hanno spiegato a tutti come abbia potuto la Pinti beccare a Bergamo: se e quando i pupilli di Paratore vanno nel pallone, neppure le cannonate e le pedate nelle gengive servono a svegliarli.

Partita giocata senza eccessive idee ad un ritmo blando e dopolavoristico che solo gli sprazzi di Johnson, Hughes, Gurini e Danzi hanno ravvivato.

A meno di miracoli la « poule » finale resta un sogno per ambedue. Una domanda a fine partita girava tra gli addetti ai lavori: quanto resisterà il duo Paolini-Marchionetti prima di essere fatto a brani dai « competenti » pesaresi, che in realtà non capiscono un amato volatile.

Paolini ha solo il vantaggio di avere molti parenti, i quali possono fare da tifosi e guardaspalle. Nel « clan-Lazio » si rilevava che McGregor, con la Maxmobili, ha giocato quest'anno tre volte contro la Pinti, e ha vinto sempre. Appena l'hanno tolto di mezzo, la Moxmobili ha perso.

Florio Nandini

Tale Dordei si traveste da Havlicek

GENOVA - Tutti si stropicciano gli occhi: « Ma quello era davvero Dordei — si chiedono — oppure un americano giunto in incognito dal Madison? » Ma andiamo per ordine.

Scontro fra le ultime della classe al padiglione fieristico insolitamente gremito di pubblico. Partita catocia, non bella, tecnicamente uno sfacelo, ma gran agonismo e spettatori entusiasmati. Dordei, di cui segnalammo la lenta ma graduale crescita qualche settimana fa, è senz'altro uno dei maggiori artefici della vittoria degli « assicuratori ». Il muscolare, entrato a metà del 1. tempo, ha realizzatto 22 punti (12 su 18 nei tiri liberi) tirando con estrema parsimonia e si è ritrovato alla fine della storia con un ottimo 5 su 7. Ha catturato anche 6 ottimi rimbalzi difensivi, ha compiuto una eccellente stoppata su Wasley e insomma ha dimostrato di poter essere se non un barcone almeno una scialuppa di grano.

Kirkland ha agito sornione sulle fasce laterali ed ha intascato 18 punti 7 su 12 nel tiro: buono in difesa, ha perso però il confronto con il rivale Wasley, che dal canto suo ha segnato 25 punti con una percentuale superiore al 50 per cento (12 su 21).

La sconfitta del Prandoni si chiama sua maestà fallo. Il nervosismo, l'inesperienza di certi elementi, ne fanno davvero commettere troppi. Quattro giocatori hanno dovuto lasciare il campo. Il solo Baggi è apparso quadrato e forte, davvero da « A ».

Una vittoria scacciacrisi per l'Ausonia, anche se certi errori, soprattutto in fase difensiva continuano ad emergere. Per il Prandoni invece l'avvenire è sempre più buio dell'inferno. La squadra è molto lenta e non è il duo Baggi-Wasley che da solo può far migliorare gli uomini di Moizo.

Giobatta Carugi

Mc Millen che fa?

● Jim Chones (Cleveland) un mese fuori per frattura ad un piede.

● McMillen ha dichiarato di essere tentato dall'avventura nei « pro » (o coi Buffalo o nell'ABA) ma di non escludere la prosecuzione per un altro anno del corso di studi oxfordiano. Tuttavia ha riconosciuto che l'andare e venire tra Oxford e Bologna (a dispetto del campione del mondo dei piloti — dopo il Jordan — che la Sinudyne gli ha messo a disposizione per i trasferimenti autostradali) è massacrante. L'ultimo « Street and Smith » dice che McMillen può tranquillamente tenere prolusioni su Aristotile o Giorgio Washington, su Keynes o Einstein. Preparato com'è, ha detto che se non importiamo un po' di « piccoli » dagli USA, gli esterni italiani non impareranno mai a dar la palla.

● Herbert Von Karajan, il direttore d'orchestra soprattutto noto in tutto il mondo per la fraterna amicizia che lo lega all'avvocato cestistico Sandro Manganiello della Canon, ha segreti legami col mondo veneziano. Non ha mancato infatti di esternare la sua viva preoccupazione per la ventilata chiusura del teatro La Fenice (tempio della musica) sull'esempio dell'abbazia sansoviniana, tempio del basket lagunare.

● Gli idoli delle folle in testa all'Uomo-Chiave Clark. Hanno la chiave del cuore dei tifosi, e si installano ai primi posti anche nella graduatoria del concorso. Ma qualcuno dei nostri non sta a guardare. La lotta sarà ancora aperta, Per adesso capeggiano la fila McMillen, Morse e McDaniels (né il Bob soffre troppo nella morsa dei due « mac ». Ma se ne vedranno ancora delle belle.

● Se andate a Tbilisi, in Unione Sovietica, magari anche solo per bere una vodka con gli amici, non dimenticatevi di fare un giro della città con il pullmann dei turisti. Passando davanti al Palazzo dello Sport la guida (sicuramente pagata da Rubini) non dimentica mai di dire agli italiani: « Qui tanti anni fa una squadra italiana di basket, il Simmental, ha battuto i nostri campioni. Fu un avvenimento sconcertante e noi lo ricorderemo sempre ».

STANDA basket
presenta l'attività internazionale di club

La squadra campione d'Italia ha avuto una settimana nebbiosa. Per andare a Budapest, è stata una corvée. Da Vienna la squadra si era già involata per la capitale magiara, qundo — giunta sul lago Balaton — il comandante ha annunciato che si doveva tornare indietro perché l'aeroporto era chiuso. A Vienna il Geas ha trovato l'Ignis, così le due squadre Campioni hanno fatto trascorrere il tempo in amabili conversari cestistici. Poi le tricolori sono partite in pullman. A Budapest sono arrivate a tarda notte, e la Mabel Bocchi ha subito telefonato a Belgrado a Bariviera in attesa di notizie. Sul campo nessun problema per amministrare il vantaggio. Ora si attende il CUC francese un po' sconocchiato. Il viaggio di ritorno da Budapest è stato duro. Una bella scocciatura. Ci si augura che vada bene con Chazalon e la sua corte.

tuttodonne

Geas d'oro Tazza di coccio

● Che campionato è mai quello dove la seconda in classifica prende 48 punti di scarto sul terreno della prima? Eppure nel basket femminile succede. Succede che la Tazza d'oro, fino a domenica scorsa a 2 punti dal Geas in graduatoria, va a Sesto e riesce a segnare la miseria di 6 (sei) canestri in quaranta minuti, che aggiunti a 8 tiri liberi (su 20) fanno un totale di 20 punti, contro 68 del Geas. Com'è possibile che la Tazza d'oro, che finora aveva perso soltanto in casa-Standa (e in maniera rocambolesca, per un misero punticino) sia scaduta al punto da segnare due canestri su azione in un tempo, su appena 19 tentativi?

● Il Geas ha disputato un grossissimo incontro, come squadra, tanto da permettersi un simile exploit pur avendo la giocatrice migliore (Mabel Bocchi) decisamente sottotono per l'influenza. E' stato il trionfo di Titti Fasso, che da sola ha segnato più di tutte le avversarie messe insieme. Strana storia quella di Titti, che pur essendo appena 22enne già da parecchi anni calca i palcoscenici della masima serie.

● A Bologna due anni fa non è riuscita a trovare una propria giusta dimensione. Appena giunto a Sesto, Vandoni l'ha voluta tra le file del Geas, a dar man forte a Mabel Bocchi sotto i tabelloni. Ma come pivot la Fasso avrebbe avuto un avvenire da comprimaria, non da primattrice: troppo pochi 179 cm per essere qualcuno (a livello di nazionale) giocando pivot. Sicché quest'anno, appena ha potuto disporre di Wanda Sandon, Vandoni ha spostato all'ala la Titti, con risultati che di partita in partita si van facendo più strepitosi: già dotata di un'entrata (dal fondo, soprattutto) pregevole, la Fasso ha messo a punto un tiro che non perdona, e che le permette di essere la prima ala alta degna di questa definizione dell'italica canestreria in gonnella.

● Si intrecciano i destini di Standa e Vicenza, nobile decaduta che sta tentando di risalire la china la prima, nobile decadutissima costretta quasi alla lotta per non retrocedere la seconda. Finisce che la Standa rifila 31 punti alle avversarie, a Vicenza con Bozzi, Fiorio e Apostoli in gran vena, e Diana Bitu che rifila i soliti 25 punti alla malcapitata di turno.

● Decisamente il Pino-tic non finisce di stupire. Grazie alla vittoria sulla Cerdomus (ai supplementari) le bustesi si sono ora insediate al quarto posto. Doveroso parlare della matricola-rivelazione, la squadra che ha mostrato l'unica autentica novità di questo scialbissimo campionato. Parliamo di Graziella Battistella, 15 mesi fa esordiente in serie B ed ora quinta marcatrice nella massima divisione, 207 punti in 11 partite, media 18,8. Al suo fianco c'è l'antica beniamina della tifoseria milanese, Pia Mapelli, eroina di tanti... secondi posti con la Standa d'antan, e che alla veneranda età di 35 anni rifila ancora 15 punti all'avversaria di turno. Completano il quintetto la Labanti (ex Standa), la Ciardi (lunga ex Geas lo scorso anno meniscata ed ora recuperata) e la Lodini (scoperta da Cattaneo in quel di Novara).

Pier Luigi Valli

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Pino Tic Busto A.-Gerdomus Faenza	81-73
PagnossinTreviso-*Oscar Bologna	80-58
Fiat Torino-*Cus Cagliari	63-57
Geas Sesto S.G.-Tazza d'Oro Roma	68-20
Standa Milano-*Vicenza	77-46
Ignis Varese-*Despar Parma	53-52

DOMENICA PROSSIMA

Vicenza-Oscar College Bologna
Cus Cagliari-Ignis Varese
Fiat Torino-Tazza d'Oro Roma
Despar Parma-Geas Sesto S.G.
Pino Tic Busto A.-Standa Milano
Cerdomus Faenza-Pagnossin Treviso

LA CLASSIFICA

Geas	11	11	0	902	390	22
Tazza d'Oro	11	9	2	644	533	18
Standa	11	8	3	791	606	16
Pagnossin	11	8	3	756	610	16
Cerdomus	11	6	5	627	612	12
Pino Tic	11	6	5	649	713	12
Vicenza	11	5	6	673	692	10
Fiat	11	5	6	579	691	10
Oscar	11	3	8	563	679	6
Despar	11	3	8	551	712	6
Ignis	11	2	9	552	586	4
Cus Cagliari	11	0	11	446	827	0

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Il vivaio e i giovani

Egregio Giordani, sono un patito del basket-USA. Posso corrispondere con lei? Inoltre vorrei dirle che per vivaio-modello, non si deve prendere ad esempio la Forst, ma il Basket Roma. Ora le chiedo: meglio Anconetani o Benatti? Meglio Vecchiato o Beretta?

RENZO PETRINI
via Leopardi 25
Porto San Giorgio

Scrivi pure. Magari privatamente, ti risponderò. Ma non ha senso, credimi, accozzare dieci nomi di assi-USA da una parte, poi dieci dall'altra, e chiedermi chi vincerebbe. Nessuno potrebbe dare una risposta abbastanza fondata. Però riconosco che le tue formazioni sono ben assortite. Il Basket Roma ha per certo ottime formazioni giovanili; ma della Forst si cita in particolare l'organizzazione completa del vivaio (scuola, medici, college, eccetera). Se il Basket Roma è sulla stessa linea, tanto meglio, naturalmente. Mi pare che Benatti sia migliore. E Beretta, al momento, un tantino più esperto. Vecchiato ha più statura e maggior mole per giungere eventualmente più lontano.

Critica costruttiva

Signor Giordani, lei denuncia i misfatti, ma non sempre suggerisce utili rimedi. Capisco che lei voglia buttare a mare la federazione (...).

REMO BUTTARI, Roma

Io voglio buttare a mare la federazione? Ma lei è matto. Io cerco di fare del mio meglio perché la conduzione del basket in Italia possa un po' migliorare. E in che modo? Nell'unico modo consentito ad un giornalista: rilevando e denunciando tutte le magagne e tutte le disfunzioni. Qualche superficiale usa ribattere che le critiche non servono, se non sono accompagnate da proposte. Ma in ogni critica è implicita una proposta. Quando dico, per esempio, che le partite « che-non-contanto » sono un fallimento, auspico — mi pare ovvio — che tutte le partite abbiano sempre effettiva influenza in classifica. Quando dico che la scelta parametrica andava fatta alla luce del sole, auspico — mi pare ovvio — che i famosi conteggi siano pubblicati. Dev' essere però chiaro che con tutte le mie denunce, io miri al risanamento della gestione federale, e non alla sua « soppressione » (?) Lei mi dirà che, così com'è costituita, la dirigenza del basket non può cambiare. E forse ha ragione. Ma vorrei pregarla di suggerirmi cosa dovrei allora fare, dato e non concesso che realmente il sistema clientelare dei voti non possa essere modificato. Su una cosa, io mi sento in dovere di dissipare ogni equivoco. Mi rendo conto che dal Guerin Basket — come lei dice — possa nascere una corrente d'opinione. Ma di questa corrente io di sicuro non sono e non sarò mai il... capo (?), perché di queste faccende non mi è mai « fregato » nulla (scusi il termine) né m'importa un fico di presidenze, deleghe ed altre balle fiorite.

Affrettato «quarantotto»

Signor Giordani, mantenendo i punti acquisiti, non è giusto che la squadra di A2 parta nella «poule» finale da un punteggio magari superiore a quello della prima in A1.

MASSIMO CARBONI, Merano

Il quarantotto che è nato dalla affrettata ristrutturazione, ha portato in questi ultimi tempi ad una profonda analisi delle storture della formula. Il che non significa che essa non abbia anche dei lati buoni. Si è semplicemente detto: cerchiamo di migliorarla dove è possibile. Il principio basilare, sul quale i più sono d'accordo, è questo: ogni incontro deve essere importante per ciascuna delle due squadre. Non è indispensabile riportare nella « poule » i punti acquisiti nella prima fase, e tanto meno ripetere l'astruseria di abbinare due squadre della Serie B con le prime sei della Serie A in un girone per lo scudetto. L'importante è che, vincendo una gara, una squadra debba sempre poter conseguire un vantaggio. Allora il meccanismo sarà genuino, veritiero; e la gente lo apprezzerà.

Americani ai raggi X

Signor Giordani, quali sono stati i più forti americani venuti in Italia?

GIULIO LIVENZANI,
Bologna

Lei vorrebbe dei nomi (almeno suppongo) ma la sua domanda mi intriga a fare prima un discorso di carattere generale. In Italia hanno sempre fatto furore gli « avanti » e **non** i « pivot ». Un avanti riceve la palla più spesso, può tirare quando crede, dunque può mettersi in mostra. Un pivot, invece, ricopre un ruolo che si suol definire «subbietto », cioè dipendente da altri. Ed è noto quanto siano scarsi i nostri « meneur-de-jeu » nell'imbeccare i pivot. Chiaro che svettino oggi, così stando le cose, i Morse, Mc Daniels, McMillen. Chiaro che lo stesso Jura debba costruirsi le conclusioni da solo, spesso azzeccandole individualisticamente in mera acrobazia (il ché costituisce un merito per lui, ma non ha nulla a che fare col gioco di squadra). Anche i Sutter, Lauriski e soci « viaggiano ». bene. La squadra che sfrutta meglio il pivot è l'Alco. Anche nel passato, si ricorda ancora il leggendario « all around » Moe, a mio personale giudizio (ma posso sbagliare) meno « immenso » di quanto potesse sembrare, visto che era l'unico veggente in una squadra non proprio di « linci » (si parla sempre di un asso, beninteso). I pivot, invece, qui da noi restano spesso nell'ombra. Perché son pochi coloro che sanno accendergli la luce. Per venire ai nomi, io dico Bradley, Morse, Daniels, Moe, McKenzie, Jones, e moltissimi altri a non grande distanza. Come vede, **non** sono pivot.

Bilancio positivo

Mister Jordan, sono un estimatore di Jura. Mi puoi parlare di lui?

FRANCO LENZI, Parma

Jura non ha molto bisogno che si parli di lui. Parlano già, per lui, le prodezze che compie nei quaranta minuti sul parquet. E' un giocatore atipico, pur conoscendo bene il gioco « spalle-a-canestro ». Come risolutore, è un eclettico « inventore », che da ogni posizione sa portarsi in posizione di tiro. Quando esegue quei tiri in « sospensione girata », magari da sei metri (che sarebbero folli in chiunque altro, e che egli trasforma in percentuale-super anche con l'uomo addosso) ricorda un po' le conclusioni molto simili di Sergio Stefanini, anch'egli specialista di situazioni « negate » a qualsiasi altro mortale.

Williams e Andrews

Egregio signor Giordani, vorrei un parere, con le stellette, sui giocatori della Fag.

GAETANO AMATO, Napoli

Le stellette hanno un senso se c'è un termine di paragone. Altrimenti non vogliono dir nulla. Chi prendiamo, come metro, per misurare i giocatori che le interessano? Le dirò piuttosto che i migliori sono Andrews, Fucile e Trevisani. Non sono fra quelli che ritengono Andrews un brocco. Non vale il miglior Williams (e qui rispondo ad un altro lettore) ma vale certamente di più dell'ultimo Williams. Gli altri giocatori partenopei o hanno avuto incidenti, o si sono un po' fermati nel loro sviluppo tecnico. Mi dicono che Pentassuglia stia pazientemente lavorando sui più giovani, quelli cioè più suscettibili di miglioramenti. Aspettiamo.

time-out

ALVISE CARLI, Forlì - Un conto è la quotazione in assoluto, un conto diverso è l'utilità di un giocatore in una certa squadra. *MANLIO PORTA, Roma* - Trovo giustissimo che le azzurre vadano ai « mondiali ». E perché non dovrebbero? *LEARCO SGUERZI, Cremona* - Mi pare che il CBM stia facendo bene. *LUIGI FARRI, Torino* - Seguo troppo poco la « femminile »? Certo. Ma non ho il dono dell'ubiquità. *CARLO LISI, Roma* - In campo internazionale, contano molto dei parametri del tutto speciali. In quelli, siete forti. A buon intenditor... *ALBERTO VANESSI (?), Camaiore* - Apprezzo moltissimo il gioco del Sapori.

trenta secondi

• La copertura assicurativa per gli arbitri. Basta un milione e seicentomila lire l'anno, il che significa la miseria di 1500 lire a partita per le sole squadre di Serie A. La Lega le pagherebbe subito, ma gli arbitri preferiscono rivolgersi alla Federazione per una sorta di comprensibile pudore. D'accordo, purché la Federazione questa copertura assicurativa la dia. Altrimenti, il pudore sembra fuori luogo. L'importante è che l'assicurazione ci sia.

• Nel girone B della coppa Korac c'è la squadra belga del Sunair Ostenda. I belgi negli ottavi di finale hanno eliminato di un sol punto i francesi del Roanne (sconfitti a Roanne di un punto dopo che parevano spacciati per aver vinto in casa solo di due punti). I punti di forza della squadra sono l'americano Chalk (conoscenza partenopea) e i due belgi Van den Boch e Dermaut. Completano la squadra Van Esse, Verslycken, Verdeyen, Van Moerkerke, Suski e Merman.

• Domanda ad Ardito: «Funzionano i Commissari di gara?». Risponde: «L'iniziativa sarebbe buona. Ma pensate che in Italia ci siano 400 persone (tante ne occorrono) che sappiano fare il commissario di gara?». La domanda non ha bisogno di risposta. E siamo alle solite. Le riforme si varano sulla carta. Poi si pretende che nascano come per incanto gli uomini per attuarle.

«Alzati e cammina», ha detto Nikolic all'Alco. E la squadra gli ha spesso obbedito. Naturalmente, non è che possa partecipare ad un Grand Prix. Però il Gran Rabbuiato può essere soddisfatto. E soddisfatta l'Alco di lui. Nelle trasferte Nikolic racconta spesso delle vecchie storie di «Bòsna», da pronunciare con la «o» molto chiusa e con voce di basso profondo.

• Hervè Commandini (Joeuf), un oriundo italiano che da anni calcava con successo la scena cestistica francese, è perito tragicamente in un incidente stradale nei pressi della sua abitazione.

• Raymond Reynolds (Tours), un bestione di colore di 2 metri e 5, tutto rivestito di fasce muscolari, è senza dubbio il miglior rimbalzista del campionato francese. Quando si piazza sottocanestro con tutta la sua mole i rimbalzi non glieli porta via nessuno, anche perché di spazio per gli avversari non ce n'è proprio più.

• Alex Manganiello, cosmopolita veneziano, trascorrerà il periodo delle vacanze di Carnevale alle isole Canarie. Durante il soggiorno a Las Palmas sarà accompagnato da due splendide bambolone brasiliane, contattate nell'ultimo soggiorno a Rio. Saranno loro ad allietare il noto play-boy veneziano durante il veglione di rito. E poi c'è ancora chi sostiene che l'America del Sud è un paese sottosviluppato...

• Jerry Clukey (31 anni - 2,05), un ex-Gillette che gioca nella serie B francese, a Joeuf, non è più cittadino americano, perché è diventato un «coq» in seguito a naturalizzazione. E' stato naturalizzato francese anche il colored Mathieu Bisseni (2,03) del Cameroun, uno dei migliori giocatori africani in assoluto. Gioca in serie B, ad Orthez.

«Ai nostri tempi...», sembrano rievocare Merlati e Vianello, ex-compagni di Nazionale. Sono sorti ai due poli della diagonale padana, a Torino e Venezia. Ma non importa l'ubicazione geografica: si è convenuto di recente che un giocatore, purché in possesso di buona tecnica, può stare in trincea una quindicina d'anni. E meritare il premio Voronoff, assegnato per l'anno in corso all'illustre senatore del Saclà.

• Le fanciulle vicentine sono affascinate dagli splendidi boccioli-Canon. Le loro simpatie si manifestano visibilmente durante gli... incontri casalinghi. Secondo la classifica «Pupo Bello» è in testa il bimbo Spillare, seguono a tre sospiri il longilineo Gorghetto e il bel tenebroso Milani. Carraro, ahilui, ha perso terreno dopo il sacrificio dei riccioli alla patria. Chiude, staccatissimo, Guidin Barbazza, filosofo di campagna; per molte è ancora un po' acerbo...

• Bowen, negro americano del Tours, non ha un nome di battesimo, o perlomeno nessuno sa quale sia, visto che l'interessato dice di chiamarsi L.C., «tout court». Giocava nella Gillette e provò per la Virtus.

• Due arbitri che vanno per la maggiore convenivano di recente che contribuisce di molto ad abbassare il livello tecnico delle direzioni di gara il lancio indiscriminato, per ragioni politiche, di molti arbitri della Capitale. Un paio di essi si sono aggiudicati il titolo di «sciagure nazionali» in questo primo scorcio del 75. Il proto è pregato di scrivere primo con la p minuscola.

I ventenni alla ribalta

Riflettori puntati sui giovani. Quelli sui quali poggiano le speranze del basket nazionale. Nel campionato di A1, una sola grande conferma e molto piccolo cabotaggio di routine. Divise per ruolo ecco comunque le forze nuove (dalle classi 1955 in su).

PIVOTS

1) VILLALTA (1955) - E' il vero americano del Duco. Ha dimostrato d'avere tecnica, coraggio e soprattutto «argomenti d'acciaio» da esibire a tanti pappamolla nostrani. Piuttosto, vista la penuria nel ruolo, c'è da rabbrividire a sentire chi lo vorrebbe trasformato in breve tempo in... ala. Prima, chi era costui?

2) VECCHIATO (1955) - Ha bisogno di giocare in squadra che abbia assolutamente necessità dei suoi punti. Come grinta e velocità è molto migliorato. Deve assolutamente provare e riprovare a... sbagliare. Non supera però i dieci minuti di autonomia aerobica.

3) BERETTA (1955) - Come temperamento vale un russo dell'Armata Rossa, ma quanto a tecnica individuale la strada è ancora molto in salita. Nella Forst il «Tau» gli dà spazio con risultati alterni. Da rivedere tutto il repertorio d'attacco. Però vale assai.

ALI

1) BARBAZZA (1957) - Zorzi gli usa riguardi che non ha mai usato a nessuno. Ed il fanciullo (che ha un tiro mitraglia dalla «media») fa molto il Masini disinteressandosi completamente dei rimbalzi, dalla difesa, e hainoi, dell'uno-contro-uno. Da un 2,06 sono cose che si pretendono.

2) DOLFI (1956) - Carneade per 39' Dolfi uccide nell'ultimo minuto a Siena l'Ignis vedova Meneghin. Tutto da affinare nel bagaglio tecnico il ragazzo ha dimostrato però di esserci, quanto a freddezza e determinazione.

3) SERRA (1956) - Landa lo preferisce a Nizza e a Lucarelli e sovente gli dà spazio in quintetto base. Buona l'impressione globale ma con i mangia palloni De Rossi, Sutter e Ferello la vita è grigia assai.

4) RIZZI (1956) - Fa il Bisson là dove dovrebbe apprendere soprattutto da Morse. Perché l'Ignis di tiratori ne ha ad iosa e di rimbalzisti invero solo... due.

Beretta si arrampica per contrastare Sua Altezza don Enrico dei Bovone, principi senesi del XXI secolo

GUARDIE

1) SPILLARE (1955) - Zarzi sta tentando di spiegargli che non basta «prenderci» dall'entrata del Palazzetto per essere giocatori di basket. Come difesa e visione di gioco infatti non ci siamo ancora.

2) SALVANESCHI (1956) - Gioca troppo poco e questo indubbiamente ne ritarda il processo di maturazione. Da segnalare soprattutto la visione periferica.

3) BORGHTTO (1956) - Viene a Milano con la Mobilquattro e fa sfracelli, poi sparisce in panchina un po' troppo misteriosamente. Però la stoffa c'è e di prima qualità.

PLAYMAKERS

1) BENATTI (1955) - E' in grande progresso. Manca ancora della botta frontale da due punti al colpo, ma la velocità di smistamento di palla è già supersonica.

2) CATTINI (1956) - Diligente lineare e... paziente. Con Recalcati e Marzorati davanti, uno normale avrebbe già lasciato perdere. Gli scorci che ha fatto intravedere sono comunque di buon auspicio.

3) DELLA COSTA (1955) - E' grande acrobata grazie a gambe da due metri in elevazione. Al primo anno di serie A racimola dai 10 ai 15 punti per partita. Gli manca un po' di fosforo in regia

4) VALENTI (1956) - Un po' scolastico e (per ora) senza tiro, ma già sobrio ed intelligente per il ruolo. Peterson gli dà spago in maniera giusta.

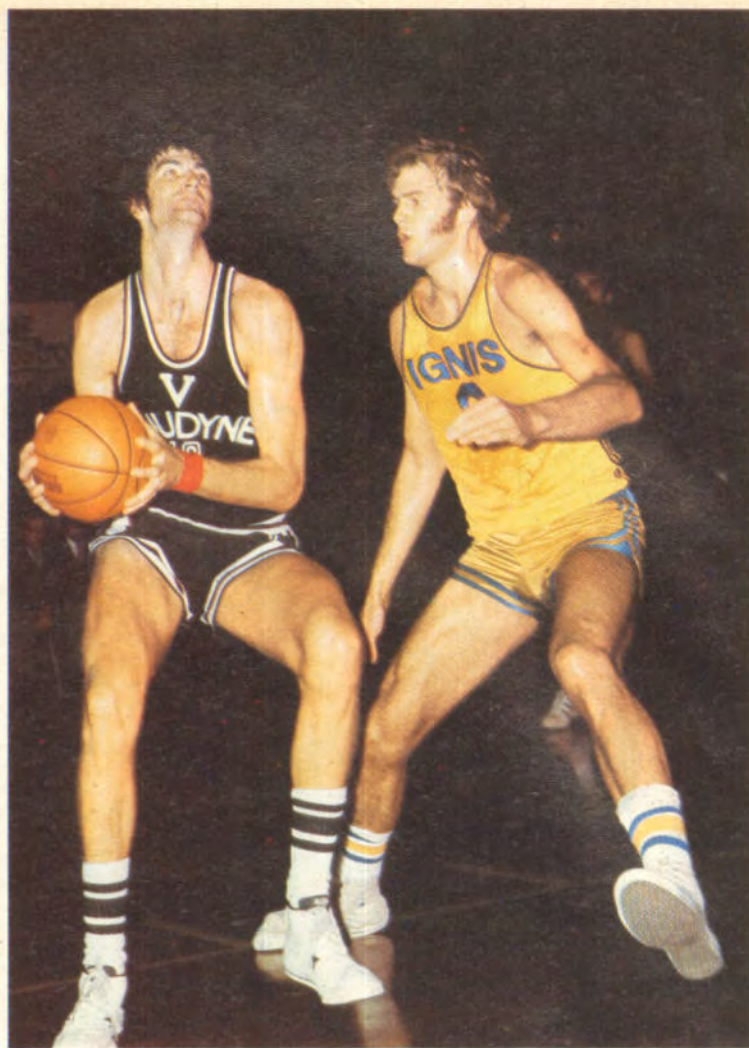
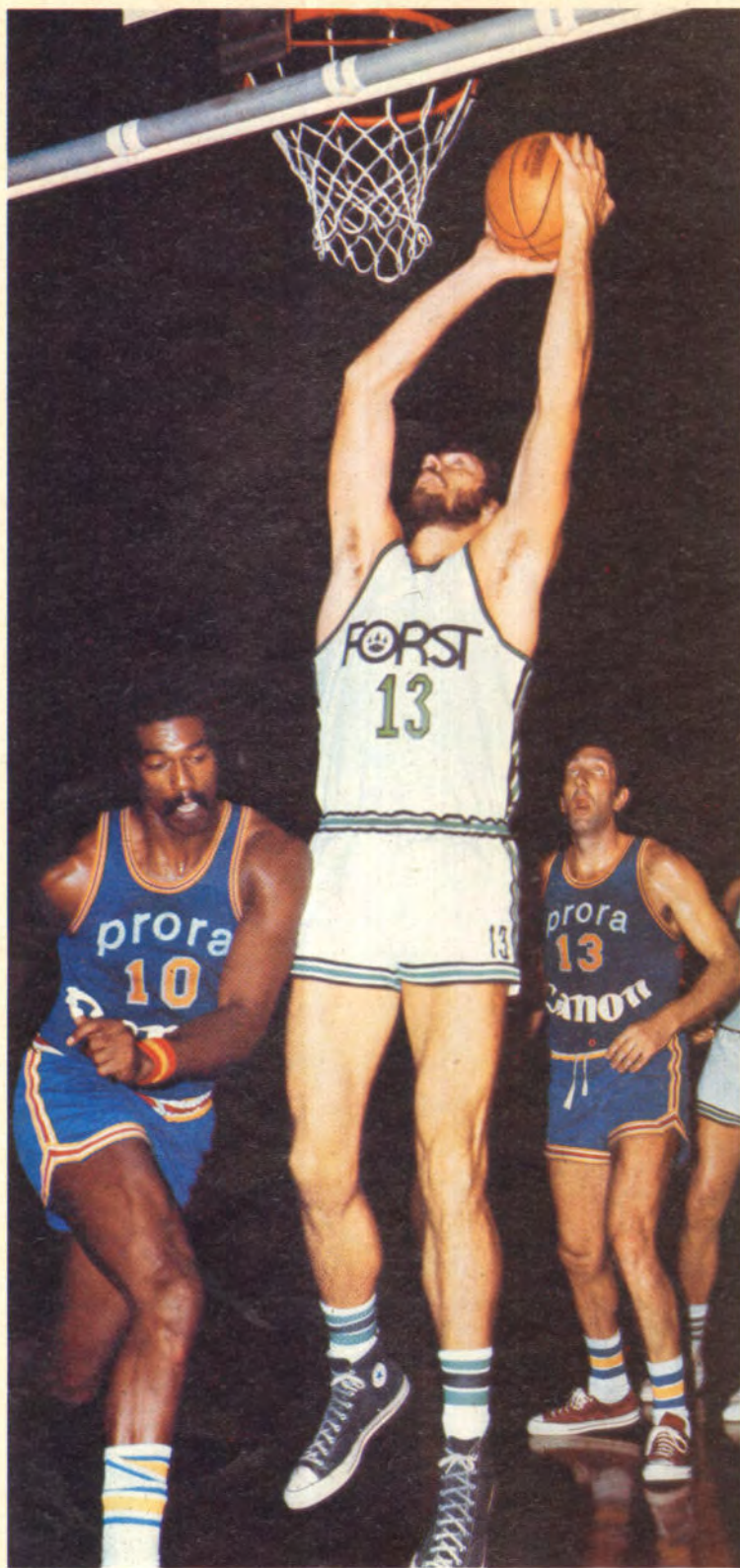
GLI ALTRI

1) BIONDI (ala 1954) - Zorzi lo scoprì, Guerrieri gli faceva fare un minuto a partita, il «frillo» Nicolic lo impiega sistematicamente da titolare e non solo per fare i blocchi.

2) TREVISAN (guardia 1952) - Bianchini (chi sa mai perché) gli preferisce il carneade Tomassi o lo dirotta a Napoli. Nel suo ruolo, attualmente è tra i primi 6-7 del campionato.

3) SENSI (playmaker 1953) - Fa il vice Cosmelli in maniera egregia quando il livornese gioca da impiegato del catasto. Molto buono in regia.

Sebben che siamo donne

La « classica » del basket-donne è Geas-Standa.
Anche se i « magazzini » milanesi sono in fase di transizione,
riescono a realizzare contro il Geas delle belle partite.
Le fanciulle del basket ritengono di meritare maggior attenzione.
Par quasi che dicano: « Sebben che siamo donne, non giochiamo affatto male ». Ma in loro non c'è proprio nessuna traccia di femminismo.
In effetti, alcune giocano assai bene. In alto a sinistra Rosetta Bozzolo « attacca » con difesa aggressiva Barbara Costa.
Sotto, un'entrata in palleggio di Tiziana Fasso,
una delle ultime « maumareidi »
Non perdono leggiadria le « corazziere » del basket muliebre.
Nella foto sopra, un rimbalzo di Diana Bitu,
il pivot di origine rumena (ma ora italialna a tutti gli effetti)
che primeggia nella classifica delle marcatrici.
Con lei è ritratta Wanda Sandon, una delle tante nazionali-Geas.
Che non è un abbinamento, ma significa
Gruppo Escursionistico Atletico Sestese. Di Sesto San Giovanni,
nell'hinterland milanese

I califfi d'America

Gli americani fanno parlare. E' a loro che la gente si interessa. E molti sono anche le colonne delle rispettive squadre. Qui sopra, ecco due querce di pochi svolazzi ma di molto peso: Bob Lienhard e Bob Christian. Se si scambiassero di squadra, il rendimento delle rispettive formazioni non muterebbe. E' un complimento per entrambi. In alto a destra, due superbi « sparafucile »: McMillen e Morse, quest'ultimo più inserito nel gioco in uso dalle nostre parti, ma anche l'altro ormai aduso a livelli ottimali. Sotto, un soggetto di cui pochi parlano (forse perché è decentrato): eppure, nel referendum settimanale tra i tecnici, anche a prescindere dagli aiuti che gli dà Lombardi, questo Lauriski figura nelle primissime posizioni

Esaltante dinamismo

Il basket di oggi è esaltante dinamismo:
l'azione lungamente preparata, guizza d'improvviso nella fiammata della fulminea conclusione.
Nell'attimo poi in cui ci si butta sulla palla, per ghermirla e poi giocarla, c'è un'esplosione di muscoli, che spesso si traduce in impensati acrobatismi.
Nel fotocolor sopra, ballano una danza indiavolata Barlucchi in primo piano, e Guidali impacchettato fra due avversari.
Qui a fianco, l'estensione del braccio — quasi un tuffo a canestro — per evitare la stoppata

Il «clan» azzurro

Gli stakanovisti azzurri sono in pressione.
Quelli che possono, sono obbligati — senza farlo sapere —
a concedersi delle pause, perché dal settembre '74
(inizio della preparazione con le loro squadre) all'autunno '76,
non avranno un giorno di riposo. Hanno aumentato il numero delle partite
di club, ed anche aumentato gli impegni azzurri. Ma a giocare son
sempre gli stessi. Serafini e Vendemini (a fianco) saranno ancora
i rincalzi di Meneghin, o s'inserirà Villalta, magari a danno di Ferracini
(foto sopra con Della Fiori, quest'ultimo inamovibile)?
Altro interrogativo riguarda Bertolotti, nella foto sotto con un « fisso »
del calibro di Bisson.

FAUSTO AGOSTINELLI

speciale

Dice De Buschere che il limite di 24 secondi è molto meglio rispetto a quello di 30

Minorenni che fanno sensazione

● Il 19enne Eric Money l'1,82 guardia e seconda scelta del Detroit Pistons, si pensa che sia il più giovane giocatore della N.B.A. dopo il 18enne Joe Graboski che gioca nella vecchia Chicago Stars nel 1948. A detta del suo allenatore Ray Scott, ha tutti i numeri per diventare la prossima Superstar della città.

● L'avanti John Drew, la recluta-rivelazione dell'Atlanta Hawks con p. 27,8, è la terza matricola nella storia della N.B.A. ad avere una « partenza » con una così alta media di realizzazione. Solo Wilt Chamberlain (con 34,6 nel 1959) ed Oscar Robertson (29,8 pure lui nel 1961) hanno fatto meglio di lui.

● Il 19enne Moses Malone, la recluta-sensazione dell'Utah che ha stentato un poco ad inserirsi nel gioco dei « Pro » all'inizio della stagione, sembra che abbia trovato la giusta misura ed in due recenti partite ha segnato 56 punti e strappato 50 rimbalzi. Per la precisione 23 punti e 25 rimbalzi nella partita vinta contro il Sant Antonio 105-100 e 33 punti ed altri 25 rimbalzi nella partita vinta contro l'Indiana 100-97.

● I campioni uscenti delle varie categorie della N.C.A.A., nella corrente stagione sembrano avere le cartucce bagnate. Ad esempio Larry Fogle (del Canisius) cannoniere la passata stagione con una media di 34 punti, quest'anno è solo ottavo con 28 punti. Il cannoniere principe è David Thompson del N.C. State con 36,8 punti partita. Anche Al Fleming primo nella percentuale dei tiri liberi nella scorsa stagione con 96%, quest'anno non è nemmeno nei primi dieci. Questo vale anche per Brad Robinson del Ken State.

● George McGinnis dell'Indiana con il record stagionale di 45 punti nella partita vinta con il Sant Antonio per 128-122, è balzato al comando della classifica cannonieri con 27,7 precedendo Julius Erving con 27,3 mentre al terzo posto troviamo il sorprendente Trevis Grant del San Diego con 26,3. Pensare che quest'ultimo è stato la prima scelta del Los Angeles nel 72, ma è stato venduto quasi subito al San Diego per quattro soldi!

Phil Ford, matricola di North Carolina, vola alto in « layup » contro Roberto Bustamante di Biscayne

● Dave Debusschere, l'ex Knicker della N.B.A., ora manager del New York Nets, ha detto che nel gioco della N.B.A. c'è più intensità ed accusa i 30 secondi che si praticano nella A.B.A. (nella N.B.A. sono 24). Quei sei secondi di differenza danno all'attacco il tempo necessario per eludere la difesa e fare il proprio gioco. Mentre con i 24 secondi la partita diviene più interessante e la contesa più eccitante. A detta di Debusschere anche la A.B.A. dovrebbe adottare i 24 secondi e sarebbe un vantaggio per lo spettacolo se tutte le Leghe di basket adottassero questa regola.

● Sulla pagina sportiva del National Star è apparso un articolo nel quale si legge che Abdul Jabbar, non troppo soddisfatto del Milwaukee Bucks, avrebbe intenzione di lasciare la squadra alla scadenza del contratto se non prima. Egli vorrebbe ritornare a Los Angeles dove conta ancora molti difosi da quando giocava nell'UCLA, ma sarebbe interessato anche ad un trasferimento a Chicago o a New York. Jabbar si è incontrato con il suo consigliere Sam Gilbert (che è anche consigliere di Bill Walton). A sua volta questi si è incontrato con il proprietario dei Lakers, Jack Kent Cooke, che ha fatto un'offerta che è impossibile da rifiutare.

tuttamerica

● Il Denver Nuggest, che vanta il miglior record della presente stagione con 25 vittorie contro sole 5 sconfitte, non riesce a battere il Kentucky. Nella ultima partita tra le due squadre, il Colonels con una percentuale dei tiri del 62 per cento ha surclassato il Denver per 127 a 107, fermando l'imbattibilità del Nuggest che durava da 9 partite. E' stata la 24esima partita casalinga vinta contro il Denver.

● Dave Myers, l'unico superstite dell'UCLA della scorsa stagione, con una prestazione da 32 punti (record personale) ha portato alla vittoria l'UCLA contro il Maryland. L'UCLA è terza ed il Maryland è quinto nel rauking.

● Notre Dame dopo avere subito la prima sconfitta stagionale ad opera dell'UCLA, è stato nuovamente « bastonato » dal Kentucky per 113-96.

● Dopo quattro anni che si giocano partite precampionato fra squadre della N.B.A. e della A.B.A., il totale delle vittorie è in favore della N.B.A. con 59 a 48. La N.B.A. ha prevalso nei primi due anni della serie con 15 vittorie contro 8, e 27-9 l'anno dopo. L'A.B.A. ha invece prevalso negli ultimi due anni con 15 a 10 e 16 a 7, grazie ad Erving.

● L'Houston Rockets, che è attualmente al terzo posto nel Central Division, ha perso il suo pivot titolare Abdul Aziz che ha annunciato il suo ritiro dall'attività. Abdul Aziz non ha fatto nessun commento in proposito al suo ritiro, ma prima dell'inizio della stagione aveva detto ai giornalisti che la vita professionale interferiva con la sua religione (che è Islamita) e che questo sarebbe stato il suo ultimo anno.

● Dick Van Arsdale del Phoenix, ha recentemente superato i 13.000 punti in nove anni di carriera diventando l'ottavo uomo in attività che supera tale cifra.

Mosè Malone (a sin.) controlla Marvin Barnes, altro milionario-baby

Nate Williams, rivelazione dell'anno, rimbalzeggia elastico su Conti

Thurmond (a destra) è il vecchiaccio del Chicago. Qui contro Walk

Troppo energico il tagliafuori di Dunn per Eppa Rixey (Davidson)

presenta **tiri liberi**

● Molti si chiedono per quale motivo Borghetto, giovane speranza Duco, dopo aver suscitato buona impressione ad esempio al Palalido, sia poi sparito nelle riserve. Giurano i ben informati che metà del cartellino del giovanotto sia ancora del Castelfranco, sua società di provenienza. Si prega di esimersi da evenutali smentite, che diamo per scontate.

● Pino Brumatti, tiratore scelto dell'Innocenti, si allena ad acuire la sua precisione in casa con la sua favolosa collezione di carri armati in miniatura.

● Bibì e Bobò (leggi Beppe Gergati e Rodà), la coppia terribile della Mobilquattro si è scissa ufficialmente dopo il ritorno in Lombardia di Gergati senior (Pierangelo). Col fratello vicino, Gergati junior tutte le sere va a letto con Carosello.

● Sensi, giovane « play » senese, oltre ad essere un promettente giocatore di basket, coltiva l'hobby delle bandiere. Nell'equipe dei celebri sbandieratori cittadini è considerato un punto di forza.

● La formazione veneziana della Dienai (serie C) ha stupito molti quando è andata a vincere a Milano contro l' Ausosiemens (serie B) grazie alle prodezze di tale Costantini (1,90 classe 1956). La vecchia scuola veneziana si ridesta.

● Mike Silvester, a differenza di quanto esibisce sul parquet, nella vita privata è un meditabondo: bridge e scacchi sono le sue principali passioni.

● A Venezia i dirigenti della Jagermeister sono infuriati con Frank Valenti, ex allenatore della squadra locale di serie D, che — a sentir loro — avrebbe lasciato in sospeso la bazzeccola di 750.000 lire di spese telefoniche, che peraltro l'interessato asserisce di non dover pagare.

● Charlie Yelverton, asso-Ignis di Coppa, nonostante i disperati tentativi dei compagni per fargli cambiare idea, ogni qual volta capita al « Brigantino » di Varese si nutre esclusivamente di risotto alla marinara. Ci si domanda cosa mangerebbe a Napoli...

● Renato Villalta è un accanito giocatore di biliardo: i suoi « spareggi » ai « 24 » con Della Costa sono una costante dei pre-allenamenti Duco.

speciale

Perchè l'IPB è un errore

Ecco tre importanti problemi di attualità. Sono sul tappeto in questi giorni. E' opportuno esaminarli. Possono essere utili a molti. Non si creda che il basket viaggi col vento in poppa. Bisogna tenere gli occhi aperti.

❶ Le società sportive debbono aiutare e ben consigliare le ditte che si abbinano. E' interesse del basket che le aziende siano contente, e che pertanto continuino ad aiutare il basket. Le sigle, per un abbinamento, non sono mai un buon veicolo promozionale. Chi volete che comprenda, sentendo IBP, che si tratta della Buitoni-Perugina? L'un per cento. E poi, per parafrasare il varesino Trombetta, « se pò no vousà » un nome così. In altre parole, non si può neanche scandire. E invece è importante che il nome « abbinato » sia scandito dalla folla. Il caso dell'IBP è lo stesso della FAG e di altre sigle. Naturalmente, tutti debbono essere grati alla Buitoni-Perugina e alla FAG per la loro presenza nel basket. Ma proprio per questo le società sportive da esse appoggiate dovrebbero suggerire una diversa denominazione.

❷ Passiamo ad un altro argomento. Per consentire lo straniero alle squadre parametrate, si disse a suo tempo che occorreva conservare la denominazione di Serie A, altrimenti il... CONI non avrebbe consentito. Era (ed è) una barzelletta ad uso e consumo dei babbei. Chi la beve, dovrebbe sentire l'obbligo morale di mettersi gli orecchini al naso. Il CONI non si mischia nelle faccende interne delle federazioni. Ce ne sono alcune (baseball, rugby) che permettono cinque, sei stranieri per squadra. Il CONI non dice nulla. Figuratevi un po' se il CONI pretende che si chiami Serie A (gruppo secondo) quella che invece è in effetti la reale Serie B solo per lasciarle prendere lo straniero! Sono balle che a Coccia e Salerno farà anche comodo mettere in giro, ma i bluff qualche volta bisognerebbe anche andarli a vedere. Se quella che è la Serie B, non si chiamasse pretestuosamente Serie A, non ci sarebbe bisogno di far giocare qualche squadra proveniente da questo torneo con quelle della Serie A propriamente detta, e tutto sarebbe più facile. Ma se non si fa questa « mesalliance » di fine stagione, come fa il Basket Roma ad avere la « chance » di saltare due campionati in un anno solo? Qui sta il busillis, altro che il CONI non vuole!

❸ A proposito di chiarezza nei campionati. C'è la Serie A che è divisa in gruppo A e gruppo B. C'è la Serie B che è divisa in... Prima Serie e Seconda Serie. Chi volete mai che possa seguire una confusione di questo genere? Il basket è un prodotto da affermare. Credete voi che possa esistere un'azienda che, per un suo prodotto, scelga dei nomi così controproducenti, capaci soltanto di ingenerare confusione? Nel nostro paese c'è una consolidata tradizione dalla quale non ci si può distaccare. Il primo campionato si chiama Serie A. Il secondo si chiama Serie B. Il terzo si chiama Serie C. Al massimo, qualche campionato si suddivide in più gironi. Punto e basta. Si pensa davvero che il basket sia tanto forte da poter imporre la rivoluzione a tutta la coscienza sportiva nazionale? Torniamo alle denominazioni classiche, e il basket avrà tutto da guadagnare. Poi si scelgano bene le formule, cioè le modalità di svolgimento dei campionati. Ma almeno sui nomi cerchiamo di non inseguire assurde innovazioni. Stiamo attenti, perché se perdiamo il favore del pubblico faticosamente conquistato, poi a ritrovarlo non sempre ci si riesce, e comunque ci vogliono lustri!

Mario Padovani

PRANDONI DARIO S.p.A.

presenta la passerella delle speranze

MARCO BONAMICO - Nato a Genova il 18 gennaio 1957. **Altezza** cm. 200. **Peso** forma kg. 86. **Professione:** studente (Istituto Tecnico). E' alla Sinudyne dalla stagione 1972-73.

Marco Bonamico. Diciassette anni. Alto poco più di due metri, ha una struttura fisica perfetta. E' un'ala alta di grosse possibilità: buona velocità di base, due gambe molto forti, discreta sensibilità nelle mani, ottima elevazione, buon tempismo, grande spirito combattivo.

Inoltre ha anche un altro magnifico pregio: è dotato di vispa intelligenza e vivacità, e capisce al volo tutto ciò che gli viene spiegato, riuscendo ad applicarlo con estrema facilità. A questi grandi pregi si accompagna un comprensibile difetto: l' immaturità. Infatti alla sua intelligenza non accoppia una altrettanto valida saggezza, né la giusta umiltà, che dovrebbero essere il bagaglio principale di un diciassettenne.

Il Livorno ha un passato di serie A e il suo Presidente è convintissimo di poter ripetere la grande avventura

I sogni di gloria di Martelli

Data storica per il Livorno: il general manager Mario Mariotti premia l'allenatore della Lazio Tommaso Maestrelli. Al centro il presidente Corasco Martelli. Il Livorno ha un passato di serie A e spera di poter incontrare un giorno la Lazio anche in campionato

LIVORNO - Il destino del Livorno è legato a quello di Corasco Martelli. E quello del presidente dipende dagli sceicchi. Martelli commercia in carburanti. E per colpa degli sceicchi in Italia è finita la pacchia per i petrolieri. Prima di tuffarsi nel petrolio, Martelli aveva una ditta di autotrasporti. Poi l'ha chiusa e si è dedicato solo alla benzina. Ora il suo destino è nelle mani degli sceicchi.

I sogni di gloria di Martelli

Fino a questo momento, i giocatori non possono lamentarsi di nulla, sono sempre stati pagati con la massima puntualità. Per loro Martelli è un presidente ideale. E lo stesso Martelli spera in futuro di poter far meglio.

D'altra parte se Martelli dovesse mollare il Livorno, per il Livorno potrebbe essere la fine. I contribuenti che sono ai primi posti della lista, i vari Frimura e Neri hanno sempre rifiutato di entrare nel calcio. Per anni ha dominato la scena il dottor Romano, che era anche consigliere di Lega. Ma ormai il presidente della Portuale si è ritirato a vita privata. Ai calciatori preferisce i pittori, dice che gli danno più soddisfazioni.

Una panchina che scotta

Il petroliere Martelli è entrato nel Livorno, quando i creditori avevano presentato istanza al Tribunale chiedendo il fallimento della S.p.A. E il Tribunale aveva preso davvero la decisione clamorosa. L'allenatore Bassi era stato costretto a pagare gli stipendi ai giocatori di tasca propria per tirare avanti. Il general manager Gimona non vedeva l'ora di tagliare la corda. Era tutto nelle mani del Prefetto. Poi il liquidatore vendette Riccardo Martelli alla Spezia per otto milioni e Martelli padre si oppose. Disse che per quella cifra il figlio se lo sarebbe comprato lui. Ed accettò di diventare commissario del Livorno per scongiurare il pericolo che il figlio fosse trasferito alla Spezia per otto milioni. Gli ha permesso di interrompere gli studi di ragioneria perché è sicuro che sfonderà con il colcio.

L'anno scorso licenziò l'allenatore Giambattista Fabbri dopo una sedie di 8 risultati positivi, perché non si decideva a togliere di mezzo Bercellino. Martelli padre si era convinto che Ferrari passasse tutti i palloni a Bercellino che era stato suo compagno di squadra a Palermo. E voleva che l'allenatore eliminasse Bercellino, così Ferrari si sarebbe finalmente deciso a servire soprattutto suo figlio.

Nel frattempo però; Martelli aveva preso anche la decisione più azzeccata della sua presidenza: aveva ingaggiato un general manager e aveva puntato su Mario Mariotti, che essendo livornese conosceva bene l'ambiente. Quando arrivò Mariotti la squadra era in zona retrocessione. Con qualche acquisto azzeccato all'Hilton, di novembre, Mariotti, allestì una squadra che ad un certo momento sembrò in grado di arrivare addirittura in serie B. Fabbri, però, non riuscì a legare nemmeno con Mariotti che pure cercava di fargli prendere certe decisioni nell'interesse comune cioè del Livorno. In qualche occasione l'allenatore, nonostante i saggi consigli della moglie maestra dette l'impressione di voler prendere in giro sia il presidente che il direttore sportivo. Il suo destino era ormai segnato. Mariotti chiese lumi a Coverciano, gli suggerirono di ingaggiare Renzo Uzzecchini, un ragazzo preparato e portato all' insegnamento. Però neppure Uzzecchini ebbe fortuna. Cominciarono a criticarlo per la cantilena genovese. Dissero subito che per portare il Livorno in serie B ci voleva un altro allenatore. Mariotti puntava sul farmacista Corsi, che si apprestava a lasciare la Massese. Aveva già raggiunto un accordo sulla parola, ma un'indiscrezione di « Tuttosport » firmata dall'informatissimo Claudio Nassi, mandò tutto a monte. Mariotti cercò allora di catturare Castelletti che aveva avuto modo di apprezzare a Lucca. Però a Castelletti si presentò poi la possibilità della serie B, l'Alessandria gli offriva pure un contratto vantaggiosissimo e il Livorno, non gli interessava più. Vennero sondati Angelillo e Meucci poi la scelta definitiva cadde su Francisco Ramon Lojacono, l'ex bizzarro attaccante argentino della Fiorentina, della Roma e della Sampdoria.

Come giocatore Lojacono, genio e sregolatezza, aveva fatto impazzire tutti gli allenatori e aveva dovuto terminare la carriera prima del tempo. Gli piaceva troppo divertirsi e pur essendo già sposato con la connazionale Maria Rosa Cercaz Mendez, si fidanzò con l'attrice Claudia Mori, che doveva poi sposare il cantante Adriano Celentano. L'aveva conosciuta ad Amalfi, sul set di « Avventure al Motel » perché tra un campionato e l'atro, aveva fatto pure l' attore. Dilapidati i guadagni aveva messo finalmente la testa a posto. Si era unito a una brava ragazza romana che lavorava in un'impresa teatrale (e dalla quale ha avuto due figli). Aveva cominciato dalla gavetta la carriera di allenatore. E per sfondare aveva trovato un sistema sicuro: ordinava ai giocatori di fare tutto il contrario di quello che aveva fatto lui.

L'anno scorso Lojacono ha portato il Benevento in serie C ed era convinto di riuscire a far promuovere il Livorno (che gli passava un milione al mese). Martelli gli aveva messo a disposizione una squadra abbastanza forte, con due uomini-gol in grado di risolvere le partite: Graziani, prelevato dal Vigevano e Cristin, acquistato dalla Sampdoria. Martelli per farsi bello con i tifosi, ha dichiarato più volte di aver speso quasi ottocento milioni per fare lo squadrone, in realtà siccome Mariotti all'Hilton ha saputo operare da campione, il disavanzo è stato di soli 20 milioni.

Purtroppo adesso non vanno più molto d'accordo nemmeno il presidente e il direttore sportivo. Mariotti ragiona da manager, ossia punta sulla programmazione. E' un abile « talent scout » avrebbe voluto una squadra giovane, per un piano a lunga scadenza. I giovani avrebbero rappresentato un capitale in continua crescita, quindi un investimento. Mariotti, ha il fiuto e pensa sempre a scoprire giocatori. Un'estate di parecchi anni fa, quando era ancora scapolo, si trovava in un albergo di Altopascio in compagnia di una bella fanciulla. Dopo il primo « round » si affacciò alla finestra per un breve relax. La finestra dava su un cortiletto dove un ragazzino faceva mirabilie con una palla di gomma. Mariotti lasciò perdere la ragazza e scese a catturare il ragazzino che trascorreva le vacanze nell'hotel degli zii. Si trattava di Toschi, che è arrivato anche al Torino e che ora gioca nel Cesena. Il « piano Mariotti » avrebbe sistemato il bilancio del Livorno e al tempo stesso preparato la squadra del futuro. Ma a Martelli interessa esclusivamente il presente. Non ha voluto capitalizzare e soprattutto non ha accettato di rinunciare a far giocare suo figlio lontano da Livorno. Mariotti, molto amico di Vitali, era riuscito a piazzarlo al Milan, invocando anche la solidarietà tra petrolieri (in quanto Buticchi è collega di Martelli sia pure su piani diversi). Martelli continuava ad essere pagato dal Livorno, cioè dal padre, però l'etichetta-Milan doveva servirgli per un'adeguata sistemazione a novembre. Gli emissari del Livorno avevano saputo pure trovare la strada giusta e Martelli junior era stato persino convocato a Coverciano da Bernardini. Alla riapertura delle liste il passaggio al Brindisi era cosa fatta. Ma il padre non ne ha voluto sapere. Ha detto: o serie A o niente. E l'ha richiamato a Livorno. Lojacono la prima partita l'ha portato in panchina poi anche per una serie di infortuni l'ha promosso titolare e in effetti Martelli junior ha poi meritato il posto fisso in squadra.

Mariotti come Boniperti

Martelli pensa che il Livorno possa spuntarla, Mariotti, invece, pronostica il Rimini. L'ambiente dirigenziale è tranquillo, l'opposizione è sparita. L'ex presidente Ricciotti Paggini ha assunto il comando della tifoseria, ma ormai si diverte più con il nuoto che con il calcio. Tutte le mattine va a tuffarsi nel mare di Antignano, anche d'inverno.

Martelli aveva al fianco Rinaldi, che è morto, e Querci, che ha dato le dimissioni. Ora lo affiiancato Ciardi, Signorini e Antoni che però vengono consultati solo per le dicisioni di nessuna importanza. Martelli ha i pieni poteri, può fare quello che vuole. Per ingraziarsi la piazza fa pure credere di votare per i comunisti e così smentisce la voce che l'aveva definito uomo di destra. Prima dell'avvento del tandem Martelli-Mariotti, all'«Ardenza» andavano poco più di mille persone a partita. Adesso c'è una media di sette-otto mila spettatori.

Mariotti ha cercato di fare quello che ha fatto Boniperti alla Juventus. Ha voluto affidare il Livorno agli ex giocatori del Livorno. Solo Lojacono non aveva mai vestito la gloriosa maglia amaranto ed è stato giubilato. Lessi curava la primavera ed ora è stato promosso alla prima squadra. Puccinelli la « Beretti » Brondi i giovanissimi del Nagc. Merlo è il preparatore dei portieri. Foffo Benini si cura dei « Piccoli Azzurri ». C'è anche il preparatore atletico per il settore giovanile Marcello Dani, che è stato preferito al locale Lorenzo Gremigni, perché raccomandato dal tecnico della Fidal Carnevali. Mariotti ha pensato giustamente che hanno bisogno di una sana impostazione atletica soprattutto i giovanissimi e ha provveduto in merito. Nella frazione Salviano è stato creato un centro sportivo che dovrebbe forgiare nuovi campioni. Ci sono parecchi giovani promettenti Masalli è considerato il « nuovo crujff », il centravanti Bianchini è già stato opzionato dalla Juventus. I tecnici garantiscono un brillante avvenire anche a Lucheri, Brilli e ai fuoriclasse Ammannati e Bruni. I dirigenti avrebbero voluto riportare nel Livorno pure Leo Picchi, fratello del povero Armando al quale è stato dedicato lo stadio. Ma Picchi senior preferisce rimanere fuori della mischia.

Livorno non è famosa solo per la buona cucina (cacciucco e triglie in testa) per i monumenti (i celebri « Quattro Mori »), per i cadetti dell'Accademia, ma anche per i giornalisti sportivi. Erano livornesi Aldo Bardelli, che era arrivato ad essere CT della Nazionale e Ilo Bianchi direttore di « Tuttosport ». Sono labronici e quindi tifano per il livorno Ezio De Cesari e Ivo Bocca del « Corriere dello sport », Gino Bacci di « Tuttosport » (dovette lasciare il « Telegrafo » perché aveva osato difendere l'allenatore Mazzetti), Ermanno Benedetti di « Stadio », Brunetto Fedi del « Giorno » (ex capo ufficio stampa della Lega Nazionale), Sergio Benincasa dell'Agenzia Asca. Un tempo la stampa disturbava il lavoro degli allenatori, perché se « Il Telegrafo » pigliava una posizione, « La Nazione » per ragioni di concorrenza era costretta a prenderne un'altra. Adesso i due giornali concorrenti appartengono allo stesso padrone, il petroliere Attilio Monti, e non c'è più questo problema. Semmai certi allenatori hanno dovuto ridimensionare le velleità tecniche di Vinicio Saltini, che dalle colonne del « Telegrafo » si atteggia spesso a Gianni Brera. Saltini un tempo si dedicava alla musica leggera e in particolare alle cantanti (è stato lui a scoprire nella vicina Gabbrio Nada Malanima) e per gli allenatori è facile rispondergli che è più difficile commentare una partita che un festival.

Il presidente della Roma non accetterebbe più la presidenza dei giallorossi. Non voleva assumere Liedholm perchè si era fatto raccomandare

Anzalone uomo d'ordine

ROMA - L'ufficio-studio del presidente della Roma dottor Gaetano Anzalone è all'EUR, viale Beethoven 26, secondo piano. E' circondato da ministeri, uffici burocratici di ogni tipo (c'è persino quello dei canti popolari), palazzoni d'avanguardia, il laghetto artificiale. E' la Roma del futuro, che completa quella austera dei Cesari e quella scanzonata di Trastevere.

« Anzalone, costruzioni edilizie », dice la targhetta e gli Anzalone a Roma costruiscono da più di trent'anni. Nell'anticamera del presidente della Roma, c'è in bella mostra la raccolta di « Italia nostra ». Anzalone, che gli amici chiamano Gay, è socio da tempo della benemerita associazione, si considera un costruttore ecologico. Religiosissimo, aiuta i bambini handicappati della parrocchia di San Tarcisio e spesso va in vacanza con loro. Da ragazzino era negato per il gioco del calcio, per questo gli è venuta la passione, la malattia. Ha fatto la gavetta. Nel 1953, a 23 anni' (è nato il 5 ottobre del 1930, è sposato e ha tre figli) era già presidente di una squadra dilettantistica, la Star che nel 1967 si fuse con l'Ostiense. Nel 1965 l'on. Franco Evangelisti, lo chiamò a dirigere il settore giovanile della Roma (e da quel vivaio spuntarono i vari Spinosi, Landini, Orazi, Pellegrini, Liguori e Bertini). Nel 1970 si dimise per contrasti con Marchini e con Herrera. L'anno dopo fu proprio Alvaro Marchini a designarlo come suo successore. Questo è il suo quarto campionato alla guida della Roma.

— Dottor Anzalone, tornasse indietro accetterebbe la presidenza della Roma?

La risposta è decisa: *« No »!*

— Però ne ha tratto anche dei vantaggi. Prima era solo uno dei costruttori romani. Adesso tutti sanno chi è Anzalone: la riconoscono per strada, al ristorante.

« Ma sono sempre uno dei tanti costruttori di Roma ».

— Magari si è ricordato di lei pure il Fisco.

« Come no! Ho ricevuto una botta enorme. Mi hanno preso

→

Gaetano Anzalone, quarantaquattro anni, costruttore edile, è un uomo che non accetta imposizioni. Voleva diventare medico, il padre insistette perché si laureasse in ingegneria: si iscrisse allora a Giurisprudenza e si laureò in Scienze Politiche. I suoi rapporti con i tifosi sono improntati a reciproca stima. Il calcio per un esteta come lui, è « un'opera d'arte »

Anzalone uomo d'ordine

per quello che non ero. Poi si sono resi conto che tra me e Agnelli c'è una bella differenza anche se lui è il presidente onorario della Juventus e io sono il presidente effettivo della Roma, e ora il Ministero delle Finanze evita di tartassarmi ».

— Però sia sincero, l'improvvisa popolarità le ha fatto piacere.

« Gliel'ho detto: ci sono aspetti positivi e altri negativi. Il Fisco è uno di questi. Poi c'è anche la contestazione dei tifosi, se le cose vanno male. Devo dire però che tra me e il pubblico della Roma si è creata una certa comprensione reciproca. Mi hanno capito o meglio hanno capito il dramma di questo giovane povero, di questo idiota che si è cacciato in un'avventura più grande di lui. I tifosi si arrabbiano se uno gli va a raccontare certe frescacce, ma io mi sono sempre schierato dalla loro parte. Ho sempre detto con la massima lealtà: avete ragione, non è che abbiamo fatto una grande Roma ».

Si poteva tenere Valcareggi

— Tra l'altro molti a Roma sostengono che lei prima faceva il tifo per la Lazio.

« Ho cominciato a essere romanista a piazza Cavour dove sono nato e dove tutti evocavano Fulvio Bernardini. La storia del laziale è nata perché ho fatto canottaggio nella Società Sportiva Lazio. Ma ricordo che allora il figlio del vicepresidente della Lazio, Casoni, gareggiava per la Canottieri Roma e nessuno trovava nulla da ridire. Cosa c'entra il canottaggio con il calcio? ».

— Si dice anche che lei se ne era andato dalla Roma dopo aver litigato con Herrera, poi appena diventato presidente della Roma ha richiamato il mago. Come spiega questa contraddizione?

« Io con Herrera avevo avuto un grosso battibecco, gli avevo risposto per le rime, come è mio costume, ma tutto era finito lì. Poi l'ho ripreso per le pressioni della stampa, certo. Però diciamo che avevo lasciato la Roma dopo una serie di incomprensioni con certi amici del gruppo dirigenziale ».

— Lei era considerato il delfino di Marchini. Come è potuto succedere quello che è poi successo?

« In effetti i Marchini erano miei amici. Forse avrò sbagliato io, forse avranno sbagliato gli altri, il forse è sempre necessario in tutte le cose. Io mi sono sentito trascurato dagli amici e questo mi è dispiaciuto. Così si è creata la rottura ».

— Ma lei crede veramente che esista il partito dei « marchiniani »?

« Qualcuno ci ha creduto, forse per il gusto sadico di creare del malcontento. E la polemica giornalistica ne ha preso spunto per trovare qualcosa di divertente ».

— Non mi ha ancora detto qual è il suo pensiero.

« Gliel'ho detto. Ho provato una certa amarezza perché mi sono sentito trascurato dagli amici. Ma adesso basta. Voglio essere in pace con Dio e con gli uomini ».

— Ad un certo momento ha pensato persino di portare jella, ha fatto cambiare il campo di allenamento. Crede davvero che un presidente possa risolvere i problemi con la cabala?

« Nel calcio molti credono alle scaramanzie anche se non lo vogliono dire. Si sceglie sempre, per motivi cabalistici le stesse maglie, lo stesso albergo, lo stesso ritiro. Come presidente della Roma, quando le cose andavano male, ho voluto provarle tutte ».

— Lei è anche vicepresidente della Lega Nazionale. Come giudica l'attuale momento del calcio italiano? E pensa che dovrebbe essere la Lega e non la FIGC a gestire la Nazionale?

« Meglio che sia ancora la Federazione a curarsi della Nazionale. Conoscendo gli uomini della Lega penso che la Nazionale rappresenterebbe solo il pomo della discordia. Ci sarebbero troppe lotte intestine ».

—Ma il calcio italiano è così in basso come si vuol far credere?

« In Messico si passò fortunosamente il turno eliminatorio poi andò tutto bene. In Germania siamo stati eliminati subito e quindi è andato tutto male. Al limite si sarebbe potuto tirare avanti con Valcareggi. Ma bisognava dare in pasto qualcosa all'opinione pubblica. E così si è sacrificato il Commissario Tecnico ».

— Come giudica la scelta di Bernardini?

« Ritengo che sia una scelta di transizione come del resto è stata spiegata. Poi si sa come vanno le cose. Se la scelta di transizione funziona, diventa definitiva. Se non funzione rimane di transizione. Dopo i mondiali, occorreva sacrificare Valcareggi e Franchi non sapeva a chi passare la patata bollente. Così è spuntato Bernardini ».

— Herrera ha dichiarato a « Gente » che Franchi deve giubilare anche Bernardini e affidare la nazionale a lui.

« Per me a Herrera conviene continuare a fare il giornalista ».

— E' favorevole o contrario al progetto Arrica di riformare i campionati?

« Sono stato tra i fautori del progetto. Per me la serie A dovrebbe essere a 18 squadre e la serie B divisa in due gironi ».

— La sua opinione sulla chiusura delle frontiere?

« Non sono un esperto del problema. Boniperti, che è un esperto, assicura che gli stranieri insegnerebbero a giocare agli italiani. Forse servirebbero anche da calmiere per il mercato italiano. Però la valuta italiana finirebbe all'estero. Bisogna esaminare con calma le due facce della medaglia ».

— Il suo pensiero sul mercato?

« Io ritengo che per lo meno si dovrebbe allungarne la durata, sia per sdrammatizzarlo, sia per evitare certi spettacoli che sono veramente osceni. E' proprio un mercato delle vacche. Io ogni volta torno da Milano schifato ».

— Lei è sempre stato un fautore della politica dei giovani. Poi ha speso mezzo miliardo per comprare De Sisti.

De Sisti vecchio amore

« Sembra la negazione dei miei principi, è vero. Ma io De Sisti lo conoscevo da tanto tempo. Non sembra un vecchio, è di spirito giovane, è portato a capire i problemi degli altri giocatori. Tra tanti giovani, qualcuno di esperienza ci voleva. De Sisti conosceva pure l'ambiente e io ho pensato a lui 'romano de Roma'. Può anche diventare l'allenatore del futuro, chissà ».

— E' vero che dopo la sconfitta con il Milan aveva già prenotato Radice?

« Mai pensato a Radice. Avevo piena fiducia in Liedholm. La squadra girava, ma era sfortunata (pali colpiti, rigori sbagliati) ero sicuro che si sarebbe ripresa ».

—Si è mica pentito di non aver concesso la stessa fiducia a Scopigno?

« A Scopigno, no, perché la squadra non girava sul serio. Non c'erano i sintomi di una ripresa ».

— Ma Scopigno se ne andò o fu mandato via?

« Io, ho continuato a pagarlo come se l'avessimo licenziato noi ma in effetti fu lui ad andarsene. Dopo Foggia mi telefonò per dirmi: guarda che ti ho inviato una lettera di dimissioni. Probabilmente, se non si fosse fatto vivo lui, quella stessa mattina gli avrei telefonato io per dirgli: guarda che sono costretto a mandarti via ».

— E' vero che aveva ingaggiato Scopigno per accontentare il « Messaggero » che si era opposto a Liedholm perché era raccomandato da uno dei « bottegai »?

De Sisti, Liedholm e Cordova sono gli artefici della riscossa giallorossa. Anzalone avrebbe voluto Chiappella ma alla fine optò per Liedholm e non si è mai pentito della scelta. Il presidente che ha impostato tutta la sua politica sui giovani, non rimpiange il mezzo miliardo speso per De Sisti perché « il suo spirito è ancora giovane »

« Vede, io nelle mie cose sono testardo. Dopo aver finito il liceo classico, volevo fare medicina, perché mi sentivo portato verso la chirurgia. Mio padre, essendo costruttore, voleva che diventassi invece ingegnere. Io per ripicca mi iscrissi a legge e poi mi sono laureato in scienze politiche ».

— Nella vita a cosa le è servita la laurea?

« A nulla. Anche perché quando si esce dall'Università ci si accorge di non sapere nulla. Quindici giorni prima dell'esame ci si butta su un libro, e si cerca di impararlo a memoria. Superato l'esame, si dimentica quel libro poi si comincia a studiarne un altro e così via ».

— Non solo il calcio ma anche la scuola sarebbe da riformare...

« Dopo le feste, i miei figli più grandi si sono messi tutta la sera il termometro con la speranza di avere qualche linea di febbre per stare a casa. Si va a scuola di malavoglia, perché la scuola non è più maestra di vita ».

— Stavamo appunto parlando di Liedholm e di Scopigno.

« Ma io come allenatore della Roma, volevo un altro: Chiappella. Pensavo fosse l'uomo giusto perché gli piace lavorare sui giovani. Stimavo anche Liedholm, ma non lo volevo perché si era fatto raccomandare. Avrei preferito che fosse venuto da me a farmi un discorso serio. Poteva dirmi: mi piacerebbe allenare la Roma. Queste sono le mie idee, questo è il mio programma. La storia delle raccomandazioni mi manda in bestia, anche se a Roma tutti si fanno raccomandare ».

Un impulsivo ragionatore

— E pur di non assumere Liedholm rinunciò anche a Chiappella.

« Scelsi Scopigno per reazione, come per reazione avevo scelto giurisprudenza all'Università. Però non mi considero un impulsivo, tutte le mie scelte sono ragionate. Prima di prendere una decisione, medito a lungo. Magari sbaglio, ma medito ».

— Meditò anche prima di far firmare il contratto ad Antonio Sbardella?

« Ho fatto una cappellata grossa come il Colosseo, lo riconosco. Ma a Roma si diceva che certi miracoli della Lazio erano determinati da certe persone e io per il bene della Roma non volli lasciare nulla di intentato. Ho sbagliato, ma sono esperienze che si fanno ».

— Secondo lei dunque era Sbardella che faceva vincere la Lazio.

« Lo dicevano tutti quanti. Comunque ho avuto il merito di aver liberato la Lazio da Sbardella. Va bene? ».

— E' vero che continua a pagarlo?

« Con Sbardella c'era un contratto. L'ho mandato avanti per alcuni mesi, poi ci siamo visti e siamo arrivati a una transazione. Ora l'argomento è chiuso ».

— L'ha sostituito con il dottor Carlo Mupo, che però non fa il general manager visto che non va nemmeno all'Hilton. E' vero che ha assunto l'ex direttore sportivo del Milan solo per le pressioni del « Corriere dello Sport? ».

« Io avevo bisogno di un direttore generale che coordinasse i tre settori della società che prima andavano ciascuno per conto proprio. Mi sembra che Mupo stia andando bene e spero che in seguito possa fare ancora meglio ».

— Lei è un assertore della programmazione, ma la Lazio ha vinto uno scudetto all'insegna dell'anarchia.

« Secondo me si tratta di casotti di maniera. Ormai si tratta di folcklore. Dicono: se si litiga domenica si vince, così cercano la maniera di litigare. Ma la Lazio una sua organizzazione ce l'ha, anche se forse si tratta di una struttura paternalistica. Il merito dei risultati va diviso equamente fra tre persone: Maestrelli, Lenzini e il dottor Ziaco,

→

Anzalone uomo d'ordine

Manlio Scopigno allenò la Roma in uno dei momenti peggiori. Dopo la sconfitta di Foggia rassegnò le dimissioni prendendo così in contropiede Anzalone che lo avrebbe in ogni caso allontanato. La scelta di Scopigno, a detta del presidente giallorosso, avvenne per reazione alle pressioni che gli venivano fatte per Liedholm

che svolge un ruolo determinante. Ma tutto quello che si dice sulla Lazio non è vero. Il 'facciamo la litigata', è solo un copione recitato a soggetto ».

— Perché ha nominato cinque nuovi consiglieri anche se in fondo ama fare il dittatore?

« Ho voluto creare una base popolare per preparare il futuro della Roma. Sinora alla guida della Roma ci sono stati sempre e solo i costruttori (salvo la parentesi dell'onorevole Evangelisti, che per altro si basava sui costruttori). Secondo me, invece, il Consiglio della Roma deve avere una rappresentanza più generale. Ho immesso cinque persone appartenenti a vari gruppi e avrei voluto trovarne di più. Ma ho avuto poco tempo, perché sino al 20 dicembre ho messo la società a disposizione di chi volesse rilevarla ».

Lo Stato deve aiutare lo sport

— Sul serio intendeva lasciare la Roma?

« I contatti dei miei emissari sono avvenuti con discrezione perché non volevo turbare la squadra. Ma ho detto ai vicepresidenti di vedere se c'era qualcuno che intendeva rilevare la Roma e mi hanno riferito che non c'era nessuno ».

— Il calcio fa paura a tutti, perché le società sono tutte in passivo.

« Ma io dico che se si vuole evitare il crack si dovrà pure arrivare al pareggio della gestione. E lo Stato dovrà aiutare lo sport, invece continua a prendersi i miliardi. La trasformazione in Spa è stato un fatto positivo per il calcio italiano perché ha portato a una maggiore responsabilizzazione, per i presidenti però è stata una grossa fregatura. prima uno firmava come presidente della società; e quando voleva, poteva andarsene senza troppe seccature. Ora si firma in proprio, i bilanci sono depositati in tribunale, non è facile tagliare la corda. Nessuno vuole beccarsi queste società. E' finita la 'belle epoque' anche per i calciatori. Il sottobanco non esiste più, ora tutti si pagano le tasse ».

— Come giudica il comportamento dell'Associazione Calciatori?

« Un fatto positivo. Ha reso difficile il compito dei Presidenti, ma ha risolto anche tanti problemi. Senza l'Associazione calciatori sarebbero scoppiate un sacco di grane. Un interlocutore era necessario ».

— Pensa che gli abbinamenti servirebbero a sanare i bilanci?

« Non credo. Il nome delle società abbinato a quelle di industrie di dolci o di salami, provocherebbe una tristezza immane. Penso, invece, che si potrebbe ricavare qualcosa dalla pubblicità, è uno dei progetti della Lega. Ma forse bisognerebbe creare stadi apposta. L'unico libero, per ora, è l'Olimpico e qui non si sa proprio dove mettere i cartelloni pubblicitari ».

— Il suo giudizio sulla stampa sportiva?

« Come facciano a campare in Italia quattro quotidiani sportivi, non lo so proprio. Ritengo però che il fatto che al lunedì i giornali politici abbiano dedicato sempre più spazio al campionato, ha sicuramente aumentato l' interesse generale per il calcio. Si dirà che i giornali hanno fatto questo perché si sono accorti che il pubblico lo richiedeva, ma si tratta di stabilire se è nato prima l'uovo o la gallina. Mi sono accorto che, durante lo sciopero, certe partite non sono state montate abbastanza e gli incassi sono risultati inferiori. Certo c'è anche un'influenza negativa. Si crea il 'casus belli' perché spesso anche il giornalista è tifoso, si creano polemiche. Ma, ripeto, tutto serve a montare un certo interesse per la partita ».

— Lei per qualche tempo è stato anche editore.

« Diciamo coeditore. Se Antonio Ghirelli non fosse andato al 'Globo' non sarebbe successo nulla, perché Massimo Lo Jacono sarebbe rimasto al 'Corriere dello Sport'. Lo Jacono seguiva la Roma ed è un caro amico. Ricordo che l'idea gli venne in Sardegna. Mi disse che si poteva fare un mensile della società e gli risposi che l'idea mi stava bene (difatti adesso sto dando una forte mano a 'I Giallorossi', però con la raccomandazione al direttore di far scrivere tutti, amici e nemici). Poi Lo Jacono mi disse che era meglio fare un settimanale che parlasse anche della Lazio e magari non solo di sport. Gli spiegai allora che la cosa non mi interessava più ma che comunque una mano gliel'avrei data. Posso arrivare sin qui, dissi subito e ho mantenuto quello che avevo promesso. Mi sono creato un sacco di antipatie con il resto della stampa, perché tutti pensavano che fosse il mio giornale (la vostra è una categoria difficile, me lo permetta) mentre io so che tra i finanziatori c'era anche qualcuno della Lazio. Comunque 'Roma-lunedì' ha chiuso dopo un anno non perché diceva troppe verità, ma perché non aveva peso, perché giornalisticamente valeva poco ».

Un presidente elegante e colto

— Lei è favorevole o no al tifo organizzato?

« E' un fatto di base non inutile. Serve a creare entusiasmo e rappresenta una forza di ordine. I nostri clubs sono sorti con lo scopo di eliminare i facinorosi, per emarginare i teppisti. Sono stati i tifosi della Roma a offrire i tulipani giallorossi a Bernardini ».

— Lei è un costruttore che legge « Italia nostra ». Come lo spiega?

« Penso che anche nell'edilizia, come nel calcio, ci voglia un certo ordine. Bisogna costruire con criterio anche nel nostro interesse. Nell'edilizia, speculando, si brucia tutto in fretta. Alla distanza converrebbe a tutti rispettare determinate regole. A Roma certe situazioni urbanistiche sono paurose. Lo ripetono tutti, ma non si trovano i rimedi. Il mio idolo è l'architetto Neutra, un tedesco che vive in America e che ho studiato molto. E' un genio. Adatta lo stile architettonico delle case che disegna alla natura che dovranno avere intorno. Noi Anzalone costruiamo nel Lazio da trent'anni e le nostre case, non per vantarmi, sono rifinite in maniera moderna, con tocchi di stile che qui a Roma sono sempre più rari ».

— Lei tra i presidenti del calcio spicca anche non solo per l' eleganza ma anche per la cultura. Il suo studio sembra una galleria d'arte moderna. Lo fa per passione o per investimento?

« Dieci anni fa ho comprato un Fontana che adesso vale cinquanta volte di più. E' il taglio d' una tela, d'un principio spaziale. Qualche anno fa ho scoperto Cerioli, con un taglio di donna. Guardi che misterioso fluido in quel taglio... ».

Si smette di parlare di « Picchio » De Sisti, si continua a parlare di Lucio Fontana. Dalla geometria calcistica al concetto spaziale. In fondo è sempre arte.

Elio Domeniconi

a cura di BRUNO DE PRATO

Difficile ora costruire moto complete

La concorrenza dei costruttori dei pezzi staccati e l'elevato costo della produzione mette in crisi più di una Casa

Nel settore dei costruttori di motori motociclistici sciolti da fornire ai realizzatori della sola parte ciclistica, noi possiamo rilevare vari fenomeni industriali che è interessante analizzare in quanto, ipotizzando uno sviluppo industriale in chiave estremamente specialistica, possiamo supporre che di qui ad alcuni anni, non meno di una decina comunque, solo i colossi saranno in grado di produrre la moto completa della più gran parte dei suoi componenti, mentre il fenomeno dei costruttori specializzati sia nella parte meccanica che in quella ciclistica diventerà la norma, anche perché entro una certa dimensione industriale quella della specializzazione è la via economicamente più sana.

Già oggi vediamo che più nessuna ditta italiana, a parte la Guzzi per una serie molto limitata, realizza in proprio le unità ammortizzanti, o i freni e le ruote. Lo stesso discorso vale per i piccoli motori destinati alla produzione di grandissima serie dei ciclomotori e loro assimilati. In Italia esistono due grossi complessi che operano in questo settore: la Motori Minarelli e la Franco Morini; la loro forza sono i cinquantini, disponibili in una miriade di versioni per soddisfare un po' tutti gli usi: dal ciclomotore monomarcia al cinquantino da cross tutto tirato al burro.

Nel settore dei 125, cilindrata limite per i ragazzi da 16 a 18 anni, però, i prodotti delle due aziende non sono particolarmente rilevanti in quanto a prestazioni e funzionalità, i limiti sono evidenti. Tanto evidenti da suggerire agli assemblatori nazionali, che intendano mettere a disposizione della utenza macchine di un certo prestigio, di rivolgersi al gigante del settore: la Sachs.

Molti però hanno cominciato a ribellarsi al monopolio Sachs da quando sul mercato è apparso, l'anno scorso, un motore di realizzazione italiana che ha già avuto modo di mostrare le sue capacità: l'Hiro 125. Non lasciatevi trarre in inganno dal nome, non è giapponese, è proprio italiano in tutti i suoi dettagli.

A concepirlo nelle sue linee generali è stato Andrea Mosconi, un ex pilota di cross che, dopo aver provato un po' di tutto sui campi di gara, ha deciso di dare vita ad un motore tutto suo, con l'ausilio, ovviamente, di un tecnico all'altezza del compito: William Soncini, il padre della Harley 250 con cui Walter Willa si è aggiudicato quest'anno il titolo mondiale. Soncini, un reggiano che ai motori ha dedicato davvero tutta la vita, ha assistito Mosconi prima nei ritagli di tempo, poi, una volta andato in pensione, seguendo personalmente e costantemente il divenire della fabbrica di Origgio, vicino a Saronno, e la messa a punto della sua creatura. Mosconi e Soncini hanno dato vita ad un propulsore che alla elevatissima potenza unisce una eccellente utilizzazione ai medi regimi, il Sachs è un po' impiccato in questo senso pur disponendo di una bella potenza, e soprattutto una totale affidabilità di tutti i componenti, inclusi ovviamente i famosi cambio e frizione, croce del Sachs. Questo perché il motore Hiro è nato per essere un 125 dal quale si potesse ricavare anche un 250. Il processo inverso a quello del Sachs. L'Hiro è un monocilindrico, ovviamente, con distribuzione classica duetempistica a luci che, rispetto ai compagni di categoria, vanta due caratteristiche particolarmente notevoli: una frizione a secco con molla a diaframma che può sopportare tutti gli strapazzi del mondo, e la possibilità di avviare il motore anche con la marcia inserita.

Ma non sono queste caratteristiche che fanno la gloria dell'Hiro. Tutt'al più dimostrano l'originalità della sua concezione. Quello che più conta è la chiarezza di idee del progettista e la cura esasperata della esecuzione, punto di passaggio obbligato per chi voglia ottenere sia elevate prestazioni che assoluta affidabilità. La Hiro Motori evidentemente si prefigge di coprire una fetta ben precisa e delimitata del mercato: quello delle macchine di elevate prestazioni. La sua produzione, 5000 pezzi annui, la mette in condizione di realizzare un volume di lavoro già notevole pur conservando mansioni ed agilità artigianali, una impostazione di politica aziendale che sta diventando sempre più attuale di questi tempi. Forse i dinosauri industriali stanno avviandosi alla estinzione: si ritorna all'artigiano superspecializzato.

rugby

a cura di ALDO FOA'

Un ritorno tutto di fuoco

Si è conclusa la prima fase del campionato di A e regna una grande incertezza per lo scudetto

La ripresa del campionato rugbistico di serie A, con la prima giornata di ritorno, è stata caratterizzata, cosa del resto prevista, dai successi delle squadre che guidano la graduatoria.

Alcune largamente, altre con maggior fatica, tutte hanno comunque dimostrato di meritare la posizione ottenuta finora, e questo anche se non dovunque il gioco è filato via in modo particolarmente positivo. Evidentemente varie assenze di rilievo, dovute un po' agli incidenti di cui sono rimasti vittime alcuni atleti nel corso degli incontri con il Cambridge, un po' a motivi di lavoro, di studio od altro, hanno tolto anche agli squadroni la possibilità di scendere in campo nelle formazioni migliori, con evidente danno per il gioco e lo spettacolo.

Ciò non toglie che, confermando i risultati dell'andata, il Concordia Brescia abbia, sia pure con una certa fatica, incasellato i due punti a Catania contro i « picciotti » dell'Amatori, il Petrarca, dimostrando di essere in ripresa dopo l'ultimo scivolone nel recupero con il Rovigo, si sia imposto largamente all'ospitato Intercontinentale, L'Aquila si sia presa una bella rivincita casalinga sulla Metalcrom Treviso (però che ripresa i veneti!)

Da notare che Concordia, Petrarca, Aquila e Algida sono distanziate l'una dall'altra esattamente di un punto (19, 18, 17, 16), e, a una lunghezza dall'Algida c'è quel Rovigo che, una volta inquadratosi meglio nel gioco, può rappresentare, nella fase discendente, un grosso pericolo per le quattro che lo precedono.

In fondo al gruppo, con Arquati Parma, Metalcrom Treviso e Famme Oro Padova a quota 11 e l'Intercontinentale a quota 10, stanno stringendo i denti, ciascuno con 8 punti, l'Amatori Catania e il Cus Roma, e questo per non tenere compagnia al Cus Genova, ancora digiuno di punti e ormai già in serie B, dopo anni di brillante carriera fra le elette.

Del resto il quoziente-punti del sodalizio della « Superba » è più che... eloquente (in senso negativo): 12 partite, 12 sconfitte, 66 punti attivi, 332 passivi! Certo che con tale « tabellino » è impossibile rimanere in serie A. Ma sarà poi proprio soltanto colpa delle « partenze » verso altri lidi dei migliori elementi all'inizio della stagione la causa di questo sfacelo? Oppure c'è sotto qualcos' altro? Noi non vogliamo certamente entrare in merito; ma vedere andare in fumo il lavoro di tanti anni e, soprattutto, una grande squadra quale il « già » Cus Genova è quanto mai demoralizzante.

E c'è chi dice che il rugby non è... artistico. Si gioca addirittura a passo di danza, come nella foto. Sono... in ballo australiani e neozelandesi

Sempre in merito ai «bottini», detto dell'ultima in classifica, ecco quelli delle formazioni che guidano il gruppo delle dodici:

Concordia Brescia: vittorie 9 - pareggi 1 - sconfitte 2. Punti fatti 191 - Punti subiti 77.

Petrarca Padova: vittorie 9 - pareggi 0 - sconfitte 3. Punti fatti 184 - Punti subiti 75.

Aquila: vittorie 8 - pareggi 0 - sconfitte 4. Punti fatti 264 - Punti subiti 113.

Algida: vittorie 8 - pareggi 0 - sconfitte 4. Punti fatti 279 - Punti subiti 142.

Da quanto precede, si nota come le squadre più « equilibrate » siano proprio Concordia, Petrarca e Aquila, mentre Algida (che ha messo a segno il maggiore numero di punti, subendone pure una quantità superiore alle altre) e Rovigo sono quelle che non curano altrettanto bene difesa e attacco. Soprattutto la società capitolina, con gli uomini che ha, dovrebbe, mantenendo la sua potenza offensiva, curare maggiormente le linee difensive per non correre il rischio, in modo particolare contro le avversarie dotate di maggior forza d'urto e di penetrazione, di mandare in fumo tutto il lavoro svolto per buona parte delle partite.

In definitiva un campionato che, soprattutto per quanto riguarda lo scudetto, promette continue faville.

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

In arte (ma quale?) Urtain

Il « fenomeno basco » ha coinvolto nelle sue pantomime anche un ex peso massimo italiano, Vogrig

Non è che da noi interessi particolarmente una contesa fra messicani e giapponesi, e infatti la notiziola è scivolata via. Diceva che a Sendai, in Giappone, il messicano Miguel Canto ha conquistato il titolo di campione del mondo dei mosca versione WBC, battendo ai punti il detentore giapponese Shoichi Oguma. Nessun « knock-down » lungo la rotta delle quindici riprese e verdetto di misura dello sfidante: nei cartellini un 147-145 e un 149-145 a favore dello sfidante stilati dall'arbitro Jay Edson e dal giudice messicano José Escalante; quanto al giudice giapponese (senza nome per le agenzie di stampa) parità: 147.

A questo punto vorremmo che il volto di quell'anonimo giudice giapponese che ha compilato il suo cartellino secondo coscienza, trovasse un nome, e vorremmo anche che qualche organizzatore nostrano, spese permettendo, l'invitasse da queste parti. Voi sapete che, per tacita ammissione delle parti e grande disdoro della boxe, quando c'è un combattimento mondiale, si invita per solito ad arbitrare un « referee » neutrale che annulla sistematicamente l'inutile votazione di due opposti giudici di parte. A memoria d'uomo non ricordavamo un giudice di un certo paese che, a dispetto dei possibili k.d. patiti dal connazionale magari al limite di una autentica punizione, non avesse visto vincitore il compagno di viaggio.

Ora l'eccezione c'è, e risponde al nome dell'anonimo giudice giapponese. Se avesse proclamato vincitore Oguma, nessuno avrebbe trovato qualcosa da ridire, visto come erano andate le cose. Ma il signor X pensava che, evidentemente fra Canto ed Oguma, nessuno avesse vinto, e si è comportato di conseguenza.

Coserelle del genere fanno piacere, diciamocelo francamente. Come non fa piacere apprendere che a un manager italiano sia venuto in mente di invitare a combattere sui nostri ring certo Josè Manuel Ibar Azviazu, in arte Urtain, bluff spagnolo attualmente in quarantena per disposizione della sua federazione, dopo la penultima pagliacciata di Bilbao (l'ultima, con Urtain, è sempre quella che seguirà).

Santa ingenuità, tutti sanno che Urtain, di serio, in vita sua ha solo sollevato pietre. Quando si è messo a tirare fendenti che uccidevano i moscerini e che giungevano ad un quaranta centimetri buoni dal bersaglio avversario, chi di boxe capisce qualcosa ha iniziato a sentire puzza di marcio.

Poi non è stata solo puzza: avversari nella polvere per contratto, stesi prima di salire sul quadrato, hanno iniziato a parlare. Lui e la sua corte invece continuavano a blaterare di titolo mondiale e di altre fregnacce del genere. Poiché il fenomeno basco si era abituato a vivere senza pensare troppo al portafoglio, ritenendo evidentemente di poterlo gonfiare a volontà a spese dei gonzi infatuati di lui, e quindi spendendo a mani piene, è accaduto quel che è facile prevedere dovesse accadere. Stupisce tuttavia che abbia trovato ancora la maniera di allestire una delle sue poco allegre pantomine.

L'ultima delle quali ha coinvolto un ex peso massimo italiano con licenza lussemburghese, quell'Alfredo Vogrig che, in carriera (quando faceva il pugile sul serio o, almeno, cercava di farlo) avrebbe potuto combinare qualcosa se non si fosse innamorato della sua immagine. Ora, tirare pugni su un ring e pretendere connotati immacolati è pura assurdità. Così, di Vogrig, ricordiamo solo esibizioni che è meglio invece scordare. A Bilbao, dopo il no dell'onesto Penna, al quale i tre milioni di borsa offerti sapevano di uova marce, c'è andato lui. A coricarsi, naturalmente dopo una combinazione che non c'era e che nessuno ha visto. Il putiferio è stato pesante e, finalmente, la federazione spagnola ha deciso di vederci chiaro, e quando il periodo di quarantena sarà passato, per favore, il signor Manuel Josè Ibar Azviazu, in arte Urtain, lasciamolo dove si trova. Grazie.

Il sogno di Frazier è quello di riincontrare Cassius Clay, ma per il momento la cosa non lo preoccupa troppo, tanto che, come si vede dalla fotografia, è disposto a lasciarsi distrarre da due belle ragazze

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

GRATIS!

L'iniziativa dei « Campioni in passerella » è stata accolta con entusiasmo dai lettori del Guerino. Quindi su ogni numero (fino a raccolta completa) continueranno ad essere inserite le « puntate » con i fotocolors di tutte le sedici squadre della serie A, campione per campione. Può succedere, tuttavia, che qualche inserto venga smarrito da un lettore distratto (a questo proposito, fanno testo le numerosissime lettere giunte in Redazione) e di conseguenza il suo Album risulti alla fine incompleto. Ecco, quindi, che il Guerino vi da una mano e vi suggerisce cosa fare: per ricevere a casa propria i numeri mancanti è necessario fare richiesta al nostro Ufficio Diffusione, indirizzandola a: GUERIN SPORTIVO - Ufficio Diffusione, via dell'Industria 6 - 40068 Bologna S. Lazzaro di Savena. La nostra Amministrazione provvederà ad evadere le richieste nel più breve tempo possibile. Così, ancora una volta, il Guerino si dimostrerà il vero amico dello sportivo, regalandovi un'aggiornatissima passerella illustrata del gioco più bello del mondo.

GUERIN SPORTIVO

LE NOSTRE INIZIATIVE

1974-75

TUTTI I CAMPIONI DELLA SERIE A

...ed ora facciamo il punto sugli «inserti - giocatori»

In aiuto ai tifosi distratti questi, numero per numero, tutti i calciatori riprodotti:

N. 28: Castellini (Torino), Vitali (Vicenza), Burgnich (Napoli), Orlandi (Cesena), Libera (Varese), Zecchini (Milan), Poli (Cagliari), La Palma (Napoli), Desolati (Fiorentina), Graziani (Torino), Facchetti (Inter), Antognoni (Fiorentina), Festa (Cesena), Prati (Roma), Merlo (Fiorentina).

N. 29: Scirea (Juventus), Dessì (Cagliari), Clerici (Napoli), Pulici (Torino), Sormani (Vicenza), Zignoli (Varese), Bertarelli (Cesena), Bigon (Milan), Wilson (Lazio), D'Amico (Lazio), Bettega (Juventus), De Sisti (Roma), Rocca (Roma), Mazzola (Inter), Roggi (Fiorentina).

N. 30: Spadoni (Roma), Gori (Cagliari), Bonafè (Varese), Maldera (Milan), Juliano (Napoli), Rosa (Ternana), Della Martira (Fiorentina), Ceccarelli (Cesena), Faloppa (Vicenza), Fedele (Inter), Spinosi (Juventus), Cereser (Torino), Savoldi (Bologna), Castoldi (Ascoli), Badiani (Lazio).

N. 31: Peccenini (Roma), Quagliozzi (Cagliari), Sperotto (Varese), Sabadini (Milan), Braglia (Napoli), Nardin (Ternana), Caso (Fiorentina), Ammoniaci (Cesena), Ferrante (Vicenza), Bertini (Inter), Gentile (Juventus), Lombardo (Torino), Boni (Sampdoria), Chinaglia (Lazio).

N. 32: Cordova (Roma), Lanzi (Varese), Orlandini (Napoli), Conti (Roma), Albertosi (Milan), Benetti (Milan), Galdiolo (Fiorentina), Mancin (Cagliari), Longoni (Vicenza), Nicoli (Inter), Pecci (Bologna), Campanini (Ascoli), Boranga (Cesena)..

N. 33: Novellini (Cagliari), Bedin (Sampdoria), Beatrice (Fiorentina), Perego (Varese), Zoff (Juventus), Sala (Torino), Oddi (Lazio), Cresci (Bologna), Esposito (Napoli), Massimelli (Bologna), Gritti (Ternana), Mozzini (Torino), Magistrelli (Sampdoria), Berni (Vicenza), Giubertoni (Inter).

N. 34: Ghetti (Bologna), Marini (Varese), Rognoni (Cesena), Fossati (Sampdoria), Capello (Juventus), Guerini (Fiorentina), Pogliana (Napoli), Batistoni (Roma), Danova (Cesena), Berti (Vicenza), Oriali (Inter), Pulici (Lazio), Scorsa (Ascoli), Roffi (Cagliari), Calloni (Milan).

N. 35: Gola (Ascoli), Rossinelli (Sampdoria), Massa (Napoli), Fontana (Vicenza), Santarini (Roma), Battisodo (Bologna), Tomasini (Cagliari), Rivera (Milan), Nanni (Lazio), Anastasi (Juventus), Boninsegna (Inter), Brignani (Cesena), Della Corna (Varese), Callioni (Torino), Martini (Lazio).

N. 2: Mariani (Inter) Re Cecconi (Lazio), Morini (Roma), Gorin (Vicenza), Maraschi (Sampdoria), Garritano (Ternana), Landini (Bologna), Carmignani (Napoli), Zandoli (Ascoli), Saltutti (Fiorentina), Bet (Milan), Valente (Sampdoria), Butti (Cagliari), Bruscolotti (Napoli), Cuccureddu (Juventus).

N. 3: Brugnera Mario (Bologna), Garlaschelli Renzo (Lazio), Panizza Franco (Ternana), Cera Pier Luigi (Cesena), Prini Roberto (Sampdoria), Macciò Claudio (Ascoli), Roccotelli Giovanni (Torino), Altafini Josè (Juventus), Bardin Adriano (Vicenza), Bordon Ivano (Inter), Chiarugi Luciano (Milan), Nenè Claudio (Cagliari), Landini Spartaco (Napoli), Ginulfi Alberto (Roma), Tresoldi Carlo (Varese).